P. GABRIELE M. ROSCHINI O. S. M.
PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOLOGICA "MARIANUM"

IL DOTTORE MARIANO

STUDIO SULLA DOTTRINA MARIANA
DI
S. BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL' VIII CENTENARIO DEL SUO GLORIOSO
TRANSITO

SEIR - EDIZIONI CATTOLICHE - ROMA
1953

P. GABRIELE M. ROSCHINI O. S. M.
PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOLOGICA "MARIANUM"

IL DOTTORE MARIANO

STUDIO SULLA DOTTRINA MARIANA
DI
S. BERNARDO DI CHIARAVALLE
NELL'VIII CENTENARIO DEL SUO GLORIOSO
TRANSITO

SEIR - EDIZIONI CATTOLICHE - ROMA
1953

PREFAZIONE

Fra i tanti che, nei venti secoli dell'era cristiana, hanno parlato o scritto di Maria SS., illustrando questo inarrivato ed inarrivabile capolavoro di Dio, la storia della Mariologia non esita a dare il primo posto a S. Bernardo di Chiaravalle.

Egli è, indiscutibilmente, « il Dottore Mariano » per antonomasia. Nessuno, meglio di lui, con quel vigile senso di scrupoloso rispetto verso la tradizione cattolica, ha echeggiato i cantori di Maria che l'hanno preceduto, offrendo una sintesi luminosa della elaborazione mariologica dei primi undici secoli della Chiesa. Nessuno, più di Lui, ha influito su tutti coloro che L'hanno susseguito nel celebrare e illustrare le lodi di Colei di cui non si dirà mai abbastanza: « De Maria nunquam satis ». Egli è stato sempre e rimarrà sempre « il Dottore dei Dottori mariani ». Parlare o scrivere adeguatamente di Maria senza aver prima studiato ciò che di Essa ha scritto S. Bernardo, è cosa impossibile.

Posto ciò, nessuna meraviglia se la Mariologia di S. Bernardo abbia sempre attirato l'attenzione degli studiosi di Maria SS., e se il pensiero mariano dell'immortale Abate di Chiaravalle sia stato studiato ed illustrato da vari competenti. Basti accennare ai lavori del Clemencet, dell'Aubron, del Raugel, ecc.

Nonostante questo, si sentiva ancora, specialmente nella imminenza dell'ottavo centenario di S. Bernardo, la necessità di un'esposizione che illustrasse in modo completo, adeguato all'odierno, imponente sviluppo della scienza mariana, il pen-

siero di S. Bernardo su Maria SS. e ne rilevasse, innestandolo nella storia della Mariologia, la singolare ricchezza. E' questo il preciso compito che ci siamo prefissi. Se ed in quale misura questo nostro lodevole intento sia stato raggiunto, lo diranno i competenti in materia.

Ritengo infine opportuno rilevare come con queste pagine ho inteso rivolgermi a varie categorie di persone: *ai teologi,* innanzitutto, onde offrire loro un mezzo per approfondire sempre più la inarrivabile Mariologia del Mellifluo; ai *predicatori* della parola di Dio, onde agevolare loro il difficile compito di parlare degnamente dell'Augusta Madre di Dio e Madre nostra; ai *conferenzieri* chiamati a commemorare, in questo ottavo centenario, l'impareggiabile Dottore Mariano; *a tutti i fedeli,* onde facilitar loro la conoscenza di Maria SS., affinché anch'essi, insieme a S. Bernardo, abbelliscano di Maria, come la stella del mattino abbellisce del sole.

S. Bernardo, che - secondo l'espressione del nostro divino poeta - « tutto ardeva » per Maria, si degni impetrare da Dio un simile ardore, per l'Autore e per tutti i suoi lettori!

L'AUTORE

ENCICLICA "DOCTOR MELLIFLUUS"

LETTERA ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XII

AI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI
VESCOVI ED ALTRI ORDINARI
AVENTI PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA
NELL'OTTAVO CENTENARIO
DELLA PIA MORTE DI SAN BERNARDO

PIO PAPA XII

VENERABILI FRATELLI
SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Il Dottore Mellifluo «ultimo dei Padri, ma non certo inferiore ai primi» (*Mabillon,* Bernardi Opera, *Praef. generalis,* n. 23; *Migne,* PL., *CLXXXII,* TC) *si segnalò per tali doti di mente e di animo cui Iddio aggiunse copia di doni celesti, da apparire dominatore sovrano nelle molteplici e troppo spesso turbolente vicende dell'età sua, per santità, saggezza e somma prudenza, e consiglio nell'agire. Perciò grandi lodi gli vengon tributate non solo dai Sommi Pontefici e dagli scrittori della Chiesa Cattolica, ma non di rado persino dagli eretici. Il Nostro Predecessore di f. m. Alessandro III, nell'atto di iscriverlo tra l'universale giubilo nell'Albo dei Santi, così scrisse con reverenza di lui: « ...Abbiamo revocato alla nostra memoria la santa e venerabile vita di quello spirito eletto: come egli, sostenuto da una non comune prerogativa di grazia, non solo risplendesse per la propria vita*

pia e santa, ma irradiasse altresì dovunque nella Chiesa di Dio la luce della sua fede e della sua dottrina. Quali frutti egli abbia recato nella casa di Dio con la sua parola ed il suo esempio non c'è nessuno si può dire, in tutta la estensione della cristianità che lo ignori; avendo egli diffuse le istituzioni della nostra santa religione fino alle terre straniere e barbare... ed avendo revocato alla retta pratica della vita religiosa... una moltitudine infinita di peccatori » (*Litt. Apost.* Contigit olim., *XV cal. febr. an.* 1174, *Anagniae d.*). « *Egli fu infatti — scrive il Card. Baronio — uomo davvero apostolico, anzi vero Apostolo inviato da Dio, potente per l'opera e per la parola, che ha reso illustre dovunque e fra tutti il suo apostolato con i prodigi che lo accompagnavano, sì da doversi dire che nulla ebbe in meno dei grandi Apostoli... ornamento e sostegno a un tempo di tutta la Chiesa Cattolica* » (Annal., *t. XII, a.* 1153, *p.* 385, *D-E; Romae, ex Typographia Vaticana, MDCVII*).

A queste testimonianze di somma lode, cui altre senza numero si potrebbero aggiungere, si rivolge il Nostro pensiero, mentre si compiono otto secoli dal giorno in cui il restauratore e propagatore del S. Ordine Cistercense piamente passò da questa vita mortale, che egli aveva illustrata con tanto lume di dottrina e fulgore di santità, alla suprema vita. Ci è cosa assai grata meditare e scrivere sui suoi grandi meriti in modo che, non solo i suoi seguaci, ma altresì tutti coloro che pongono lor diletto in ciò che è vero, bello, santo, ne traggano incitamento a seguire i suoi preclari esempi di virtù.

La sua dottrina fu attinta quasi interamente dalle pagine della S. Scrittura e dei Santi Padri, che giorno e notte aveva tra mano e meditava a fondo; non già dalle sottili dispute dei dialettici e filosofi, che più di una volta mostra di stimar meno (*cfr.* Serm. in festo SS. Apost. Petri et Pauli, *n.* 3; *Migne,* PL, *CLXXXIII,* 407; *et* Serm. III in festo Pentec., *n.* 5; *Migne,* PL, *CLXXXIII,* 332-*B*). *Si noti per altro che egli non rigetta l'umana filosofia, che sia genuina filosofia, che conduca cioè a Dio, alla vita onesta e alla cristiana sapienza; quella bensì che con vuota verbosità e con il fallace prestigio dei cavilli presume con temeraria audacia di assurgere alle cose divine e penetrare interamente i misteri divini; sì da violare — come spesso accadeva anche allora — l'integrità della fede e miseramente sdrucciolare nell'eresia.*

« *Vedi... — egli scrive — come* (*S. Paolo Apostolo*) (*cfr.* I Cor., *VIII,* 2) *fa dipendere il frutto e l'utilità della scienza dal modo di sapere? Che vuol dire modo di sapere? che altro, se non che si sappia con qual ordine, con quale animo, a qual fine, che cosa si debba sapere? Con qual ordine; anzitutto, ciò che è più opportuno per la salvezza: con quale animo; più appassionante ciò che più accende l'amore: a qual fine; non per vana gloria, o per curiosità, o per alcunché di simile, ma solo per edificazione propria*

o del prossimo. Vi sono infatti di quelli che amano di sapere solo per sapere; ed è turpe curiosità. Altri che desiderano di conoscere perché essi siano conosciuti; ed è turpe vanità... Ci sono di quelli che desiderano di sapere per vendere la loro scienza, ad esempio, per denaro, per gli onori; ed è turpe mercimonio. Ma ci sono anche di quelli che voglion sapere, per edificare; ed è carità. Ci sono poi di quelli che desiderano di sapere per esser edificati; ed è prudenza » (In Cantica, *serm. XXXVI*, 3: *Migne*. PL., *CLXXXIII*, 968-*C, D*).

Qual sia la dottrina, o meglio la sapienza che egli segue ed intensamente ama, felicemente esprime con queste parole: « *C'è lo spirito di sapienza e di intelletto, il quale a guisa di ape che reca cera e miele, ben ha donde accendere il lume della scienza, ed infondere il sapore della grazia. Non speri dunque di ricevere il bacio, né colui che afferra la verità ma non ama; né colui che ama, ma non comprende* » (*Ibid. serm. VIII*, 6; *Migne*, PL, CLXXXIII, 813-*A, B*). « *Che cosa produrrebbe la scienza senza l'amore? Gonfierebbe. Che cosa, l'amore senza la scienza? Errerebbe* » (*Ibid. serm. LXIX*, 2; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1113-*A*). « *Risplendere soltanto, è vano; ardere soltanto, è poco; ardere e risplendere è perfetto* » (In Nat. S. Ioan. Bapt., *serm.* 3; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 399-*B*). *Donde si abbia origine la vera e genuina dottrina, e come debba esser congiunta con la carità egli spiega con queste parole*: « *Dio è sapienza, e vuol esser amato non solo dolcemente, ma anche sapientemente... Altrimenti assai facilmente lo spirito dell'errore si farà gioco del tuo zelo, se trascurerai la scienza; e l'astuto nemico non ha strumento più efficace per strappar dal cuore l'amore, che se riesce a far sì che si cammini in esso incautamente e non sotto la guida della ragione* » (In Cantica, *serm. XIX*, 7; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 866-*I*).

Da queste parole appare ben chiaro che Bernardo con lo studio e la contemplazione ha unicamente inteso di dirigere, stimolato dall'amore più che dalla sottigliezza delle opinioni umane, verso il Sommo Vero i raggi di verità da qualsiasi parte raccolti; da lui impetrando la luce alle menti, la fiamma della carità agli animi, le rette norme per la condotta morale. E' questa la vera sapienza, che supera ogni umana cosa e tutto riconduce alla propria fonte, cioè a Dio, per convertire a lui gli uomini. Il Dottore Mellifluo, adunque, non si fonda sull'acutezza del suo ingegno per procedere con piede di piombo fra gli incerti e malsicuri anfratti del ragionamento, non si fonda sugli artificiosi ed ingegnosi sillogismi, di cui tanto abusavano sovente al suo tempo i dialettici, ma come aquila, con lo sguardo fisso al sole, con rapidissimo volo mira al vertice della verità. Infatti quella carità, che lo stimolava, non conosce impedimenti e mette ali, per così dire, all'intelligenza. A lui, insomma, la dottrina non è ultima meta, ma è via piuttosto, che conduce a Dio; non è cosa fredda, in cui vanamente indugi l'animo, come gingillandosi affascinato da fulgori evanescenti, ma dall'a-

more è mosso, stimolato, governato. Perciò Bernardo, sostenuto da tale sapienza, meditando, contemplando ed amando si eleva alle supreme vette della scienza mistica, e si congiunge con Dio stesso, quasi fruendo già in questa vita mortale della beatitudine infinita.

Il suo stile poi, vivace, fiorito, abbondante e sentenzioso, è così dolce e soave da attirare l'animo del lettore, dilettarlo, elevarlo alle cose di lassù, eccitare, alimentare, dirigere la pietà; indurre infine l'animo a perseguire quei beni che non sono caduchi e passeggeri, ma veri, certi, eterni. Perciò i suoi scritti furono sempre in grande onore; da essi la Chiesa stessa ha tratte non poche pagine celestiali e calde di pietà per la sacra liturgia (cfr. Brev. Rom. *in festo SS. Nom. Iesu; die III infra octavam Concept. immac. B. M. V.; in octava Assumpt, B. M. V.; in festo septem Dolor. B. M. V.; in festo sacrat. Rosarii B. M. V.; in festo S. Iosephi Sp. B. M. V.; in festo S. Gabrielis Arch.*). *Sembrano quasi vivificate dal soffio dello Spirito Santo e vivide di tal luce, che mai può estinguersi nel corso dei secoli, perché nasce dall'anima di colui che scrive, assetato di verità e carità, e desideroso di nutrirne gli altri conformandoli a propria immagine (cfr. Fénelon,* Panégyrique de St. Bernard).

Ci piace, Venerabili Fratelli, riferire circa questa mistica dottrina dai suoi libri a comune utilità, alcune bellissime sentenze: « *Abbiamo insegnato che ogni anima, ancorché piena di peccati, irretta nei vizi, schiava delle passioni, prigioniera nell'esilio, incarcerata nel corpo... ancorché, dico, a tal punto condannata e priva di speranza; abbiamo insegnato che essa tuttavia può scorgere in sé tanto, da poter non solo dilatare l'animo alla speranza del perdono, della misericordia; ma perfino da osar aspirare alle nozze del Verbo, da non temere di stringere patto d'alleanza con Dio, da non dubitare di stringere soave giogo d'amore con il Re degli angeli. Che cosa non può osare con sicurezza presso colui di cui essa scorge in sé la nobile immagine, conosce la splendida somiglianza?* » (In Cantica, *serm. LXXXIII,* 1; *Migne,* PL, *CLXXXIII,* 1181-*C.D.*). « *Tale conformità marita l'anima con il Verbo, poiché così essa si rende simile per mezzo della volontà a colui cui è simile per natura e lo ama come ne è amata. Se dunque ama perfettamente ha contratto le nozze. Che cosa vi è di più giocondo di tale conformità? Qual cosa più desiderabile di quella carità da cui proviene e che tu, o anima, non contenta degli insegnamenti degli uomini, da te stessa con fiducia ti avvicini al Verbo, sia sempre unita al Verbo, interroghi familiarmente il Verbo e lo consulti su ogni cosa, fatta tanto capace di comprendere quanto sei audace nel desiderio. E' questo veramente un contratto di connubio spirituale e santo. Ho detto poco, contratto*: *è un amplesso, in verità, in cui volere e non volere le stesse cose fa di due uno spirito solo. E non c'è da temere che la disparità delle persone renda in qualche modo imperfetto l'accordo delle volontà, perché l'amore non sente soggezione reverenziale.*

Infatti amore vien da amare, non da riverire... L'amore abbonda nel proprio senso, l'amore quando giunge assimila e sottomette tutte le altre affezioni. Perciò chi ama, ama, ed altro non sa » (*Ibid.* 3; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1182-*C*, *D*).

Dopo aver notato che Dio vuole dagli uomini esser amato, ancor più che temuto ed onorato, aggiunge queste acute e sottili osservazioni: « *Esso* (*l'amore*) *basta da sé, piace in sé e per sé. Esso è merito, è premio a sé stesso. L'amore non ricerca motivo, non frutto fuori di sé. Il suo frutto è l'uso di sé. Amo perché amo; amo per amare. Grande cosa è l'amore purché ricorra al suo principio ritorni alla sua origine, rifluisca alla sua fonte sempre vi attinga di che perennemente scorrere. E' solo l'amore, fra tutti i moti, sentimenti ed affetti dell'animo, quello in cui la creatura può, anche se non a parità, corrispondere al suo Autore, ovvero restituire vicendevolmente in cosa simile* » (*Ibid.*, 4; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1183-*B*).

Poiché egli stesso ha sovente sperimentato, nella contemplazione e nella preghiera, questo divino amore, che ci permette di congiungerci strettamente con Dio, dal suo animo prorompono queste parole infuocate: « *O felice* (*anima*), *resa degna di esser prevenuta con la benedizione di tanta dolcezza! Felice, poiché le è stato dato di sperimentare un abbraccio così beatificante! Ciò non è altro che amore santo e casto, soave e dolce; amore tanto sereno, quanto sincero; amore scambievole, intimo e forte, che congiunge due non in una sola carne, ma in un solo spirito, fa sì che due non sian più due, ma uno solo, come dice Paolo* (*cfr.* 1 Cor., *VI*, 17): « *Chi aderisce a Dio, è un solo spirito con lui* " » (In Cantica, *serm. LXXXIII*, 6; *Migne*, PL, *CLXXXI*, 1184-*C*).

Questa sublime dottrina mistica dei Dottore di Chiaravalle, che supera e può saziare ogni umano desiderio, sembra al giorno d'oggi talora negletta o messa da parte, o dimenticata da molti; costoro, presi dalle sollecitudini e dalle faccende quotidiane, non cercano e desiderano altro, se non ciò che è utile e redditizio per questa vita mortale; e quasi mai elevano l'occhio e la mente al Cielo; quasi mai aspirano alle cose di lassù, ai beni non perituri.

Eppure, anche se non tutti possono attingere le vette di siffatta contemplazione divina, di cui Bernardo discorre con sublimi pensieri e parole, anche se non tutti possono congiungersi così intimamente con Dio, da sentirsi uniti con il Sommo Bene con i vincoli come di un arcano celeste connubio; non di meno tutti possono e debbono elevare di tanto in tanto l'animo da queste cose terrene alle celesti, ed amare con appassionata volontà il Supremo Datore di ogni bene.

Pertanto, mentre oggi in molti animi l'amore verso Dio o insensibilmente si illanguidisce, od anche non raramente si spegne del tutto, stimiamo che siano da meditarsi attentamente questi scritti nel Dottore Mellifluo; infatti dalla loro dottrina, che del resto scaturisce dall'Evangelo, tanto nella

vita privata di ciascuno, quanto nell'umano civile consorzio può diffondersi una nuova soprannaturale energia, che regga il pubblico costume e lo renda conforme ai precetti della morale cristiana; e possa in tal modo offrire gli opportuni rimedi ai tanti e così pravi mali che turbano e travagliano la società. Quando infatti gli uomini non amano come si deve il loro Creatore, donde viene tutto ciò che essi hanno, allora neppur tra di loro essi amano; anzi — come troppo spesso accade — nell'odio e nella contesa si separano e vicendevolmente con asprezza si avversano. Dio è Padre amorosissimo di noi tutti; noi siamo fratelli di Cristo, che egli ha redento versando il suo sacro sangue. Ogniqualvolta dunque non riamiamo quel Dio che ci ama, e non riconosciamo con reverenza la sua divina paternità, anche i vincoli dell'amore fraterno sono disgraziatamente lacerati; e sventuratamente spuntano fuori — come purtroppo talora si vede — le discordie, le contese, le inimicizie; e queste possono arrivore a tal punto, da sconvolgere e scalzare i fondamenti stessi dell'umana convivenza.

E' dunque necessario restituire a tutti gli animi questa divina carità che infiammò così ardentemente il Dottore di Chiaravalle, se vogliamo che rifioriscano ovunque i costumi cristiani, che la religione cattolica possa efficacemente compiere la sua missione, e che, sedati i dissidi e restaurato l'ordine nella giustizia e nell'equità, all'uman genere affaticato e travagliato rifulga serena la pace.

Di questa carità, con cui dobbiamo sempre e con gran fervore esser uniti con Dio, siano infiammati in primo luogo coloro, che hanno abbracciato l'Ordine del Dottor Mellifluo, e parimenti tutti i sacerdoti cui incombe particolarmente l'obbligo di esortare ed eccitare gli altri a riaccendere il divino amore. Di questo divino amore — come abbiamo detto — se altre volte mai nel passato, in questi nostri tempi hanno immenso bisogno i cittadini, la domestica convivenza, l'umanità intera. Se esso arde e porta gli animi a Dio, fine ultimo dei mortali, si corroborano le altre virtù; se invece si affievolisce o si estingue, anche la tranquillità, la pace, la gioia e tutti gli altri veri beni a poco a poco si affievoliscono o si estinguono del tutto, dappoiché essi vengono da colui, che « è carità » (1 IO. 4, 8).

Di questa divina carità nessuno forse ha parlato così bene, con tanta profondità, con tanta forza come Bernardo. « Il motivo per amare Dio — così egli — è Dio stesso; la misura, amarlo senza misura » (De diligendo Deo, *c.* 1; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 874-*A*). *« Dove c'è amore, non c'è fatica, ma gusto »* (In Cantica, *serm. LXXXV*, 8; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1191-*D*). *Egli stesso confessa di averlo sperimentato, quando scrive: « O amore santo e casto! o dolce e soave affetto!... tanto più soave e dolce, perché è tutto divino il sentimento che se ne prova. Sperimentare ciò, è divinizzarsi »* (De diligendo Deo. *c. X*, 28; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 991-*A*)*: e altrove; « E'*

vita privata di ciascuno, quanto nell'umano civile consorzio può diffondersi una nuova soprannaturale energia, che regga il pubblico costume e lo renda conforme ai precetti della morale cristiana; e possa in tal modo offrire gli opportuni rimedi ai tanti e così pravi mali che turbano e travagliano la società. Quando infatti gli uomini non amano come si deve il loro Creatore, donde viene tutto ciò che essi hanno, allora neppur tra di loro essi amano; anzi — come troppo spesso accade — nell'odio e nella contesa si separano e vicendevolmente con asprezza si avversano. Dio è Padre amorosissimo di noi tutti; noi siamo fratelli di Cristo, che egli ha redento versando il suo sacro sangue. Ogniqualvolta dunque non riamiamo quel Dio che ci ama, e non riconosciamo con reverenza la sua divina paternità, anche i vincoli dell'amore fraterno sono disgraziatamente lacerati; e sventuratamente spuntano fuori — come purtroppo talora si vede — le discordie, le contese, le inimicizie; e queste possono arrivore a tal punto, da sconvolgere e scalzare i fondamenti stessi dell'umana convivenza.

E' dunque necessario restituire a tutti gli animi questa divina carità che infiammò così ardentemente il Dottore di Chiaravalle, se vogliamo che rifioriscano ovunque i costumi cristiani, che la religione cattolica possa efficacemente compiere la sua missione, e che, sedati i dissidi e restaurato l'ordine nella giustizia e nell'equità, all'uman genere affaticato e travagliato rifulga serena la pace.

Di questa carità, con cui dobbiamo sempre e con gran fervore esser uniti con Dio, siano infiammati in primo luogo coloro, che hanno abbracciato l'Ordine del Dottor Mellifluo, e parimenti tutti i sacerdoti cui incombe particolarmente l'obbligo di esortare ed eccitare gli altri a riaccendere il divino amore. Di questo divino amore — come abbiamo detto — se altre volte mai nel passato, in questi nostri tempi hanno immenso bisogno i cittadini, la domestica convivenza, l'umanità intera. Se esso arde e porta gli animi a Dio, fine ultimo dei mortali, si corroborano le altre virtù; se invece si affievolisce o si estingue, anche la tranquillità, la pace, la gioia e tutti gli altri veri beni a poco a poco si affievoliscono o si estinguono del tutto, dappoiché essi vengono da colui, che « è carità » (1 IO. 4, 8).

Di questa divina carità nessuno forse ha parlato così bene, con tanta profondità, con tanta forza come Bernardo. « Il motivo per amare Dio — così egli — è Dio stesso; la misura, amarlo senza misura » (De diligendo Deo, *c.* 1; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 874-*A*). *« Dove c'è amore, non c'è fatica, ma gusto »* (In Cantica, *serm. LXXXV*, 8; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1191-*D*). *Egli stesso confessa di averlo sperimentato, quando scrive: « O amore santo e casto! o dolce e soave affetto!... tanto più soave e dolce, perché è tutto divino il sentimento che se ne prova. Sperimentare ciò, è divinizzarsi »* (De diligendo Deo, *c. X*, 28; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 991-*A*): *e altrove; « E'*

cosa buona per me, o Signore, piuttosto stringermi a te nella tribolazione, averti con me nella fornace, che esser senza di te foss'anche in Cielo » (In Ps. *CLXXXX, serm. XVII*, 4; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 252-*C*). *Quando poi è giunto a quella somma e perfetta carità, che lo unisce in intimo connubio con Dio stesso, gode di tanta gioia, di tanta pace, da non potervene essere di più grande*: « *O luogo della vera quiete... in cui non si vede Dio come turbato da ira od occupato in sollecitudini; ma si sperimenta in lui la di lui volontà buona, benevola e perfetta. Questa visione non spaventa, ma accarezza; non eccita inquieta curiosità, ma mette in calma; non stanca i sensi, ma dà pace. Ivi veramente si riposa. Dio tranquillo dà tranquillità in tutto; vederlo pacifico è stare in pace* » (In Cantica, *serm. XXIII*, 16; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 893-*A*, *B*).

Questa quiete perfetta non è già morte dell'animo, ma vera vita: « *Siffatto sopore vitale e vigilante illumina piuttosto il senso interiore e, scacciata la morte, dona la vita eterna. E' veramente un sonno, che per altro non assopisce, ma è evasione. E' anche morte — non temo di dirlo — poiché l'Apostolo elogiando alcuni ancor vivi nella carne, dice così* (Coloss., *III*, 3): « *Siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* » (In Cantica, *serm. III*, 3; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1031-*A*).

Questa perfetta quiete dell'animo, di cui godiamo nel riamare Dio che ci ama, e fa sì che a lui volgiamo e dirigiamo noi ed ogni nostra cosa, non ci porta alla pigrizia, non all'ignavia, non all'inerzia, ma ad una alacre, solerte, operosa diligenza, con la quale cerchiamo di procurare, con l'aiuto di Dio, e la nostra salvezza, ed anche quella degli altri. Invero, siffatta sublime meditazione e contemplazione, incitata e stimolata dall'amore divino, « *governa gli affetti, dirige le azioni, corregge gli eccessi, regola i costumi, adorna la vita e vi fa regnare l'ordine, dona infine la scienza delle cose divine ed umane. E' lei che distingue ciò che è confuso, unisce ciò che è diviso, raccoglie ciò che è disperso, investiga ciò che è nascosto, ricerca il vero, pondera ciò che è verosimile, scopre la finzione e l'artificio. Ella preordina ciò che è da farsi, riflette su ciò che è stato fatto, sicché nulla rimanga nell'animo di incorretto o di bisognoso di correzione. Ella nella prosperità presente l'avversità, nelle avversità quasi non le sente; l'una è fortezza, l'altra prudenza* » (De Consid. *I*, *c*. 7; *Migne*, *CLXXXII*, PL, 737-*A*. *B*).

Ed infatti, benché aneli a restar immerso in sì alta meditazione e soave contemplazione, alimentata dal divino spirito, tuttavia il Dottor Mellifluo non rimane chiuso tra le pareti della sua cella, che pur « *custodita è dolce* » (De imit. Ch., *I*, 20, 5), *ma dovunque è in questione la causa di Dio e della Chiesa, egli è subito presente con il consiglio, con la parola, con l'azione. Asseriva infatti che non* « *deve ognuno vivere per sé, ma per tutti* » (In Cantica,*serm. XLI*, c; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 987-*B*). *Di sé stesso, poi, e dei suoi così scriveva*: « *In tal modo anche ai nostri fratelli, tra cui vivia-*

mo, siamo debitori, per diritto di fraternità ed umano consorzio, di consiglio e di aiuto » (De Adventu D., *serm. III*, I; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 45-*D*). *Quando con dolore poi vedeva minacciata o perseguitata la nostra santa religione, non risparmiava fatiche, non viaggi, non premure per difenderla strenuamente e porgerle aiuto secondo le sue possibilità.* « *Nulla mi è estraneo — diceva — di ciò che si riveli interesse di Dio* » (Epist. 20 [*ad Card. Haimericum*]; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 123-*B*). *E al Re Ludovico di Francia scrive queste coraggiose parole*: « *Noi, figli della Chiesa, non possiamo in alcun modo dissimulare le ingiurie recate alla nostra madre, il disprezzo verso di lei, i suoi diritti conculcati... Per certo staremo saldi e combatteremo fino alla morte, se sarà necessario, per la nostra madre, con le armi che ci si addicono; non con gli scudi e le spade, ma con le preghiere e le lacrime al cospetto di Dio* » (Epist. 221, 3; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 386-*A*). *A Pietro Abate di Cluny*: « *Mi glorio nelle mie tribolazioni, se son stato ritenuto degno di soffrirne alcuna per la Chiesa. Questa è la mia gloria che esalta il mio capo, il trionfo della Chiesa. Se infatti siamo stati compagni nel travaglio, lo saremo anche nella consolazione. E' stato doveroso collaborare con la nostra madre, unirci alla sua passione...* » (Epist. 417, 1; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 304-*C*, 305-*A*).

Quando poi il corpo mistico di Gesù Cristo fu conturbato da scisma così grave, che anche i buoni rimanevano dubbiosi tra le due parti, egli si diede interamente per comporre i dissidi e per la felice riconciliazione ed unione degli animi. Poiché i Principi per ambizione di dominio terreno, erano separati da spaventose discordie donde potevan derivare gravi danni per i popoli, egli si fece artefice di pace e riconciliatore per una mutua concordia. Infine, poiché i luoghi santi della Palestina, consacrati dal Divino Redentore con il proprio sangue, erano in gravissima situazione ed esposti all'ostile pressione di eserciti stranieri, per mandato del Sommo Pontefice, eccitò con alte parole e più alta carità i Principi ed i popoli cristiani ad una nuova Crociata; che se questa non sortì felice esito, non fu certo per sua colpa.

Trovandosi poi sopratutto esposta a gravisimi pericoli l'integrità, trasmessa dai maggiori qual sacra eredità, della fede cattolica e dei costumi, per opera sopratutto di Aleardo, di Arnaldo da Brescia e di Gilberto Porrettano, egli sia con la pubblicazione di scritti ripieni di dottrina, sia con faticosi viaggi, tentò, sorretto dalla divina grazia, tutto quello che gli fu possibile, per debellare e far condannare gli errori, e perché gli erranti per quanto era in suo potere, ritornassero sulla retta via ed a miglior consiglio.

Egli ben sapeva che per questa faccenda non importava tanto la sapienza dei dottori, quanto l'autorità sopratutto del Romano Pontefice, si diede cura di interporre tale autorità, che egli nel dirimere siffatte questioni riconosceva come suprema e del tutto infallibile. Pertanto al Nostro Pre-

decessore di felice memoria Eugenio III, già [illegible] *parole, che rivelano il suo amore e la* [illegible] *con quella libertà di animo, che si addice ai Santi:* « [illegible] *il padrone, conosce il figlio anche sotto la tiara... Ti* [illegible] *come maestro, ma come madre; certamente come uno che ti* [illegible] » (De Consid., *Prolog.; Migne*, PL, *CLXXXII, 727-A, 728-A, B*). *Lo* [illegible]*pella in seguito con queste ardenti parole*: « *Chi sei? Il gran Sacerdote, il Sommo Pontefice. Tu sei il Principe dei Vescovi, l'erede degli Apostoli... Pietro per potestà, per unzione Cristo. Sei colui al quale sono state consegnate le chiavi, affidate le pecorelle. Vi sono bensì altri portinai del Cielo e pastori di greggi; ma tu sei tanto più glorioso, quanto più grande è la differenza con cui hai ereditato al di sopra degli altri entrambi questi nomi. Quelli hanno assegnati i loro greggi, a ciascuno il proprio: a te sono stati affidati tutti, a te solo nell'unità. E non soltanto tu sei pastore dei greggi, ma unico pastore di tutti i pastori* » (*Ibid., II, c.* 8; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 751-*C, D*). *E ancora*: « *Deve uscir al di fuori di questo mondo chi volesse ricercare ciò che non appartiene alla tua cura* » (*Ibid. III, c.* 1; *Migne*, PL, CLXXXII, 757-*B*).

Riconosce poi apertamente e pienamente l'infallibilità del magistero del Romano Pontefice, per quanto riguarda la fede ed i costumi. Quando combatte gli errori di Abelardo, il quale « *allorché parla della Trinità, risente di Ario; quando della grazia, sa di Pelagio; quando della persona di Cristo, sa di Nestorio* » (Epist. 192; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 358-*D*, 358-*A*); « *egli che pone dei gradi nella Trinità, delle modalità nella maestà, successione numerica nell'eternità* » (De error. Abaelardi, *I*, 2; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 1056-*A*); *ed in lui* « *l'umana ragione usurpa tutto per sé e nulla lascia alla fede* » (Epist. 188; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 353-*A, B*); *egli non solo discute le sottili, contorte ed ingannevoli fallacie e cavilli, li dissolve e li confuta, ma scrive altresì al Nostro Predecessore di immortale memoria Innocenzo II per simile motivo queste gravi parole*: « *Occorre riferire alla vostra autorità apostolica ogni pericolo... quelli sopratutto che riguardano la fede. Penso esser giusto che ivi sopratutto si riparino i danni della fede, dove la fede non può venir meno. E questa è la prerogativa di tale Sede... E' tempo, Padre amatissimo, che voi riconosciate la vostra potestà... In questo fate veramente le veci di Pietro, di cui occupate la Sede, se con i vostri moniti confermate gli animi incerti nella fede, se con la vostra autorità sterminate i corruttori della fede* » (De error. Abaelardi, *Praef.; Migne*, PL, *CLXXXII*, 1053, 1054-*D*).

Ma da dove questo umile monaco, quasi senza alcun mezzo umano, abbia potuto attingere la forza per vincere anche le più ardue difficoltà, per risolvere intricatissimi problemi e dirimere le questioni più imbarazzanti, solamente si può capire [illegible] *pensa alla esimia santità di vita che lo ador-*

nava, congiunta con un grande amore della verità. Era infiammato sopratutto, come abbiamo detto, della più accesa carità verso Dio e verso il prossimo, che è, come ben sapete, Venerabili Fratelli, il principale precetto e quasi il compendio di tutto il Vangelo; di guisa che non solo era sempre misticamente unito con il Padre celeste, ma ancora niente più desiderava, che guadagnare gli uomini a Cristo, difendere i sacrosanti diritti della Chiesa, e difendere con invitto coraggio l'integrità della fede cattolica.

In mezzo ai tanti favori ed alla stima di cui godeva presso i Sommi Pontefici, presso i Principi e presso i popoli, non si insuperbiva, non andava in cerca della mutevole e vana gloria umana, ma risplendeva in lui sempre quella cristiana umiltà, che « raccoglie le altre virtù... dopo averle raccolte le custodisce... e conservandole le perfeziona » (De moribus et off. Episc., *seu* Epist. 42, 5, 17; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 821-*A*); *sicché « non sembrano nemmeno virtù... senza di quella »* (*Ibid.*). *Perciò non agitarono la sua anima gli onori che gli furono offerti, ed il suo piede non fu mosso per dirigersi verso la gloria; e non lo attirava più la tiara o il sacro anello, che il rastrello ed il sarchio »* (Vita Prima, *II*, 25; *Migne*, PL, *CLXXXV*, 283-*B*). *Mentre poi si sobbarcava a tali e tante fatiche per la gloria di Dio e l'incremento del nome cristiano, si professava « inutile servo dei servi di Dio »* (Epist. 37; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 143-*B*), *« vile vermicciattolo »* (Epist. 215; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 379-*B*), *« albero sterile »* (Vita Prima, *V*, 12; *Migne*, PL, *CLXXXV*, 358-*D*), *« peccatore, cenere... »* (In Cantica, *serm. LXXI*, 5; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 1123-*D*). *Alimentava questa umiltà cristiana e le altre virtù con la assidua contemplazione delle cose celesti; le alimentava con le infiammate preci rivolte a Dio, con le quali attirava la grazia celeste su di sé e sulle opere da lui intraprese.*

In modo specialissimo era preso da così ardente amore per Gesù Cristo, Divino Redentore, che sotto la sua mozione ed il suo stimolo scriveva pagine bellissime e nobilissime, che ancor oggi destano la ammirazione universale ed infiammano la pietà del lettore. « Qual altra cosa impingua l'anima che vi medita sopra... irrobustisce le virtù, fa fiorire i buoni ed onesti costumi, suscita casti affetti? E' arido ogni cibo dell'anima, se non vi si infonde cotesto olio; è insipido, se non è condito con questo sale. Se scrivi qualcosa, non mi gusta se non vi leggo Gesù. Se fai una disputa o un ragionamento, non mi piace, se non vi risuona Gesù. Gesù è miele nella bocca, dolce concento all'orecchio, giubilo al cuore. Ma è inoltre medicina. C'è tra voi qualcuno triste? Gesù scende nel cuore, salga poi al labbro; ed ecco, alla luce di questo nome ogni nube si dissolve, torna il sereno. Qualcuno ha commesso una colpa? corre disperato al laccio di morte? Ma se invocherà questo nome di vita, non sentirà subito il respiro vitale?... C'è qualcuno che, angustiato e trepido tra i pericoli, invocando questo nome di forza non senta

subito la fiducia, e fugato il timore?... Nulla meglio infrange l'impeto dell'ira, reprime il tumore della superbia, sana la ferita dell'invidia... » (In Cantica, *serm. XV*, 6; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 846-*D*, 847-*A*, *B*).

A questo infiammato amore per Gesù Cristo si univa una tenerissima e soave divozione verso la sua eccelsa Madre, che egli, come propria amorosissima madre, ricambiava di amore nutrendo per lei un culto profondo. Aveva tanta fiducia nel suo potente patrocinio, da usare queste espressioni: « *Dio ha voluto che noi nulla ottenessimo che non passi per le mani di Maria* » (In vigil. Nat. Domini, *serm. III*, 10; *Migne*, PL, *CLXXXII*, 100-*A*). *Così pure:* « *Tale è la volontà di colui, che ha voluto che noi avessimo tutto per mezzo di Maria* » (Serm. in Nat. Mariae, 7; *Migne*, PL, *CLXXXIII*, 441-*B*).

A questo punto ci è grato, Venerabili Fratelli, proporre a tutti da meditare quella pagina, che è forse la più bella per le lodi della S. Vergine Madre di Dio, la più ardente, la più atta ad eccitare in noi l'amore verso di lei, la più utile per infiammare la pietà e ad imitare i suoi esempi di virtù: « *...E' detta Stella del mare e la denominazione ben si addice alla Vergine Madre. Ella con la massima convenienza è paragonata ad una stella; perché come la stella sprigiona il suo raggio senza corrompersi, così la Vergine partorisce il Figlio senza lesione della propria integrità. Il raggio non menoma alla stella la sua chiarità, né il Figlio alla Vergine la sua integrità. Ella è dunque quella nobile stella nata da Giacobbe, il cui raggio illumina tutto il mondo, il cui splendore rifulge in cielo e penetra gl'inferi... Ella è, dico, la preclara ed esimia stella, che è necessariamente al di sopra di questo grande e spazioso mare, fulgente di meriti, chiara dei suoi esempi. O tu, chiunque sia, che ti avvedi di essere in balia dei flutti nel fluire di questo mondo, tra le procelle e le tempeste, invece di camminare sulla terra, non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste. Se insorgano i venti delle tentazioni, guarda la stella, invoca Maria. Se sei sballottato dalle onde della superbia, della detrazione, dell'invidia: guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira, o l'avarizia, e l'allettamento nella carne scuotono la navicella dell'anima: guarda a Maria. Se tu, conturbato per l'enormità del peccato, pieno di confusione per la laidezza della coscienza, intimorito per il terrore del giudizio, incominci ad esser inghiottito dall'abisso della tristezza, dalla voragine della disperazione: pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle dubbiezze, pensa a Maria, invoca Maria. Essa non si parta mai dal tuo labbro, non si parta mai dal tuo cuore; e perché tu abbia ad ottenere l'aiuto della sua preghiera, non lasciare mai l'esempio della sua vita. Se tu la segui non puoi deviare; se tu la preghi, non puoi disperare; se tu pensi a lei, non puoi sbagliare. Se essa ti sorregge, non cadi; se essa ti protegge, non hai da temere; se essa ti guida, non ti stanchi; se essa ti è propizia, giun-*

gerai alla meta... » (Hom. II *super « Missus est* », 17; *Migne* PL, *CLXXXIII*, 70-*B*, *C*, *D*, 71-*A*).

Ci sembra che meglio Noi non potremmo terminare questa Lettera Enciclica, che invitandovi tutti con le parole del Dottor Mellifluo ad accrescere ogni giorno più la divozione verso l'alta Madre di Dio, e parimenti ad imitare con il più grande impegno le sue eccelse virtù, ciascuno secondo le peculiari condizioni della propria vita. Se nel XII secolo gravi pericoli minacciavano la Chiesa e l'umanità, non meno gravi, senza dubbio, minacciano la nostra età. La fede cattolica, che dà all'uomo le più grandi consolazioni , non di rado è illanguidita negli animi, e perfino in alcuni paesi e nazioni è aspramente combattuta in pubblico. E quando la religione cristiana è negletta o combattuta dai suoi nemici, si vede purtroppo che i costumi privati e pubblici tralignano dalla retta via ed anche talora attraverso i meandri dell'errore si scende infelicemente nel fondo dei vizi.

Al posto della carità, che è vincolo di perfezione, di concordia e di pace, si fanno strada gli odii, le contese, le discordie.

Un che di inquieto, di angustioso, di trepido penetra nell'animo umano; c'è proprio da temere che, se la luce del Vangelo a poco a poco diminuisce e languisce in molti, o — peggio ancora — se vien respinta del tutto, verranno a crollare i fondamenti stessi della civiltà e della vita domestica; ed in tal modo verranno tempi anche peggiori e più infelici.

Come dunque il Dottore di Chiaravalle chiese l'aiuto della SS.ma Vergine e lo ebbe per l'età sua turbolenta, così noi tutti, con la medesima costante pietà e preghiera dobbiamo ottenere dalla Divina Madre nostra che a questi gravi mali, sovrastanti o temuti, essa impetri da Dio gli opportuni rimedi; e conceda, con l'aiuto divino, benigna e potente, che arrida finalmente una sincera, solida e fruttuosa pace alla Chiesa, ai popoli, alle nazioni.

Siano questi i pingui e salutari frutti, che mercè la protezione di Bernardo, dalle celebrazioni centenarie della sua pia morte; tutti si uniscano a Noi in queste preci e suppliche, e ad un tempo, osservando e meditando gli esempi del Dottor Mellifluo, si sforzino di seguire volonterosamente e con zelo le sue sante tracce.

Di questi salutari frutti sia propiziatrice l'Apostolica Benedizione che a voi, Venerabili Fratelli, ai vostri greggi e particolarmente a coloro che appartengono all'istituto di San Bernardo, impartiamo con effusione di cuore.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella festa di Pentecoste, il 24 maggio 1953, decimo quinto del Nostro Pontificato.

INDICE

I.
IL GIGANTE DEL SECOLO XII

II.
« COLUI CH'ABBELLIVA DI MARIA COME DEL SOL LA STELLA MATUTINA »

III.
GLI SCRITTI MARIANI DI S. BERNARDO

IV.
LE FONTI DELLA MARIOLOGIA BERNARDIANA

V.
LA SINGOLARE IMPORTANZA DELLA MARIOLOGIA DI S. BERNARDO

VI.
I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA MARIOLOGIA DI S. BERNARDO

VII.
LA MISSIONE DI MARIA SS.

a) la questione prima di S. Bernardo; b) L'insegnamento del Dottore Mellifluo; c) La mediazione mariana nei discepoli di S. Bernardo; d) I Papi e la Dottrina Bernardiana sulla Mediazione; e) Cooperazione diretta o indiretta?
3. *Regina universale*: 1) Una Regalità... « melliflua ». - 2) Il fatto della Regalità di Maria; 3) Il fondamento; 4) Il « regale diadema » di Maria.

VIII.
I PRIVILEGI DI MARIA SS.

I. *Privilegi all'inizio della vita*:

1. L'immunità di Maria SS. dalla colpa originale: 1) La lettera di S. Bernardo ai Canonici di Lione; 2) Disparità di opinioni sulla mente di S. Bernardo intorno all'Immacolata Concezione: a) contrari, b) favorevoli; 3) una via di mezzo: né contrario né favorevole, esplicitamente; 4) S. Bernardo non ha né affermato né negato, esplicitamente, l'Immacolata Concezione; 5) S. Bernardo ha negato solo implicitamente l'Immacolata Concezione; 6) S. Bernardo ha esposto i principi nei quali è implicita l'Immacolata Concezione. - 7) Una conferma: l'atteggiamento dei discepoli e contemporaneamente del Santo; 8) Una nota stonata: Nicola di Chiaravalle; 9) Una statua di S. Bernardo a Lourdes.
3. La « Piena di grazia »: 1) I passi bernardiani sulla pienezza di grazia; 2) Le conclusioni.

II. *Privilegi nel corso della vita*:

1. Immune da qualsiasi peccato attuale: 1) Il privilegio singolore; 2) la ragione di tale privilegio; 3) la convenienza di un tale privilegio.
2. Adorna di tutte le virtù: 1) Primavera perenne; 2) Le virtù teologali; 3) Le virtù cardinali; 4) Un'umiltà insigne.
3. La Vergine perpetua: 1) « Vergine Santa di spirito e di corpo »; 2) Purezza unica, trascendente; 3) Verginità prima del parto; 4) Verginità nel parto; 5) Verginità dopo il parto; 6) La Regina delle Vergini.

III. *Privilegi al termine della vita*: l'Assunzione gloriosa: 1) I cinque discorsi di S. Bernardo sull'Assunzione; 2) Disparità di opinioni sul suo pensiero assunzionistico; 3) Il principale testo assunzionistico di S. Bernardo; 4) Osservazioni intorno al testo; 5) Una conferma; 6) Perché S. Bernardo non ha parlato in modo più chiaro ed esplicito; 7) La singolare gloria di Maria.

IX.
IL CULTO DI MARIA

1. Una lettera-programma sul culto di Maria. - 2. Analisi e sintesi degli elementi bernardiani. - 3. Gli atti o elementi del culto mariano: 1) culto di venerazione; 2) culto di invocazione; 3) culto di imitazione. - 4. Legittimità e necessità del culto mariano.

X.
DANTE E BERNARDO

1. Due nomi inseparabili. - 2. L'ultima guida del mistico viaggiatore. - 3. Perché?.... - 4. Il canto XXXII. - 6. La « Santa Orazione » di S. Bernardo.

BIBLIOGRAFIA

AUBRON P., S.J., La Mariologie de Saint Bernard, in « Recherches de Science Religieuse » 24 (1934) 543-577. Questo articolo è stato riprodotto - come introduzione - nella raccolta di testi mariani bernardiani intitolata *L'oeuvre mariale de saint Bernard,* Parigi, 1935, in 8° gr., 204 pp.

AUNIORD J.B., Cîteaux et Notre Dame, in « Maria », Paris (Beauchesne), t. II, pagine 581-613.

BARON H.-M., S. J., Saint Bernard et la Vierge Marie, Nicolet, 1950, in-8°, gr., 31 pp.

CLEMENCET C., La Mariologie de Saint Bernard, Brignais, 1909.

HÄNSLER B., Die Marienlehre des hl. Bernhard, Regensburg, 1917.

— De Mariae plenitudine gratiae secundum S. Bernardum, Friburgo (Sviz.) 1901.

HUMERES J.M., C.M.F., Quanta polleat auctoritate S. Bernardus in doctrina de Mediatione B.M. Virginis declaranda, in « Ephemerides Mariologicae » 2 (1952) 325-350.

JACOB, Die Bedeutung der Füherer Dante's in der Div. Com., Lipsia, 1874, p. 80 ss.

JORDAN E., Dante et Saint Bernard, in « Bulletin du Jubilé », del « Comité Française Catholique pour la célébration du sixième centenaire de la mort de Dante Alighieri », n. 40.

LE BAIL A., O.C.R., Bernard (Saint), in « Dictionnaire de Spiritualité », t. I, col. 1485-1490).

LECLERCQ J., O.S.B., Dévotion et théologie mariales dans le monachisme occidental, in « Maria », Paris (Beauchesne), vol. II, p. 568-575.

LUDDY A. da MONT-MELLERAY, A Bernardin Mariology, Mont-Melleray, 1941.

MORINEAU B., S.M.M., Comment la doctrine de la maternité spirituelle de Marie s'installe dans la théologie mystique de saint Bernard », in « Bulletin de la Societé Française d'Études Mariales a. 1935, pp. 121-148.

RAUGEL A., La doctrine mariale de saint Bernard, Paris, 1935.

RIUDOR I., S.I., La Asunción corporal de María a los cielos en los escritores eclesiásticos de la primera mitad del siglo XII, in « Estudios eclesiásticos », 25 (1951) 343-360.

SCARLATA GAETANO, Dalla Selva all'Epireo. Saggi dottrinali sulla Divina Commedia. Palermo, 1927. Uno di questi saggi è « Sui simboli danteschi di Virgilio, di Beatrice e di S. Bernardo ».

SOLÀ FRANCISCO de P., S.I., Fuentes patrísticas de la Mariología de san Bernardo, in « Estudios eclesiásticos », 23 (1949) 209-226.

TALBOT H., A forerunner of St. Bernard mariology, in « The clergy review », 24 (1944) 192-202.

VACANDARD, Le rôle de Saint Bernard dans la Div. Com., Rouen, 1883.

VAN DER KERKHOVEN A., De Marialeer van den H. Bernardus, in « Handelinghen van het Vlaamsch Maria Congres te Brussel », 1921, I, pp. 260-291.

VARGA OTTONE DA ZIRC, Die Mariologie des hl. Bernard von Clairvaux, Innsbruck, 1926.

WELLENS M.E., O.S.C.O., L'Ordre de Cîteaux et l'Assomption, in « Coll. Ord. Cist. Ref. », 13 (1951) 30-51. (Cfr. *Ephemerides Theologicae Lovonienses,* 26 (1950) 249).

I.

IL GIGANTE DEL SECOLO XII [1]

SOMMARIO: 1. L'elogio fatto dal « Menologio ». - 2. « Nel chiostro: ...vita di cielo sulla terra ». - 3. « Si santifica e santifica ». - 4. « Si manifesta al mondo... ». - 5. « Consiglia i Papi ». - 6. « Pacifica i Re ». - 7. « Converte i popoli ». - 8. « Stermina le eresie ». - 9. « Atterra lo scisma ». - 10. « Predica la crociata ». - 11. « Rifiuta vescovadi ». - 12. « Opera innumerevoli miracoli ». - 13. « Scrive opere mirabili... ». - 14. « Chimera » o « Gigante »?...

1. L'ELOGIO FATTO DAL « MENOLOGIO ».

Il Menologio Cistercense, al giorno 20 agosto, traccia questo grandioso profilo: « *Ai venti del mese di agosto, festa del nostro glorioso Padre San Bernardo, primo abate di Chiaravalle. Nel Chiostro, egli si esercita meravigliosamente nei digiuni, nelle veglie, nelle orazioni menando sulla terra una vita di cielo. Senza trascurare il proprio perfezionamento, egli lavora con zelo e successo nella santificazione dei suoi; poi egli è costretto a manifestarsi al mondo. Consiglia i Papi, pacifica i Re, converte i popoli; stermina l'eresia, atterra lo scisma, predica la Crociata, rifiuta vescovadi, opera innu-*

---

(1) La più antica e attendibile biografia di S. Bernardo, chiamata *Vita 1,* è stata edita dal Mabillon (e riprodotta dal Migne, PL 185, 225-466). Consta di cinque libri. Il I è stato scritto da Guglielmo di Saint-Thierry; il II è di Arnaldo di Bonavalle; il III, il IV e il V sono dovuti a Goffredo d'Auxerre. E' da notare però che i primi due — Guglielmo di Saint-Thierry ed Arnaldo di Bonavalle — hanno utilizzato le note (« fragmenta ») raccolte da Goffredo d'Auxerre, pubblicate dal LECHAT (*Les fragmenta de vita et miraculis sancti Bernardi,* in « Analecta Bollandiana », 4/1932, p. 89-132).

Tra le vite recenti, le migliori sono: 1) VACANDARD E., Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux, 2 voll., Parigi 1895; completato da WATKIN W., Saint Bernard of Clairvaux, Manchester, 1935; 2) LECLERC J., O.S.B., Saint Bernard mystique, coll. « Les grands mystiques »; Desclée de Bronwer, 1948.

merevoli miracoli, scrive mirabili opere ed un migliaio di lettere. E quando muore, all'età di 63 anni, 150 monasteri gli sono debitori dell'esistenza e 700 Religiosi lo piangono a Chiaravalle. Il Papa Alessandro III l'iscrive nell'Albo dei Santi e Pio VIII, nel 1830, gli conferisce il titolo di Dottore della Chiesa Universale ».

2. « NEL CHIOSTRO: ...VITA DI CIELO SULLA TERRA ».

Nato a Fontaines-dijon (Costa d'Oro) nel 1190 da nobili genitori, a 21 anni, nel 1111, per fuggire i pericoli del mondo, si ritira nel Monastero di Châtillon-sur-Seine, trascinandovi col suo esempio i fratelli e trenta altri coetanei. Nella primavera dell'anno seguente va a Cîteaux, e tre anni più tardi, nel giugno del 1115, viene mandato a fondare l'Abazia di Chiaravalle di cui divenne tosto Abate.

La vita ch'Egli trascorse nel chiostro fu più angelica che umana, più celeste che terrena. « Digiuni, veglie, orazioni »: le tre parole del Menologio, che l'esprimono tutta in mirabile sintesi; una vita oltre le umane possibilità. « Il dono della grazia preveniente, il concorso della natura, l'esercizio ripetuto dell'ascesi avevano quasi spento in lui la ribellione della carne contro lo spirito ». Così Guglielmo di Saint-Thierry (*Vita I,* l. I, c. 4, n. 20-21).

3. « SI SANTIFICA E SANTIFICA... ».

« Senza trascurare — dice il Menologio — il proprio perfezionamento, Egli lavora con zelo e successo nella santificazione dei suoi ».

Santificava se stesso, incessantemente, in un rinnovato fervore di attività interiore semplicemente ineffabile: « Egli si dava tutto all'opera esterna, ed era, nello stesso tempo, tutto occupato di Dio: con l'una egli soddisfaceva al suo spirito del dovere, e con l'altra nutriva la sua devozione. Egli pregava o meditava interiormente senza interrompere il suo lavoro; e lavorava esteriormente senza detrimento per la dolcezza interiore che sperimentava » (*Guglielmo di Saint-Thierry,* l.c., n. 23).

Più santificava se stesso e più si sentiva spinto a santificare gli altri, animato da uno zelo indefesso. Li santificava con la forza travolgente del suo esempio e con la guida luminosa della sua parola, « riaccendendo il fervore primitivo » (L.c., c. 8, n. 38-42).

4. « SI MANIFESTA AL MONDO ».

Dopo essersi manifestato al chiostro quale astro di prima grandezza, Bernardo si manifesta anche al mondo. Si manifesta al mondo non già liberamente, per vana esibizione, ma perché « costretto ». Provava infatti una ripugnanza umanamente invincibile a ritornare in quel mondo che egli aveva completamente abbandonato, e ad operare qualcosa egli che si sentiva così spinto a tacere e ad immergersi tutto in Dio. Resistette perciò, più che poté, ai ripetuti inviti da parte dei suoi superiori ecclesiastici. Per vincerlo, vien messo di fronte alla prospettiva del bene del prossimo pel quale Gesù immolò se stesso. Si inizia allora una accesa battaglia fra l'umiltà e la carità, alla quale si allea l'obbedienza. La carità finisce col prevalere, e Bernardo si vede così costretto a rinunziare alla solitudine, ad allontanarsi dal chiostro, e, pur dimenticando completamente se stesso, a manifestarsi al mondo.

5. « CONSIGLIA I PAPI ».

Nel febbraio 1137, S. Bernardo veniva urgentemente chiamato in Italia dal Papa Innocenzo II e dai Cardinali « affin di far fronte alle difficoltà della Chiesa ». L'umile Monaco si schermì, ma dovette piegarsi all'obbedienza. Si muove, raggiunge il Papa a Lucca e si pone al suo fianco, fido consigliere e sostegno, fino alla morte di lui avvenuta nel 1143. Anche durante il pontificato di Callisto II e di Lucio II, nel 1144 e 1145, egli continua la sua benefica azione in favore della Chiesa e del suo capo, nelle varie nazioni d'Europa: « Io — scriveva verso il 1137 all'Abate d'Igny — mi trovo incatenato a tutte le necessità della Chiesa universale » (*Lettera* 141, n. 2).

Nel 1145, Bernardo da Pisa, già monaco di Chiaravalle, con vivo dispiacere del Santo, veniva eletto Papa col nome di Eugenio III. Insieme al suo discepolo, anche Bernardo, il Maestro, saliva, in un certo senso, il più alto trono della terra e vi si sedeva per governarvi con lui tutta la Chiesa. « Si dice — così gli scriveva il Santo nel 1145 — che il Papa non siete voi, ma io: da tutte le parti affluiscono verso di me tutti coloro che hanno degli affari in corso » (*Lettera* 239). Effettivamente, sulle sue spalle, più che su quelle del suo diletto discepolo, pesò, fino alla morte, il governo di tutta la Chiesa. Si adoperò molto per l'unione dei Romani, sobillati da Arnaldo

da Brescia, al Papa Eugenio III. Per promuovere la santificazione di colui che « divenendo suo padre rimaneva sempre suo figlio » (*Lettera* 238, n. 1), compose il celebre Trattato « De Consideratione », vera regola di vita pel Romano Pontefice. Nel luglio del 1153, il Santo apprese la morte del suo grande figlio e discepolo. Un mese dopo, il 20 agosto, lo raggiungeva nella gloria del Cielo.

6. « PACIFICA I RE ».

E' rimasta celebre la pacificazione del Vescovo di Metz col duca di Lorena, oprata dal grande Pacificatore poco prima della sua morte. Nella primavera del 1153 scoppiava in Lorena una vera e propria guerra civile. L'Arcivescovo di Trèves si precipita a Chiaravalle e supplica ardentemente il Santo di portarsi subito a Metz per decidere i suoi abitanti a rappacificarsi. Bernardo era privo di forze, quasi moribondo. Ma fiducioso nella Provvidenza divina, riacquista prodigiosamente le forze necessarie per muoversi e corre sul campo di battaglia, messaggero di pace. E così anche nella Lorena, come altrove, egli porta la pace. Non senza ragione fu acclamato « la delizia del suo secolo ».

7. « CONVERTE I POPOLI ».

Guglielmo di Saint-Thierry scrisse che la predicazione di Bernardo è il suo più grande miracolo (*Vita* I, l. 1, c. XIII, n. 62), poiché tra i suoi risultati — la conversione dei più ostinati peccatori — e colui che l'esercitava — una specie di cadavere ambulante — v'era una tale sproporzione che Iddio soltanto poteva colmarla. I principi più orgogliosi chinano la fronte dinanzi a lui, riportando così — come si esprime Guglielmo di Saint-Thierry — la vittoria sui serpenti e sugli scorpioni, promessa da Nostro Signore ai suoi discepoli (L.c. c. XIV, n. 70). Egli finisce sempre col conquistare anche i suoi oppositori, vincendoli con la ineluttabile forza del suo amore. Egli conosce e sente tutta la preziosità di un'anima: « E' una grande cosa — scrive — un'anima riscattata dal sangue di Cristo » (*Lettera* 54). Le sue parole conoscevano la via diretta delle anime poiché non erano parole dell'uomo ma del verbo divino: « Verba Verbi » (*Serm.* XXXII, n. 4).

8. « STERMINA LE ERESIE ».

Il Concilio di Sens riconobbe in Bernardo « lo zelo della fede » (*Let-*

tera 191, n. 2). Fu questo zelo della fede che lo spinse prima ad ammonire Abelardo, poi a denunziarlo al Papa Innocenzo II il quale ne condannò tosto gli errori. Si trattava di difendere non già se stesso ma Cristo, che è la Verità: « Christus est in causa » (*Lettera* 333), e perciò insorge contro le « ferite della fede » (*Lettera* 188, n. 1). Fu lo « zelo della fede » che lo spinse a Tolosa, nel 1145, per combattere l'eresia dei Catari, infetti di Manicheismo, che menava strage nel mezzogiorno della Francia. Nel Concilio di Reims del 1148, alla presenza di Eugenio III, svela l'errore di Gilberto della Porretta (una teoria filosofica che attentava il dogma della Trinità), lo confuta e ne ottiene la condanna (GOFFREDO D'AUXERRE, Vita I, l. III, c. 5, n. 15).

9. « ATTERRA LO SCISMA ».

Nel febbraio del 1131 scoppiò nella Chiesa lo scisma di Anacleto II. Morto Onorio II, i Cardinali, divisi in due gruppi, elessero, con poche ore d'intervallo, il Card. Guido di S. Angelo, sotto il nome di Innocenzo II, e poi il Card. Pietro di Leone, antico cluniacense, col nome di Anacleto II, il quale aveva brigato non poco per raggiungere la tiara. Innocenzo II era sostenuto da Luigi il Grosso, Re di Francia, e dall'Episcopato francese, mentre Anacleto II godeva l'appoggio di Ruggero Re di Sicilia. La cristianità era divisa. S. Bernardo, invitato dal Re e dai Prelati di Francia al Concilio di Etampes (1130), dopo avere esaminato il caso, dichiarava che nessuna delle due elezioni si presentava priva d'irregolarità; tuttavia, per evitare un male maggiore, egli passava oltre questi difetti di forma e si pronunziava in favore di Innocenzo, raccomandato anche dalle sue belle qualità morali. Aderiscono ad Innocenzo il Re di Francia, Enrico I d'Inghilterra e l'Imperatore Lotario. Ma i partigiani di Anacleto non disarmano. Per ben tre volte, nello spazio di cinque anni, Bernardo, « il servo della Sposa » (la Chiesa), intraprende un faticoso viaggio al di là delle Alpi (1133, 1135, 1137) per sedare lo scisma e per far trionfare Innocenzo. Per ben sei mesi, dal dicembre del 1137 al giugno del 1138, dimora a Roma, intento a lavorare per l'unità della Chiesa. Nel frattempo muore Anacleto, e gli vien dato per successore l'antipapa Vittore IV. Bernardo, con la sua persuasiva eloquenza, riesce a distaccare tutti i Romani dal novello antipapa il quale, abbandonato da tutti, corre finalmente a gettarsi ai piedi di Innocenzo II. Il grande scisma è estinto. Ma è Bernardo che l'ha atterrato.

10. « PREDICA LA CROCIATA ».

Nel 1099 — nove anni dopo la nascita di S. Bernardo — i Crociati Francesi, eccitati da Pietro l'Eremita, avevano conquistato Gerusalemme, e per vari anni avevano garantito nella Palestina e nella Siria la sicurezza dei Luoghi Santi. Ma i Turchi, verso il 1144, organizzavano una contro-crociata la quale minacciò le colonie cristiane. Per opporsi a questa minaccia, Luigi VII Re di Francia si offrì ad Eugenio III il quale, nel 1146, incaricò S. Bernardo di predicare la nuova Crociata, non già limitata ai Francesi, ma estesa anche a tutte le nazioni Cristiane. Per circa due anni, il Santo intraprese lunghi e faticosi viaggi infiammando i cuori per la guerra santa. Nel Concilio di Chartres del 1150, Bernardo viene designato, contrariamente alle sue inclinazioni, capo della spedizione. Ma l'impresa, a causa della cattiva organizzazione, fallì e Bernardo dovette assaporare, con l'abituale serena letizia, tutta l'amarezza di un clamoroso insuccesso. Il primo e l'ultimo della sua vita, quella vita che era apparsa a tutti un continuo successo.

11. « RIFIUTA VESCOVADI ».

A commento di questo inciso trascriviamo qui quanto scrisse in proposito Arnaldo di Bonavalle: « Quante Chiese non l'hanno scelto per loro Pastore! Citiamo, nel suo proprio paese, le Chiese di Reims, di Langres e di Châlon; in Italia Genova, Metropoli della Liguria, e Milano metropoli della Lombardia. Egli rimase sordo a tutti questi inviti; gli onori che gli venivano offerti lo lasciavano insensibile; la mitra e l'anello non avevano per lui maggiore incanto del sarchio e del rastrello » (Vita I, l. II, c. 4, n. 25-27).

12. « OPERA INNUMEREVOLI MIRACOLI ».

Aveva promesso Gesù ai suoi seguaci: « I miracoli che accompagneranno i credenti saranno questi: nel nome mio scacceranno demoni; parleranno lingue nuove; prenderanno in mano serpenti, e se berranno qualche veleno mortifero, non ne avranno nocumento; imporranno le mani agli ammalati e guariranno » (Mc. 16, 17-18). Tutte queste meraviglie noi le troviamo nella vita di S. Bernardo. Egli scaccia i demoni, legge nei cuori, comanda agli elementi. Egli stesso si meraviglia di queste sue meraviglie,

e si chiede come mai Iddio possa servirsi, per tali cose, di uno [illegible] pari suo. Nella Scrittura — diceva — i miracoli vengono [illegible] e agli uomini perfetti o ai maghi ipocriti: la coscienza mi dice che io non appartengo a nessuna di queste due categorie. E allora? — si chiedeva meravigliato —. Con tali meraviglie, Iddio — diceva — premiava la fede delle folle. E concludeva: « Non vi è dunque alcun rapporto tra i miracoli e me » (Goffredo D'Auxerre, Vita I, l. III, c. 7, n. 20).

13. « SCRIVE OPERE MIRABILI... ».

Gli scritti di S. Bernardo si possono raggruppare in tre classi: lettere, opere oratorie ed opere ascetiche. Le lettere sono circa 534, su vari argomenti, particolarmente importanti per la storia del secolo XII e per la vita di S. Bernardo.

Le opere oratorie sono costituite da 330 discorsi, rivolti quasi tutti ai suoi monaci, ricchi di riflessioni profonde, di acceso zelo apostolico e di unzione.

Le opere ascetiche sono: *De gradibus humilitatis et superbiae* (1121-1125); *De diligendo Deo* (1126); *De gratia et libero arbitrio* (1127); *Da praecepto et dispensatione; De Consideratione* (1149-1153); *Apologia* (c. 1127); *De moribus et officio Episcoporum; De conversione ad clericos; De laude novae militiae ad novos milites templi; De baptismo aliisque quaestionibus; Contra Capitula errorum Petri Abaelardi; Tractatus de Cantu; Officium S. Victoris; De vita Malachiae.*

14. « CHIMERA » o « GIGANTE »?...

« Io sono la chimera del mio secolo » diceva, umilmente, Bernardo (*Lettera* 250, n. 4). Ma la storia si è rivendicata dicendo: « Bernardo è il gigante del suo secolo ».

La profondità della sua modestia è proporzionata all'edifizio della sua grandezza. Più l'uomo si abbassa e più Iddio lo esalta. « Sotto molti aspetti — scriveva Arnaldo di Bonavalle — egli è degno di lode. Gli uni ammireranno la sua dottrina, altri la sua condotta, altri i suoi miracoli. Per parte mia, pur rendendo a questi meriti l'onore che è loro dovuto, io mi pongo al disopra di tutto e godo celebrare in modo particolare la sua umiltà » (*Vita* I, L. II, c. 4, n. 25). Ai suoi occhi egli non era che un omiciattolo: « homuncio ». Agli occhi di Dio egli è uno dei più grandi personaggi della storia.

II.

"COLUI CH'ABBELLIVA DI MARIA COME DEL SOL LA STELLA MATUTINA"

(PAR. XXXII; 37-38).

SOMMARIO: 1. Due madri: la terrena e la celeste. - 2. Cîteaux, Dominio di Maria. - 3. La « Regina » di Chiaravalle. - 4. Una carezza materna... - 5. Atmosfera mariana chiaravallese. - 6. La «Presidente» del Capitolo. - 7. Sotto lo sguardo di Maria. - 8. Maria sostegno dei suoi servi . - 9. Durante una festa dell'Assunzione. - 10. Leggende fiorite. - 11. Il prodigio della lattazione. - 12. Il portentoso saluto: « Salve, o Bernardo! ». - 13. Al fianco, anzi « nel cuore di Maria ».

1. DUE MADRI: LA TERRENA E LA CELESTE.

Alle origini di ogni grand'uomo si trova quasi sempre una grande donna. Chi, nell'udire il nome di Agostino non vola subito col pensiero a Monica, nell'udire il nome di Don Bosco non pensa tosto a Mamma Margherita? « Un fanciullo — scriveva Joergensen — diventa ciò che sua madre vuol farlo diventare » (*Don Bosco,* Torino). Tanto è l'influsso di una madre nella formazione del figlio!

S. Bernardo ebbe una madre degna di lui. Aletta, infatti, rampollo dei fieri duchi di Borgogna, fu una donna, una madre ideale. Mente e cuore, in lei, raggiunsero un livello singolarmente elevato. Ella passava come la più intellettuale fra le donne del suo tempo. Alla vasta e profonda cultura della mente aggiungeva una squisita finezza di sentimento. Mente e cuore poi venivano nobilitate da una vita cristiana semplice, austera, intensamente vissuta. Ella consacrò tutti i suoi figli — tre maschi ed una femmina — a Dio. E Dio li accettò tutti, poiché tutti si consacrarono a Lei. Bernardo tuttavia fu, indiscutibilmente, il suo prediletto. Prima ancora di darlo alla

luce, ella era stata favorita di una strana visione che l'aveva ricolmata di gioia: le parve di dare alla luce un « cane bianco » macchiettato di rosso, che dava « formidabili » abbai. « Quel bimbo — le disse un pio eremita da lei consultato — farà echeggiare la sua voce da un capo all'altro della cattolicità ».

Allorché poi ebbe, per la prima volta, il neonato tra le sue braccia, ella lo elevò verso il cielo, per significare che lo consacrava a Dio ed alla Vergine (*Acta,* c. 2, n. 20, PL 159).

Preparò perciò il bimbo con le più sollecite attenzioni alla sua futura missione. Alle cure della madre terrena si aggiunsero quelle della madre celeste. Era la notte della vigilia di Natale. Si trovava a Châtillon. Il bimbo era nell'attesa dell'inizio dei divini uffici che precedono la Messa di mezzanotte. Non essendo ancora assuefatto alle veglie, si addormenta e vede... il Bimbo Gesù nell'atto di nascere dalla Vergine Madre (1).

Sotto lo sguardo di Maria, i due bimbi si guardano, si scambiano gli affetti del cuore. Quend'ecco un festoso scampanìo desta il piccolo Bernardo e lo richiama alla realtà terrena. Ma l'ineffabile ricordo di quel Bimbo divino, la soavità di quella Madre divina non lo abbandonerà più e diffonderà nel suo cuore, farà salire sul suo labbro, imprimerà alle sue parole una tenerezza, una dolcezza infinita. Il mistero del Verbo incarnato nel seno liliale di Maria, il mistero dell'Uomo-Dio e della Madre di Dio irradierà la sua mente di luce, farà palpitare fortemente il suo cuore, farà vibrare tutte le corde dell'anima sua.

Aletta, non contenta della sua sollecitudine materna, affida il suo beniamino alle scuole di Châtillon tenute dal clero, in una casa appartenente alla sua famiglia. Ella visitava spesso il piccolo scolaro, e, non di rado, lo conduceva ai piedi di una statua della Vergine Madre seduta con Gesù Bam-

---

(1) « Aderat namque solemnis illa nox Nativitatis Dominicae; et ad solemnes, vigilias omnes, ut moris est, parabantur. Cumque celebrandi nocturni officii hora aliquantisper protelaretur, contingit sedentem exspectantemque Bernardum cum caeteris inclinato capite paululum soporari. Adfuit illico puero suo se revelans pueri Iesu sancta Nativitatis, tenerae fidei suggerens incrementa, et divinae in eo inchoans mysteria contemplationis. Apparuit enim velut denuo procedens sponsus e talamo suo. Apparuit ei quasi iterum ante oculos suos nascens ex utero matris Virginis verbum infans, speciosus forma prae filiis hominum, et pueruli sancti in se rapiens minime iam pueriles affectus.... Unde et postmodum in laudem Genitricis et Geniti, et sanctae Nativitatis, insigne edidit opusculum... » (*Vita I.,* c. II, n. 4, PL 185, 229).

bino sulle ginocchia: la madre terrena conduceva per mano il suo bimbo alla Madre celeste. Fu dinanzi a quella immagine che l'anima del bambino si aprì alla vita, all'amore, alla virile tenerezza, alla fervida devozione a Gesù e a Maria.

Terminati, a sedici anni, i suoi studi, il giovane ritorna a Fontaines. Ma l'anno del suo ritorno in famiglia veniva a coincidere con quello della dolorosissima perdita della sua madre terrena, di soli quarant'anni. La pianse a lungo, inconsolabile. Sua sorella Ombellina, per distrarlo, lo mise a contatto col mondo: compagni, giochi ecc. Ma fra il mondo e Bernardo s'interponeva come muro di difesa, apparendogli di tanto in tanto, Aletta, sua madre, soavemente rimproverandolo per la sua tendenza alle vane cose del mondo ed incoraggiandolo alla vita monastica.

Il soave, indimenticabile ricordo della madre terrena, accompagnato non di rado da lacrime di dolore, suscitava spontaneamente in lui il non meno soave ricordo della Madre celeste, accompagnato da lacrime di consolazione. Come l'istinto filiale naturale lo portava verso Aletta, così l'istinto filiale soprannaturale lo portava verso Maria. Irresistibile, per lui, l'attrazione della madre terrena; ancora più irresistibile l'attrazione della Madre celeste, assetato com'era di tenerezza materna sia naturale che soprannaturale. Il tenerissimo amore di Bernardo per la Madre celeste non è che una fioritura spontanea del suo tenerissimo amore per la madre terrena.

2. CÎTEAUX, DOMINIO DI MARIA.

Allorché S. Bernardo, nel fiore dei suoi 22 anni, insieme ai suoi trenta compagni entrò a Cîteaux per indossare il bianco abito dei Cistercensi (da « Cistercium », Cîteaux), forse non sospettava neppure di trovarvi un ambiente così caldo di devozione a Maria SS. e, per ciò stesso, così favorevole allo sviluppo di quei germi di devozione mariana sparsi con tanta abbondanza nel suo cuore dalla sua indimenticabile mamma.

A Cîteaux, il santo giovane ebbe ad Abate e, forse, anche a maestro S. Stefano Harding (+ 1134). Da lui, specialmente, dovette apprendere, con vivo senso di soddisfazione, tante cose che riallacciavano persone ed avvenimenti di quel nuovo ramo benedettino alla Regina del suo cuore. Dovette sentire narrare come il fondatore del « nuovo Monastero » (quello di Cîteaux), S. Roberto Abate di Molesme (1075-98), era stato un fervente devoto di Maria SS. I biografi di lui infatti (Cfr. *Acta Sanctorum,* apr., t. III,

p. 677B) raccontano che la Vergine SS. si sarebbe chinata verso di lui prima ancora che egli venisse alla luce. Per interposizione di sua madre Ermengarda, Duchessa di Bretagna, egli aveva contratto con la Vergine SS. una specie di mistico fidanzamento. Allorché poi, nel 1075, animato e sostenuto da una fede incrollabile, intraprese la sua prima grande opera, la fondazione dell'Abazia di Molesme, volle che la Chiesa fosse dedicata a Maria SS. Anche la Chiesa dell'Abazia di Cîteaux, da lui fondata nel 1098, volle che fosse dedicata alla Vergine.

Dovette, inoltre, conoscere ben presto come S. Alberico (+ 1109), secondo Abate di Cîteaux, successore di S. Roberto, era stato uno dei più fedeli e fervorosi servi della Madonna, da lui costituita Regina e Protettrice dell'Ordine sorto pochi anni prima. Egli avrebbe ordinato che tutti i Monasteri da fondarsi fossero dedicati alla Vergine (1).

Le « Costituzioni » ch'egli prescrisse ai Cistercensi, le avrebbe ricevute — se si deve prestar fede al « Menologio » — dalla SS. Vergine. Avrebbe anche ricevuto da Maria SS. la promessa di una perenne protezione e difesa del suo Ordine fino alla fine del mondo. Il Manrique racconta che egli spirò l'anima santissima « articolando il nome di Maria » (2). Entrare perciò tra i Cistercensi equivaleva, praticamente, a consacrarsi, in modo tutto particolare a Maria SS.

Questo spirito squisitamente Mariano della famiglia Cistercense, derivatogli dai suoi stessi fondatori, alimentato poi e sviluppato da S. Bernardo, autorizzerà Ogiero di Locedio (+ 1214) a chiamare il Cistercense « il Monaco della Madre del Signore » per antonomasia, e ad appellare l'Ordine Cistercense « l'Ordine di Maria » per eccellenza (3).

---

(1) « Quia antecessores nostri et Patres de ecclesia Molismensi, quae in honore est Beatae Mariae, ad Cistercensem locum unde et nos orti sumus, venerunt, idcirco decernimus ut omnes ecclesiae nostrae ac successorum nostrorum, in memoriam eiusdem caeli et terrae Reginae sanctissimae Mariae fundentur ac dedicentur » (CANIVEZ, *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterc.*, ab. a. 1116 ad a. 1786, Lovanio 1933, t. I, p. 17).

(2) « ... Cum primam omnium Mariam invocassent (astantes), Albericus, sibi ipsi approprians verba Ecclesiae: *Sancta Maria, Ora pro me*, inter ipsam dulcissimi nominis articulationem, oculis facieque in splendorem versis, seu iam praeventis caelestis gloriae lumine, felicissimum spiritum per Mariam Matrem Filio tradidit », (*Annales Cisterciensium*, I, Lugduni 1642, an. 1109, cap. 1, p. 49, col. 1).

(3) « Tu, monache Matris Domini, qui in sorte Ordinis Mariae venisti » (*Tractatus de Laudibus Sanctae Dei Genitricis*, ed. J.-B. Adriani, Torino, 1873, p. 46).

Adamo di Perseigne (+ 1221) si sentiva autorizzato a dichiarare che i Cistercensi vengono appellati « i Monaci bianchi » non tanto a causa della bianchezza del loro abito quanto pel fatto che essi sono spiritualmente i servi del candore verginale di Maria (1).

3. LA « REGINA » DI CHIARAVALLE.

L'iniziale fervore mariano impresso da S. Roberto e da S. Alberico al novello Istituto, ebbe un notevole incremento per opera del « Dottore Mariano » per antonomasia. Nel 1115, a soli 25 anni, il giovane fervoroso Cistercense fu inviato a fondare l'Abazia di Chiaravalle e ne fu costituito primo Abate, uno degli *Abbates primarii* (i quali mantennero una vera primazia su tutti i monasteri direttamente o indirettamente fondati, in seguito, da loro). I vari discorsi mariani rivolti dal Santo Abate ai suoi monaci ne sono un indizio eloquente. Ma la molla del suo fervido apostolato mariano era la fiamma che le ardeva in cuore per la più bella fra le creature, per la più amabile fra le madri, per la più soccorrevole fra le Regine.

E' noto il fervore con cui il Santo Abate era solito celebrare le feste di Maria SS. (in quel tempo ve n'erano quattro) e il modo con cui le santificava. In quei santi giorni, Egli era tutto assorbito, mente, cuore, attività, da Maria SS. e dai suoi sublimi misteri. Per quanto pressanti fossero le occupazioni. egli, in quei giorni, le metteva tutte da parte, per consacrare tutto il suo tempo a Lei. Così scriveva a Guglielmo di Saint-Thierry: « Rispondo infine e troppo brevemente, per mancanza di tempo, alla vostra lettera. Mi era stata consegnata allorché il gran giorno della Natività della Madonna era già sorto, e la pietà, reclamandomi tutto, non mi permetteva di occuparmi di altro. Ma il vostro messaggero, pressato a partire, ha dovuto pazientar fino all'indomani della festa permettendomi appena di inviarvi poche righe » (*Epist.* 86. n. 1, PL 182, 210). Lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo II dovrà pazientare per avere dal Santo una risposta, essendo arrivata la sua lettera a Chiaravalle nel giorno della Natività di Maria SS. » (*Lett.* 152).

---

(1) « Albi nimirum monachi dicuntur non modo quod albedine vestium fulgeant, sed quod candoris Virginei ministri sprituales existant » (PL 211, 739).

4. UNA CAREZZA MATERNA...

Le austerità alle quali si era abbandonato il giovane Bernardo gli causarono un incurabile, tormentosissimo male di stomaco. Il Vescovo di Châlon, il celebre Guglielmo di Champeaux, impressionatissimo per il pessimo stato di salute del suo diletto amico, d'accordo con gli Abati dell'Ordine, lo mise per un anno nelle mani di un medico, « un bestione » — com'ebbe a definirlo lo stesso Bernardo (1) — il quale finì per rovinarlo. Durante i primi anni del suo Abaziato, le crisi di stomaco divennero così frequenti e così violente da far presagire imminente la sua fine. Si era verso il 1125. Ritornato dal capitolo di Cîteaux, una febbre altissima lo abbatté, il suo viso fu visto gonfio e dalle sue labbra fu vista colare una saliva purulenta. Alla prostrazione del corpo si aggiunse quella, non meno preoccupante, dello spirito. Il Santo si credette sul punto di comparire dinanzi al tribunale di Dio. Quand'ecco si vide trasportato con la sua immaginazione sopra una riva ove una nave si avvicinò per tre volte; ma ogni volta ch'egli tentava salire su di essa la vedeva allontanarsi, fino a che, solcando le onde, disparve ai suoi sguardi. Comprese che l'ora sua non era ancora suonata. Ciò non ostante i suoi dolori, anziché diminuire, andavano aumentando fino a diventare insopportabili. Approfittando del momento in cui la Comunità si era ritirata per assistere alla conferenza della sera, ordinò ad uno dei due monaci rimasti al suo capezzale, di portarsi immediatamente in chiesa a pregare. Costui, pur reputandosi indegno di essere esaudito, vi si recò per obbedienza e si prostrò, successivamente, dinanzi all'altare della Vergine, a quello di S. Lorenzo e di S. Benedetto. Nello stesso istante, Bernardo vide in modo chiarissimo la Vergine SS., accompagnata dai suoi due servi Lorenzo e Benedetto, penetrare nella sua celletta e, sorridendo, avvicinarsi al suo letto. Accarezzò dolcemente, con la sua mano materna, il volto del moribondo, e, sull'istante, i sintomi del male disparvero: Egli era guarito (*Vita* I, l. I, c. 12, PL 185, 258). Ciò posto, quale meraviglia se il Santo amerà tanto la Vergine, e spenderà tanta parte della sua vita nell'esaltarla, nel servirla?...

5. ATMOSFERA MARIANA CHIARAVALLESE.

Effettivamente, la vita dei monaci Cistercensi di Chiaravalle si svolgeva in un'atmosfera mariana, calda di tenero amore: l'amore dei figli verso la

---

(1) « Quidam bestiae datus sum ad obediendum » (*Vita* I, l. 1, c. 7, PL 185. 246).

Madre e l'amore della Madre verso i suoi figli prediletti. Ci limitiamo ad alcuni episodi riportati nella narrazione contemporanea dell'*Exordium Magnum Ordinis Cistercensis*, di Corrado di Eberbach (prima del 1221).

6. LA « PRESIDENTE » DEL CAPITOLO.

Un vecchio monaco vide un giorno la Vergine SS. in atto di presiedere al Capitolo Cistercense, ossia, alle abituali adunanze dei monaci. « Uno dei seniori di Chiaravalle, uomo religioso e devoto, una volta — come abbiamo udito da lui stesso — vide in visione la beatissima Vergine Madre con volto e con abito splendidissimo, presiedere il Capitolo dei Monaci e tenere, nello stesso Capitolo, il luogo dell'Abate, e sembrava esercitarne l'ufficio. Essa poi portava in grembo il frutto benedetto del suo seno, il pargoletto che ci è nato, e tutta l'assemblea dei monaci stava per ordine attorno a Lei. Orbene, il seniore che vedeva queste cose, si meravigliava e si sentiva ripieno di gioia dinanzi al glorioso fanciullino, il più bello fra i figli degli uomini, e della sacra Madre di Lui; ma avendo gli occhi abbacinati dal fulgore della luce, non poteva bene fissarli sul loro volto. Terminato il capitolo, mentre quell'adunanza si scioglieva, l'imperiale Vergine rivolta a quel seniore il quale siedeva alla destra di Lei, si degnò di imprimere sulla sua bocca il bacio di pace e gli offrì a guardare e a baciare il frutto benedetto del suo seno. Ciò fatto, rivolgendosi ad un altro vecchio, il quale sedeva alla sua sinistra, gli diede parimenti un bacio e gli presentò il gaudio del suo seno affinché lo mirasse.

« Allora tutti i monaci presenti, gustando una pace celeste, da una parte e dall'altra di quei due monaci, si sentirono pieni di gioia per la presenza di una così grande Regina che stingeva al suo seno la salvezza di Dio; e così, scioltasi quell'adunanza, la visione disparve. Dalla dolcezza di una tale visione concepì quel seniore tanta devozione, da comprendere che l'aula capitolare non era altro che la custode dei segreti di Dio e la porta del cielo; e perciò, tutte le volte che doveva passare dinanzi a quell'aula, nella quale aveva visto la madre della misericordia col suo adorabile figlio, era solito chinare il capo » (*Exordium magnum O.C.*, cap. 19, PL 185, 1091).

7. SOTTO LO SGUARDO DI MARIA.

I Monaci di Chiaravalle, per raddolcire l'austerità della loro vita, erano soliti compiere i loro più duri lavori sotto il soavissimo sguardo della loro

Madre celeste. Graziosa la visione avuta del santo monaco Rinaldo. Un giorno, mentre egli contemplava i suoi confratelli tutti intenti a mietere con tanta alacrità sotto la sferza dei raggi del sole, alzò le mani al cielo ringraziando il Signore di averlo aggregato, contro ogni suo merito, ad una moltitudine di monaci così santi. Quand'ecco vide apparire tre venerande matrone, di meravigliosa bellezza, indossanti candide vesti, una delle quali si distingueva per bellezza. « Discendevano da un monte vicino e si avvicinavano al convento dei monaci i quali mietevano il grano verso il fianco del monte. Stupefatto e turbato per la visione, esclamò: " Signore Iddio, chi sono queste donne, così belle, così venerande, le quali, a differenza di tutte le altre donne, si avvicinano al nostro convento? ". Ciò dicendo, gli si presentò un vecchio venerando, coperto di candida stola, il quale gli disse: " Quella che eccelle sulle altre è la Vergine Madre di Gesù Cristo, Maria; le altre che seguono sono S. Elisabetta e S. Maria Maddalena ". Avendo udito nominare la Madre del Signore, traboccò di emozione per la tenerezza di quel nome che egli fervidamente amava, e chiese: " E dove va, Signore mio, dove va la nostra Signora? ". Rispose: " Va a visitare i suoi mietitori ". Ciò detto, la persona che parlava disparve sull'istante. Dinanzi a ciò l'uomo di Dio s'intese crescere lo stupore. Rivolti poi gli occhi alla Santa Madre di Dio e alle sue compagne, le guardava attonito. Quelle poi, con passo modesto, giunsero, una dopo l'altra, alla porta del Convento. Entrate, incominciarono a camminare separatamente come per visitare, di qua e di là i monaci ed i conversi. E ciò facendo, disparvero allo sguardo di chi le contemplava e ritornarono al cielo dal quale erano discese ». Frutto di tale visione fu un accresciuto fervore di amore per Iddio e per la sua SS. Madre. Narra poi il cronista che il suddetto monaco Rinaldo tacque di una tale visione per otto anni circa e che la manifestò a lui, suo intimo, quasi costrettovi, e tra lacrime e sospiri, solo una quarantina di giorni prima di morire. Aggiunge inoltre il cronista, che quattordici giorni dopo una tale manifestazione, Rinaldo fu confortato da un'altra visione. Vide la Madonna in atto di preparare le vesti candide e preziose che egli ben presto avrebbe dovuto indossare. Preparatele, le raccolse e, partendo, se le portò con sé. Ciò vedendo, il santo monaco la seguì gridando: « Quando, o mia Signora desideratissima, quando avrò io quegli ornamenti che ti sei degnata prepararmi? ». « Li riceverai — gli rispose la Vergine — quando verrai da me ». E il cronista conclude: « O visione lieta, e promessa certa!... Terminato felicemente

il corso della vita, depose gli indumenti della carne corruttibile, e ricevette la stola dell'immortalità per mezzo della beatissima Madre di Dio, che aveva devotamente servito ». Riferisce anche che durante il tempo in cui fu costretto a letto, « quasi incessantemente, col cuore e con la bocca, ripeteva l'Angelico saluto » e spirò pronunciando tali parole (*Exordium Magnum,* l.c., col. 1062-1064).

8. MARIA, SOSTEGNO DEI SUOI SERVI.

Oltre a compiere le proprie azioni sotto gli sguardi di Maria, i Cistercensi di Chiaravalle affidavano filialmente a Lei la cura della propria salute per non soccombere sotto il peso di austerità che, a volte, sembravano oltrepassare i limiti delle umane possibilità. E la Vergine, da buona Madre, non deludeva la loro fiducia. Si racconta che « un monaco, il quale si preoccupava della sua salute e si risparmiava oltre i limiti del ragionevole, contemplò in visione la comunità che si avviava verso la chiesa per cantare le laudi. Alla porta se ne stava, umile e grande, la Madre della misericordia, la pia Vergine Maria. Ella portava un flacone pieno di prezioso liquore, di cui si degnava offrire, con la sua dolce mano, un cucchiaio a ciascuno dei monaci, e ciascuno se ne sentiva tosto mirabilmente confortato. Il nostro convalescente vedeva arrivare, pieno di gioia, il suo turno; ma la Vergine, scartandolo con un gesto gentile, dolcemente gli disse: " A che pro prendere questo rimedio? Non sei tu forse un abile medico, pieno di cure per la tua salute? Va dunque e curati a modo tuo! Quelli che confidano pienamente nel Signore mio Figlio, m'incarico io di curarli ". Queste parole lo riempirono di confusione, ed egli implorò immediatamente il suo perdono, promettendo di rimettere unicamente a Dio la cura della sua vita. La Vergine, aiuto di tutti i cristiani, ma specialmente protettrice dei suoi devoti servi Cistercensi, non attendeva che questa promessa per dare anche a lui la sua parte di medicina celeste. Non appena l'ebbe gustata, guarì della sua debolezza. Messe quindi da parte droghe e regime, riprese la vita comune. In tal modo, per la grazia di Dio, egli ricuperò immediatamente il vigore dell'anima e del corpo » (*Exordium Magnum,* Dist. III, c. 19, 105, 1077) (1)(

(1) Graziosa la conclusione pratica del racconto: « Discant, quaeso, discant supradictis exemplis, magis confidere in Domino quam in Galeno, plus sperare in Regina coeli quam in herbis terrae, scientes certissime quoniam in tremendo examine iusti iudicii Dei, non de complexione, sed de profession eiudicabuntur » (L. c.).

9. DURANTE UNA FESTA DELL'ASSUNZIONE.

« Si era, se ben ricordo, alle prime ore della santissima solennità dell'Assunzione della pura ed immacolata Vergine Maria, Madre di Dio; i monaci che lavoravano nelle fattorie dipendenti da Chiaravalle, si avviavano verso l'Abazia per festeggiare un sì gran giorno. In una di esse, vicinissima al Monastero, viveva un converso, buon religioso e timorato di Dio, ben poco teologo, ma devoto, con tutta la sua anima pia ed ingenua, della Madonna, Madre di Dio. Egli bramava ardentemente di assistere all'ufficiatura e di prender parte agl'inni e ai cantici che sarebbero stati devotissimamente cantati in onore della Regina del cielo. Ma rimase molto deluso, poiché fu destinato a guardare le pecorelle. Obbedì tuttavia ciecamente. Ma l'obbedienza ad un tale ordine che lo costringeva a preoccuparsi della terra, lungi dal privarlo, com'egli temeva, delle consolazioni spirituali, ravvivò la sua devozione, in modo da renderla una fiamma luminosa e sempre ardente. In questa santissima vigilia dunque, mentre egli custodiva con sollecitudine il suo gregge, le campane del monastero si misero in moto per chiamare i monaci al mattutino e, nel silenzio della notte, il loro appello giungeva fino a lui. Egli intese tosto il suo cuore ardere al pensiero dei canti di una armonia celeste che, in tutto il fervore e la sincerità del loro amore per la piissima Madre di misericordia, i monaci eseguivano in coro, come pure al pensiero dei voti e dei sospiri coi quali ciascuno, nel segreto della sua coscienza, implorava la protezione della Vergine. Si alzò immediatamente e, bramoso di partecipare nel modo più devoto possibile a questa impareggiabile solennità, si diresse, raccolto nello spirito e nel volto, verso la chiesa. Da principio, egli si accontentò di recitare, nel modo migliore, le preghiere prescritte ai conversi; poi si mise a cercare nella povera piccola biblioteca del suo cuore alcune preghiere e lodi da poter offrire alla santa Madre di Dio, Nostra Signora, in compenso di quelle che i monaci avrebbero recitato durante la notte. Ma non riuscì a trovare altro che il saluto di questa stessa pia Signora. Allora, concentrando in essa tutta la pienezza della sua devozione ed innalzando gli occhi al cielo, moltiplicò fino all'alba e durante una parte della mattinata genuflessioni, suppliche, inchini. In tal modo, per la grazia di Dio che penetrava l'anima sua di un ardore straordinario, fino a che gli ripeté incessantemente il Saluto, più soave di tutti e più dolce del miele, ben lungi dal sentire gli effetti della monotonia, madre del disgusto e madrigna della devozione, ottenne immediatamente il favore e la benevo-

volenza della Regina del cielo. — Dio allora — aggiunge il cronista — si degnò rivelare al nostro Reverendissimo Padre Abate Bernardo che il buon frate non aveva perseverato invano nell'invocare la Madre di misericordia. Quando l'ufficio fu terminato ed i sacerdoti ebbero devotissimamente celebrato i santi misteri in onore dell'augusta Madre di Dio, la Vergine Maria, Egli radunò la Comunità per intrattenerla sopra questa grande solennità, e, durante il tempo in cui parlava, improvvisamente tocco dal soffio dello Spirito Santo, gridò: " No, miei carissimi Fratelli, voi non potete dubitare che è Gesù Cristo stesso che vi governa, e che il sacrificio di lode che noi abbiamo offerto questa notte non sia stato accetto all nostra specialissima Patrona, la gloriosa Vergine, Madre sua. Tenete dunque per certo che il Signore e la nostra benignissima Protettrice riserbano ai vostri lavori una ricompensa eterna. Io voglio anche che voi sappiate ciò che è accaduto ad uno dei nostri più umili conversi, costretto dall'obbedienza a celebrare questa grande e consolante festa in aperta campagna, fra monti e foreste; egli ha vegliato con tanto ardore ed allegrezza in onore della Madonna che non vi è nessuno, tra di noi, per quanto profondo sia stato il suo raccoglimento, che l'abbia sorpassato in devozione. Essa non è stata già il frutto di una contemplazione sublime, ma la ricompensa di una santa ingenuità nella sottomissione » (*Vita I*, l. VII, c. 24, PL 185, 439).

10. LEGGENDE FIORITE.

Maria e Bernardo: due termini talmente uniti da non riuscire quasi a pensare a Maria SS. senza pensare a Bernardo, e a pensare a Bernardo senza pensare a Maria. Nessuna meraviglia perciò se intorno al tema Maria-Bernardo o Bernardo-Maria siano fiorite tante graziose leggende, ignote ai primi storici del Santo. Le leggende infatti — si sa bene — fioriscono sempre ai margini della storia. Le deliziose leggende fiorite intorno a Maria e Bernardo, oltreché deliziare la fantasia e confortare il cuore, servono, se non altro, a dimostrare la indissolubilità, nei secoli, di un tale armonioso binomio (1).

(1) Ha osservato giustamente l'Aubron: « Avec elles (traditione pieuses), nous sorton du domaine de l'histoire qui s'attache à la seule exattitude matérielle des faits, mais l'agiographie ne saurait les négliger, car elles exprimet avec bonheur, sous une forme populoire et imagée, la vraie physionomie du saint » (*L'oeuvre Marial de Saint Bernard*, Juvisy, 1935, p. 10).

11. IL PRODIGIO DELLA LATTAZIONE

Nel Menologio Cistercense, al giorno 13 maggio, si legge: « A Châtillon-sur-Seine, memoria dell'insigne favore accordato al nostro Padre San Bernardo. Recitava devotamente dinanzi ad una immagine della Beata Vergine Maria le parole: " Monstra te esse matrem " (« Mostra che tu sei madre »). La Santa Madre di Dio gli mise tra le mani il suo divin Bambino, dicendogli: " Bernardo, molto amato, mio Cappellano, prendete, ricevete dalla mia mano il dolce Gesù, Salvatore del mondo... " E dal suo seno verginale Ella fece colare tre goccie di latte sulle labbra del suo servo. Ed è per questo che S. Bernardo amò ancora più la Madonna, molto scrisse e parlò tanto bene di Lei » (1). Questo miracolo della lattazione, nel quale non pochi anziché una graziosa leggenda amano vedere una storia, ci dimostra fino a qual punto l'anima cristiana ha spinto l'intimità di Maria con Bernardo e di Bernardo con Maria. Anche se non si vuole ammettere una lattazione materiale (2), non si può tuttavia escludere una specie di lattazione spirituale, mistica, mediante la quale Maria SS., la dolce Madre celeste, nutrì la mente e il cuore del suo « fedele Bernardo » di quella celeste dottrina sopra quegli ineffabili misteri della sua vita che solo ai piccoli — come sentenziò il suo divin Figlio — vengono rivelati. Con ragione perciò questo prodigio della « lattazione » è stato riprodotto in un numero considerevole di stampe ed è stato immortalato dal pennello del Murillo.

12. IL PORTENTOSO SALUTO: « SALVE, O BERNARDO! »

Il Manrique (nei suoi *Annales,* all'anno 1146, cap. 10, n. 6), sulla fede di Giovanni Naucler, racconta che, durante un viaggio in Germania, e precisamente a Spira, il Santo corse il rischio di essere soffocato dalla folla. L'Imperatore Corrado III, che era un vero colosso, per salvarlo, lo prese sulle

---

(1) A questo episodio, forse, oltreché a quello avvenuto nell'infanzia durante la notte della vigilia di Natale, allude un quadro dell'Abbazia di Tamié, ove vengono rappresentati i tre grandi Cistercensi, S. Roberto, S. Alberico e S. Bernardo ai piedi della Vergine SS. che tiene il suo Bimbo sui suoi ginocchi. La Vergine, con una mano presenta l'anello del fidanzamento a S. Roberto; con l'altra getta la veste bianca sulle spalle di S. Alberico, mentre S. Bernardo abbraccia teneramente il S. Bambino.

(2) Tanto più che le circostanze di luogo (Châtillon?... Spira?...) e di tempo (quando Bernardo era giovanetto?... oppure adulto?...) variano presso i vari narratori del prodigio, tutti posteriori, di secoli, a S. Bernardo. (Cfr. *S. Bernardi Acta,* c. 46, PL 185, 874-880).

sue braccia e lo portò in una cappella fuor di mano. Il Santo per tre volte avrebbe salutato la Vergine, e la Vergine, a sua volta, gli avrebbe risposto: « Salve, o Bernardo! ».

Ma Giovanni Naucler — osservano i Bollandisti — (autore del « Chronicon » citato dal Manrique) fiorì verso la fine del secolo XVI, e perciò quattro secoli dopo la morte del Santo (Cfr. *S. Bernardi Acta,* c. 46, n. 485, PL 185, 874).

Un miracolo identico a questo si sarebbe verificato, secondo storici molto tardivi, nel Monastero Benedettino di Afflighem, tra Bruxelles ed Alost, nel Belgio. Una statua di Maria SS., salutata da S. Bernardo, avrebbe restituito il saluto. « Salve, o Vergine venerabile », le avrebbe detto Bernardo. E la Vergine, inchinandosi verso di lui, gli avrebbe risposto: « Salve, o Bernardo! » (1).. I Bollandisti hanno messo in rilievo la infondatezza storica di questo prodigio (Cfr. *S. Bernardi Acta,* c. 47, PL 185, 880-883). Invano, ci sembra, il Card. Pitra ha cercato di difendere una pretesa tradizione intorno al prodigio (*Documents sur un voyage de S. Bernard en Flandres et sur le culte de Notre-Dame d'Afflighem,* in PL 185, 1797-1818). Gli argomenti in favore sono, storicamente, assai labili. Anche in questo grazioso prodigio perciò, occorre vedere una specie di simbolo esprimente questa persuasione: quanto la Vergine SS. stava a cuore a Bernardo e quanto Bernardo stava a cuore alla Vergine. In altri termini: l'indissolubile binomio, nella persuasione comune, espresso dai termini *Maria-Bernardo.*

13. AL FIANCO, ANZI, « NEL CUORE » DI MARIA.

Ben poco ci dicono i contemporanei intorno alle ultime ore e alla fine della vita terrena dell'impareggiabile Cantore di Maria. Nulla, in particolare, ci hanno detto della visibile presenza di Maria SS. al glorioso transito del suo servo « fedele ». A questa lacuna della storia ha supplito, come al solito, la leggenda. Il Manrique (l.c., n. 13) nelle aggiunte all'« Exordium magnum », (libro VII, c. 10) narra: « Nel momento stesso in cui egli rendeva l'ultimo respiro, la piissima Madre di Dio, sempre magnifica verso i suoi servi e speciale protettrice del beato Bernardo, appare nella cel-

---

(1) Negli Annali del suddetto Monastero si leggono questi versi:
« Bernardus Mariae ait, Mea, ave tu, Virgo beata, Et tibi, Ave, Bernarde, ego imago redico volenter » (PL 185, 880).

letta in cui Egli agonizzava, accompagnata, come si conviene alla Regina del Cielo ed alla Sovrana degli Angeli, da una moltitudine di spiriti celesti. Tutti i presenti la videro allora accogliere l'anima santissima dell'uomo di Dio e, in mezzo al corteo che faceva risuonare l'aria d'inni di gioia, condurla al cielo, ove mai dimenticherà colui che ricorse a Lei. Giunta nel beato soggiorno, Ella pose al suo fianco l'anima del nostro beato Padre » (1).

Osserva genialmente Don Nogues: « Non già al fianco di Maria, ma è nel cuore stesso di Maria che conviene porre il suo Bernardo » (op. cit., p. 240).

Una cosa — concludendo — rimane al difuori e la disopra di ogni dubbio: la singolare, la eminente marianità di Bernardo. Il più e il meglio della sua spirituale bellezza deriva in lui da Maria:

« ... abbelliva di Maria,
come del sol la stella matutina »

(1) Con questi versi Filoteo celebrò la morte del Santo:

« Cum vivens, lacrymas inter gemitusque suorum,
Spiritus, abiecto corpore, celsus abit:
Ipsa per aërios Virgo nitidissima tractus,
Visa est coelestes ducere laeta choros.
Purpureamque trahens animam super arce locavit
Empyrea, lateri composuitque suo ».

(*S. Bernardi Acta*, c. LI, n. 547, PL 185, 906).

III.

GLI SCRITTI MARIANI DI S. BERNARDO

SOMMARIO: 1. Scritti principali e scritti secondari. - 2. Scritti mariani principali: 1) il Trattato « sulle lodi Maria »: a) titolo, b) oggetto, c) scopo d) tempo della composizione; e) differenza tra questi e gli altri discorsi del Santo; f) luci ed ombre. - 2) La lettera 174 ai Canonici di Lione sulla festa della Concezione di Maria: a) la data di composizione; b) ciò che occasionò la lettera; c) oggetto della lettera; d) autenticità. - 3) Il discorso « sull'Acquedotto ». - 4) I cinque discorsi sull'Assunzione. - 3. Scritti mariani secondari: 18 frammenti. - 4. Scritti mariani apocrifi o dubbi: una ventina di scritti attribuiti al Santo. - 5. La lingua usata da S. Bernardo. - 6. La collezione dei discorsi bernardiani « dono di Maria »?...

1. SCRITTI PRINCIPALI E SCRITTI SECONDARI.

Gli scritti mariani di S. Bernardo si possono distinguere in principali e secondari.

Meritano di esser catalogati tra i principali quattro scritti che potrebbero chiamarsi quattro piccoli trattati, vale a dire: 1) le « Laudi della Vergine » (quattro discorsi « Super *Missus est* »; 2) la lettera 174 ai Canonici di Lione; 3) il discorso per la festa della Natività della B.V. Maria, detto « De Aquaeductu »; 4) i cinque discorsi sull'Assunzione.

Tra gli scritti *secondari* (discorsi o frammenti), vanno annoverati: 1) un brano del « De Consideratione »; 2) il 2° discorso per l'Avvento; 3) il terzo discorso per la vigilia di Natale; 4) il quarto discorso per la vigilia di Natale; 5) il terzo discorso per Natale; 6) il primo discorso per la prima domenica dopo l'Epifania; 7) il secondo discorso per la domenica dopo l'Epifania; 8) il quinto discorso per l'Ascensione; 9) il secondo discorso per la Pentecoste; 10) il terzo discorso per la Purificazione; 11) il terzo discorso per l'Annunciazione; 12) il discorso XLVI; 13) il discorso LI; 14) il discorso LII; 15) il discorso XXIX sulla Cantica; 16) il discorso LXXXVII; 17) la lettera

CCCXCIII; 18) la lettera sul Battesimo. In breve: quattro trattatelli organici e 18 frammenti. Diciamo qualcosa di ciascuno.

2. SCRITTI MARIANI PRINCIPALI.

1) Il trattato « sulle lodi della Vergine Madre »: « *De laudibus Virginis matris* », ossia, le quattro Omelie « super *Missus est* » (PL 183, 55-88). Ritengo opportuno rilevare alcune cose relative al titolo, all'oggetto, allo scopo, al tempo in cui fu composto e alla differenza che v'è tra questo e gli altri scritti mariani del Santo.

a) *Il titolo.* A questo lavoro di S. Bernardo si suole dare il titolo di « Super *Missus est* ». Il vero titolo però — se si tien conto dell'intenzione del loro Autore — è questo: « *De laudibus Virginis Matris* ». Ciò risulta, oltreché dalla Prefazione, dalla lettera 18ª al Cardinale Pietro Diacono: « So — dice — di avere scritto quattro Omelie sulle lodi della Vergine Madre: è questo infatti *il loro titolo* » (1). E nella lettera 89 ad Ogerio scrive: « Ti spedisco un altro libretto da me edito poco fà sulle lodi della Vergine Madre » (2).

b) *L'oggetto.* Precisamente questo: cantare le glorie della Vergine Madre, e sfogare così la piena dei suoi filiali sentimenti verso di Lei. Ce lo significa egli stesso: « Mi è cosa assai gradita accingermi ad un'impresa, per la quale sento da tanto tempo così insistente il desiderio del mio cuore, prendendo a *dire qualche cosa in lode della Vergine Madre, commentando quel testo del Vangelo di S. Luca,* dove si contiene il racconto dell'annunzio dell'Incarnazione del Signore, mandato alla Vergine per mezzo dell'Angelo ». Il filo conduttore quindi di questo inno melodioso in onore della Vergine Madre è il testo evangelico dell'Annunciazione che segna il momento più sublime della vita della Madonna e della storia del mondo. E' un commento a quella che è stata definita « la più bella pagina scritta sulla Madonna ». Questa pagina insuperata ed insuperabile, nella quale si riflette tutta la trascendente grandezza della Vergine Madre, incantò ed incatenò S. Bernardo. Egli la medita parola per parola, e ne mette acutamente in rilievo

---

(1) « Scio me scripsisse quatuor Homilias in laudibus Virginis Matris: nam hunc habent titulum » (n. 5, PL 182, 122).

(2) « Alium (libellum) nuper a me editum, in Laudibus Virginis Matris, tibi transmitto » (n. 3, PL 182, 221).

le incalcolabili dovizie ivi nascoste. A volte s'intrattiene a suo bell'agio dove lo spirito trova un pascolo più abbondante; a volte si eleva e spazia, come aquila dalle ali possenti, verso i cieli azzurri della contemplazione.

c) *Lo scopo*. Questo, principalmente: soddisfare un intimo bisogno dell'animo suo. Egli sente l'obbligo di lavorare « per i confratelli del suo Ordine ». Riconosce però che « nessuna ragione di necessità e neppure di utilità » dei medesimi lo costringe a scrivere questo suo trattatello. Lo conforta il pensiero che « non debba tornare loro sgradito » il desiderio « di appagare così la sua devozione, dal momento che una tale occupazione non gli impedisce in nessun modo di essere sempre a loro disposizione per qualsiasi loro bisogno ».

Nella conclusione poi del suo trattatello, il S. Dottore previene una obiezione.

Dice: « Ho commentato, alla meglio, questo brano del Vangelo: lo so che molti arricceranno il naso e se la prenderanno con me dandomi del chiacchierone o del presuntuoso, per aver preteso di ritornare, con questa mia esposizione, su di un capitolo commentato già in modo esauriente dai Santi Padri ». A questa obiezione, ribadendo il suo intento, il Mellifluo risponde rilevando come nel suo commento, se non vi è nulla che non sia stato già detto dai Padri, non vi è, tuttavia, nulla che si opponga alla loro esposizione; e ciò — Egli dice — « non può dispiacere né ad essi né ad altri ». Rimane perciò l'altra accusa: quella di chiacchierone. Ma il Santo si dichiara « pronto a subire in silenzio » una tale taccia. Ed aggiunge che, in tal modo, Egli viene a tagliar corto « a qualsiasi sentimento di vanagloria, per non perdere quel po' di merito che potrebbe essersi acquistato ». E prosegue: « Quei miei critici che mi rimproverassero di aver fatto una cosa del tutto inutile, sappiano che io, *più che fare un commento al Vangelo, ho voluto prendere* (dal Vangelo) *lo spunto per trattare un argomento a me tanto caro*. Che se è da imputarmisi a colpa che io abbia cercato più di ravvivare il fervore della mia pietà che procurare il vantaggio spirituale degli altri, la pia Vergine, ad onore della quale ho dedicato col più vivo trasporto di devozione quest'umile lavoretto, potrà bene ottenermene il perdono dalla misericordia del suo divin Figlio ».

Semplice sfogo personale di devozione: questo, a confessione dello stesso Autore, lo scopo principale dell'opera sua: scopo che l'umiltà più profonda ha ridotto alle più modeste proporzioni possibili. In realtà, oltre ad

uno sfogo di personale devozione, abbiamo quì il più bel commento alla più bella pagina scritta sulla più bella fra le opere di Dio.

d) *Il tempo della composizione.* Il trattato « De laudibus » è il primo fra gli scritti mariani del Santo. E' un'operetta giovanile, e della gioventù ha tutta la freschezza e l'ardore. Risale infatti al 1117 circa, al tempo in cui il Santo, tormentato da un misterioso male di stomaco, era ricoverato nell'infermeria del monastero di Chiaravalle. Contava allora 27 anni, e da due anni circa era Abate del Monastero. Ce lo dice Egli stesso nella breve Prefazione: « Mi accade spesso di sentirmi spinto a riprendere un po' in mano la penna, proprio per un bisogno dell'anima mia; ma ora c'è una cosa, ora ce n'è un'altra ed io non ho mai un minuto libero. Ora invece che il male mi tiene immobile e mi è impossibile seguire la vita comune, voglio proprio far tesoro del tempo che mi è concesso, dovessi anche rubare qualche ora al sonno » (PL 183, 55). Si mise così a scrivere le quattro celebri omelie in lode della Vergine Madre.

e) *Differenza fra queste e tutti gli altri discorsi del Santo.* Fra il Trattato « De laudibus » e tutti gli altri discorsi del Santo, vi è una doppia differenza che giova mettere in rilievo.

Prima differenza: mentre tutti gli altri discorsi mariani del Santo sono ispirati e suggeriti da circostanze a lui estrinseche (le varie feste di Cristo, della Madonna, dei Santi ecc.), il Trattato « De laudibus » invece gli è stato ispirato e suggerito unicamente dalla sua intima devozione verso la Vergine. E' il figlio che si effonde con la Madre; è l'amante che si diletta a cantare l'Amata.

Seconda differenza: tutti gli altri discorsi (anche quelli sulla Vergine) non sono altro che allocuzioni ai suoi monaci, stenografate da qualcuno di loro, e poi rivedute da Lui. A queste allocuzioni, il Mellifluo si preparava non già con un lavoro di redazione, ma con la meditazione, abbandonandosi, non di rado, all'improvvisazione, « Per prepararvi il nutrimento — confessava — il mio cuore, durante tutta questa notte, non ha cessato di bruciare; la meditazione vi attizzava il fuoco che il Signore è venuto a portare sulla terra e di cui brama vederla incendiata. Alla preparazione di un alimento spirituale, non si richiede forse una cucina ed un fuoco spirituale? » (*Serm. I in festo omnium Sanctorum,* n. 3, PL 183, 454). Il Trattato « De laudibus », al contrario, è una composizione sua, pensata, pesata e scritta da

lui. L'organicità stessa del lavoro rivela la maggiore accuratezza, perfino nei dettagli, del mirabile commento al racconto dell'Annunciazione.

b) *Luci ed ombre.* Diremo dunque che tutto è bello e perfetto nel « De laudibus » del Mellifluo?... Siamo ben lungi dal pensarlo. Anche in questo come in altri capolavori, insieme alle luci che abbagliano — voli lirici con robuste ali teologiche — s'incontra qualche ombra, ossia, qualche battuta molto ordinaria, più o meno incolore. Né v'è da meravigliarsene, poiché si tratta — come abbiamo di già rilevato — di un'operetta giovanile, e della giovinezza — evidentemente — riflette i pregi e i difetti. « Al fianco di grandi ricchezze e a bellezze di prim'ordine — ha scritto giustamente l'Auniord — ci si incontra in parecchi brani ordinari ed anche mediocri. Si constata che S. Bernardo si accontenta di riprodurre le spiegazioni dei Padri. La sua personalità non si è ancora pienamente sviluppata » (l.c. p. 588).

2) La lettera (174) ai Canonici di Lione sulla festa della Concezione di S. Maria. E' contenuta in quattro colonne del Migne (PL 182, 332-336).

a) *La data di composizione.* In quale anno scrisse S. Bernardo la celebre lettera 174? Le risposte a questa domanda sono alquanto discordi. Secondo il Mabillon sarebbe stata scritta verso il 1140 (PL 182, 332, nota 458). Secondo Pietro de Alva y Astorga (*Funiculi nodi indissolubilis,* Bruxelles, 1663), al quale aderisce il Le Bachelet (*Dicht. Théol. Cath.* VII, 1011), sarebbe stata scritta verso il 1138. Secondo il Vacandard invece, dovrebbe collocarsi fra il 1128 e il 1130. Il tempo di composizione perciò oscillerebbe, secondo i sullodati scrittori, fra il 1128 e il 1140, uno spazio di tempo di 12 anni. Tutto considerato, sembra più probabile che sia stata scritta verso il 1138, verso i 48 anni di età.

b) *Ciò che occasionò la lettera.*

Un certo Elsino, inglese, monaco di S. Agostino a Canterbury, poi Abate di Ramsay negli anni 1080-1087, introdusse nel suo monastero, nel dì otto dicembre, la « festa della Concezione » di Maria SS., in seguito — fu detto — ad una rivelazione da lui avuta (verso il 1070) durante un naufragio del quale sarebbe stato prodigiosamente liberato. Anselmo Juniore (nipote di S. Anselmo), restaurò la festa della Concezione, che era stata soppressa, introducendola nel suo monastero di Edmundsbury. Ciò risulta da due lettere di Osberto di Clare, nel 1128-1129, nelle quali lamenta, in termini vivaci, che due vescovi, Ruggero di S. Albano e Bernardo di Menevia

(+ 1147) si mostrassero ostili a tale festa, proibendola, in un sinodo, come una innovazione ridicola.

Anche Eadmero di Canterbury (1064 c. 1124), discepolo di S. Anselmo ed autore del trattatello « De Conceptione B. M. Virgins », lamentava che la « festa della Concezione » contasse molti ed illustri avversari fra il clero e il laicato. Ciò non ostante veniva celebrata in parecchi monasteri benedettini d'Inghilterra, ossia, oltre che a Ramsay e ad Edmundsbury (nel 1126) a Winchcombe (nel 1126), a Reading (prima del 1128), a Worcester (nel 1125), a Westminster (prima del 1128) ecc. Il clero secolare rimaneva generalmente estraneo, se non avverso, a tale festa. Osberto di Clare, nella sua lettera ad Anselmo, ci fa sapere che la festa della Concezione veniva anche « celebrata solennemente nelle parti transmarine ». Per queste « parti transmarine » si deve intendere, per lo meno, la Normandia e le regioni vicine. Ma anche altri luoghi furono tosto conquistati dalla nuova festa, e tra questi la città di Lione. Secondo Giov. Battista Vanel il Papa Pasquale II, nel 1108, consacrando la nuova basilica dell'Abazia di Ainay, vi avrebbe benedetto un altare sotto il vocabolo di « Concezione immacolata di Maria », come si legge nella « Cronaca dell'antichissima Abazia reale di Ainay » del Canonico Giov. Battista Lamour. Non basta. Sempre secondo il Vanel, un certo Gaucerard, prima Abate del monastero di Ainay e poi primate delle Gallie (1107-1118), sarebbe stato il vero promotore del culto della Concezione nella città di Lione (cfr. Vanel J.-B., *Lyon et Marie,* in « Compte rendu du Congrès Marial tenu à Lyon le 5, 6, 7 et 8 sept. 1900 », t. I, p. 340 ss.). E' fuor di dubbio che verso l'anno 1136 si celebrava di già a Lione, nella Chiesa primaziale di S. Giovanni, la « festa della Concezione » (1). Il duplice passaggio, per Lione, dell'Abate Anselmo, restauratore della « festa della Concezione » in Inghilterra, influì, con ogni probabilità, sui Canonici di Lione per l'istituzione di una tale festa. Checché ne sia di questo influsso, il fatto è che verso il 1136 « la festa della Concezione » esisteva di già nella primaziale di Lione. S. Bernardo avrebbe voluto reagire subito contro l'introduzione di una tale festa, ma ritenne miglior partito tacere, pazientare alquanto, « per un rispetto — com'egli confessa — alla pietà di co-

(1) Così scrive Pietro de Alva y Astorga: « In sancta Ecclesia Lugdunensi solemniter celebrabatur Conceptionis festum, ut constat ex quodam instrumento authentico a nobis viso et lecto apud D.D. Andream Sallsay (vescovo di Toul nel sec. XVII), cum sigillo Capituli Lugdunensis » (*Funiculi nodi indissolubilis,* Bruxelles, 1663, n. 229).

loro che agiscono mossi da santa semplicità di cuore e da devozione alla Vergine ». Ma il suo acceso zelo per la verità finì col prevalere: prese la penna e scrisse, con una certa vivacità ed asprezza, onde far colpo su quei buoni e bravi Canonici... Ma quì ci si potrebbe chiedere: come si spiega questo spontaneo intervento del Santo Abate di Chiaravalle in una questione che riguardava la Diocesi di Lione?... Si sa che il Vescovo, in quel tempo, aveva la facoltà di fissare, nella sua Diocesi, l'ordinamento delle feste liturgiche. Poteva quindi istituirne delle nuove o sopprimerne delle antiche. Ciò posto, come si spiega questo intervento di S. Bernardo in cose che oltrepassavano la sua responsabilità? La celebre lettera del Santo, risale, con ogni probabilità, ad un anno in cui la Chiesa di Lione non aveva ancora un Arcivescovo riconosciuto; per questo S. Bernardo, nel 1139 scriveva al Papa Innocenzo II una lettera in favore di Falcone, Decano del Capitolo, eletto Arcivescovo di Lione, chiedendone umilmente la conferma. La suddetta festa perciò dovette essere introdotta nella liturgia dei Canonici. Per questo S. Bernardo scrive a loro, senza accennare affatto all'Arcivescovo. Rimprovera loro una certa corrività, asserendo che, prima di fare un simile passo, avrebbero dovuto interrogare la Sede Apostolica, al giudizio della quale egli rimette tutta la faccenda. Indora, tuttavia — come si suol dire — la pillola, incominciando con un esordio cattivante: un alto elogio della Chiesa di Lione, della quale esalta la dignità della sede, l'eminenza della dottrina, la fecondità delle sante istituzioni, il vigore della disciplina, la gravità dei costumi, la maturità dei consigli, il peso dell'autorità, il rispetto del passato, specie in materia liturgica ». Ed ora?!.

c) *L'oggetto della lettera.*

Dopo un esordio così cattivante, il Mellifluo passa all'attacco in piena regola, contro una infelice e riprovevole innovazione, costituita dall'accettazione, da parte di quei venerandi Canonici, di una festa « estranea al rito della Chiesa, priva di ragionevole fondamento, senza appoggio dell'antica tradizione » (1).

d) *Autenticità della lettera.* Non è mancato chi ha dubitato dell'autenticità di questa lettera e chi l'ha anche negata. In una sua erudita monografia (*De S. Bernardi scriptis circa Virginis conceptionem dissertatio historico-*

(1) « ... quam ritus Ecclesiae nescit, non probat ratio, non commendat antiqua traditio » (L.c.).

critica, Roma 1856; ristampata nella *Sylloge monumentorum*, Parigi, 1855-1857, t. II, p. 712 ss.), il P. Antonio Ballerini S.J. ha sostenuto, con dovizia di erudizione, che la suddetta lettera 174 è opera di un falsario, e precisamente di Nicola da S. Albano o di Chiaravalle, segretario del Santo, espulso più tardi dal Monastero per abuso di fiducia. Ma tutte le congetture, per quanto ingegnose e verosimili, vanno ad urtare e ad infrangersi contro documenti positivi. La lettera è ritenuta dai critici autentica, e non fa davvero disonore al suo autore (Cfr. Vacandard, Les origines de la fête et du dogme de l'Immaculée Conception, in « Revue du clergé français » t. 42, p. 29, nota 2, p. 40, nota 3).

3) Il Discorso « *De aquaeductu* » per la festa della Natività della B. Vergine Maria (PL 437-448). L'argomento — come indica il titolo stesso — è la Mediazione Mariana. Il Santo Oratore espone come Gesù, fonte di tutte le grazie, è stato dato al mondo da Maria, la quale è divenuta perciò l'acquedotto che fa giungere a noi tutti i beni che discendono dall'alto. L'esposizione occupa ben dieci colonne. Questo discorso « De aquaeductu », « da solo, ecclissa tutti gli altri, tanto la teologia mariana della Mediazione universale della Madre di Dio vi è splendidamente esposta ». (Canivez J.-M., in « Dict. d'Hist. et Géogr. Eccles. », t. VIII, col. 639). E' un vero trattatello sulla Mediazione mariana. Anche il Vacandard lo giudica « il più importante di quelli pronunziati da S. Bernardo sulle prerogative della Madre di Dio; tutta la sua teoria sulla mediazione della Vergine SS. vi è sviluppata » (in « Dict. Théol. Cath. », t. 21, col. 749).

4) *I cinque discorsi sull'Assunzione,* ossia:

1) il primo discorso sull'Assunzione « de genuina susceptione B.V. Mariae » » (PL 189, 415-417) descrive, in modo celestiale, la gloria celeste di Maria SS. nel giorno dell'Assunzione.

2) il secondo discorso « de domo mundanda, ornanda, implenda » (L.c. 417-421), commenta, marianamente, il testo evangelico della festa dell'Assunzione: « Intravit Jesus in quoddam castellum... » (L.c. 10, 38).

3) il terzo discorso « de Maria, Martha et Lazaro » (L.c. 10, 38-42), continua il suddetto commento (L.c. 421-425).

4) il quarto discorso « de quatriduo Lazari, et de praeconio Virginis » (L.c. 425-430), tratta delle virtù di Maria SS. insistendo, in modo particolare, sul carattere eminente ed ineffabile delle sue virtù e dei suoi privilegi.

5) il quinto discorso, ossia, quello per la Domenica fra l'ottava dell'As-

sunzione della B. V. Maria « de duodecim praerogativis B. V. Mariae, ex verbis Apocalypsis XII, 1: *Signum magnum apparuit in coelo*: *Mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim* ». (L.c. 429-438). Dopo aver rilevato come Maria SS. sia Mediatrice tra noi e il Verbo Incarnato, passa a trattare *ex professo* dei dodici privilegi e virtù di Maria riallacciandoli alle dodici stelle della sua corona nella visione descritta da S. Giovanni nell'Apocalisse. Se i suoi privilegi destano l'ammirazione, le sue virtù esigono l'imitazione.

L'unzione dei suoi scritti ha valso a S. Bernardo, fin dal secolo XV, il titolo di « Dottore Mellifluo ». Ma se tutte le pagine del Santo Dottore — come la terra promessa — « scorrono... miele », ciò si verifica in modo tutto particolare nelle sue pagine mariane. A queste, infatti, si possono applicare in modo particolare quelle parole del Fénelon nel suo « panegirico » del Santo: « Dolci e teneri scritti, tratti e tessuti dallo stesso Spirito Santo, prezioso monumento di cui Egli ha arricchito la Chiesa, nulla riuscirà ad ecclissarvi; e la successione dei secoli, lungi dall'oscurarvi, trarrà da voi la sua luce. Voi vivrete per sempre, e Bernardo vivrà con voi! » (*Panégirique de Saint Bernard*).

3. SCRITTI MARIANI SECONDARI.

Fra gli scritti secondari (discorsi o frammenti) annoveriamo i seguenti:

1) un brano del « De consideratione », libro V, cap. X (PL 182, 801), ove applica simbolicamente all'Incarnazione la parabola delle tre misure di farina riferita da S. Matteo.

2) il secondo discorso sull'Avvento (PL 183, 42) ove commenta la profezia d'Isaia sopra l'Emanuele (Is. 7, 11-16).

3) il terzo discorso sulla Vigilia del Natale del Signore (L.c. 99-100), ove nel mistero dell'Incarnazione il Santo distingue tre mirabili unioni operate da Dio: l'unione della natura umana con la natura divina nell'unità della persona del Verbo; l'unione della verginità e della maternità nella persona di Maria; e l'unione della fede e della ragione umana nel cuore dell'uomo.

4) il quarto discorso per la Vigilia di Natale (l.c. 101-103), ove il Santo mette in rilievo le « richezze di salvezza » racchiuse nel concepimento verginale di Cristo da parte di Maria SS.

5) il terzo discorso per Natale (l.c. 121) ove il Mellifluo paragona il Verbo, l'anima e il corpo di Cristo — tre cose indissolubilmente unite — alle

tre misure di farina di cui parla il Vangelo e di cui una donna forma un pane. Egli vede in ciò una figura dell'Incarnazione compiutasi nel seno di Maria.

6) il primo discorso per la prima domenica dopo l'Epifania (l.c. 155) sull'intervento misericordioso di Maria SS. durante il banchetto di nozze a Cana di Galilea.

7) il secondo discorso per la prima domenica dopo l'Epifania (l.c. 160), sulla risposta data da Gesù alla Madre sua: « Che v'è tra me e te, o donna? ».

8) il quinto discorso per l'Ascensione del Signore (l.c. 320), ove asserisce che, anche per la Vergine, il Verbo ha dovuto avvolgersi in un'ombra per non abbagliare il suo « sguardo di aquila ».

9) il secondo discorso per la festa della Pentecoste (l.c. 327), rileva, in modo geniale, la parte centrale di Maria SS. nel piano della nostra salvezza e nella storia di secoli.

10) il terzo discorso per la Purificazione della B. Vergine, « de puero, Maria et Joseph » (l.c. 369-372), ove parla dell'offerta del Figlio suo al Padre per la salvezza del mondo.

11) il terzo sermone per l'Annunciazione della B. Vergine (l.c. 396), nei numeri 7 ed 8, commenta rapidamente le parole dell'Annunciazione a Maria « tesoro di Dio ».

12) il discorso XLVI sulla « connessione della verginità con l'umiltà » (l.c. 669).

13) il discorso LI sulla Purificazione di Maria e la Circoncisione di Cristo (l.c. 673-674), ove spiega il perché sia della Purificazione che della Circoncisione, ossia, per noi, « per insegnare ai penitenti a circoncidersi con l'astensione dal vizio, e a purificarsi con la penitenza dai peccati commessi ».

14) il discorso LII « sulla Casa della Divina Sapienza, ossia, sulla Vergine Maria » (l. c. 674-676), ove nelle « sette colonne » vede la « fede nella Trinità » e le quattro virtù cardinali.

15) il discorso 29 sopra il « Cantico dei cantici » (l.c. 932-933) ove parla dell'amore singolare di Maria per Iddio.

16) il discorso 87 sulla Cantica « sul bacio dello sposo, ossia, sulla grazia della contemplazione » (l.c. 704). Questo discorso precedette di poco la morte del Santo.

17) la lettera 393 a Guglielmo Patriarca di Gerusalemme (PL 182, 601) al quale propone S. Giovanni come modello.

18) la lettera al celebre Ugone da S. Vittore sul Battesimo (l.c. 1043-1046), ove nel capitolo quinto risponde a chi si era meravigliato che il mistero dell'Incarnazione era stato tenuto nascosto agli Angeli prima del giorno dell'Annunciazione. Egli precisa che erano stati nascosti agli Angeli il tempo, il luogo e il modo in cui la Incarnazione doveva compiersi, e, in modo particolare, il fatto della concezione verginale. Questo Trattato fu forse composto fra il 1136 e il 1140.

4. SCRITTI MARIANI APOCRIFI O DUBBI.

Sono 18, ossia:

1) Il « Liber de Passione Christi et doloribus et planctibus Matris eius » (PL 182, 1134-1141). E' stato tratto dal Mabillon da un codice membranaceo del secolo XIII. E' a forma di dialogo. « Ignoriamo — scrive il Mabillon — se sia di Bernardo di Chiaravalle o di un altro Abate Bernardo » (l.c., col. 1133). Ed aggiunge: « E' molto devoto » (Ibid.).

Recentemente H. Barré, C.Sp.S., pubblicava l'articolo *Le « Planctus Mariae » attribué à Saint Bernard*, in « Revue d'Ascetique et Mystique », 29 (1952) 243-266. In esso il suddetto ricerca il vero autore di una tale composizione, assai divulgata nel Medio Evo, e comunemente attribuita a S. Bernardo. Conclude dicendo che il « Planctus Mariae » non è altro che un frammento dell'opera « De laudibus Beatae Virginis » di Oglerio (Oggiero, Ogier) Abate di Locedio (sec. XII-XIII).

2) Il « Tractatus ad laudem gloriosae Virginis Matris » (l.c. 1142-1148). E' stato tratto dal Mabillon da un codice cartaceo del secolo XIV. Dice il Mabillon: « Se sia di lui (S. Bernardo) o di un altro monaco che coglie fiori dalle opere del medesimo, lo giudichino i critici » (l.c. 1133).

3) La « Vitis mystica seu tractatus de Passione Domini » super, *Ego sum vitis vera* (PL 184, 636-740). « Questo trattato - nota il Mabillon — non è di S. Bernardo ma di un altro pio autore, né indotto né inelegante, il quale ha scritto piccoli discorsi » (l.c. col. 635-636).

4) Il « Tractatus de Jesu puero duodenni » (L.c. 849-869), appartenente ad Elredo Cistercense, Abate di Rieval in Inghilterra.

5) Il « Sermo in Assumptione B. M. Virginis » (l.c. 1001-1009). Avverte il Mabillon che questo discorso figurava prima come quinto fra i

discorsi di S. Bernardo sull'Assunzione. Egli invece lo annovera tra i supposititizi, poiché nei manoscritti non si trova tra i discorsi del Santo. Aggiunge che « imita quasi il terzo discorso di S. Bernardo sulla « Consacrazione della Chiesa » (l.c., 1001-1002).

6) Il « Ad Beatam Virginem Deiparam Sermo panegyricus », oppure: « Ad gloriosam Virginem Mariam deprecatio et laus elegantissima » (l.c. 1010-1014). Il Mabillon asserisce che questo discorso non si trova né nelle antiche edizioni dei discorsi del Santo né nei migliori manoscritti, se non in molto pochi. Riccardo da S. Lorenzo lo attribuisce ad Ekberto Abate di Schonau.

7) Il « De B. M. Virginis Sermo » (l.c. 1014-1021). Il Mabillon lo pone fra gli apocrifi.

8) I quattro « Sermones in Antiphonam *Salve Regina* » (l.c. 1077-1080). Scrive il Mabillon: « Quantunque in questi discorsi vengano addotte alcune cose da S. Bernardo, come per esempio nel terzo discorso, si devono tuttavia costantemente negare al medesimo, sia per la diversità di stile e di spirito, sia per le frequenti citazioni dei poeti dei quali il S. Dottore suole servirsi molto di rado. Claudio di Rota, nelle Note allo pseudo-Liutprando, pag. 451, li attribuisce a Bernardo Arcivescovo di Toledo » (l.c. 1059-1060). Il Mabillon tuttavia nega una tale attribuzione, per la semplice ragione che nel terzo discorso vengono citate, letteralmente, alcune cose prese del discorso 16 di S. Bernardo sulla Cantica, composto verso il 1135; è perciò impossibile attribuire un tale discorso a Bernardo di Toledo il quale fiorì prima di S. Bernardo, ossia, dal pontificato di Gregorio VII fino alla fine del secolo XI (Mabillon, S. Bernardi... opera, Parigi, Guignard, 1690, note finali, p. CXVIII, n. 303). Don Roberto Thomas ha attribuito i suddetti quattro discorsi ad Ogiero Abate di Locedio (+ 1214), Cistercense (Cfr. *Maria,* t. II, p. 619, n. 53). Ma il Laurentin nega una tale attribuzione dicendo: « (il *sermone* 3) sembra posteriore di almeno di un secolo al 1135, l'anno verso il quale S. Bernardo componeva il suo commento alla Cantica ». « Dom Leclercq infatti — aggiunge il Laurentin — il quale lavora all'edizione critica delle opere di S. Bernardo, ci scriveva: " Ciò che è certo è che io non incontro mai il discorso in questione, il 3° *sulla Salve,* nei manoscritti del sec. XII e dell'inizio del sec. XIII ". La data più probabile sembra la metà del secolo XIII » (Cfr. Laurentin R., Marie, l'Église et le Sacerdoce,

Parigi, 1052, p. 22, n. 8). L'autore tuttavia è indubbiamente un Monaco Cistercense.

9) Il « Sermo in Canticum B.M. Virginis » (l.c. 1121-1127). Il Mabillon nota che l'Horstius (nella sua edizione delle opere di S. Bernardo nel 1641) lo trasse da un codice manoscritto del monastero Cistercense di « Horti-Mariae » che l'attribuiva a S. Bernardo, « come pure — aggiunge — il nostro Gemmeticense, dal quale uscì più emendato: non raggiunge tuttavia la vena di Bernardo » (l.c. 1121-1122).

10) I sei discorsi « in festo Purificationis B. M. Virginis » (PL 185, 63-69), appartengono al B. Guerrico d'Igny (+ 1151), discepolo, per 17 anni, di S. Bernardo.

11) I tre discorsi « in Annuntiatione Dominica » (l.c. 115-124) appartengono al B. Guerrico d'Igny.

12) I quattro discorsi « in Assumptione B. Mariae » (l.c. 187-198) anch'essi appartengono al B. Guerrico d'Igny.

13) I due discorsi « in Nativitate B. Mariae » (l.c. 195-205), appartenenti al B. Guerrico d'Igny.

14) Il « Memorare, o piissima Virgo » è stato attribuito a S. Bernardo, ma non sembra anteriore al secolo XV. Vi si trovano però frasi prese da S. Bernardo (Cfr. il Discorso IV. sull'Assunzione, n. 8, e il Discorso per l'ottava dell'Assunzione, n. 15, PL 183, 428, 438) (1).

15) L'antifona « Salve Regina ». Il primo ad attribuirla a S. Bernardo pare che sia stato Giovanni Eremita, discepolo dei discepoli del Santo Dottore, dai quali egli dice di aver appreso quanto afferma nella sua « Vita di S. Bernardo » (appellata « quarta »). Secondo il suddetto biografo, S. Bernardo avrebbe appreso una tale antifona dagli Angeli, durante una visione (*Vita quarta Bernardi*, n. 7, edita dal Mabillon nel vol. III delle Opere di S. Bernardo). Un'allusione a questa origine della « Salve » si trova anche nei quattro Sermoni sopra la « Salve Regina », di un monaco Cistercense a noi ignoto. Anche Alberico, Abate delle Tre Fonti (+ 1241), asserisce che

---

(1) Ecco le parole del Santo: « Sileat misericordiam tuam, Virgo beata, si quis est qui invocatam te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse » (*In Assumpt.* serm. IV, n. 8). Giustamente il Vacandard: « Dans un débordement de foi, l'abbé de Clairvaux entonne cette touchante prière du *Memorare,* que les siècles suivants devaient achever et, qui est devenue comme la respiration de l'Église universelle » (*Dict. Théol. Cath.,* t. 2, vol. 769).

S. Bernardo udì cantare dagli Angeli l'antifona [illegible] la « Salve Regina ») mentre si trovava a Digione (Cfr. [illegible] 1130, in « Mon. Germ. hist. Scriptores », t. 23, n. 828). Secondo un manoscritto del secolo XV, conservato nella Biblioteca di Monaco in Baviera, e pubblicato per la prima volta da M. Wagner (*Einbisher noch [illegible] [illegible]fentliche Legende über die Entstehung der Salve Regina,* in « Theol. Rev. » a. 1903, n. 7), S. Bernardo avrebbe sentito il canto della « Salve Regina » e l'avrebbe appresa non già dagli Angeli, ma dalle anime di due novizi morti affogati durante un bagno. Questa stessa cosa viene narrata, in modo più breve, in un Salterio di Pietroburgo del secolo XIII (conservato nella Regia Biblioteca di Bruxelles, cod. 9961, f. 121, cfr. *Julian,* Diction. of Hymnol., 1915, p. 1697).

Tutta questa bella leggenda con le sue graziose variazioni crolla inesorabilmente dinanzi al fatto della esistenza della celebre antifona mariana prima ancora di S. Bernardo. Si trova infatti in un manoscritto che appartiene all'inizio del secolo XII (conservato nel British Museum di Londra, cod. 18302, proveniente dalla Svezia). Si trova anche nel codice Augense dell'inizio del secolo XI, conservato nella Biblioteca di Karlsruhe (catal. sotto il num. LV).

E' anche inconsistente l'opinione di Eysengrein (nell'opera « Chronologia rerum appliss. urbis Spirae ») secondo il quale si debbono a S. Bernardo le ultime parole: « O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria ». Il 25 dicembre 1146, in occasione del suo solenne incontro, nella cattedrale di Spira, con l'Imperatore Corrado III, avrebbe pronunziato, al termine della « Salve », tali belle parole. Ma la suddetta « Chronica » non è anteriore al secolo XVI, e perciò la sua testimonianza appare troppo tardiva.

16) L'Inno « Ave, Maris stella » è stato attribuito, oltre che a Venanzio Fortunato, anche a S. Bernardo. Ma anche questa attribuzione crolla dinanzi al fatto della esistenza di un tale inno in un manoscritto del secolo IX, conservato nel Monastero di S. Gall.

17) La sequenza « Stabat Mater » è stata attribuita a S. Bernardo da Nicola Kist e da Enrico Coster, sulla fede di un codice manoscritto del secolo XV (scoperto a Dogt, nella Biblioteca dell'Accademia di Utrecht). Ma questo fondamento, com'è evidente, è ben labile.

18) Non è mancato, infine, chi ha attribuito a S. Bernardo anche le

antifone « Alma Redemptoris Mater » ed « Ave, Regina coelorum ». Sono invece indubbiamente anteriori al Mellifluo.

5. LA LINGUA USATA DA S. BERNARDO.

In quale lingua il Santo Abate di Chiaravalle ha pronunziato le sue « lodi di Maria? » Due risposte sono state date a questa domanda.

Il Mabillon (nella Prefazione generale ai Discorsi del Santo) inclina verso la sentenza secondo la quale il Santo avrebbe usato la lingua latina. In appoggio a questa sua opinione, egli adduce tre ragioni: 1) l'abitudine che ha il Santo di giocare sulle parole latine: cosa che suppone, evidentemente, l'uso della lingua latina: 2) nella stessa epoca i Certosini, i quali accettavano anche fratelli laici, si servivano, nei loro sermoni, della lingua latina; 3) Bernardo stesso parlando della sua esposizione del Cantico dei Cantici, dice espressamente che ha usato la lingua latina; altrettanto perciò si può asserire degli altri discorsi, data anche la rassomiglianza di stile che si nota fra di essi.

Il Vacandard, nella sua « Vie de Saint Bernard » (I, cap. 16), ricorda che gli uditori del Santo erano divisi in due gruppi distinti: i Conversi, i quali venivano tutte le domeniche, il giorno dopo Natale, il lunedì di Pasqua e della Pentecoste. Il « romance », dialetto borgognese, era il solo dialetto che essi comprendevano. Era perciò necessario che il Santo si adattasse alla loro debolezza e parlasse in dialetto. Salve queste eccezioni, Egli parlava latino. Tanto più che un voto del Concilio di Tours, nell'813, ingiunse ai Vescovi di far tradurre le loro omelie ad uso delle campagne, e questa nuova lingua veniva chiamata *romanzo rustico,* dal quale poi è derivata la lingua francese. Questa seconda opinione sembra più attendibile.

6. LA COLLEZIONE DEI DISCORSI BERNARDIANI « DONO DI MARIA »?...

L'annalista Cistercense Angelo Manrique (*Annales,* Lione 1642, all'anno 1153), sulla fede del poeta latino Bernardo Filoteo (1), riferisce che gli

---

(1) Canta il Monaco Filoteo:

« Hoc tamen audenti liceat dixisse camaena,
Atque animi sensus exeruisse mei,
Humano nunquam generi, nostroque decori
Parthenice tantum numeris alma dedit;

scritti di S. Bernardo sono stati raccolti e pubblicati per espresso ordine di Maria SS. (*Acta Bollandiana*, De S. Bernardo, c. 66, n. 618, PL 185, [illegible]). Ma ha rilevato giustamente il Bollandista Giovanni Pini S. J. che il sud-detto Filoteo riferisce in modo confuso il preteso comando di Maria SS., il quale, con ogni probabilità, più che da storico, avrebbe scritto da poeta, ed ai poeti... che cosa non è lecito?... Checché ne sia di ciò, è innegabile che la Vergine SS., per le mani della quale passano tutte le grazie, non dovrebbe potuto fare ai suoi figli un dono più prezioso degli scritti del Dottore Mellifluo.

Quantum grata nuper cum munere nobis
Protulit haec brevibus scripta legenda nobis
Protulit ipsa quidem, proprio nam Divae clienti
Iussit, ut egregii quaereret orsa senis ».
(*De Vita et moribus S. Bernardi*... Carmen encomiasticon, cap VII, PL 185, 564).

IV
LE FONTI DELLA MARIOLOGIA BERNARDIANA

SOMMARIO: 1. Alle fonti anziché ai rigagnoli. - 2. Fonte direttiva: l'insegnamento della Chiesa e del suo Capo. - 3. Fonti costitutive: 1) La S. Scrittura; 2) La Tradizione: a) Padri, Dottori e scrittori latini; b) Padri Orientali. - 4. Dipendenza, non plagio. - 5. S. Bernardo e gli Apocrifi mariani. - 6. S. Bernardo e le rivelazioni private.

1. ALLE FONTI ANZICHE' AI RIGAGNOLI.

Il Dottore Mellifluo ha attinto la sua dottrina mariana alle fonti più pure e più limpide, anziché ai ruscelli più o meno torbidi. Fonte direttiva nella ricerca del vero mariano: la Chiesa, col suo magistero sia solenne che ordinario. Fonti costitutive del suo edificio mariologico: la S. Scrittura e la Tradizione, ossia, la parola di Dio scritta e la parola di Dio tramandata.

2. FONTE DIRETTIVA: L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA E DEL SUO CAPO.

S. Bernardo, « lungi di riportarsi alla sua propria ragione in materia di fede — ha rilevato il Vacandard — cerca nella Chiesa e particolarmente presso il Sommo Pontefice la regola di ciò che egli deve credere. Ai suoi occhi, l'interpretazione che la Chiesa dà alle parole della Sacra Scrittura è l'espressione della verità, più che non lo sia il testo stesso » (*Dict. Théol. Cath.*, 21, col. 763). « La Chiesa — dice il Mellifluo — è Colei che ha con sé il consiglio e lo spirito dello Sposo e Dio suo... Allorché quindi essa altera o alterna le parole nelle divine Scritture, quella composizione è più forte della stessa prima composizione delle parole; e, forse, tanto più forte quan-

to maggiore è la distanza tra la figura e la verità, tra la luce e l'ombra, tra la signora e la serva » (*In vigilia Nativ. Dom.*, serm. III, n. 1, PL 183, 94).

Il Papa poi, essendo il Capo della Chiesa, è l'organo della verità cattolica. Egli è « il difensore della fede », « il Dottore delle nazioni », « la luce del mondo » (*De consideratione*, l. IV, c. 7). In materia di fede e di morale, egli è infallibile: « Tutto ciò che tocca la fede — scriveva ad Innocenzo II — vi riguarda. E' giusto che i danni della fede vengano riparati là dove la fede non può conoscere defezione. Poiché è tale la prerogativa di questa Sede. Poiché a quale altro è stato detto: " Io ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno "? Ciò che segue perciò si applica ai successori di Pietro: " E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli " Luc. 22, 32 » (*De erroribus Abaelardi*, praef., PL 182, 1053). E' alla luce di quella fonte indefettibile (la Chiesa col suo Capo) che il Mellifluo continuamente cammina nella ricerca delle singolari prerogative di Maria.

Un esempio di questo suo attaccamento alle direttive del magistero Ecclesiastico l'abbiamo nella lettera 174 ai Canonici di Lione. Egli insorge contro l'introduzione, nel calendario di quella Diocesi, di una festa — la festa della Concezione di Maria — « ignorata dalla Chiesa » (PL 182, 333). La Chiesa Romana, infatti, non si era ancora pronunziata sulla nuova festa che, celebrata in Oriente fin dal secolo VII, era già penetrata in Inghilterra e in Francia. E dopo aver enumerato i vari titoli che ha Maria SS. alla nostra venerazione — titoli molteplici così autentici da non far sentire alcun bisogno di titoli fantastici — conclude, sempre appellandosi all'autorità del Magistero ecclesiastico: « Ecco ciò che in onore della Vergine la Chiesa canta e mi insegna a cantare, ciò che, avendolo ricevuto da essa, io ritengo e trasmetto con sicurezza. Ma ciò che proviene da altra fonte, io avrei, ve lo confesso, più di uno scrupolo ad ammetterlo » (Ibid.). S. Bernardo perciò ritiene e trasmette — è questo il suo preciso programma nel parlare di Maria ed anche il suo pregio — tutto ciò che insegna la Chiesa, e solo ciò che insegna la Chiesa. E' questa, e questa sola, la sua guida. E continua, appellandosi sempre all'insegnamento del Magistero ecclesiastico: « E' dalla Chiesa che io ho appreso a celebrare, con la più grande venerazione, quel giorno in cui la Vergine, abbandonato questo secolo triste, ha portato nei cieli le gioie di una festa solenne. Per quel che riguarda la nascita della Vergine, è ancora nella Chiesa e dalla Chiesa che io ho appreso a ricono-

scere che anch'essa è santa e degna d'esser celebrata, ed io credo fermissimamente con la Chiesa che la Vergine ricevette nel suo seno materno la grazia di nascere santa... ». Parlando poi della santificazione (nel senso materno, prima ancora della nascita) di Geremia e di S. Giovanni Battista, il Santo si chiede: « Non si potrebbe sostenere che colui il quale è stato in tal modo riempito di Spirito Santo, sia rimasto tuttavia figlio d'ira e che, se fosse morto nel seno materno, questa pienezza dello Spirito Santo non gli avrebbe impedito di subire l'eterna dannazione? ». Per dare una risposta a questa tormentosa domanda, il S. Dottore, diffidando di sé stesso e dei suoi lumi, ricorre, nuovamente, alla Chiesa e dice: « E' difficile ammettere ciò; tuttavia, lo ripeto, con la mia propria autorità io non oserei affatto decidere la questione. Checché sia di ciò — conclude — la Chiesa, la quale ritiene e proclama preziosa, non già la nascita, ma la morte degli altri Santi, con una eccezione unica, celebra con gioiosi festeggiamenti e venera la nascita di Colui soltanto di cui l'Angelo aveva annunziato che « molti si sarebbero rallegrati nella nascita di lui »(Lc. 1, 14). Effettivamente, perché non sarebbe santa e festosamente celebrata la venuta al mondo di Colui il quale, fin dal seno materno, trasalì di gioia? » (L.c. 334). Torna poi ad insistere nel fatto che « la Chiesa non si inganna davvero quando considera come santo il giorno della natività della Vergine e che, tra la gioia di tutto l'universo, ne celebra ogni anno l'anniversario... » (Ib.). Più in giù ritorna ad insistere sull'autorità della Chiesa in materia di fede. Parlando infatti del concepimento verginale di Cristo da parte di Maria SS., energicamente asserisce: « Per riferirmi al sentimento della Chiesa, *sempre infallibile,* io dico che la Vergine ha gloriosamente concepito per opera di Spirito Santo, ma non già che essa sia stata concepita in tal modo; che Essa, vergine, ha partorito, non già ch'Essa sia stata partorita da una vergine... » (l.c. 335). Conclude asserendo che non può piacere alla Vergine una tale « novità » « intrapresa contro il rito della Chiesa », novità che « è madre della temerità, sorella della superstizione, figlia della leggerezza » (l.c. 336). Termina dicendo: « Che se si riteneva opportuna l'istituzione di questa festa, occorreva prima di tutto far ricorso all'autorità della Sede Apostolica, anziché seguire con tanta precipitazione ed irriflessione il consiglio privo di autorità di alcuni ignoranti » (Ibid.). L'espressione è forte, ma rileva nel modo più efficace l'atteggiamento del S. Dottore di fronte al Magistero della Chiesa. E conclude — conclusione degna di lui — protestando, umil-

mente e sapientemente: « Tutto ciò sia detto senza pregiudizio di un consiglio più saggio. E' sopratutto all'autorità ed all'esame della Chiesa Romana che io sottopongo tutto questo affare, come tutti quelli che sono della stessa natura, pronto a ritrattare il mio giudizio qualora non fosse ad essa conforme » (Ibid.).

La lettera 174 — com'è evidente — dal principio alla fine, è tutta un atto di umile assoggettamento all'autorità dell'infallibile Magistero della Chiesa come a sicura guida direttiva in tutto ciò che riguarda sia la fede che la teologia.

Organo rilevantissimo del Magistero ordinario della Chiesa, e perciò fonte di dottrina ortodossa, è anche la sacra Liturgia, alla quale nei Monasteri Cistercensi si dava particolare importanza. Anche a questa fonte — la Liturgia — non ha omesso di attingere il Mellifluo. Così, per esempio, cita ben cinque volte, per lo più a senso, nei suoi scritti mariani, i famosi versi presi dal *Carmen Paschale* (PL 19, 599-600) di Sedulio: « Salve, Sancta Parens, ecc. » (Cfr. Dimier M.-A., Une reminescence de Sedulius chère à Saint Bernard, in « Rev. du Moyen Age Latin », 3 [1947] 158-160).

3. FONTI COSTITUTIVE: 1) *La Sacra Scrittura.*

Fonte principale della Mariologia di S. Bernardo fu la Bibbia.

Fin da quando era intento, a Châtillon, agli studi letterari, il giovanetto aveva incominciato a leggere con vivo interesse e con notevole profitto la S. Scrittura (PL 185, cop. I, n. 3, col. 228). Entrato poi a Cîteaux, intensificò un tale studio. Mentre lavorava con le braccia, non ometteva di lavorare con la mente, pregando e meditando la S. Scrittura. Confessava che tutta la sua cultura biblica se l'era formata specialmente nelle selve e nei campi, meditando e pregando; e assicurava che « in ciò non aveva avuto altri maestri all'infuori delle quercie e dei faggi » (L.c., n. 23, col. 240).

« Le Scritture canoniche egli le leggeva con semplicità, secondo l'ordine dei libri (*seriatim*), molto volentieri e spessissimo; e diceva che nulla, meglio delle stesse loro parole, era atto a farle comprendere; attestava che tutto ciò che di forza e di bellezza risplendeva in esse, Egli lo gustava molto più nella fonte, ove avevano la loro origine, anziché nei ruscelli che ne derivano, ossia, nei commentari (*expositiones*). Leggeva con umiltà le opere dei Commentatori santi ed ortodossi; non equiparava mai la sua interpreta-

zione alla loro; ma seguendo i loro esempi, beveva, anche lui, alla stessa sorgente alla quale avevano attinto loro. Conseguentemente, pieno dello Spirito per mezzo del quale tutta la Scrittura è stata ispirata, Egli se ne serve, ancor oggi, con ogni fiducia ed utilità, come dice l'Apostolo, « affin d'insegnare, di riprendere e di correggere ».

E nel cap. III, n. 7, parlando dei discorsi di lui asserisce: « Si serviva (in essi) della S. Scrittura con tanta libertà e facilità da far credere che non la seguiva ma la precedeva... Confessò infatti una volta che, nel meditare o nel pregare, gli apparve tutta la Scrittura come posta ed esposta dinanzi ai suoi occhi ». (l.c. 185, 307). Tutta la Scrittura perciò era per lui come un libro aperto posto dinanzi ai suoi occhi.

Si era talmente imbevuto dei concetti e delle espressioni del libro sacro (secondo la Volgata) da imprimere ai suoi pensieri e alle sue espressioni un sapore squisitamente Biblico. Egli pensa con la Bibbia e parla lo stesso linguaggio della Bibbia. Tutto ciò rivela un possesso eccezionale del libro ispirato.

Non conoscendo le lingue bibliche (l'ebraico e il greco), S. Bernardo si rivolgeva alla « Volgata » latina. Per fissare il senso dei vari testi biblici, pur non distogliendo mai lo sguardo dalla luce dei Padri, si rivolge direttamente alla fonte, al testo stesso, cercando di penetrarlo, di approfondirlo. Egli — a differenza di quanto erano soliti fare coloro che l'avevano preceduto — si allontana da certe interpretazioni diventate ormai « tradizionali », cristallizzate, presentando intuizioni e modi di vedere personali, come diremo a suo luogo.

2) *La Tradizione.*

Unanime è la lode tributata dagli scrittori sacri a Bernardo: egli si muove costantemente nella linea della tradizione ecclesiastica. L'attaccamento del Santo Dottore alla Tradizione — seconda fonte costitutiva della Teologia — appare dal vigore stesso con cui reagì all'introduzione della festa della Concezione di Maria SS. nella Chiesa di Lione. « L'antica tradizione — così sentenziava contro quei saggi Canonici — non la raccomanda »: « non commendat antiqua traditio ». E, poco dopo, appellandosi ai Padri i quali hanno taciuto di una tale Concezione, con ardente foga oratoria, si chiede: « Siamo dunque noi più saggi e più devoti dei Padri? E' una nociva presunzione stabilire in simile materia ciò di cui essi hanno

prudentemente taciuto. Poiché la cosa in questione era di tale natura da attrarre la loro attenzione se essi non avessero ritenuto che dovesse essere passata sotto silenzio » (*Lett.* 174, PL 182, 333). La stima che Bernardo ha dei Padri quali testimoni della Tradizione in materia di fede, raggiunge altezze sublimi. I Padri, per Lui, sono coloro che, come Angeli, custodiscono la Chiesa. Riferendosi alle parole d'Isaia: « Sopra i tuoi mura, o Gerusalemme, ho stabilito i custodi; tutto il giorno e tutta la notte in perpetuo non taceranno » (Is. 62, 6), asserisce che queste parole, oltreché degli Angeli, possono intendersi anche dei Padri (*In Cant.* Serm. 72, PL 183, 1539). Ad Abelardo rimproverava acremente di « preferire le invenzioni dei filosofi e le sue novità alla dottrina e alla fede dei Padri cattolici » (Ep. 189, PL 182, 183). Una testimonianza esplicita, eloquente del continuo ricorso del S. Dottore alla dottrina dei Padri la troviamo nella conclusione delle sue Omelie « de laudibus Virginis ». Dice: « Ho esposto, come ho potuto, la lettura del Vangelo. So bene che molti arricceranno il naso e se la prenderanno con me dandomi del chiacchierone e del presuntuoso, perché dopo i Santi Padri i quali hanno commentato questo capitolo in modo esauriente, ho voluto riprenderlo in mano e ritornarvi sopra. Ma se, dopo i Santi Padri, io ho detto qualcosa che non è contro i Padri, io penso che ciò non possa dispiacere né ai Padri né ad altri. Che se io ho semplicemente ripetuto l'insegnamento dei Padri stessi, dal momento che ciò non è stato fatto per vanità, ma per devozione, io sopporto volentieri l'accusa di essere un semplice chiacchierone e nient'altro » (PL 183, 86). In queste stesse Omelie, alla questione: « Perché mai (S. Giuseppe) volle « rimandarla » (Maria), risponde: « Abbiate, anche in ciò, non già la mia sentenza, ma quella dei Padri » (Homil. II *super Missus est,* n. 14, PL 183, 68). Poco prima aveva affermato: « Dirò ciò che a me è sembrato, anzi ciò che, prima di me, è sembrato ai Padri » (l.c. n. 12, col. 66). Poteva quindi scrivere con pieno diritto: « E' soltanto l'opinione dei Padri che noi poniamo come regola, sono le loro parole soltanto che noi presentiamo, e non già le nostre » (*Tract. de Baptismo,* praef., PL 182, 1031). In uno dei suoi discorsi sulla Cantica, dopo aver proposto due spiegazioni sulla natura delle apparizioni angeliche, conclude : « I Padri non sono d'accordo ; personalmente io non vedo una ragione decisiva in un senso o nell'altro, e preferisco confessare la mia ignoranza » (*Serm.* V in Cant., n. 7, PL 183, 801). Prima di avventare una risposta a questioni che gli venivano proposte,

egli si faceva sempre un dovere di indagare quella dei Padri. Un esempio Gli era stato chiesto perché mai i Maccabei sono i soli martiri dell'Antico Testamento festeggiati dalla Chiesa. Il S. Dottore risponde: « La questione sulla quale il Fratello sollecita da parte vostra il mio umile parere, mi è stata di già posta da Folco, Abbate di Epernay. Io non gli ho ancora risposto, poiché preferisco inviargli la risposta che spero sempre di trovare nei Padri, anziché tirarne una dal mio proprio fondo » (*Epist.*, XCVIII, n. 1, PL 182, 230).

La dottrina di Bernardo perciò non poteva non essere eminentemente tradizionale.

a) *Padri, Dottori e Scrittori latini.*

Quali — è logico chiedersi — sono stati, in concreto, i Padri sulle spalle dei quali, come sopra giganti del pensiero della Chiesa, si è posto S. Bernardo nell'intento di vedere in modo sempre più chiaro le altezze inaccessibili e le profondità abissali dell'ineffabile mistero di Maria?

Su tale argomento ha già fatto uno studio — senza presunzione alcuna di completezza, quasi impossibile — il P. Francesco di P. Solà S. J. (*Fuentes patristicas de la Mariologia de San Bernardo,* in « Estudios Eclesiasticos », 23 [1949] 209-226). Lo terremo — com'è ovvio — continuamente presente nella nostra indagine.

E' necessario riconoscere, innanzitutto, come non sia troppo facile dare una risposta precisa alla suddetta domanda, per la semplice ragione che le citazioni esplicite dei Padri, negli scritti mariani di S. Bernardo, sono rarissime. Non ci rimane perciò altra via che quella di confrontare gli scritti mariani del Santo Abate di Chiaravalle con quelli dei Padri. Non senza profonda ragione il Mabillon l'ha chiamato « l'ultimo dei Padri », poiché di essi riflette, in una sintesi luminosa, tutta la luce da essi diffusa sulla divina figura dalla Vergine-Madre.

Tra i Padri latini egli ha conosciuto, indubbiamente, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Isidoro di Siviglia; i Dottori della Chiesa S. Pier Damiani, S. Beda, S. Anselmo; e gli scrittori Odilone di Cluny, Paolo Diacono, lo pseudo-Girolamo e Fulberto di Chartres.

S. Agostino e S. Ambrogio erano per Bernardo « come due colonne »

« dalle quali difficilmente » si staccava: « Confesso che se erro, o so, erro e so con queste » (colonne) (1).

Incominciamo da S. Agostino, ritenuto dal Santo « il più potente martello degli eretici » (Serm. LXXX *in Cant.*, n. 7, PL 183, 1170). Non è difficile riscontrare dipendenze concettuali e verbali. Così, per esempio, nel commento alle parole rivolte da Maria SS. all'Angelo: « In che modo avverrà ciò, dal momento che non conosco uomo », sembra evidente la dipendenza nella distinzione, comune ad entrambi, fra la fede nel fatto e la richiesta del modo (2). Abbastanza evidente sembra anche l'asserzione « Riempí prima l'anima che il ventre » (3).

Anche la dipendenza da S. Ambrogio è evidente. Si attenda, per esempio, al modo con cui sia Bernardo che Agostino rilevano la convenienza del parto verginale del Figlio di Dio (4). Altrettanto si dica della domanda rivolta da Maria SS. all'Angelo: « In che modo?... » (5).

S. Isidoro di Siviglia ha prestato, per esempio, a S. Bernardo l'espressione: « il discorso che arriva fino alla divisione dell'anima e dello spirito » (6).

---

(1) « Ab his duabus columnis - Augustinum loquor et Ambrosium - crede mihi, difficile avellor; cum his - inquam - me aut errare aut sapere fateor » (*De Baptism.* c. 2, PL 183, 628).

(2) Dice *S. Bernardo:* « Non dubitat (Maria) de facto, sed modum requirit et ordinem. Nec enim quaerit an fiet istud, sed quomodo » (*Homil. IV super Missus est,* n. 3, PL 183, 80).

Dice *S. Agostino:* « Quomodo fiet istud?... Inquirendo dixit, non desperando. Deum interrogavit, non de promissione dubitavit » (Serm. 290, n. 5, PL 38, 1315). « Dicendo: Quomodo fiet istud? modum quaesivit, non de Dei Omnipotentia dubitavit » (Serm. 191, n. 5, PL 38, 1318). « ... ut illa modum quaesiverit, non de virtute Dei dubitaverit » (Quaest. *in Hept.* l. IV, c. 19, PL 34, 726).

(3) Dice *S. Bernardo:* « Nam et *ante replevit mentem quam ventrem* » (*Serm. in Dom. I post Oct. Epiph.,* n. 2, PL 183, 155). Cfr. anche Homil. IV *super Missus est,* n. 3, PL 183, 80-81; Serm. 59 *de Diversis,* n. 4. PL 46, 937-938).

S. Agostino: « ... Prius mente quam ventre concipiens » (Serm. 196, 13, *in Natal. Dom.,* PL 40, 398).

(4) S. Bernardo: « Deo huiusmodi decebat nativitas » (*Homil. II super Missus est,* n. 1, PL 183, 61).

S. Ambrogio: « Talis decet partus Deum » (Inno « Veni, Redemptor gentium », PL 16, 1473).

(5) S. Bernardo: « Non dubitat (Maria) de facto, sed modum quaerit » (*Homil. IV super Missus est,* n. 3, PL 183, 80).

S. Ambrogio: « Non de effectu dubitavit, sed qualitatem ipsius quaesivit effectus » (*Expos. in Lucam,* n. 15, PL 15, 1639).

(6) S. Bernardo: « sermo... pertingens usque ad divisionem animae et spiritus »

« Molta parentela letteraria — rileva il P. de Solà (l.c. p. 217) — si nota tra S. Bernardo e S. Pier Damiani ». Sembra infatti evidente, per esempio, la dipendenza di Bernardo dal Damiani nel parlare di Maria « Stella del Mare » (1). Altra evidente dipendenza si ha dove S. Bernardo e S. Pier Damiani parlano dell'azione di Maria SS. nella restaurazione di tutte le cose create e deformate dal peccato (2).

Abbastanza evidente è la dipendenza di S. Bernardo da S. Beda il Venerabile, come, per esempio, allorché sottolinea la grandezza del dolore di Maria SS. nell'assistere alla morte del Figlio, non ostante la certezza ch'Ella aveva di vederlo presto risorto (3). Le espressioni di S. Bernardo tuttavia sono molto più vigorose, e l'andatura del suo pensiero appare molto più agile e snella.

Notevolmente più accentuata è la dipendenza di S. Bernardo da S. An-

---

(*Serm. in Domin. infra Oct. Assumpt. B.M.V.*, n. 15, PL 183, 438).

S. Isidoro: « ... verbum Dei... penetras usque ad divisionem animae et spiritus » (*De ortu et obitu Patrum*, PL 83, 1285, App. 20).

(1) S. Bernardo: « Maris Stella dicitur et matri Virgini convenienter aptatur... quia sicut sine sui corruptione sidus suum emittit radium, sic absque sui laesione virgo parturit filium... Nec sideri radius suam minuit claritatem, nec Virgini Filius suam integritatem ... Ipsa - inquam - est praeclara et eximia stella, super hoc mare magnum et spatiosum necessario sublevata... » (*Homl. II super Missus est*, n. 17, PL 183, 70-71).

S. Pier Damiani: « Maria namque Stella Maris interpretatur. Mare hic mundus est... Merito ergo Stella Maris dicitur, quia ipsa tanquam sidus singulare refulsit in mundo, et cuius splendor illuminat mundum... Et sicut radius procedit a stella, stella integra manente, sic Filius ex Virgine, virginitate inviolabili perdurante... » (*Serm. I in Epiph. Domini*, PL 144, 508).

Mi sembra problematica la dipendenza indicata dal P. Solà sulla pienezza di grazia tra S. Bernardo (Hom. III super *Missus est*, n. 2, PL 183, 72; *de aquaeductu*, n. 12, PL 183, 444; *de 12 praer.*, n. 3, PL 183, 430; id. n. 11, 436; *Serm. IV in Assumpt. V.*, n. 6, PL 183, 426) e S. Pier Damiani (Serm. 46 in *Nativ. B.M.V.*, PL 144, 752).

(2) S. Bernardo: « Merito in te respiciunt oculi omnis creaturae, quia in te, et per te, et de te, benignissima manus Omnipotentis, quidquid creaverat recreavit » (Serm. II *in Pentec.*, n. 4, PL 183, 328).

S. Pier Damiani: « De thesauris divinitatis Mariae nomen evolvitur, et per ipsum, et in ipsa, et cum ipsa totum hoc faciendum decernitur, et sicut sine illa nihil est factum, ita sine illa nihil refactum sit » (Serm. *de Annunc. Virg.*, XI, PL 144, 558).

(3) S. Bernardo: « An non tibi plusquam gladius.... Numquid non eum praesciebat moriturum? Et indubitanter. Numquid non sperabat continuo resurrecturum? Et fidenter. Super haec doluit crucifixum? Et vehementer » (Serm. in *Domin. infra Oct. Assumpt. B.M.V.* n. 15, PL 183, 1438).

S. Beda: « Non sine acerbo dolore potuit crucifixum morientem videre, quem licet resurrecturum a morte quasi Deum nullatenus ambigebat, tamen quasi sua e carne procreatum mori pavida dolebat » (Hom. XV, *in Purif. B. Mariae Virg.*, PL 94, 81-82).

selmo (+ 1109) e dagli scritti a lui attribuiti (specie le Orazioni e le Meditazioni) anteriori tutti al nostro Santo. Si riscontra non solo una dipendenza concettuale ma anche, non di rado, verbale. Da S. Anselmo attinge in modo tutto particolare quella dolcezza e tenerezza di pensieri e di affetti verso la Vergine, così rara — specie in Occidente — prima del grande Arcivescovo di Canterbury (1).

---

(1) Ecco qualche esempio:

S. Bernardo: « Studeamus et nos, dilectissimi, ad ipsum per eam ascendere, qui per ipsam ad nos descendit » (Serm. II *in Adv. Dom.*, n. 5, PL 183, 43).

S. Anselmo: « Per te, Domina gloriosa, ad Jesum Filium tuum mereamur ascendere, qui per te ad nos dignatus est descendere » (Oratio 54 ad *S. Virginem Mariam*, PL 158, 960-961).

S. Bernardo: « Excuset apud ipsum integritas tua culpam nostrae corruptionis, et humilitas Deo grata nostrae veniam impetret vanitati. Copiosa caritas tua nostrorum cooperiat multitudinem peccatorum, et fecunditas gloriosa fecunditatem nobis conferat meritorum » (L.c).

S. Anselmo: « Excuset, piissima Domina, Virgo Maria, apud piissimum Filium tuum, integritas tua culpam, nostrae veniam impetret vanitatis. Copiosa caritas tua gloriosam fecunditatem nobis conferat meritorum » (L.c.).

S. Bernardo: « Per te accessum habemus ad Filium, o benedicta inventrix gratiae, genitrix vitae, mater salutis; ut per te nos suscipiat qui per te datus est nobis » (L.c.).

S. Anselmo: « Per te accessum habeamus ad Filium tuum, o benedicta inventrix gratiae, genitrix vitae, mater salutis, per te suscipiat nos, qui per te datus est nobis » (L.c.).

S. Bernardo: « Domina nostra, Mediatrix nostra, advocata nostra, tuo Filio nos commenda, tuo Filio nos repraesenta. Fac, o benedicta, per gratiam quam meruisti, per misericordiam quam peperisti, ut qui te mediante fieri dignatus est particeps infirmitatis et miseriae nostrae, participes faciat nos gloriae et beatitudinis suae, Jesus Christus » (L.c.).

S. Anselmo: « Domina nostra, Mediatrix nostra, tuo Filio nos commenda, reconcilia nos Filio tuo, tuo Filio nos repraesenta. Fac, o benedicta, per gratiam quam invenisti, per praerogativam quam meruisti, per misericordiam quam peperisti, ut qui te mediante, fieri dignatus est particeps miseriae et infirmitatis nostrae, te quoque intercedente participes nos faciat gloriae atque beatitudinis aeternae » (L.c.). Si noti, per esempio, in quest'ultimo inciso, non ostante la quasi piena dipendenza verbale, la perfezione dell'antitesi nel testo di S. Bernardo a differenza di quello di S. Anselmo. In S. Bernardo infatti si trova l'elegantissima opposizione tra la partecipazione di Cristo - mediatrice Maria - alla miseria *nostra* e la partecipazione nostra - sempre Mediatrice la Vergine - alla gloria e alla beatitudine *sua* (ossia, di Cristo). Questa elegante e vigorosa antitesi manca nel testo di S. Anselmo.

S. Bernardo: « Mulier ecce filius tuus? O commutationem! Joannes tibi pro Jesu traditur, servus pro domino, discipulus pro Magistro » (In *Domin. infra Octav. Assunmpt. Virg.*, PL 183, 438).

S. Anselmo: « Mulier ecce filius tuus... cum acciperes in filium discipulum pro Magistro, servum pro Domino » (Oratio 20, ad *Christum*, PL 158, 904).

Anche qui l'antitesi è più netta ed efficace presso S. Bernardo anziché presso S. Anselmo.

Si noti tuttavia che, anche dove si riscontra una dipendenza verbale, il modo di procedere di Bernardo appare, generalmente, più elaborato, le antitesi più precise, l'espressione più limpida e propria. Vi mette sempre perciò qualcosa di suo, ed appare ben lontano da un volgare plagiatore.

Anche i semplici scrittori Ecclesiastici, oltreché i Padri e i Dottori della Chiesa, hanno avuto un non trascurabile influsso sul pensiero mariano del nostro Santo e sulla stessa espressione del medesimo. Si sa dalle sue lettere quanto gli tornava gradito il dono di nuovi scritti. Conoscendo bene i suoi figli questo suo debole, si facevano premura di inviargli tutto ciò che usciva dalle loro penne e da quelle dei loro amici o conoscenti. La biblioteca del Santo perciò doveva essere abbastanza ricca di codici recenti che egli leggeva con piacere e profitto. Tra questi scrittori fioriti poco prima di S. Bernardo o a lui contemporanei, meritano particolare menzione S. Odilone di Cluny, Paolo Diacono, lo pseudo-Girolamo e l'Abate Francone d'Afflighem.

Sulla dipendenza di S. Bernardo da S. Odilone di Cluny ha scritto a lungo H. Talbot (*A forerunner of S. Bernard in Mariology,* in « The Clergy Review », 24 [1944] 192-202).

Il Santo Abate di Cluny dovette essere molto caro al Santo Abate di Chiaravalle a causa della sua spiccata devozione mariana. Si sa infatti che S. Odilone praticò la santa schiavitù d'amore nei riguardi di Maria. Egli, con giuramento, si consacrò a Lei come schiavo: « Prendetemi — le disse — al vostro servizio! Io mi dichiaro vostro schiavo per tutta l'eternità » (Cfr. Jotsaud, Vie de Saint Odilon, c. 13, n. 44; *Acta Sanctorum,* t. I, Januarii, ed. Anvers, 1642, p. 70; Ringholz O., S. Odilo der grosse Marienverherer, Einsiedeln, 1922). A lui risale l'uso di inchinarsi o di inginocchiarsi alle parole del « Te Deum »; « Non horruisti Virginis uterum »; a lui parimenti risale l'uso di celebrare la festa dell'Assunzione con quella stessa solennità con la quale si celebravano le feste di Natale e di Pasqua. Scrisse alcuni sermoni in onore della Vergine, nonché l'inno: « Adest, dies laetitiae » per l'Assunzione (PL 142, 999, 1028, 1029, 1035). S. Bernardo dovette leggerli, questi scritti, meditarli e, non di rado, assimilarli, farli suoi, dipendere da essi nel comporre i suoi, come è stato dimostrato dal Talbot, testi alla mano (1).

(1) Così, per esempio, S. Bernardo dice: « O quisquis te intelligis in huius saeculi profluvio magis inter procellas et tempestates fluctuare, quam per terram ambulare,

S. Bernardo ebbe senza dubbio abitualmente fra le mani il celebre « Omiliario », ossia, un'ampia raccolta di Omelie di SS. Padri fatta da Paolo Diacono per ordine di Carlo Magno. Così, per esempio, nell'Omelia 46, per la festa dell'Assunzione, si parla delle « midolla del cuore » (1). Ivi il Mellifluo, nell'Omelia 52, trovò la celebre metafora dell'*Acquedotto* (2).

Riguardo allo pseudo-Girolamo (forse Pascasio Radberto) « non vi è dubbio — scrive il P. Solà — che S. Bernardo si sia ispirato a lui in non poche occasioni, o, per lo meno l'abbia talmente assimilato in ciò che si riferisce alle lodi di Maria, da far sentire con non poca frequenza il suo influsso positivo. Più forse che le parole sono le idee quelle che si riflettono, però anche le frasi appariscono forse con meraviglioso parallelismo » (l.c. p. 220). E cita due esempi assai persuasivi. Così, per esempio, anche S. Bernardo —come lo pseudo-Girolamo — asserisce che la Vergine SS. è « più che martire » perché ha patito nell'anima, anziché nel corpo, trafitta dalla spada del dolore (3). Né meno evidente è la dipendenza nel rilievo del nesso fra il culto di Maria e quello di Cristo (4). Sembra anche mani-

---

ne avertas oculos a fulgore huius sideris si non vis obrui procellis... In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca... Ipsam sequens non devias, ... ipsa propitia pervenis... » (Hom. II *super Missus est,* PL 183, 743).

S. Odilone: « Consequens etenim est ut Dei Genitrix et semper Virgo Maria maris stella vocetur, quia sicut illi qui inter fluctus maris exercitatione navigii laborant, stellis sibi Deo auctore famulantibus, ad portum quietis venire desiderant; ita quisquis in huius saeculi periculoso naufragio, fluctibus perniciosis irruentibus, sive de animae, sive de corporis vita periclitatur, necesse est ad contemplationem istius stellae aciem mentis dirigat, per cuius meritum et gratiam posse se ab omni periculo liberari non dubitat... » (Serm. IV *de Incarn. Domini,* PL 142, 1003).

(1) Ecco il testo: « Quod voce non possumus, nec facundia valemus, exequamur *votis et medullis cordis...* » (PL 95, 1500).

S. Bernardo: « Totis ergo *medullis cordium,* totis praecordiorum affectibus et *votis omnibus* Mariam hanc veneremur » (In *Nativ. B.M.V.*, 7, PL 183, 441).

(2) Ecco il testo: « O quantum mundo contulisti, quae tam salubris aquae, aquaeductus esse meruisti » (PL 95, 1517).

S. Bernardo: « Derivatus est fons usque ad nos... Descendit per aquaeductum vena illa caelestis... » (*In Nativ. B.V.M.* Sermo de Aquaeductu, n. 3 PL 183, 440).

(3) S. Bernardo: « Tuam ergo penetravit animam vis doloris, ut plus quam martyrem non immerito praedicemus » (*Serm. in Domin. infra Oct. Assumpt. Virg.*, n. 15-16, PL 183, 437-438).

Lo pseudo-Girolamo: « E tuam, inquit ipsius animam pertransivit gladius. Ex quo constat quod supra martyrem fuerit... plus quam martyr fuit... » (*Epist. IX ad Paulam et Eustochium,* n. 14, PL 30, 138).

(4) S. Bernardo: « Non est dubium, quidquid in laudibus matris profetimus, ad filium pertinere » (*Homil. IV super Missus est,* n. 1, PL 183, 78).

Lo pseudo-Girolamo: « Nulli dubium est quin totum ad laudem Christi pertineat

festa la dipendenza nell'espressione della proporzione fra la grazia sulla terra e la gloria nel cielo (1).

Né meno evidente sembra la dipendenza di S. Bernardo da S. Fulberto di Chartres (+ 1028) nell'interpretazione mariologica del Protovangelo (Gen. 3, 15) (2).

Un altro scrittore dal quale S. Bernardo assai probabilmente dipende è l'Abate Francone di Afflighem in Brabanza (fra il 1109 e il 1130). Nell'opera « De gratia Dei libri XII » (PL 166, 743-758), e, più precisamente, nei libri VI e VII, parlando della Redenzione, vi studia anche la parte che ebbe in essa la Vergine.

b) *Padri orientali.*

Per quel che riguarda la dipendenza di S. Bernardo dai Padri Orientali, sembra probabile — non certa — la dipendenza da Origene, da S. Efrem Siro e dallo pseudo-Ignazio.

S. Bernardo non ebbe mai l'opportunità di imparare la lingua greca e quella siriaca. Non poté quindi leggere i Padri Orientali se non attraverso le traduzioni latine.

Sopra un *probabile* influsso di ORIGENE su S. Bernardo, ha scritto

---

quidquid digne Genitrici suae impensum fuerit » (*Ep. 9 ad Paulam et Eust.,* n. 4, PL 30, 126).

(1) S. BERNARDO: « Quantum enim gratiae in terris adepta est prae ceteris, tantum et in caelis obtinet gloriae singularis » (*Serm. 1 in Assumpt. B.M.V.,* n. 4, PL 183, 416).

Lo pseudo-GIROLAMO: « Quantum in terris adepta est Maria gratiam prae ceteris, tantum in caelis obtinet gloriam singularem » (*Epist. IX ad Paulam et Eustochium,* n. 14, PL 30, 138).

(2) S. BERNARDO: « Quam tibi aliam praedixisse Deus videtur, quando ad serpentem ait: *Inimicitias ponam...* Et si adhuc dubitas quod de Maria non dixerit, audi quod sequitur: *Ipsa conteret caput tuum.* Cui haec servata victoria est, nisi Mariae? Ipsa procul dubio caput contrivit venenatum, quae omnimodam maligni suggestionem tam de carnis illecebra, quam de mentis superbia deduxit ad nihilum » (Homil. II *super Missus est,* PL 183, 63).

S. FULBERTO DI CHARTRES: « Quid est, fratres, in hoc loco serpentis caput conterere, nisi principalem diaboli suggestionem, i.e. concupiscentiam resistendo superare? Si ergo quaeratur quaenam mulier huiusmodi victoriam operata sit? profecto non reperitur in linea generationis humanae donec perveniatur ad illam, de qua agimus Sanctarum Sanctam.

« At si interrogatur in quo serpentis caput vel ipsa contriverit? nimirum in eo quod virginitatem simul et humilitatem Deo sacrificavit... Haec est ergo mulier ad quam divinum illud intendebat oraculum, hanc quandoque nascituram innuebat, hanc singulariter intimabat » (*Serm. de Nativ.* B.M.V., PL 141, 320-321).

G. Bardy (*Saint Bernard et Origene?* in « Rev. du Moyen Age latin », a. 1945, p. 420-421). L'« Omiliario » di Paolo Diacono — sicuramente noto a S. Bernardo — tra le altre Omelie, riporta anche quella di Origene sul versetto evangelico: « Cum esset desponsata » per la Vigilia del S. Natale (*Hom. XVII*, PL 95, 1162-1167). Questa stessa Omelia origeniana si trovava anche nella liturgia Cistercense (alla vigilia del S. Natale) in uso al tempo di S. Bernardo (1). Molte volte perciò aveva udito un tale commento di Origene, nutrendosi di esso e riflettendolo nei suoi discorsi mariani. Fatta eccezione per la suddetta Omelia origeniana e per qualche altra, non è improbabile che la dipendenza di S. Bernardo da Origene sia soltanto indiretta, attraverso cioè l'influsso esercitato dal celebre Dottore Alessandrino su S. Ambrogio e su S. Beda, i quali dipendono, evidentemente, da lui.

Gli scritti di S. EFREM erano molto popolari, nel medio Evo, in Occidente (Cfr. BARDY G., in « Rev. du Moyen Age latin » 2 [1946] 296-300). Il primo a far rilevare una probabile dipendenza o « parentela » di S. Bernardo con S. Efrem (greco latino) è stato il Leloir (*la médiation Mariale dans la Théologie contemporaine*, p. 99, nota 1). Adduce, in prova, due esempi: « Per l'uno e per l'altro — dice — è perché Maria è *attuata* dapprima per una grazia tutta particolare ch'Ella può riversare su di noi una tale abbondanza... Di più, e il tratto di parentela è, forse, più evidente: presso Efrem, come presso Bernardo, Maria è nostra Mediatrice perché è misericordiosa, o, più misericordiosa del suo Figlio ». Ma — occorre riconoscerlo — non si va oltre la probabilità.

Anche la dipendenza di S. Bernardo dallo pseudo-IGNAZIO non va oltre la probabilità (2).

---

(1) « ... Ad Cantica, Antiphona, *Alleluia*. Canticum, *Domine miserere nostri*. Versus, *Egredietur virga*. Evangelium, *Cum esset desponsata*. Homilia Origenis; ex qua Homilia leguntur quatuor Lectiones, sicut designatae sunt in libro » (*Usus antiquiores Ordinis Cistercensis*, Pars prima, c. 3, PL 166, 1386).

(2) S. BERNARDO: « Quam *familiaris ei facta es. imo quam intima fieri meruisti* » (PL 183, 432). « ... mihi *illa conscia secretorum* Dei apparuit Virgo Maria » (In Cant. serm. 17, n. 7, PL 183, 858).

Pseudo-IGNAZIO: « A te autem, quae semper *ei fuisti familiaris et coniuncta et secretorum conscia*, desidero ex animo fieri certior de auditis » (Ep. *ad B. V. Mariam*, PL 5, 943).

Di S. Ignazio così scrisse il Mellifluo: « Magnus ille Ignatius, discipuli quem diligebat Jesus auditor, martyr noster, huius pretiosis reliquiis nostra ditata est paupertas, Mariam quamdam in pluribus quas ad eam scripsit epistolis, Christiferam

4. DIPENDENZA, NON PLAGIO.

Riteniamo opportuno, qui, rilevare che, allorché parliamo di « dipendenza » di S. Bernardo da Padri, Dottori e scrittori, si è ben lontani dall'intendere che si tratti, più o meno, di « plagio ». Anche dai pochi testi citati in appoggio all'affermazione della dipendenza, è facile constatare come la dipendenza verbale sia piuttosto rara, e dov'essa si riscontra, la superiorità dell'espressione in S. Bernardo è evidente. Non fenomeno di stasi, dunque, ma avanzamento, ma superamento. La dipendenza da altri non diminuisce affatto l'originalità di Bernardo e quindi il pregio dei suoi scritti in onore di Maria.

5. S. BERNARDO E GLI APOCRIFI MARIANI.

Nel leggere gli scritti mariani del Santo Dottore di Chiaravalle, una cosa, sopratutto, colpisce: un completo distacco da tutti i libri apocrifi che hanno preteso supplire le lacune del Vangelo sulla vita di Maria. Questo completo distacco è in netta opposizione con l'assoluto attaccamento del medesimo Santo ai libri canonici, e ad essi soltanto, interpretati però alla luce del magistero vivente della Chiesa e dalla Tradizione. Ciò desta tanto più meraviglia in quanto che non sono rari i Padri, i Dottori e Scrittori che hanno attinto, in vari punti dei loro scritti mariani, agli Apocrifi, particolarmente al Protovangelo di Giacomo (sec. II) e al Transito della Vergine, nelle sue varie redazioni.

S. Bernardo ignora affatto o, per lo meno, finge di ignorare completamente gli scritti apocrifi. Per questo, da rigido custode di ciò che è al difuori e al disopra di ogni dubbio, egli si astiene perfino dal dare ai genitori della Vergine il nome di *Giovacchino* e di *Anna*. Questi nomi infatti si trovano non già nelle fonti canoniche ma nell'apocrifo Protovangelo di Giacomo (1), del secolo II. Per questo non accenna mai, neppure lontanamente, alle leggende apocrife fiorite intorno allo sposalizio di Maria SS., alla sua fuga e dimora in Egitto ecc. Per questo nei suoi discorsi sull'Assun-

---

consalutat. Egregius plane titulus dignitatis, et commendatio honoris immensi. Nempe cui servire, regnare est; gestare hunc, non onerari est, sed honorari » (In Psal. *Qui habitat*, Serm. VII, n. 4, PL 183, 202).

(1) Allude fugacemente soltanto alla « nascita di Maria dovuta, *come si sa*, ad un favore divino ». (*Serm. per la Dom. fra l'Ott. della Assunz.*, n. 8, PL 183, 433). Ma quel « come si sa » rivela una fonte tradizionale anziché una fonte apocrifa.

zione, non parla mai e neppure si permette di accennare alla morte di Maria SS., poiché sono cose trasmesse soltanto dai vari apocrifi sul « Transito » della Vergine, senz'altra autorevole garanzia.

Tutto ciò conferma in pieno la sodezza degli elementi coi quali il Santo Abate di Chiaravalle ha costruito il suo edifizio mariologico, ossia le sue « lodi della Vergine ».

6. S. BERNARDO E LE RIVELAZIONI PRIVATE.

Il medesimo atteggiamento tenuto di fronte agli apocrifi, il Dottore Mellifluo lo tenne anche di fronte alle rivelazioni private. Non è sopra di esse che va costruita una solida mariologia. Esempio tipico, nei riguardi del nostro Santo, è la celebre visione avuta dall'Abate Elsino di Ramsay, in Inghilterra (1080), con la quale si intendeva fornire da alcuni un appoggio alla nuova festa della Concezione. Si raccontava che, durante una traversata, il vascello sul quale si trovava il suddetto Abate stava lì lì per fare naufragio. Si rivolse allora alla Vergine la quale gli avrebbe inviato un venerabile personaggio (S. Pietro?...) per promettergli che il pericolo di andare in pasto ai pesci sarebbe tosto svanito se si fosse obbligato a far celebrare, ogni anno, l'8 dicembre, la festa della Concezione. Il suggerimento del suddetto venerabile personaggio sarebbe stato accettato, e in tal modo l'Abate Elsino sarebbe stato prodigiosamente liberato da sicuro naufragio. S. Bernardo era bene al corrente di questa specie di rivelazione privata con la quale si pretendeva appoggiare la nuova festa della Concezione. E non omise di esprimere, nella celebre lettera ai Canonici di Lione, la sua modesta ma precisa opinione. Questa: « Si mette innanzi un documento scritto di una rivelazione; come se altri non ne potesse produrre un altro simile nel quale venga ordinata la medesima cosa (la festa) pei parenti della Vergine, secondo quel precetto del Signore: *Onora tuo padre e tua madre*. Per conto mio — concludeva il Santo — *io non mi lascio facilmente muovere da simili scritti* i quali non trovano appoggio né sulla ragione né sopra un'autentica autorità » (*Epist.* 174, n. 6, PL 182, 335).

Conclusione: ciò che non era né ragionevole né autentico, era fuori dell'ambito della Mariologia di Bernardo. E' questa un'altra prova non dubbia della sodezza dei suoi scritti mariani.

V.

LA SINGOLARE IMPORTANZA MARIOLOGICA DI S. BERNARDO

SOMMARIO: 1. Due eccessi da evitare: esagerazioni e diminuzioni. - 2. - S. Bernardo non ha scritto alcun « Trattato di Mariologia »?.... - 3. - S. Bernardo « non ha parlato lungamente » di Maria SS.? - 4. S. Bernardo « Dottore mariano » perché « Dottore dei misteri Cristiani »?... - 5. « Nessuna differenza sensibile fra S. Bernardo e S. Anselmo?... ». - 6. Un imponente coro di lodi alla Mariologia bernardiana. - 7. L'influsso di S. Bernardo nella Liturgia Mariana. - 8. L'influsso di S. Bernardo su coloro che hanno scritto di Maria SS. dopo di Lui; 1) il « Dottore dei Dottori Mariani »; 2) l'influsso sui Santi; 3) l'influsso sui Teologi.

1. DUE ECCESSI DA EVITARE: ESAGERAZIONI E DIMINUZIONI.

Diciamo subito che S. Bernardo occupa un posto di primo piano nella storia della Mariologia cattolica, e che giustamente può rivendicare il titolo di « Dottore Mariano » per antonomasia.

Anche nel valutare la dottrina mariana di S. Bernardo — come, del resto, nella valutazione di qualsiasi persona o cosa — occorre guardarsi bene da due estremi opposti: l'eccesso e il difetto.

Errerebbe per eccesso chi — come ha rilevato giustamente il Wilmart — volesse « ridurre la religione di S. Bernardo ad una mariolatria e la sua teologia ad una mariologia » (*Auteurs spirituels et textes dévots du moyen âge latin,* Parigi, 1932, p. 324, n. 2). Ciò infatti equivarrebbe a rivolgere a S. Bernardo la stessa banale accusa fatta dai Protestanti, anche moderni, ai Teologi cattolici, attribuendo loro una religione che si risolverebbe — secondo loro — in una vera mariolatria (un *marianesimo* sostituito al *cristianesimo*) ed una teologia che si risolverebbe in una vera mariologia, ossia, uno spostamento di centro, uno slittamento da Cristo a Maria. Ma questa

accusa, com'è ingiuriosa — perché infondata — per tutti i teologi cattolici, così è parimenti ingiuriosa per S. Bernardo. In realtà, nessuno dei cattolici — per quanto mi consta (non so se il Wilmart sia stato in grado di indicarne qualcuno, di fare qualche nome) — si è mai lasciato trascinare dall'entusiasmo ad un simile eccesso, troppo banale. In ogni modo, se vi fosse stato o vi fosse, è necessario ripetere altamente che si tratta di una vera e propria esagerazione, di una intemperanza riprovevole, di una esaltazione fantastica che tornerebbe più a disdoro che a decoro di S. Bernardo. Occorre guardarsi bene da simili eccessi.

Ma se è necessario evitare di peccare per eccesso, non è meno necessario evitare di cadere nell'estremo opposto, ossia, di peccare per difetto, minimizzando l'importanza della dottrina mariana di S. Bernardo. Tra questi minimisti a me sembra che sia da annoverarsi il Leclerq, pur così benemerito nel campo degli studi su S. Bernardo.

2. S. BERNARDO NON HA SCRITTO « ALCUN TRATTATO DI MARIOLOGIA »?

Per ridurre a proporzioni assai modeste — sia pure senza questa precisa intenzione — l'importanza della Mariologia di S. Bernardo, J. Leclercq, O.S.B., ha fatto vari rilievi che a noi sembrano privi di reale fondamento.

Obietta il Leclercq: « S. Bernardo non ha scritto alcun trattato sulla SS. Vergine » (*Dévotion et Théologie Mariales dans le Monachisme Bénédictin,* in « Maria », t. II, p. 568, Parigi, 1952). Ma si può chiedere al Leclercq: di quale genere di « Trattato Mariologico » egli intenda parlare: di un « Trattato Mariologico » come si intende oggi, oppure di un « Trattato Mariologico » in senso piuttosto largo, come l'intendevano fin verso il secolo XVI-XVII? Se egli intende parlare di un « Trattato Mariologico » quale si intende oggi, pretende da S. Bernardo, anacronisticamente, una cosa impossibile. Nessuno, infatti, di *tutti* gli scrittori Mariani che l'hanno preceduto ha lasciato un tale « Trattato ». Ed anche dopo S. Bernardo sono trascorsi vari secoli prima che sorgessero simili trattazioni.

Se poi il Leclercq intende parlare di « Trattato Mariologico » in senso largo, la sua asserzione non è esatta. A me sembra infatti che il primo a darci un tale « Trattato » sia stato precisamente S. Bernardo col suo « De laudibus Virginis Matris ». Sia quantitativamente che qualitativamente esso merita il nome di « Trattato ». Quantitativamente infatti occupa una tren-

tina di colonne nell'edizione del Migne (PL 183, 55-88). Qualitativamente poi, il « De laudibus » rappresenta quanto di meglio, sulle glorie di Maria, è stato detto fino al secolo XII. La singolare missione di Maria, i suoi singolari privilegi rifulgono in modo mirabile. Tutta l'esposizione si aggira, come sopra un pernio, sopra i due ineffabili termini: Maria e il Verbo Incarnato. Con ragione l'Auniord ha scritto che nel « De laudibus » « v'è un trattato assai completo sulla Vergine SS.: le sue glorie, le sue virtù, il ricorso all'intercessione di Maria, l'imitazione di Maria » (l.c. p. 588).

« Le quattro Omelie *super missus est* — ha scritto il Petitalot — formate con la sostanza e con il midollo della S. Scrittura e dei Padri bellamente spiegati, costituiscono un « Trattato completo sulla B. Vergine » (*La Vierge-Mère d'après la Théologie*, ed. 3, Parigi 1876, p. 223).

3. S. BERNARDO « NON HA PARLATO LUNGAMENTE DI MARIA SS. »?

Obietta, inoltre, il Leclercq: « Egli (S. Bernardo) non ha parlato di Essa lungamente in nessuno dei suoi trattati. Diciotto dei suoi discorsi autentici (sopra più di 230) portano titoli che si riferiscono alle feste della Vergine; parecchi, è vero, sono lunghi, ma Bernardo, a volte si diffonde su soggetti che non sono relativi alla Vergine Maria; e in parecchi di questi discorsi, inoltre, Maria non è neppur nominata o non è che oggetto di brevi allusioni... Senza dubbio Bernardo menziona a volte la Vergine quando predica sopra altri misteri o nei suoi sermoni sul Cantico dei Cantici. Rimane che Egli ha parlato *ex professo* della Vergine Maria *relativamente poco* ». (L.c. p. 568-569).

E' una conclusione, questa, che nessuno di coloro i quali conoscono la letteratura mariana dei vari secoli, potrà sottoscrivere. Se si paragona infatti S. Bernardo con tutti i Padri, Dottori e Scrittori mariani che l'hanno preceduto, egli li supera tutti, non solo per la *quantità* ma anche, e, sopratutto, per la *qualità* dei suoi scritti.

Incominciamo dalla *quantità*. I vari scritti mariani di S. Bernardo, occupano, nell'edizione del Migne, un centinaio di colonne. Ciò posto, nessuno, fra gli scrittori che l'hanno preceduto, raggiunge un quantitativo di pagine così cospicuo. Basti passare in rassegna i più fecondi fra gli illustratori di Maria. Così, il « Corpus Mariologicum » di Origene è costituito da una quarantina di pagine comprendenti tutti i frammenti nei quali si parla di

Maria (Cfr. Vagaggini, Maria nelle Opere di Origene, Roma 1942, p. 177-220). Gli scritti mariani di S. Ambrogio (fra i quali dominano il « De institutione Virginis et Sanctae Mariae virginitate perpetua » e il commento al capo II di S. Luca) sono contenuti in una trentina di colonne del Migne. Altrettanto, più o meno, si dica degli scritti mariani di S. Girolamo (tra i quali la monografia « De perpetua virginitate B. Mariae » contro Elvidio) e di S. Epifanio (nelle due lunghe lettere « Adversus Collyridianos » e « Adversus Antidicomarianitas »). S. Germano, con le sue otto Omelie Mariane, occupa una quarantacinquina di colonne. — S. Andrea di Creta — il più fecondo fra gli scrittori mariani che han preceduto S. Bernardo, con le sue otto prolisse, verbose Omelie Mariane e con i suoi due Canoni Mariani arriva ad occupare una novantina di pagine: si avvicina molto — come quantità — a S. Bernardo, ma non lo raggiunge. Gli scritti mariani di S. Giovanni Damasceno (Discorsi, inni, ecc.) occupano una cinquantina di colonne. — Il « De virginitate perpetua S. Mariae adversus tres infideles » di S. Ildefonso di Toledo ne occupa una sessantina. Giorggio di Nicomedia, con le sue nove Omelie Mariane, arriva ad occupare una novantina di pagine (PG 100, 1336-1528). Ambrogio Autperto (+ 764) — ritenuto dal Morin come il più grande Mariologo della Chiesa latina prima di S. Bernardo — ha tre discorsi e vari accenni nel Commento all'Apocalisse che occupano una ventina di colonne. Egli è l'autore dei primi discorsi latini consacrati direttamente ed esclusivamente a celebrare Maria SS. Anche se si vuole attribuire all'Autperto il « Liber de Assumptione B. Mariae Virginis », conosciuto sotto il nome dello pseudo-Agostino (PL 40, 1141-1148), le colonne non raggiungerebbero la trentina. Le « Meditationes » e le « Orationes » autentiche di S. Anselmo non arrivano ad occupare una ventina di colonne. Nessuno, perciò, fra i predecessori del Dottor Mellifluo, lo ha superato dal lato quantitativo. « I suoi discorsi sulla Beata Vergine Maria sono i più estesi, i più elaborati, i più sostanziali ». Così il Nogues (op. cit. p. 24).

Fra gli scrittori mariani che l'hanno seguito, è stato superato, quantitativamente, da pochi soltanto, quali Riccardo da S. Lorenzo del sec. XIII (col suo « *Mariale* seu *Tractatus de laudibus beatae Mariae Virginis* » in dodici libri), da S. Bonaventura, da S. Alberto Magno, da Giacomo da Varazze, da Raimondo Lullo, da Raimondo Giordano, da Giovanni Gersone, da S. Antonio da Firenze, da Dionisio Cartusiano, da Bernardino

de Bustis, da S. Pietro Canisio, da Francesco Suarez, da S. Lorenzo da Brindisi ecc... Tutti però riflettono in parte più o meno notevole la dottrina di S. Bernardo. Ciò posto, non è esatto asserire che S. Bernardo « ha parlato relativamente poco di Maria *ex professo* ». Ne ha parlato più di tutti coloro che l'hanno preceduto.

Se poi dalla quantità si passa alla *qualità* degli scritti di S. Bernardo, essa supera, indubbiamente, gli scritti di tutti i suoi predecessori e, almeno sotto certi aspetti, quelli di tutti i suoi successori i quali si sono serviti di lui, come di una larga piattaforma, per slanciarsi verso nuove posizioni, verso nuove conquiste. Ciò risulterà chiaramente sia dell'esposizione sistematica della Mariologia di S. Bernardo sia dai rilievi che avremo occasione di fare sull'influsso della Dottrina Mariana del Santo sugli scrittori mariani che l'hanno seguito. Tre qualità, per dir tutto in breve, conferiscono un vero primato alla dottrina mariana del Santo: la cospicua quantità, la ricchezza degli elementi teologici ch'essa fornisce e l'unzione mirabile che tutta la pervade.

Ma non voglio passar oltre senza fare un breve raffronto, per esempio, tra il *Mariale* di S. Bernardo e il *Mariale* di S. Alberto Magno. « L'uno e l'altro — ha rilevato il Laurentin — sono un commento del Vangelo *Missus est* (Lc. 1, 26 ss.). Ma la differenza di proporzione è sconcertante. S. Bernardo non si ferma neppure un istante a dettagliare le due parole: *gratia plena*. S. Alberto invece vi consacra più della metà dell'opera sua: esattamente 178 pagine su 321 nell'edizione Borgnet (pp. 68-246). Ben più: un terzo delle 143 pagine che rimangono è ancora un commento della pienezza di grazia mariana (qq. 25-27, nn. 53-60) ». Partendo dal principio che Maria SS. è « piena di grazia » (Lc. 1, 28), S. Alberto, con una esplorazione « terribilmente sistematica », in quella pienezza di grazia, scorge tutte e singole le grazie e le perfezioni parziali degli altri esseri, ossia: Maria SS. ha avuto tutte le virtù ,qq. 44-61), tutti i doni dello Spirito Santo (62-69), tutte le beatitudini (70-171), tutte le aureole (78-80), tutti i frutti dello Spirito Santo (81-94), tutte le grazie *gratis datae* (95-122), ossia, le scienze, tra le quali la conoscenza delle arti meccaniche (97) e liberali (98), della grammatica (99), della Rettorica (100), del diritto (101), della logica (102), della fisica e della medicina (103), della teologia (109), della materia del libro delle sentenze (110) ecc. Ha ricevuto inoltre le grazie più particolari accordate a diversi Santi e diverse grazie singolari (124-150), le proprietà dei nove

cori degli Angeli (150-151) e le benedizioni dei 12 Patriarchi ([illegible]) [illegible]. Osserva giustamente il Laurentin: « Il posto occupato dalle [illegible] e delle ripetizioni in questo enorme insieme spiega perché le [illegible] [illegible]-grafie consocrate alla mariologia di S. Alberto non citino che un [illegible]-simo numero di testi - si ridurrebbero agevolmente a dieci pagine — e [illegible]-ciano su tutto il resto ». Quanta differenza *qualitativa* dunque tra S. Ber-nardo e S. Alberto Magno... uno dei più fecondi scrittori mariani! (Cfr. LAURENTIN, *Marie, l'Église et le Sacerdoce*, Parigi, 1952, n. 183 ss.).

4. S. BERNARDO « DOTTORE MARIANO » PERCHE' « DOTTORE DEI MISTERI CRISTIANI »?

Rileva, infine, il Leclercq: « S. Bernardo è dottore mariano perché Egli è dottore dei misteri cristiani nella Chiesa. I testi ch'Egli ci ha lasciato sulla Vergine non traggono la loro importanza né dal loro numero, né dalla loro lunghezza, né dalla loro densità dottrinale, ma dal fervore che anima il loro autore » (L.c. p. 569).

Non possiamo condividere queste conclusioni. S. Bernardo, innanzitutto, è « Dottore Mariano » perché ha esposto, più e meglio di ogni altro, i misteri riguardanti Maria SS., particolarmente la sua divina maternità, la sua perpetua verginità e la sua mediazione universale, deducendone le conseguenze — della più ampia portata — per la vita cristiana. Certo, i misteri di Maria sono intimamente, inscindibilmente connessi coi misteri di Cristo, di modo che l'illustrazione di Cristo si risolve in illustrazione di Maria e viceversa; rimane però sempre vero che i misteri di Maria sono nettamente distinti dai misteri di Cristo, e viceversa. Ne segue perciò che solo chi illustra direttamente i misteri di Maria possa dirsi, a rigor di logica, « Dottore Mariano » e non già chi illustra i misteri di Cristo. Nessuno, forse, come l'Aquinate, ha gettato tanta luce sul mistero di Cristo: Egli è il « Dottore cristiano » per antonomasia. Dovremo forse, per questo, proclamarlo « Dottore Mariano » per antonomasia.

Tutto ciò risulta dalla infondatezza delle susseguenti affermazioni del Leclercq. Egli afferma che « i testi » che S. Bernardo « ci ha lasciato sulla Vergine non traggono la loro importanza né dal loro numero, né dalla loro lunghezza, né dalla loro densità dottrinale ». La nostra rapida rassegna ci autorizza a conclusioni del tutto opposte. I « testi » lasciatici da S. Bernardo traggono, in primo luogo, la loro importanza. dal loro numero: superano,

infatti, anche pel solo numero, i testi di tutti quelli che l'hanno preceduto e di molti che l'hanno seguito. Traggono, in secondo luogo, la loro importanza dalla loro lunghezza. Basti rilevare come il solo Trattato « De laudibus B. M. Virginis » costituisca, da solo, una vera e discretamente ampia monografia sulla Madonna, un vero trattatello mariologico. Traggono, in terzo luogo, e, sopratutto, la loro importanza, dalla loro « densità dottrinale », come risulterà dalla esposizione sistematica della dottrina mariana del Santo.

5. « NESSUNA DIFFERENZA SENSIBILE TRA S. BERNARDO E S. ANSELMO »?

Il Wilmart, parlando della Mariologia di S. Bernardo, scriveva: « Io non trovo una differenza sensibile tra la sua posizione [quella di S. Bernardo] e quella di S. Anselmo, suo fratello maggiore, nei riguardi di Maria » (*Auteurs spirituels et textes dévots du moyen âge latin,* Parigi, 1932, p. 324, n. 2).

Con tutto il rispetto pel celebre medievalista benedettino, è giocoforza riconoscere, in base ai testi ed a ciò che essi dicono, una più che sensibile differenza fra S. Anselmo e S. Bernardo nei riguardi di Maria. V'è, infatti, una doppia, sensibile differenza: quantitativa e qualitativa.

Differenza quantitativa, innanzitutto. I testi autentici delle « Orationes » e « Meditationes » di S. Anselmo non arrivano ad occupare una ventina di colonne del Migne; mentre gli scritti mariani di S. Bernardo ne occupano un centinaio.

Ma è la differenza qualitativa quella più che salta agli occhi. S. Anselmo, infatti, si è limitato a sole « Preghiere » e « Meditazioni ». A differenza di S. Bernardo quindi, non ci ha lasciato nessun discorso, nessuna monografia, nessun trattatello su Maria SS. Non basta. Dagli elementi fornitici dai testi autentici di S. Anselmo non è possibile organizzare una Mariologia più o meno completa, mentre con quelli fornitici da S. Bernardo ciò è più possibile. Anche nella questione stessa della Mediazione, se è vero — come è vero — che il grande Arcivescovo di Canterbury ha sorpassato tutti i suoi predecessori, non è men vero che costui è stato di gran lunga sorpassato, a sua volta, dall'immortale Abate di Chiaravalle, al quale si deve la formulazione stessa della tesi sulla mediazione mariana. Appare dunque più che sensibile — evidentemente — la differenza fra S. Bernardo

e S. Anselmo in fatto di dottrina mariana. Ne è eloquente conferma l'aperto riconoscimento dell'importanza della Mariologia Bernardiana da parte di il-lustri Mariologi, nonché l'influsso degli scritti mariani del mellifluo sia nella liturgia mariana che sui Teologi che hanno trattato di Maria.

6. UN IMPONENTE CORO DI LODI ALLA MARIOLOGIA DI BERNARDO.

S. Pietro Canisio, Dottore della Chiesa, scrivendo contro i Protestanti, diceva: « Chi ha predicato sulle lodi e sul culto di Maria più abbondantemente e più chiaramente di Bernardo? Chi più volentieri e più diligentemente di lui l'ha venerata e l'ha dimostrata degna di venerazione? » (1).

Lo stesso Santo Dottore non ha esitato a dire che la dottrina di S. Bernardo è « divinamente ispirata » (« dottrina divinitus inspirata ») (Ibid.).

Altra testimonianza non sospetta è quella del celebre teologo positivo Dionisio Petavio S.J., così moderato nel tributare elogi: « Bernardo, uomo sommo, nell'illustrare la SS. Madre di Dio, guidato non già dall'affetto cieco inconsiderato, proprio dei plebei e degli indotti superstiziosi, ma da una prudenza degna di un uomo tanto erudito, parlò della patrona e mediatrice nostra in innumerevoli luoghi e in un sermone così ampio copioso da sembrare che non avesse fatto altro che scrivere di Maria SS. in modo da apparire l'araldo e l'annunziatore (« praeco ac buccinator ») dell'eccellenza della dignità dell'amore di Lei e della beneficenza verso il genere umano » (2).

Il P. Pourrat: « L'abate di Chiaravalle fu un cultore zelantissimo della B. Vergine; egli, forse più di tutti gli altri, contribuì allo sviluppo del culto della Vergine nel Medio Evo. Tutta la posterità gli ha rivendicato questo merito » (*La Spiritualité Chrétienne,* t. II, n. 5, Parigi 1921, p. 76). « La devozione di Bernardo verso la Madre di Dio era proverbiale nel Medio Evo »

---

(1) « Quis vero vel saepius, vel apertius atque hic ipse Bernardus de Mariae laude et cultu concionatur? Quis eam libentius ac diligentius vel tunc coluit vel etiam colendam esse contendit? » (*De Maria Virgine incomparabili et Dei Genitrice Sacrosanta,* Ingolstadii, 1563, l. V, c. 28, n. 815).

(2) « Bernardus, summus vir et in ornandam SS.mam Dei Matrem non caeco et inconsiderato mentis affectu, qui plebeiis et indocte superstitiosis obiici posset; sed prudenti, et qui tam erudito homine dignus erat, effusus, non secus de patrona nostra et mediatrice professus est innumeris in locis et sermone amplo atque copioso, ut *hoc unum* egisse in scribendo videatur, illius (B.M.V.) ut excellentiae dignitatis, amoris in humanum genus et beneficientiae, praeco ac buccinator haberetur » (*Theologica Dogmata,* t .VII, l. XIV, c. 9, n. 11).

(Op. cit., p. 77). Egli « ha posto in lungo ed in largo e sempre in modo eloquente la dottrina della mediazione mariana e l'ufficio di dispensatrice delle grazie... » (Op. cit., p. 81). « Prima di S. Bernardo i predicatori avevano visto come tra la caligine l'ufficio di Maria nella distribuzione delle grazie... Le precisazioni mancano. Nel secolo XII, l'abate di Chiaravalle spiega questa dottrina e la rende, si può dire, popolare nella Chiesa » (Op. cit., p. 86).

Il BARTMANN chiama S. Bernardo « il più ardente dei devoti di Maria nel Medio Evo » (*Précis de Théologie Dogmatique,* t. I, App. III;trad. di M. Gauthier, Mulhause, 1935, p. 482-3). L'appella inoltre « celebre mariologo, il quale era investito da uno spirito teologico davvero tradizionale, e il quale univa in sé l'amore della verità con la più tenera devozione, e perciò si presenta al nostro sguardo come l'esemplare perpetuo delle nostre elucubrazioni scientifiche intorno alla B. Vergine » (Op. cit., p. 483).

Con ragione il P. Girolamo da Parigi O.F.M. Cap. ha scritto che « l'illustre Monaco di Chiaravalle è stato sempre considerato come il Dottore Mariano per eccellenza » (*La doctrine mariale de S. Laurent de Brindes,* App. I, 2, Roma. 1933, p. 217).

Ha pienamente ragione l'Aubron di scrivere: « Nessuno ormai (dopo l'esempio di Dante) oserà scrutare il mistero di Maria senza prendere Bernardo per guida » (*L'oeuvre Mariale de Saint Bernard,* Juvisy, 1935, pref.). « Queste pagine (su Maria SS.) sono tra le più belle da lui scritte, poiché nessun soggetto gli stava più a cuore, quantunque le sembrasse il più difficile a trattare (*S. IV in Assumpt.,* n. 5, PL 183, 427; *De laud. V.M.,* praef. et concl., PL 183, 55 e 86); esse hanno esercitato un influsso capitale sulla teologia e la pietà mariana, poiché esse contengono, attinte alle fonti più pure della tradizione patristica, tutti gli elementi d'una mariologia completissima » (l.c. p. 13).

All'Aubron fa eco Raugel: « Tra i devoti panegiristi della Vergine che hanno entusiasmato i nostri Padri del Medioevo. S. Bernardo di Chiaravalle occupa indubbiamente *il primo posto.* Apparve infatti come il grande promotore dell'incremento della devozione verso la B. Vergine, la quale rimane il carattere distintivo del secolo XII e XIII... L'influsso mariano di S. Bernardo, senz'ombra di esagerazione, fu davvero *senza pari.* Il suo campo è vastissimo. Il pensiero di Bernardo investe tutta l'attività umana. Influisce prima sui Cistercensi, poi sugli alunni e sui teologi di altri Ordini,

e finalmente in tutto il popolo cristiano insieme agli altri scrittori» (*La dactrine mariale de S. Bernard*, Parigi, 1935, p. 7; pp. 158-189).

7. L'INFLUSSO DI S. BERNARDO NELLA LITURGIA MARIANA.

In ben 13 uffici del Breviario universale, in occasione di feste di Maria SS. o in relazione con Lei, si leggono lezioni tratte dagli scritti mariani del Santo Abate di Chiaravalle (1). Si leggono, inoltre, brani tratti dagli stessi scritti mariani del Santo nella terza lezione del mese di Giugno e di Ottobre dell'Ufficio di S. Maria in Sabbato. Anche in sei feste mariane « pro aliquibus locis » le lezioni sono prese dagli scritti mariani di S. Bernardo (2).

Nessun Santo, come Bernardo, ha tanto influito sulla liturgia Mariana.

8. L'INFLUSSO DI S. BERNARDO SU COLORO CHE HANNO SCRITTO DOPO DI LUI.

L'importanza della dottrina mariana di S. Bernardo ci appare anche dall'influsso che ha esercitato sui Dottori della Chiesa, sui Santi e sui Teologi che sono fioriti dopo di lui. Ci limiteremo ai principali (3).

1) *Il « Dottore dei Dottori Mariani »*.

---

(1) Sono: 1) Nell'apparizione della B. Vergine Immacolata, 11 febbraio (lezioni del III. notturno, prese dalla Omelia II *super Missus est*); 2) Nella festa di S. Giuseppe il 19 marzo (lezioni del II. notturno prese dalla Omelia II. *super Missus est*); 3) Festa dei Sette Dolori nel Venerdì dopo la Domenica di Passione (lezioni del II. notturno prese dal Discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione); 4) Festa di S. Gabriele Arcangelo del 24 marzo (lezioni del III. notturno prese dalla Omelia II. *super Missus est*); 5) Nel VI. giorno fra l'Ottava della solennità di S. Giuseppe (lezioni del II. notturno prese dalla Omelia II. *super Missus est*); 6) Nel VII. giorno fra l'Ottava della solennità di S. Giuseppe (id.); 7) Nel Sabbato dopo la festa della Natività di Maria SS. (3ª lezione presa dal Discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione); 8) Festa del SS.mo Nome di Maria (lezioni del II. notturno prese dall'Omelia II. *super Missus est*); 9) Festa dei Sette Dolori del 15 Settembre (lezioni del II. notturno prese dall'Omelia *de duodecim stellis*); 10) Festa del SS. Rosario (lezioni del HI. notturno prese dal Sermone *de Aquaeductu*); 11) Festa della Maternità divina. 11 Ottobre (lezioni del III. notturno prese dalla Omelia 1ª *super Missus est*); 12) Nel 3° giorno fra l'Ottava dell'Immacolata (lezioni del III. notturno prese dalla Omelia II. *super Missus est*).

(2) Sono: le feste 1) di Maria SS. Mediatrice di tutte le grazie, 2) di Maria SS. Aiuto dei cristiani, 3) della Madonna del Buon Consiglio, 4) dello Sposalizio di Maria SS. 6) della Traslazione della S. Casa di Loreto.

(3) Ha trattato con discreta ampiezza questo argomento il P. J.M. Humeres, C. M.F., nell'articolo postumo « Quanta polleat auctoritate S. Bernardus in doctrina de mediatione B.M. Virginis declaranda », in « Ephem. Mar. », 2 (192) 325-350.

S. Alberto Magno (1206-1280), nel suo « Mariale » ha 62 citazioni esplicite delle opere genuine di S. Bernardo, citazioni, a volte, di notevole lunghezza. Nel suo « Compendium super Ave Maria », S. Bernardo, dopo gli autori ispirati, è il più citato: in sole 34 pagine è citato ben 103 volte (Cfr. Desmarais, S. Albert le Grand, Docteur de la Médiation Mariale, App. II, p. 153). Il Genevois (Cfr. *Collect. O.C.R.*, 3 [1936] 86), chiama S. Bernardo « il Maestro di S. Alberto M. » in Mariologia.

S. Bonaventura (1221-1274) ha visto e proclamato nel « Beato Bernardo, il *principale amante della Vergine e zelatore della gloria di Lei* » (*In III Sent.*, D. III, P. II, a. 1, q. I, concl., Op. t. II, p. 63). Nei suoi sermoni mariani autentici lo cita 57 volte. Parecchie altre volte inoltre lo cita nei Commenti al Terzo Libro delle Sentenze, allorché parla di Maria SS.

S. Tommaso D'Aquino (1225-1274) cita alcune volte il Dottore Mellifluo nel Commento al Terzo Libro delle Sentenze e nel « Quodlibet VI » (a. 7). Non mancano citazioni implicite o dipendenze nella « Expositio Salutationis Angelicae ».

S. Pietro Canisio (1521-1597) chiama S. Bernardo « esimio Dottore della Chiesa, né minore predicatore che amatore della Vergine ». E aggiunge: « Quasi nessun altro esalta e difende così bene la verginità di Maria » (*De Maria Virgine incomparabili et Dei Genitrice sacrosancta,* Ingolstadii, 1503, L. II, c. 5, p. 141). Altrove chiama S. Bernardo « il più grande amante della Vergine » (« amator *maximus* Virginis »). In tale opera cita 231 volte passi delle opere autentiche di S. Bernardo.

S. Alfonso M. de Liguori (1696-1787), uno dei più grandi Dottori Mariani della Chiesa, dipende, più che da qualsiasi altro, da S. Bernardo, ch'egli chiama « il grande amante di Maria » (*Glorie di Maria,* c. I, § 3). Il P. Dillenschneider — il più diligente illustratore della Mariologia Alfonsiana — non ha esitato a scrivere che se radunassimo tutti i testi che S. Alfonso ha preso da S. Bernardo, per citarli nelle sue « Glorie di Maria », risulterebbe un vero Catechismo completo della Mariologia Bernardiana (*La Mariologie de S. Alphonse de Liguori.* Soures et synthése doctrinale. c. II, 1, p. 21). Egli rivendica strenuamente contro il Muratori e contro il difensore di lui (Lamindo Pritanio redivivo) la dottrina di S. Bernardo sulla Mediazione universale. Lo cita poi centinaia di volte.

Anche S. Antonio da Padova, S. Roberto Bellarmino ecc. citano frequentemente il S. Dottore di Chiaravalle nei loro scritti mariani.

2) *L'influsso sui Santi.*

S. Bernardino da Siena (+ 1444) nei suoi sermoni mariani ha 57 citazioni prese dagli scritti autentici di S. Bernardo a nome del quale Egli aggiunge la qualifica di « devotissimo » (*Serm. V de Nativ. B.M.V.*, a. 1, c. 8, Op., t. IV-V, p. 92). Il P. D'Argentan (1615-1680) disse che Bernardino da Siena era « l'eco del grande S. Bernardo » (*Conférences sur les Grandeurs de la très S. Vierge,* Parigi, 1877, t. III, p. 423).

S. Antonino Arcivescovo di Firenze (+ 1459), oltre ad elogiare altamente l'impareggiabile Dottore Mariano, lo cita esplicitamente in un centinaio di luoghi della sua « Summa Theologica ».

S. Lorenzo da Brindisi, nel suo aureo « Mariale », è tributario, più che di qualsiasi altro, di S. Bernardo citato esplicitamente una ventina di volte.

Bartolomeo de los Rios (+ 1632), « più ancora che a S. Anselmo, fa eco a S. Bernardo, il Dottore Mariano per eccellenza. Non si dovrebbe far altro che riunire le sue numerose citazioni per comporre una Mariologia dell'Abate di Chiaravalle » (Musters A., La souveraineté de la Vierge, d'après les écrits mariologiques de B. de los Rios O.E.S.A.. Gand, 1946, p. 61).

S. Luigi M. Grignion da Montfort (+ 1716) nel suo aureo « Trattato della vera devozione alla SS. Vergine » (particolarmente nel cap. 2, art. 4) e nel « Segreto di Maria », riflette in pieno la luce diffusa da S. Bernardo sulla Mediazione di Maria SS. (cfr. « Analecta Juris Pontificii », a. 1855, col. 754-756).

Corrado di Sassonia (+ 1279) O.F.M.. nel suo « Speculum B. M. Virginis », cita il Santo Dottore non meno di 93 volte; e non di rado indugia a spiegare i testi mariani del Santo. « Il suo Maestro prediletto — scrive il P. S. Girotto — è S. Bernardo, di cui cita, quasi in ogni sermone, e specialmente nello " Speculum " le sentenze più belle e più commoventi; ne riporta tante che, se noi volessimo ravvicinare i suoi scritti a quelli del Dottore Mellifluo e confrontare il pensiero dell'uno con la dottrina dell'altro, ne potremmo rilevare subito in molti punti l'identità di sostanza e anche di esposizione » (Corrado di Sassonia, predicatore e Mariologo del secolo XIII, Firenze, 1952, p. 66). « Le sentenze prese dai SS. Padri sono circa 260, di cui ben 116 appartengono a S. Bernardo » (l.c. p. 140).

Riccardo da S. Lorenzo (+ dopo il 1245), nel suo « Mariale seu Tractatus de laudibus beatae Mariae Virginis », cita il Dottore Mellifluo più di 200 volte.

Giacomo da Varazze (+ 1296), nei suoi 160 discorsi mariani, « non omette di ricorrere, in ogni momento e per qualunque soggetto, al Mellifluo Dottore S. Bernardo come ad una fonte indeficiente, trovando in lui la dottrina che lo diletta ed esprimendola spesso con le stesse parole di lui » (Lorenzin P., Mariologia Jacobi a Varagine O.P., Roma, 1951, p. 5).

Dionisio il Certosino, « Il Dottore estatico », esalta S. Bernardo come « ardente amatore della Regina » (*De praeconio et dignitate Mariae,* l. IV, Prooem., Op. t. XXXV, p. 569), e lo cita molte volte.

Giovanni Gersone riflette in pieno la dottrina della Mediazione mariana di S. Bernardo.

P. Ambrogio Spiera, O.S.M., nei suoi ricchissimi discorsi mariani, rivela una continua dipendenza da S. Bernardo.

Francesco Suarez, nel suo « De Mysteriis vitae Christi » cita S. Bernardo ben 120 volte; e nella sola Disputatio XXVIII (sulla Mediazione mariana) lo cita esplicitamente ben 19 volte.

Dionisio Petavio, oltre ad elogiare altamente il Mellifluo, riporta cinque testi di lui sulla Mediazione.

Bossuet, l'Aquila di Meaux, è sostenuta, nel suo volo robusto nell'ampio cielo mariano, dal nutrimento spirituale che gli offre di continuo Bernardo: « Tra i dottori medioevali che hanno lasciato una traccia profonda nella teologia mariana » S. Bernardo « il tenero ed affettuoso S. Bernardo » è l'autore prediletto (« l'auteur de choix »). E' nei suoi discorsi che sono andati ad attingere quasi tutti coloro che, dal secolo XII in poi, hanno scritto o parlato sulla S. Vergine, Bossuet non poteva sottrarsi ad un tale influsso (Janssens E., La Doctrine Mariale de Bossuet, Liegi, 1946, p. 124).

Fra i Teologi moderni basti nominare il Terrien (nel solo vol. I della sua Opera mariana lo cita 34 volte), il Card. Lépicier (il quale, nel suo Trattato sulla B. Vergine lo cita, in modo esplicito, ben 44 volte) ecc. ecc.

Sono dunque tutt'altro che esagerati i titoli di « Cavaliere di Maria », di « Dottore di Maria », di « Cantore impareggiabile di Maria » che sono stati dati e si continua a dare all'impareggiabile Mariologo di Chiaravalle. Egli si rivela « Mellifluo », ossia, il Dottore della dolcezza, in modo tutto particolare, allorché parla di Maria, la Regina del suo cuore, che con tanta dolcezza di devozione inondava l'anima di Lui.

VI.

I PRINCIPÎ FONDAMENTALI DELLA MARIOLOGIA DI SAN BERNARDO

SOMMARIO: 1. Il primo principio della Mariologia. - 2. I principî secondari: 1) Il principio di singolarità; 2) Il principio di convenienza; 3) Il principio di eminenza; 4) Il principio di analogia o somiglianza con Cristo.

Il Vaccandard — il più illustre biografo di S. Bernardo — accennando ai « Principî ed al Metodo » del Santo Dottore, scriveva: « Bernardo ha dei principî ben fermi (« bien arrêtées ») in materia di fede e di Teologia » (« *Dict. Theol. Cath.* », t. 21, col. 761).

Ciò che il Vacandard dice di S. Bernardo relativamente alla scienza teologica in genere, noi possiamo ripeterlo, in modo forse tutto particolare, relativamente a quella parte della scienza teologica che da Maria prende il nome e che costituisce, indubbiamente — come è stato detto — « la perla della Teologia ».

I PRINCIPÎ FONDAMENTALI DELLA MARIOLOGIA DI S. BERNARDO.

La funzionalità e — direi quasi — il logico dinamismo dei principî, in una scienza e in una parte di essa, è ben chiara. L'inizio e il progressivo sviluppo di una scienza, infatti, è analogo all'inizio ed al progressivo sviluppo di un albero. Come l'albero ha il suo inizio dal seme, nel quale è virtualmente contenuto, così la scienza ha inizio da un primo principio nel quale, come in un seme, è virtualmente contenuta.

Come l'albero si svolge mediante i rami, dai quali poi derivano le fronde, i fiori e i frutti, così la scienza si svolge mediante altri principii dai quali

poi — come da rami robusti— derivano quali fiori e frutti, le conclusioni che, ridotte a sistema organico, costituiscono la scienza, o, per lo meno, il lato più caratteristico della medesima.

I cultori della scienza mariana — specialmente i moderni — sogliono distinguere tra principio primario e principî secondari.

1. IL PRIMO PRINCIPIO DELLA MARIOLOGIA.

La questione di un primo principio sul quale, come sopra saldo fondamento, si erga tutto l'imponente edificio della scienza mariana, incominciò ad esser agitata nei secoli XVI-XVII. Il primo a parlare esplicitamente di un primo principio mariologico è stato — per quanto mi consta — S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619), il quale lo riponeva nella maternità divina (1).

Sarebbe tuttavia errore il pensare che prima di S. Lorenzo da Brindisi, il primo principio — a guisa di filo conduttore più o meno visibile — non fosse già in atto, più o meno nascostamente, nelle varie trattazioni mariologiche. In ognuna infatti è facile scorgere — anche se nessuno esplicitamente ne parla — qualche idea dominante, alla quale si riallacciano con maggiore o minore evidenza, tutte le altre o dalla quale tutte le altre si facciano più o meno derivare Questo criterio ci mette in mano il mezzo per scoprire, nei vari scrittori mariani, quello che noi oggi — con espressione tecnica — chiamiamo il primo principio della scienza mariana. Per scoprire perciò, nella esposizione della dottrina mariana fatta da S. Bernardo, quale sia il suo primo principio mariologico, basta scorgere e mettere nel debito rilievo l'idea dominante nella sua esposizione. Questa idea dominante — e perciò il primo principio della Mariologia Bernardiana — è indubbiamente la maternità divina. E' questa infatti che La rende Mediatrice fra Dio e gli uomini, Regina dell'Universo ecc. Così, per es., S. Bernardo scrive: « E' naturale: Iddio che è mirabile nei suoi santi, molto più dovrà esserlo nella Madre sua » (Homil. I. *super Missus est,* 9, PL 183, 61). Riconosce dunque il Mellifluo che le meraviglie operate da Dio nella Regina dei Santi, superano di gran lunga quelle operate nei suoi

---

(1) Cfr. ROSCHINI G., La Mariologia di S. Lorenzo da Brindisi, Padova, 1951, p. 16-62. Prevenendo i tempi, il grande Brindisino ci ha lasciato — si può dire — una trattazione su tutti i principî fondamentali della Mariologia.

Santi. La radice di tutte queste meraviglie? Questa: nei suoi servi, la *santità;* e nella Regina dei Santi, la sua *maternità*. Effettivamente, S. Bernardo riallaccia tutte le altre prerogative di Maria alla maternità divina (1). Ed infatti, perché Maria SS. è Mediatrice tra Dio e gli uomini? Perché Madre del Verbo Incarnato. In forza infatti della Maternità divina, Ella è stata posta come in mezzo, fra Dio e l'uomo, ossia, è divenuta la *via* attraverso la quale noi ascendiamo fino a Dio. Ella è perciò vero anello di congiunzione fra Dio e l'Uomo (*In Adv.,* serm. 2, 5, PL 183, 43).

Perché Maria SS. fu « Regina del mondo »? Perché Ella è Madre del Re degli Angeli, superiore agli Angeli (*Dom. infra Oct. Assunmpt.,* 2, PL 183, 430).

Perché Maria SS. è piena di grazia? Perché « abitò » in Lei, in forza della divina maternità, « la pienezza della Divinità » (*Homil. III super « Missus est »*, 2, PL 183, 71).

Perché la Vergine SS. « menò una vita immune da qualsiasi peccato? » Perché mise al mondo il distruttore del peccato e della morte... » (*Epist. 174* 5, PL 183, 334). Perché la Vergine SS. fu adorna di tutte le virtù, e, in modo tutto particolare, di una purezza verginale e dell'umiltà più profonda?... Perché Madre di Dio: « Colei — dice — che doveva concepire e dare alla luce il Santo dei Santi, per essere pura di corpo, ebbe il dono della verginità, per essere pura di mente, il dono dell'umiltà. Eccola dunque — prosegue — questa vergine regale che, ornata con le gemme di tali virtù, luminosa di un doppio splendore d'anima e di corpo, apparsa nell'incanto della sua bellezza al cospetto dei cieli, attirò sopra di sè gli sguardi dei cittadini di lassù e rapì perfino il cuore del Re in modo da farne discenderne il messaggero celeste » (*Homil. II super « Missus est »*, 2, PL 183, 62).

Perché Maria SS. fu adorna della fulgida aureola della verginità?... Perché Madre di Dio: « la volle vergine, perché da lei immacolata, doveva nascere l'Agnello immacolato che avrebbe tolto ogni macchia dal mondo » (l.c., 61). Ancora: « E' troppo giusto e bello per il Signore che nasca da una Vergine e non da altra, come per la Vergine, se ha da divenire ma-

---

(1) Così ritiene anche il Vacandard: « C'est à la maternité divine de Marie que Bernard rattache les dons spirituels qui parent cette âme virginale où le ciel mit toutes ses complaisances » (*Dict. Théol. Cath.,* t. 21, 68). E il Canivez: « Nella Mariologia di S. Bernardo, è la maternità divina che è celebrata come la ragione delle altre prerogative » (*Dict. d'Hist. e de Géogr. Ecclés.,* t. VIII, col. 640).

dre, che sia soltanto Madre di un Dio » (*Serm. II « Missus est »*, E, *PL* 183, 61).

Perché la Vergine SS., al termine della sua terrena esistenza fu assunta in cielo?... Perché Madre di Dio: « La Vergine, che per prima aveva accolto il Signore al suo ingresso nel castello di questo mondo, viene accolta oggi da Lui mentre Essa sta entrando nella Città santa di Dio » (*Serm. I in Assunmpt.*, 3, PL 183, 416).

Perché mai in cielo Maria SS. è stata innalzata ad un grado di gloria vertiginoso?... Perché Madre di Dio: « Come su questa terra non si trovò luogo più degno del seno verginale di Maria, vero tempio in cui fu accolto il Figlio di Dio, così è al disopra di ogni altro in cielo il trono regale, su cui il Figlio divino ha sublimato la Madre sua » (Ibid.). « Chi potrebbe comprendere con quanta gloria la Regina del mondo si sia oggi innalzata al cielo, e con quale affetto di devozione tutto l'esercito delle legioni celesti si sia fatto incontro a Lei; con quali inni di trionfo sia stata accompaganta al suo trono di gloria, con quale affetto sorridente, con quale volto sereno, con quali amplessi divini sai stata accolta dal Figlio ed esaltata al disopra di ogni creatura, conforme all'onore di cui fu degna così gran Madre, e alla gloria che si addiceva a sì gran Figlio? » (L.c., n. 4, col. 416). « Che se né occhio vide, né orecchio udì, né giammai entrò in cuore d'uomo il gaudio, che Dio tien preparato in paradiso per quelli che lo amano, quale non sarà quello preparato per la Madre, che Egli senza dubbio ama più di qualsiasi creatura? (L.c., n. 4, col. 416).

Perché, infine, Maria SS., in cielo, è l'Onnipotenza per grazia?... Perché Madre di Colui che è Onnipotente per natura: « E che cosa non potrebbe Essa dare?... Può... perché... è la Madre dell'Unigenito Figlio di Dio. Niente dunque potrebbe meglio rassicurarci intorno alla grandezza della Sua potenza e della Sua pietà, a meno che ci rifiutassimo di credere che il Figlio di Dio onori la Madre, oppure volessimo dubitare che non siano tutte compenetrate dalla più ardente carità quelle viscere in cui per nove mesi ha riposato, col corpo assunto da Lei, Colui che è la Carità stessa proveniente dal Padre » (L.c., n. 2, col. 415).

Alla maternità divina quindi — com'è evidente — vengono ancorate da S. Bernardo tutte le varie conclusioni mariologiche relative ai privilegi di Maria SS.. La maternità divina perciò, nella Mariologia Bernardiana,

gioca la parte di primo principio. E' una cosa questa che S. Bernardo non la dice, ma la fa; non la pone in rilievo, ma la suppone. Costantemente

2. I PRINCIPÎ SECONDARI.

Oltre al primo principio, il quale pervade tutte le ramificazioni della scienza mariana, i Mariologi si sono dati la premura di mettere in rilievo altri principî secondari, ma fondamentali. Se ne sogliono nominar quattro: il principio di eminenza ed il principio di analogia o somiglianza con Cristo. Orbene, questi quattro principî, in modo evidente o latente, noi li troviamo nella esposizione Bernardiana delle glorie di Maria.

1) *Il principio di singolarità.*

Questo principio mariologico il Mellifluo Dottore non l'enuncia; fornisce però tutti gli elementi per enunciarlo. E' un principio che, in tutta la Mariologia Bernardiana lavora nascosto, si, ma lavora. Il Mellifluo infatti mette in rilievo tre cose, tutte e tre irradianti fulgori di singolarità vale a dire: missione singolare, privilegi singolari, culto singolar di Maria SS.

1) *Missione singolare,* innanzitutto. Chi è infatti Maria SS., e per quale scopo, per quale ufficio, per quale missione fu tratta dal nulla all'esistenza? Uno scopo, un ufficio, ossia, una missione del tutto singolare, che mai è stata concessa e mai sarà concessa a qualsiasi altro. Questa: « Tu sei Colei nella quale e per la quale Iddio stesso, Re nostro, decretò dall'eternità " di riportare la salvezza in mezzo al mondo » (Homil. IV *super Missus est.,* 8, PL 183, 84). E altrove, in modo ancora più esplicito: « Maria, in ragione del suo ufficio del tutto singolare, è stata esaltata al disopra degli Angeli, tanto quanto incomparabilmente superiore al servo è la Madre » (*Serm. pro Nativ. B.M.V.,* 12, PL 183, 444).

2) *Privilegi singolari.* A tale missione del tutto unica, singolare, il Mellifluo fa corrispondere privilegi del tutto singolari i quali infiorano l'inizio, il corso ed il termine della vita terrena di Maria SS.

a) *All'inizio*: la Vergine SS. nasce santa, più santa ancora di Geremia e di S. Giov. Battista. Dice: « La nascita della Vergine — così m'insegna la Chiesa — fu anch'essa santa e degna d'essere celebrata, ed io credo fermissimamente con la Chiesa che la Vergine ricevette nel seno di sua madre la grazia di nascere santa:... Io sono anche convinto che Essa ricevette allora una benedizione sovrabbondante... una santità unica... » (Epist. 174,

4-5, PL 182, 334). Si noti: « una santità unica »: dunque, singolare, mai concessa ad altri.

b) *Nel corso della vita terrena*: Maria SS., ed Essa sola, fu immune, durante tutta la vita, dal peccato attuale: « Io sono anche convinto che Essa ricevette allora una benedizione sovrabbondante la quale non soltanto la santificò nella sua nascita, ma *la preservò, durante la Sua vita, da qualsiasi peccato*: cosa che — come si crede — non è stata accordata a nessun altro nato di donna » (Ibid.). Inoltre: in Maria SS. vi fu singolarità di grazia di meriti e di virtù. Singolarità di grazia, innanzitutto: asserisce infatti che l'Angelo Gabriele salutò la Vergine « con tanta riverenza e con tale ossequio... fin quasi ad adorarla, allo scopo di farci comprendere l'eccellenza impareggiabile dei meriti e *la grazia singolare* (si noti: la « grazia singolare ») della Vergine » (*Serm. per la Dom. fra l'Ott. dell'Assunzione*, 8, PL 183, 433); Ella è Colei « che Dio ha amato e ricolmato di grazia al disopra di tutte le creature » (L.c. n. 15 cil. 438); Colei che ha ricevuto « dalla pienezza di Lui... in misura singolare » (Homil. III *super Missus est*, 5, PL 183, 72). Singolarità, in secondo luogo, di meriti: accenna infatti il Mellifluo a « quel privilegio ineffabile e a quella prerogativa del tutto singolare dei tanti suoi meriti » (*Serm. IV de Assumpt.*, 5, PL 183, 427). Singolarità in terzo luogo, nelle virtù: « Se voi vi fate bene attenzione, scoprirete che Maria possiede virtù del tutto singolari, anche quelle che sembravano comuni » (*Serm. IV de Assunmpt.*, 6, PL 183, 428). Ma v'è un'altra singolarità in Maria: l'inaudito accoppiamento, da che mondo è mondo, della maternità e della verginità: « Se è cosa buona la fecondità coniugale, migliore di essa però è la castità verginale: cosa di insuperabile valore la fecondità verginale o la verginità feconda che si voglia dire. Questo è precisamente il privilegio di Maria,, privilegio che non sarà concesso giammai a nessun'altra creatura, come giammai sarà tolto a Lei. *Privilegio del tutto singolare* e, per di più, ineffabile, poiché non solo non potrà essere conseguito, ma neppure potrà essere illustrato in modo adeguato da nessuno. Che dire poi se si aggiunge l'altra considerazione: di chi è Madre Maria? E quale lingua mai, fosse pur quella di un Angelo, potrà celebrare degnamente la Vergine Madre, Madre non di una persona qualunque, ma di Dio? » (L.c., n. 5, PL 163, 427). In breve: tutta la vita di Maria SS. è uno sfavillìo di singolarità, un'affermazione di trascendenza sopra tutte le altre creature: « Chi potrebbe misurare il valore di quelle gemme (della

sua corona? Chi illustrare la bellezza di quelle stelle, delle quali risulta il diadema regale di Maria? E' cosa che sorpassa addirittura la capacità dell'uomo descrivere la disposizione armonica di questa corona. Nondimeno noi, per quanto ce lo consente la nostra pochezza, pur guardandoci dalla ricerca pericolosa dei segreti celesti, pensiamo che forse non sia fuori di proposito ravvisare nelle dodici stelle, dodici prerogative di grazia, delle quali è singolarmente adornata Maria. In Maria infatti è dato riscontrare le prerogative del cielo, della carne e del cuore, moltiplicando poi questi tre termini per quattro, veniamo ad avere le dodici stelle delle quali rifulge, sopra ogni altro, il diadema della nostra Regina » (*Serm. Donm. fra l'Ott. dell'Ass.*, 7, PL 183, 432-433).

3) *Al termine della vita terrena*: lo sfavillìo di singolarità raggiunge il suo *zenit*, essendo glorificata in anima e corpo, elevata ad una gloria del tutto singolare, trascendente quella di tutta la corte celeste, come sarà detto a suo tempo.

Nessuna meraviglia perciò se a tanta singolarità di missione e di privilegi, dalla nascita fino all'Assunzione, abbia fatto sempre riscontro, da parte della Chiesa e dei suoi figli, un culto del tutto singolare, superiore a quello tributato a tutti gli altri Santi, inferiore soltanto a quello tributato al Santo dei Santi, a Dio. Poteva giustamente esclamare il Mellifluo: « O donna senza pari nella venerazione che ti dobbiamo! O donna sopra tutte le altre ammirabile! » (*Homil II super Missus est*. 4. PL 183, 63). E', in sostanza, l'ammirazione, in termini equivalenti, del cosidetto principio di singolarità.

2) *Il principio di convenienza.*

Punto di partenza di S. Bernardo — come, del resto, di tutti gli espositori delle glorie di Maria — è il fatto che il Signore non solo si è scelto, nella persona di Maria SS., una Madre, ma una *degna* Madre, ossia, una Madre degna — per quanto è possibile ad umana creatura — di Lui. « Indubbiamente, il Creatore nostro, per farsi uomo e vestire umana carne, dovette scegliersi, o, meglio, prepararsi una Madre che non fosse indegna di

Lui (1), e perciò oggetto delle sue compiacenze » (Homil. II *super Missus est*, 1, PL 183, 61).

La ininterrotta applicazione di questo principio nel determinare ed illustrare i vari privilegi della Vergine SS., in S. Bernardo è evidente. Ecco, per es., come prova la maternità verginale: « Doppia novità, doppia prerogativa, doppio prodigio (essere insieme vergine e madre), però del tutto oltremodo conveniente; poiché né altro figlio converrà alla Vergine né a Dio altra madre » (*Serm. IV de Assunmpt.*, 5, PL 1838, 427). Ed ecco come prova l'associazione di Maria SS. a Cristo nell'opera della nostra Redenzione: « All'opera di restaurazione sarebbe stato sufficiente, senza dubbio, Cristo, perché anche nell'ordinamento attuale ogni nostra sufficienza deriva da Lui: ma non era conveniente per noi che l'opera (della restaurazione) fosse imperniata esclusivamente sull'uomo. Era assai più conveniente che la nostra riparazione si compisse per l'uno e l'altro mezzo, come l'uno e l'altro avevano cooperato alla nostra rovina » (*Serm. per la Dom. fra l'Ott. dell'Ass.*, 1, PL 183, 429). Per provare la singolare santità della vita di Maria SS., il Mellifluo procede così: « Era conveniente che la Regina delle Vergini, per il privilegio di una santità unica, conducesse una vita esente da qualsiasi peccato, poiché mettendo al mondo il distruttore del peccato e della morte, Ella otteneva a tutti gli uomini il dono della vita e della giustizia » (*Epist.* 174, PL 182, 334).

3) *Il principio di eminenza.*

Un terzo principio che ha giocato in Mariologia una parte tutt'altro che trascurabile è il cosidetto principio di eminenza, ossia, di paragone con gli altri Santi e di trascendenza sui medesimi. Il primo a formulare nei suoi termini precisi questo principio — mi è grato rilevarlo — par che sia stato precisamente S. Bernardo nella sua celebre lettera 174 ai Canonici di Lione. Dice infatti: « Non ci è permesso di dubitare che un privilegio accordato

---

(1) Si noti la vigile finezza dell'espressione usata da S. Bernardo: Egli non dice che Iddio dovette scegliersi e prepararsi una madre *degna di Lui* (quale Creatura può essere elevata ad essere in tutto *degna* madre di Dio, dal quale dista infinitamente?), ma si limita a dire che « Iddio dovette scegliersi, o, meglio, prepararsi una Madre che NON FOSSE INDEGNA DI LUI ».

ad altri, sia pure pochi, non sia stato concesso anche ad una così grande Vergine, per mezzo della quale ogni mortale è stato elevato alla vita » (1).

Prima di S. Bernardo infatti un tale principio — pur senza essere ancora enunziato — veniva già applicato. Il primo infatti ad applicarlo quasi per istinto, fu l'autore dell'apocrifo « Protovangelo di Giacomo » del secolo II. Pel fatto che il concepimento del Battista era stato miracoloso ed annunziato ai parenti di lui da un Angelo, il suddetto antichissimo Autore ne deduceva che anche il concepimento della Vergine SS. dovette essere miracoloso (per mezzo di parenti sterili) ed annunziato da un Angelo. Era, praticamente, l'applicazione del principio: « ciò che è stato concesso agli altri, non può essere negato a Maria » (Cfr. AMANN, Le Protévangile de Jacques et ses remaniements latins, Parigi, 1910, p. 15). Anche Basilio di Seleucia, dal potere straordinario da Dio concesso ai Santi, deduce che un potere ancora maggiore dovette essere concesso alla Regina dei Santi. Altrettanto han fatto tanti altri Padri e Scrittori. Ma è necessario arrivare fino a S. Bernardo per avere una formulazione precisa, solenne, di questo principio latente in tante deduzioni mariologiche.

S. Bernardo, dopo averlo formulato, lo applica, si serve infatti di un tale principo per provare che la Vergine SS. fu santificata nel seno materno, prima ancora di nascere, Geremia — così egli ragiona — « fu santificato prima di nascere » come risulta da quelle parole a lui rivolte da Dio: « Prima che io ti formassi nel seno di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu ne uscissi, io ti ho santificato » (Ger. 1, 5). « La formazione (di Geremia) — rileva il nostro Santo — è stata soltanto prevista (da Dio), ma il parto è stato ornato dal dono della santità, affinché nessuno s'immaginasse che occorresse limitare i privilegi del Profeta alla sola predestinazione o alla prescienza ». E prosegue: « Ma anche dato e non concesso che Geremia non sia stato così santificato (prima di nascere), che diremo di S. Giovanni Battista del quale l'Angelo predisse che sarebbe stato ripieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre? (L.c. 1, 15). Io penso che la portata delle parole dell'Angelo non si possa limitare alla predestinazione, e neppure alla semplice prescienza (divina). E' fuor di dubbio che esse (le parole

(1) « Quod itaque vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certe non est suspicari tantae Virgini esse negatum, per quam omnis mortalis emersit ad vitam » (*Epist.* 174, PL 182, 334).

dell'Angelo) si siano avverate alla lettera, e, conseguentemente, non si può negare che Giovanni sia stato riempito di Spirito Santo al tempo e luogo precisati dalla predizione. Ora è ben certo che lo Spirito Santo ha santificato colui che Egli ha riempito » (L.c., n. 3-4, col. 333-334). Ciò posto, se ad altri — così conclude il Mellifluo — è stato concesso il privilegio di essere santificati nel seno materno e di nascere santi, non ci è lecito dubitare che un tale privilegio sia stato concesso anche alla Vergine SS.

4) *Il principio di analogia o somiglianza con Cristo.*

Oltre ai tre suddetti, v'è un altro principio, illustrato specialmente da S. Lorenzo da Brindisi e che ha una parte non indifferente nello sviluppo della scienza mariana: il principio di analogia o somiglianza con Cristo che si è soliti definre così: « Ai vari privilegi dell'Umanità di Cristo, corrispondono analoghi privilegi nella Vergine SS., secondo il modo e la misura della condizione di entrambi ».

S. Bernardo non enuncia, nei suoi scritti, un tale principio, ma lo suppone. Rileva infatti, per esempio, la somiglianza di Gesù e di Maria nella predestinazione, nella predizione profetica, nelle inimicizie contro il serpente infernale. Nella sua dottrina, al Mediatore fa riscontro la Mediatrice, al vincitore del serpente infernale, fa riscontro la vincitrice del medesimo; alla santità del Figlio fa riscontro la santità della Madre; alla Regalità del Figlio fa eco la regalità della Madre; all'Ascensione di Cristo fa eco l'Assunzione di Maria; alla gloria del Figlio corrisponde la gloria della Madre, ecc. E' tutta un'azione latente del principio di analogia o somiglianza con Cristo.

***

Questa rapida rassegna dei vari principi sui quali è fondata la Mariologia di S. Bernardo, ci dimostra, principalmente, tre cose. Ci dimostra, innanzitutto, la solidità della sua costruzione mariologica: la solidità delle fondamenta, infatti, garantisce la solidità dell'edificio; e i principî della Mariologia sono come i fondamenti dell'edificio Mariologico. Ci dimostra, in secondo luogo, la latente organicità della sua vasta concezione mariologica poiché le varie sue parti, apparentemente sconnesse, sono, in realtà, strettissimamente congiunte da una specie di filo logico, invisibile, ma operante. Ci dimostra, in terzo luogo, finalmente, il notevole progresso realiz-

zato dal Mellifluo Dottore nel campo della scienza mariana nonché le eccellenti qualità della sua Mariologia.

Mi sia perciò lecito, concludendo, asserire che la Mariologia di S. Bernardo — come la casa di cui parla la parabola del Vangelo — non è già fondata sopra la mobile arena del sentimentalismo e della fantasia, ma è fondata sopra la solida pietra: « supra firmam petram »; la saldissima pietra di principii massicci i quali sfidano i secoli e riflettono la luce dell'eternità.

VII.

LA MISSIONE DI MARIA SS.

SOMMARIO: I. La Predestinazione di Maria SS.: *1. «Eletta prima dei secoli. - 2. A quale missione?... - 3. Il posto «centrale» di Maria SS. nel piano divino della creazione. - 4. Per Maria sono state create tutte le cose.*
II. Profezie mariane: *1. Profezie dirette: 1) La «Donna» del Protovangelo; 2) La «Vergine-Madre» dell'Emanuele; 3) La Verga che sorge dalla Radice di Jesse; 4) La «donna che circonderà l'uomo». - 2. Profezie indirette: 1) l'Albero della vita; 2) Rebecca; 3 il Roveto ardente; 4) La verga di Aronne; 5) Il vello di Gedeone; 6) Il giardino chiuso e la fonte sigillata; 7) La porta orientale.*
III. Madre, Mediatrice. Regina.
1. Madre universale: *1) La Madre del Creatore: a) la realtà della maternità divina; b) La sua trascendente grandezza; c) In qual modo Maria SS. ha meritato la maternità divina. - 2) La madre delle creature: a) Una questione di parole; b) La dottrina sulla maternità spirituale; c) I tre uffici della Madre.*
2. Mediatrice universale: *1) Mediazione di Maria SS. nella Redenzione oggettiva: a) la nuova Eva; b) Il «fiat» corredentivo; c) L'offerta della Vittima; d) Cooperazione diretta o indiretta ?... - 2) Mediazione di Maria SS. nella Redenzione soggettiva: a) la questione prima di S. Bernardo; b) L'insegnamento del Dottore Mellifluo; c) La mediazione Mariana nei discepoli di S. Bernardo; d) I Papi e la Dottrina Bernardiana sulla Mediazione; e) Cooperazione diretta o indiretta?*
3. Regina universale: *1) Una Regalità... «melliflua». - 2) Il fatto della Regalità di Maria; 3) Il fondamento; 4) Il «regale diadema» di Maria.*

La storia della Mariologia ci autorizza a dire subito che nessuno, come S. Bernardo, ha gettato tanti sprazzi di luce sulla singolare misione affidata da Dio benedetto a Maria SS. Per procedere con ordine e ridurre ad unità organica i vari elementi fornitici dal Santo Dottore intorno a questo fondamentale argomento, considereremo la singolare missione di Maria SS. in tre momenti: 1) nell'eterno piano divino, ossia, nel decreto di predestinazione; 2) nella manifestazione di tale piano divino attraverso le profezie; 3) nella realizzazione di tale piano.

In breve: Predestinazione, Profezie, Realizzazione.

1. « ELETTA PRIMA DEI SECOLI ».

« Tu sei veramente la fanciulla prescelta e preparata al Figlio dell'Altissimo ». Così il Santo Dottore, rivolto alla Vergine (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 15, PL 183, 438). Ed altrove: « Eletta fra tutti, preferita a tutti » (*Epist.* 174, n. 2, PL 182, 333).

Commentando poi le parole evangeliche: « Fu inviato da Dio un Angelo ad una Vergine », il Mellifluo Dottore rileva subito che la Vergine alla quale fu inviato da Dio l'Angelo, non fu « scoperta all'ultimo momento né trovata a caso, ma *eletta prima dei secoli,* predestinata dall'Altissimo che se l'era preparata » (Hom. II *super Missus est,* n. 4, PL 183, 62).

2. A QUALE MISSIONE?

Eletta prima dei secoli. L'Altissimo perciò l'aveva scelta, fra innumerevoli creature, fin dall'eternità, per affidarle una missione. Quale? Quella precisamente che le manifestò l'Angelo e per la quale richiese il suo libero consenso: « *Ecco, concepirai e partorirai un Figlio a cui porrai nome Gesù.* Dal nome di questo Figliolo, tu comprendi bene, o Vergine saggia, che grazia straordinaria hai trovato presso Dio. *Gli porrai nome Gesù;* S. Matteo ci dà la spiegazione di un tal nome, riferendo le altre parole dette dall'Angelo stesso: *e sarà Lui che libererà il popolo dai loro peccati.* Trovo nella S. Scrittura che altri due Gesù han preceduto questo di cui parliamo e ne sono stati come la figura; ambedue condottieri, l'uno trasse il popolo suo dal giogo di Babilonia, l'altro lo introdusse nella terra promessa. Costoro salvarono, sì, il popolo dalla schiavitù, ma lo liberarono forse dal peccato? No! Il nostro Gesù invece libera il popolo dal peccato e lo introduce nella terra dei viventi... Ed ora ascoltiamo ciò che aggiunge l'Angelo intorno a Colui di cui ci dà il nome senza che sia neppure concepito: *Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo...* O Vergine madre, Tu darai alla luce un bambino, alleverai un bambino, allatterai un bambino, ma fissando quel piccolo, pensa alla sua grandezza: Egli sarà grande perché il Signore lo lo glorificherà al cospetto dei re e tutti i re della terra si prostreranno dinanzi a Lui, tutti i popoli saranno a Lui soggetti (*Eccli.* 45, 3). Magnifichi dunque l'anima tua il Signore, poiché *questi sarà grande e sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo.* Sarà grande e cose grandi compirà in Te. Quei che

è potente e santo è il Nome suo. Non si può avere infatti un nome superiore a quello di Figlio dell'Altissimo. Sia magnificato il grande Iddio anche da noi piccoli, perché per far grandi noi, si è fatto piccolo Lui. *Ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio* (Is. 9, 6): proprio per noi è nato e non per Sé che, per la sua generazione eterna, gloriosissima dal seno del Padre, non aveva davvero bisogno di nascere nel tempo dal seno della Madre; non per gli Angeli che, già godendolo nella sua maestà, non lo aspettavano così umiliato; per noi dunque, tutto per noi Egli è nato ed a noi fu dato, perché a noi necessario » (Homil. III *super Missus est,* nn. 10-13, PL 183, 76-78).

3. IL POSTO CENTRALE DI MARIA SS. NEL PIANO DIVINO.

La missione dunque alla quale era stata predestinata Maria SS. — come risulta dalle parole dell'Angelo — era di dare agli uomini l'Uomo-Dio Redentore in quanto tale.

Ciò posto, è stato facile per S. Bernardo percepire subito il posto centrale che occupa Maria SS. nel piano divino dell'ordine presente, quel piano storico che è stato di fatto scelto da Dio fra tanti altri piani possibili, il piano cioè in cui sono inclusi la creazione degli esseri visibili e invisibili (esseri materiali, esseri spirituali, esseri composti di materia e di spirito, ossia, gli uomini), la permissione della caduta degli uomini, la redenzione dei medesimi da parte del Figlio di Dio fatto uomo per mezzo di Maria Madre sua ecc.

Ciò posto, nel piano divino scelto da Dio, Maria SS., indivisibile da Cristo, sta con Lui *al centro della creazione e della storia.*

S. Bernardo esprime quest'idea fondamentale in modo insuperabile, con una chiarezza e precisione semplicemente sublimi e sublimemente semplici. Pel fatto stesso che ha donato alla terra l'Uomo-Dio Redentore, Ella è diventata il centro di tutte le cose create, il pernio intorno al quale girano i secoli, con tutti i loro avvenimenti, sia quelli che l'hanno preceduta sia quelli che l'hanno seguita. Ella partecipa della centralità dell'Uomo-Dio Redentore, poiché è indivisibile da Lui, essendo esso inconcepibile senza di Lei. Ecco le forti, vigorose parole del Santo Dottore, superiori, per se stesse, a qualsiasi commento: « Cristo, dunque, ha cominciato ad applicare il rimedio là dove si era aperta la piaga; discendendo sostanzialmente nel seno della Vergine, Egli vi fu concepito di Spirito Santo, onde purificare il nostro concepimento che lo spirito malvagio, senza esserne l'autore, ha tut-

tavia infettato (« si non fecerat, tamen infecerat »): affinché la sua vita nel seno materno non rimanesse inoperosa, purificando per nove mesi l'antica piaga, scrutando, come si dice, fino in fondo la putredine virulenta, per far succedere ad essa la guarigione definitiva. Ciò facendo, Egli operava di già la nostra salvezza nel centro della terra, nel seno cioè della Vergine Maria la quale, con mirabile proprietà di termini, vien chiamata centro della terra. Verso di Essa infatti, come verso il centro, come verso l'Arca di Dio, come verso la causa delle cose, come verso il grande affare dei secoli guardano sia coloro che abitano nel cielo sia coloro che sono negli inferi, sia coloro che ci hanno preceduto sia noi che viviamo attualmente, sia coloro che vivranno dopo di noi e i loro figli, e i figli dei loro figli. Gli abitanti del cielo si rivolgono verso di Lei per ricevere della sua pienezza; gli abitanti degli inferi per essere liberati; quelli che l'hanno preceduta (posano il loro sguardo sopra di Lei) per vedere la realizzazione delle loro profezie; quelli che son venuti dopo di Lei per gloriarsi del loro adempimento. Per questo ti diranno beata tutte le generazioni (Luc. 1, 48), o Genitrice di Dio, o Signora del mondo, o Regina del cielo... Tutte le generazioni, dico, quelle del cielo e quelle della terra, perché voi avete loro generato la vita e la gloria. In te infatti gli Angeli trovano eternamente la letizia, i giusti la grazia, i peccatori il perdono. Con ragione perciò a te sono rivolti gli occhi di tutte le creature, poiché in Te, per mezzo di Te e da Te la mano benigna dell'Onnipotente ha ricreato ciò che aveva creato » (Serm. II *in festo Pentec.*, n. 4, PL 182, 327-328). In breve: tutta la terra gravita verso Maria, come verso il suo centro. Tutto il mondo, cielo e terra, converge verso di Lei. Tutti — angeli ed uomini — hanno rivolto, rivolgono e rivolgeranno i loro occhi a Lei, aspettandosi tutto da Lei, Madre dell'Uomo-Dio Redentore. Ella è quindi al centro stesso del piano divino, al centro della creazione e della storia.

4. PER MARIA SONO STATE CREATE TUTTE LE COSE.

Si noti, in modo particolare, un'espressione: « A Lei... *come a causa delle cose...* guardano gli abitanti del cielo e degli inferi, i passati, i presenti e i futuri ». Tutte le cose — secondo S. Bernardo — sono debitrici della loro esistenza a Maria. In che senso?... Non certo come a causa efficiente ma solo come a causa finale, nel senso che sono state tutte create per Lei e per la sua gloria (dopo che per Cristo e per la gloria di Lui). Ha

espresso in modo più chiaro e preciso questo pensiero lo pseudo-Bernardo nelle Omelie sopra la *Salve Regina*: « Per questa (Maria) è stato fatto tutto il mondo » (1).

Questa « centralità » di Maria, suppone, evidentemente, la sua indiscussa superiorità sopra tutte le gerarchie non solo terrestri ma anche e, sopratutto, celesti. Lo fa notare esplicitamente il nostro Santo in un suo discorso. « Il fatto — dice — che l'Arcangelo l'abbia salutata con una così umile deferenza, come se la contemplasse di già assisa sul trono regale, elevata al disopra di tutti gli ordini delle legioni celesti, e il fatto stesso ch'egli parve quasi adorare una donna, egli che era uso riscuotere, senza stupore, la venerazione degli uomini, manifesta di già l'impareggiabile dignità della nostra Vergine e la grazia singolare di cui Ella era ricolma » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, PL 183, 433).

II. PROFEZIE MARIANE

A differenza di Maria, « a noi — rileva il Mellifluo — non è toccato, prima della nostra nascita, di essere in tante guise e in tanti modi oggetto di promessa da parte di Dio ». (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava della Assunz.*, n. 10, PL 183, 434). « La nostra venuta al mondo non è stata preannunziata dal cielo » (Ibid.), come lo fu quella di Maria.

L'eterna predestinazione di Maria SS. alla singolare e centrale missione di Madre dell'Uomo-Dio Redentore in quanto tale, è stata da Dio manifestata, nel tempo, per mezzo delle profezie.

Si suol distinguere una doppia classe di profezie: dirette e indirette. La prime sono quelle espresse direttamente con le parole; le seconde invece sono quelle espresse direttamente con le persone (figure) e con le cose (simboli) e solo indirettamente con le parole (esprimenti tali persone e tali cose).

Sulle profezie mariane, sia dirette che indirette, ha scritto molto il Dottore Mellifluo, più ancora di molti altri che l'hanno preceduto, forse anche più di tutti gli altri, nessuno escluso.

1. PROFEZIE DIRETTE.

Ella è Colei che era stata « promessa dai profeti » (Hom. II *super Missus est*, n. 4, PL 183, 63), Colei che «era stata annunziata dagli oracoli

(1) « Et ut breviter concludam, de hac, et ob hanc, nempe Mariam, omnis Scriptura facta est, propter hanc totus mundus factus est » (PL 184, 1069).

profetici »: Colei che « già prima della nascita, era stata promessa dal cielo ad Abramo e a Davide » (*Serm. per la Dom. fra l'Ott. dell'Assunz.*, n. 8, PL 183, 433).

Ma non si è appagato il S. Dottore di asserire, genericamente, che la Vergine SS.è stata « predetta dai profeti ». Egli è passato anche a precisare in quali luoghi della S. Scrittura la Vergine SS. è stata predetta. Questi luoghi sono: 1) il Protovangelo (Gen. 9, 15), 2), la profezia sulla Vergine Madre dell'Emanuele (Is. 7, 14); 3), la verga che sorge dalla radice di Jesse (Is. II, 1); 4), la donna che avrebbe circondato l'uomo (Ge. 31, 22).

1) *La « Donna » del protovangelo.*

Incominciamo dalla regina di tutte le profezie mariane, quella pronunziata da Dio stesso nell'Eden, subito dopo la caduta dei nostri progenitori: « Io pongo (stabilisco) inimicizia fra te (o serpente) e la donna, fra la discendenza tua e la discendenza di lei: questa (la discendenza della donna) ti schiaccerà il capo e tu ferirai il suo calcagno » (Gen. 3, 5).

Tre volte, nei suoi discorsi, il nostro Santo parla esplicitamente di questa celebre profezia. Nell'Omelia II, *super Missus est,* dopo avere rilevato come la Vergine alla quale era stato inviato da Dio l'Angelo era stata già scelta fin dall'eternità, predetta, preparata, dice: « Medita le pagine della S. Scrittura e vi troverai tutto (ciò che ti ho detto); o se no, vuoi te ne citi io qualcuna di queste testimonianze? Fra tante prendiamone qua e là: di chi, per esempio, parla il Signore, secondo te, allorché dice al serpente: *Porrò inimicizia fra te e la donna?* Non ti pare che queste parole si debbano riferire a Maria? Del resto, se vuoi sincerartene, prosegui: *Ella ti schiaccerà il capo* (Gen. 3, 15); a quale creatura fu mai riservata tanta vittoria all'infuori di Maria? Essa schiacciò davvero quel capo velenoso allorché calpestò ogni suggestione del maligno, con tutte le lusinghe della carne e l'orgoglio della mente » (PL 183, 63).

Un'altra chiara allusione al Protovangelo si trova nel discorso « per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione »: « Tutto ciò che è irragionevole è così basso sotto i suoi piedi, che Essa non ha nulla di comune con le donne insensate e col gruppo delle vergini stolte. Più ancora: il grande Insensato, il principe di ogni follia il quale cambiò davvero come la luna allorché perdette la sua meravigliosa saggezza, conculcato sotto i piedi di Maria, si trova ridotto ad una miserabile schiavitù. Poiché è ben Lei la donna pro-

messa un giorno da Dio che avrebbe dovuto schiacciare, col piede della virtù il capo dell'antico serpente, il calcagno della quale è stato insidiato con molte versuzie, ma inutilmente. Da sola infatti schiacciò tutta l'eretica pravità!... Il dragone infine, allorché Ella partorì, le tese continue insidie per mezzo di Erode, affin di divorare il suo neonato (Apoc. 12, 4) a causa delle inimicizie che esistevano tra la discendenza di lui e la discendenza di lei » (PL 183, 431). Si noti qui il parallelismo biblico fra la Donna del Genesi e la Donna dell'Apocalisse.

Finalmente, nel sermone 52 « de domo divinae Sapientiae id est Virginis Mariae », il S. Dottore dice: « Questa Vergine, se non erro, è Colei della quale presso Salomone si legge: *Chi troverà una donna forte? Ella è così preziosa che occorre cercarla ben lungi, alle estremità della terra* (Prov. 31, 10). Ella si è dimostrata così forte da schiacciare la testa di quel serpente al quale dal Signore fu detto: Io porrò inimicizia fra te e la donna, tra la sua discendenza e la tua, Ella ti schiaccerà la testa (« Gen. 3, 15)?

E' evidente, da questi tre passi, l'interpretazione mariologica data da S. Bernardo al Protovangelo. La « Donna » di cui ivi si parla è Maria e soltanto Maria, non già Eva e soltanto Eva (come vorrebbero i Razionalisti). La ragione? E' ovvia: perché la donna che ha riportato piena vittoria sul serpente (ossia, gli ha schiacciato il capo) è Maria e soltanto Maria.

Si può e si deve chiedere: qual'è *la portata* della interpretazione mariologica data da S. Bernardo al Protovangelo?

E' fuori di ogni dubbio — data l'esplicita affermazione del Santo — che la vittoria di Maria preannunziata dal Protovangelo si estenda alla *immunità da ogni peccato attuale*: « Schiacciò il capo del serpente infernale allorché ridusse al nulla qualsiasi suggestione del maligno ».

Non è invece fuori di ogni dubbio se S. Bernardo, con una tale interpretazione mariologica, abbia inteso anche esprimere l'associazione di Maria SS., quale nuova Eva, a Cristo, nuovo Adamo, nell'opera della Redenzione del genere umano dalla schiavitù del demonio. Certo, S. Bernardo non l'esclude. Ma si può forse anche asserire che l'includa? A me sembra di sì. Il Mellifluo, infatti, ammette esplicitamente « inimicizie » perenni non solo fra la donna e il serpente ma anche fra la « discendenza della donna » e la « discendenza del serpente ». Fu infatti in forza di queste inimicizie perenni fra la « discendenza della donna » (Cristo) e la « discendenza del serpente » che Erode (discedenza del serpente) tese insidie a Gesù appena nato

(seme della donna). Questa associazione della madre alle inimicizie del Figlio col serpente infernale e coi seguaci di lui, esprime con sufficiente chiarezza — a me sembra — il principio di associazione della nuova Eva al nuovo Adamo nella redenzione del mondo. L'ha, per lo meno, intravista, almeno in modo vago.

Ritengo, infine, necessario rilevare qui due cose: l'importanza di questa interpretazione mariologica e il suo influsso sugli esegeti susseguenti.

Per valutare l'importanza di questa interpretazione mariologica, è necessario richiamare brevemente alla memoria le varie interpretazioni che, prima di S. Bernardo, erano state date del Protovangelo (Cfr. Gallus T., Interpretatio Mariologica Protoevangelii (Gen. 3, 15) tempore postpatristico usque ad Concilium Tridentinum, Roma 1949, pp. 5-29). Queste interpretazioni si possono dividere in due grandi classi: interpretazioni *non-mariologiche* ed interpretazioni *mariologiche.*

1) Le interpretazioni *non mariologiche* si riducono a tre, vale a dire: a) interpretazione *naturalistica*: il Protovangelo esprime l'inimicizia *naturale* esistente fra l'uomo e il serpente (Così S. Giovanni Crisostomo e S. Girolamo); b) interpretazione *morale*: il Protovangelo esprime l'inimicizia *morale* esistente tra il demonio e l'uomo buono (Così Origene, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio Magno, e Procopio di Gaza); c) interpretazione *allegorico-morale*: il Protovangelo esprime la lotta fra la parte animale dell'uomo e la perversa suggestione del demonio (S. Agostino e S. Gregorio Magno). L'influsso di S. Agostino — principalmente — e di S. Gregorio sugli scrittori susseguenti fu immenso, specialmente mediante la celebre « Glossa Ordinaria » che fu come « il pane quotidiano dei Teologi Medioevali » (Berger, Histoire de la Vulgate, p. 134), seguita da Alcuino, Giovanni Scoto Eurigena, Remigio di Auxerre, Anselmo di Laòn, S. Bruno d'Asti, Guiberto di Nogent, Ugone di S. Vittore, ecc.

2) L'interpretazione *mariologica,* invece, nel Protovangelo vede la lotta tra Maria SS. e Cristo col demonio, nonché la completa sconfitta di costui da parte di Cristo e di Maria. Così, più o meno (con varie sfumature) S. Giustino, S. Ireneo, S. Cipriano, S. Epifanio, l'Autore della « Lettera all'amico malato ». S. Leone Magno, Paolo Diacono, Fulberto di Chartres, Ermanno Contratto, Ruperto di Deutz, Serapione, Crisippo di Gerusalemme, S. Isidoro di Siviglia, S. Ildefonso di Toledo, Agobardo, Angelomo, Vichbodo, Rabano Mauro e lo pseudo-Eucherio espongono tutte e due le sentenze.

Ciò posto, S. Bernardo, nell'interpretare il Protovangelo, si allontana decisamente da S. Agostino — non ostante la stima eccezionale che nutriva per lui — e da S. Gregorio Magno; si allontana dalla autorevolissima « Glossa ordinaria », e insieme a S. Fulberto di Chartres (dal quale pare che dipenda), concilia mirabilmente l'interpretazione cristologico-mariologica con l'interpretazione allegorico — morale data da S. Agostino.

Questo atteggiamento di S. Bernardo nell'interpretazione cristologico-mariologica della regina di tutte le profezie, fu — si può dire — decisivo pel trionfo della medesima, dato l'eccezionale influsso del Mellifluo su tutti gli scrittori, piccoli e grandi, che sono fioriti dopo di Lui, quali Pietro Cellense, Pietro di Blois, Giovanni Algrino, Riccardo da S. Lorenzo (la dipendenza è evidente), S. Bonaventura, S. Alberto Magno ecc. ecc. Giustamente ha rilevato il P. Gallus: « Ciò che nel medioevo furono Agostino e Gregorio Magno per l'interpretazione non-mariologica (del Protovangelo), lo fu S. Bernardo per l'interpretazione mariologica, con questa differenza però, che l'interpretazione dei suddetti, essendo una pura accomodazione, pian pianino venne abbandonata, mentre la mente mariologica di Bernardo, appunto perché esegeticamente sana, rimane superstite nella comune esposizione del medioevo » (Op. cit. p. 179).

2) *La Vergine — Madre dell'Emanuele* (Is. 7, 14).

« *Ecco* — dice Isaia — *che la* Vergine *concepirà e darà alla luce un figlio.* La donna è la Vergine, quanto all'uomo, *gli si darà,* dice il Profeta, *il nome di Emanuele,* ossia, *Dio con noi* » (Homil. II *super Missus est,* n. 11, PL 183, 66). E nel discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione dice: « E' esso che Isaia, in una profezia *celebre fra tutte,* la dimostrava come una verga che sorge dalla radice di Jesse, e, più *chiaramente ancora,* come la Vergine che deve partorire. Con ragione è scritto che un gran segno apparve nel Cielo, poiché il cielo l'annunziò con un presagio sì grande. *Il Signore,* dice il Profeta, *vi darà lui stesso un segno.* Ecco che *una Vergine concepirà.* Egli infatti ha donato un gran segno, poiché Egli stesso è grande » (PL 183, 433).

3) *La verga che sorge dalla radice di Jesse* (Is. 11, 1).

Questa profezia — come ha dichiarato esplicitamente S. Bernardo — è meno chiara della precedente. Anch'essa però ha il suo valore. « Gesù — dice il Santo — è l'ape che si pasce tra i gigli e che abita la patria fio-

rita degli Angeli. L'ape ho solo spiegato il suo volo verso la città di Nazareth, nome che significa *fiore,* e si è fermata sul fiore fragrante della perpetua verginità, vi si è fissata e non l'ha più lasciato. Tutto ciò ci mostra con sufficienza, io penso, chi sia quella verga sorta dalla radice di Jesse, e chi sia quel fiore sul quale si è riposato lo Spirito Santo: la Vergine Madre di Dio è la verga, il fiore è il suo Figlio. Si, il Figlio della Vergine è ben questo fiore, fiore bianco e vermiglio, scelto tra mille (Cant. 5, 10), fiore che gli Angeli desiderano contemplare (1 Petr. 1, 12), fiore di cui il profumo rende la vita ai morti, e, come l'attesta egli stesso, fiore dei campi (Cant. 2, 1) e non dei giardini. I campi infatti fioriscono senza l'intervento dell'uomo, senza essere stati né seminati, né vangati né concimati. Ed è precisamente così che il seno della Vergine è fiorito, che le sue viscere immacolate, pure e caste come una prateria eternamente fresca, han prodotto il fiore la bellezza del quale non può avvizzire e lo splendore del quale non può svanire. O Vergine,verga sublime, a quale santa altezza si spinge la tua cima! fino a Colui che siede sul trono, fino al Signore della maestà. Ed in ciò nessuna meraviglia, poiché voi siete radicata nelle profondità dell'umiltà » (*Homil. II de Adv.,* nn. 3-4, PL 183, 42). E nell'Omelia II. *super missus est*: « Per la verga, egli (Isaia) intende la Vergine, e per il fiore. il Figlio della Vergine » (PL 183, 63). Altrettanto afferma altrove (*Serm. per l'Ottava dell'Assunz.,* n. 8, PL 183, 433). Si potrebbe chiedere: è ammissibile, esegeticamente, una tale interpretazione? Il Passaglia (nel suo *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu,* vol. I, p. 588-599) cita una cinquantina di testimonianze di Padri favorevoli a questa interpretazione, ed una diecina contrari. Questo peso di autorità, se non altro, invita a riflettere. Effettivamente, in questa profezia d'Isaia, Maria SS. v'è per lo meno indicata *in modo implicito,* con termini equivalenti. Sappiamo infatti dallo stesso Isaia (7, 14) che il Messia avrebbe preso umana carne da una madre, senza padre, e perciò prodigiosamente. Ciò posto, per il Messia, la radice prossima di Jesse (ossia, la radice prossima della sua umanità) è *la sola madre,* fino alla quale, mediante la linea virile davidica, quella radice si estende. Interpretando perciò in senso mariologico la profezia di Isaia, S. Bernardo non ha fatto altro che rendere *esplicito* ciò che era implicito,

dire in termini più chiari ciò che era stato detto, più oscuramente, con termini equivalenti (1).

4) *La « Donna che circonderà l'Uomo »* (Ger. 31, 22).

Nel Sermone per l'Ottava dell'Assunzione, il Mellifluo, commentando rapidamente la visione apocalittica della « Donna vestita di sole », dice: « Tu avvolgi il sole con una nube, e il sole avvolge te. Poiché il Signore ha creato una cosa nuova sulla terra: una donna che circonda l'uomo (Ier. 31, 22), il quale non è altri che il Cristo di cui è stato detto: *Ecco l'uomo, il cui nome è Oriente* (Zach. 6, 12). Egli ha creato anche una cosa nuova nel cielo: l'apparizione di una donna rivestita di sole » (PL 183, 432).

Nel terzo sermone per la Purificazione, parlando della legge della purificazione, dice: « E' chiaro che la Madre del Signore non è compresa in questa legge, dal momento che Ella ha messo al mondo un figlio senza il concorso dell'uomo, come l'aveva predetto Isaia dicendo: *Il Signore opererà una cosa del tutto nuova sulla terra: una donna circonderà un uomo* (*Jer*. 31, 22). Non è già da un altro uomo che Ella riceverà un uomo, non è già secondo il corso ordinario della natura che ella concepirà; ma Ella porterà un uomo nel suo seno intatto ed inviolato, secondo un'altra profezia che ci presenta il Signore che entra ed esce per la porta orientale, la quale resta sempre chiusa (*Ezech*. 44, 2) » (PL 183, 370).

Ma un'esposizione assai più ampia di questa profezia, un'esposizione ricca di genialità, la troviamo nel sermone secondo *super Missus est*: « Ascoltiamo ancora le parole del profeta Geremia che aggiunge meraviglia a meraviglia. Egli non può naturalmente descriverlo come presente, ma preannunzia Colui che ha da venire, il desiderato, il promesso: " Il Signore ha creato una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo ". Chi è questa donna? E quest'uomo? Se tale è veramente, come può esser circondato dalla donna? Se è circondato dalla donna, come può essere uomo? Eppure in questo senso si devono intendere le parole del profeta. Ne conosciamo tutti degli uomini che attraverso alla infanzia, alla puerizia, ado-

---

(1) Non ci sembra perciò ammissibile l'asserzione del P. Aubron: « Ne connaissant [S. Bernard] que le texte latin de la Vulgate, il n'éprouvera aucun besoin d'établir le sens messianique des textes fameux d'Isaïe [Isaïe, VII, 14] et de Jéremie [Jérémie, XXXI, 22; *De laud. Virg. M.*, homil. II, n. 8 et 11, PL 183, 64 et 66] ». (Op. cit. p. 83-84).

Di Isaia (7, 14) abbiamo già parlato. Di Geremia (31, 22) parleremo tosto.

lescenza e giovinezza, sono arrivati via via fino a quell'età che precede la vecchiaia: diventato così uno già grande, come può essere circondato dalla donna? Avesse detto, mettiamo: " la donna circonderà l'infante ", o anche: " la donna circonderà il bambino ", niente di nuovo né di strano; ma qui è tutt'altra cosa, dice proprio " l'uomo " e vien fatto di domandarci qual nuova, divina meraviglia sia questa sulla terra, che la donna circondi l'uomo, che l'uomo cioè si racchiuda entro il seno angusto della donna: prodigio inaudito! « Può forse un uomo — direbbe Nicodemo — entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere di nuovo? ».

« Vediamo un po': quando io considero quel concepimento e quel parto verginale, ce ne trovo tante e poi tante di novità e meraviglie, che posso bene sperare di ritrovarci anche questa preannunziata dal profeta. Vi trovo una lunghezza che è breve, un'ampiezza ristretta, un'altezza umile, una profondità piana; c'è una luce che non dà luce, una parola che non ha parola, un'acqua che è assetata, un pane che è affamato. Pensaci bene e vi scorgerai ancora la potenza che è soggetta, la sapienza che è ammaestrata, la vigoria che è sorretta, un Dio insomma che succhia il latte e sostenta le creature angeliche, un Dio che vagisce e consola gli afflitti.

« Di più: abbiamo qui la letizia che piange, la fiducia che teme, la sanità che è inferma, la vita che muore, la fortezza che è debolezza; anzi, cosa non meno ammirabile, la tristezza che è gioia, il timore che rianima, un patire che è salvezza, la morte che dà vita, la debolezza che dà fortezza. E fra tante meraviglie non vi troverai dunque anche questa che tu cercavi? " La donna circonderà l'uomo ", ha detto il profeta, ma queste parole non le vedi avverate in Maria, la quale racchiude nel suo seno Gesù, uomo, per testimonianza di Dio stesso? Ed in realtà Gesù era uomo non solo quando tutti lo dicevamo " l'uomo profeta, potente in opere ed in parole " (Luc. 24, 1), ma fin da quando la Madre divina si stringeva al dolce petto quelle membra infantili o le portava nel casto seno.

« Gesù, prima ancora di venire alla luce, era già uomo: uomo per sapienza non per età, per virilità di animo non del corpo, per la perfezione dei sensi, non per lo sviluppo delle membra; in Lui non vi fu concepimento come nella nascita, nella puerizia come nell'età matura. Voglio dire: o che sia nascosto nel seno dalla Madre, o che vagisca nel presepio, o che da grandicello stia lì nel tempio ad interrogare i dottori, o che già maturo di età insegni al popolo, senza dubbio Egli è sempre ed egualmente ripieno

di Spirito Santo. Pienezza questa che fu in lui fin dal primo istante, ed in cui non si può ammettere aumento o diminuzione, sia pur piccolissimi, mai, in nessun'ora della sua vita; perfetto fin dal principio, fin dal principio ripieno dello spirito di sapienza ed intelletto, dello spirito di consiglio e fortezza, dello spirito di scienza e pietà, dello spirito di timor di Dio.

« Che forse ti dànno ombra quelle parole del Vangelo di S. Luca: " Gesù cresceva in sapienza, in statura ed in grazia, dinanzi a Dio e agli uomini "? (Luc. 2, 52). Ma non c'è di che, perché, vedi, quando l'Evangelista parla qui di sapienza e grazia, ci dice ciò che appariva, non ciò che era in realtà: Gesù non poteva acquistare qualcosa che prima non avesse e quel suo crescere in sapienza e grazia non è che un'apparenza che Egli stesso regola, come e quando a Lui piace. Ecco il vero senso del testo di S. Luca.

« Tu, o uomo, se fai uno sviluppo, non lo puoi mica fare quanto e quando piace a te: un fatto questo che si compie via via senza che te n'accorga e regola tutta la tua vita. Il piccolo Gesù invece da sé dispone della tua e della sua vita: apparisce sapiente quando ed a chi vuole Lui, più sapiente, quando ed a chi vuole Lui, sapientissimo, quando ed a chi vuole Lui, pur essendo sempre somma sapienza.

« E lo stesso si dica per la grazia: in ogni istante, perfettamente Gesù ne fu ripieno, davanti a Dio e davanti agli uomini, né poteva essere altrimenti; ma per un atto della sua volontà, la faceva trasparire all'esterno quando più, quando meno, a seconda dei meriti e del bene che poteva venire ai presenti.

« Concludendo: Cristo ebbe sempre animo virile, anche se non sempre un corpo virile; del resto perché dovrei dubitare che Egli fosse uomo fin dal seno materno, se non dubito affatto che Egli fosse già Dio? Essere uomo è sempre meno che esser Dio » (PL 183, 64-66).

Che dire di una tale esegesi?... L'interpretazione di questa profezia di Geremia è — bisogna riconoscerlo — una delle più tormentose « croci » degli interpreti. Il Reinke, nel 1853, riportava 15 interpretazioni diverse del surriferito testo di Geremia; e, quasi non bastando, ne regalava egli stesso una sedicesima.

L'interpretazione data da S. Bernardo è quella stessa data, prima di lui, da S. Girolamo (*In Ier.*, PL 24, 880-881) e seguita poi, dopo di lui, da S. Tommaso, da S. Bonaventura, dal Maldonado, dal Sanzio, dal Sa, dal-

l'A Lapide, dall'Estio, dal Menocchio, dal Tirino, dal Loch, dal Mayer, dallo Scholz, dal Maignan, dal Knabenbauer, dal Fillion, dal Reischl, dall'Arendt, dall'Herme ecc. Secondo il Knabenbauer, l'interpretazione mariologica della profezia d'Isaia armonizza in sommo grado col testo, col contesto e coi luoghi paralleli.

Armonizza col *testo,* ossia, *con le parole*: poiché una donna che porta in seno il Messia (il quale poco innanzi, dallo stesso Geremia, vien chiamato *forte,* l'uomo del *popolo eletto,* 30, 21) è, indubbiamente, in un senso sommamente ovvio, « la femmina che circonda il maschio ».

Armonizza, in secondo luogo, *col contesto,* poiché una tale interpretazione (come richiede il contesto della profezia) è al sommo messianica, è l'opera veramente *divina* preannunziata dal Profeta (il concepimento del Messia nel seno di una donna), è il massimo beneficio, e perciò era una *ragione efficacissima* per far ritornare il popolo d'Israele nella sua terra.

Armonizza, in terzo luogo, una tale interpretazione, *coi luoghi paralleli,* vale a dire, con la profezia d'*Isaia* sulla Vergine-Madre dell'Emanuele, e con la profezia di *Michea* sulla partoriente che deve partorire. Non di rado, infatti, Geremia echeggia le profezie già fatte. Orbene, Isaia predisse la Vergine-Madre dell'Emanuele come *segno* della liberazione dai nemici; e Michea predisse il *tempo* in cui la Partoriente avrebbe dato alla luce il Dominatore d'Israele come termine della calamità e della miseria. Anche Geremia, quindi, predice la donna che avrebbe portato nel suo seno il Messia come termine dell'oppressione, affinché il popolo d'Israele ritorni in quella regione in cui gli sarà conferito da Dio quel sommo beneficio. Alla luce quindi di Isaia e di Michea, la profezia di Geremia apparisce più chiara e determinata. Possiamo quindi a buon diritto conchiudere col Fillion: « Fino a che l'interpretazione fornisce un senso semplicissimo e naturalissimo, tutte le altre interpretazioni sono arbitrarie » (*La Sainte Bible,* V, 644, d. 3).

2. PROFEZIE INDIRETTE.

Le principali persone o cose nelle quali S. Bernardo vede altrettante figure o simboli di Maria SS. sono: 1) l'albero della vita, 2) Rebecca, 3) il roveto ardente, 4) la verga di Aronne, 5) il vello di Gedeone, 6) il giardino chiuso e la fonte sigillata, 7) la porta orientale.

1) *L'albero della vita* (Gen. 2, 9).

Rivolto alla Vergine, il Mellifluo esclama: « O pianta veramente celeste, più preziosa e più santa di tutte le altre! O vero albero di vita, che, solo, fu degno di portare il frutto della salvezza! » (*Serm. II per l'Avvento,* n. 4, PL 183, 43).

2) *Rebecca* (Gen. 24, 15-20).

Rebecca fu Colei che, nell'ardore della sua generosità, diede da bere non solo al servo di Abramo, ma anche ai cammelli di lui. A questo episodio allude il Mellifluo allorché, rivolto alla Vergine, supplica: « Nutrite oggi i vostri poveri servi, o Signora nostra, che i cagnolini possano almeno mangiare le briciole, e dalla vostra sovrappiena secchia date a bere non solo al servo di Abramo ma anche ai cammelli di lui, poiché Voi siete veramente la sposa prescelta e destinata al Figlio dell'Altissimo il quale è al disopra di tutte le cose, Dio benedetto in eterno » (*Serm. per l'Ottava dell'Assunz.*, n. 15, PL 183, 438).

Di questa figura mariana parla anche nel discorso XLVI (PL 183, 669).

3) *Il roveto ardente* (Es. 3, 2).

Si chiede il Santo: « Chi presagiva quel roveto di Mosè che bruciava senza consumarsi, se non Maria che partorisce senza dolore? » (*Homil. II super Missus est,* n. 5, PL 183, 63).

4) *La verga di Aronne* (*Num.* 18, 8).

Si chiede ancora: « Chi presagiva la verga di Aronne che fiorì senza essere stata innaffiata, se non Maria che concepì senza conoscere uomo? (*Ibid.*).

5) *Il vello di Gedeone* (*Giud.* 6, 37-40).

« Ricordi — si chiede il Santo Dottore — il vello di Gedeone? E' tolto via dal corpo dell'animale, senza però farlo sanguinare, e disteso sull'aia: dove prima rimane bagnata dalla rugiada la lana soltanto, poi invece tutta l'ala d'intorno ed il vello no: non vedi qui raffigurata quella umana carne assunta dal seno di Maria, senza detrimento della sua verginità? In Lei si nasconde la pienezza della Divinità, quando stillano rugiada i cieli, e di tale pienezza abbiamo partecipato noi tutti, che senza della Vergine siamo povera terra arida. A questo fatto di Gedeone si ricollegano molto bene le parole del profeta: " Scenderà come pioggia sul vello di lana " (Salmo 71,

6) anzi nelle seguenti: " quasi acqua che cade a stilla sopra la terra ", si ha, direi, un accenno che ricorda l'aia irrorata di rugiada. E' questa la pioggia generosa che il Signore largì al suo retaggio (Salmo 67, 10); da prima placida e senza strepito d'opera umana, con un cadere lento lento penetrò nel seno verginale; poi per bocca dei predicatori si diffuse nel mondo, ed allora non più come pioggia sul vello di lana, ma come acqua irrorante la terra, al suono della parola apostolica, al rumore dei prodigi. Le nubi che chiudevano in sé la pioggia, ricordarono l'ordine avuto: " Quanto vi dico nelle tenebre, ditelo alla luce del sole, quel che vi è stato detto in un orecchio, predicatelo sui tetti " (Matt. 10, 27); e così difatti fecero perché " in tutta la terra si sparse la loro voce e fino all'estremo del mondo le loro parole " (Salmo 18, 5) » (Homil. II *super Missus est*, n. 7, PL 183, 64). Di questo stesso simbolo parla anche in altri luoghi (Cfr. *Serm. III per l'Annunciaz.*, n. 8, PL 183, 396; *Serm. per l'Ottava dell'Assunz.*, nn. 5, 8, PL 183, 432, 433; *Serm. per la Natività di Maria*, n. 6, PL 183, 441).

6) *Il giardino chiuso e la fonte sigillata* (Cant. 4, 12).

« Maria — afferma il Santo — è il giardino chiuso, la fonte sigillata » (*Serm. per l'Ottava della Nativ. di Maria*, n. 9, PL 183, 442).

7) *La porta orientale* (Ezech. 44, 2).

« Un'altra profezia [relativa alla verginità di Maria] — dice il Santo — ci rappresenta il Signore che entra ed esce per la porta orientale, la quale tuttavia rimane sempre chiusa » (*Serm. III per la Purific.*, n. 1, PL 183, 370).

III. MADRE, MEDIATRICE, REGINA

Dall'eterno decreto di predestinazione e dalla manifestazione, fin dall'alba dei tempi, di un tale eterno decreto, risulta evidente che la missione di Maria era di essere Madre, Mediatrice e Regina, ossia:

1) Madre sia del Creatore che delle creature;

2) Mediatrice fra il Creatore e le creature;

3) Regina dell'universo.

Tale fu predestinata. Tale fu profetata. Tale — come vedremo — fu effettivamente.

1. LA MADRE UNIVERSALE.

La singolare missione di Maria SS. è tutta imperniata sulla maternità: una maternità universale che le permette di stringere al seno, in un amplesso squisitamente materno, tutti, Creatore e creature.

1) *La Madre del Creatore.*

S. Bernardo, in questa questione fondamentale, sottolinea soltanto tre punti: la realtà, la grandezza, il merito.

a) *La realtà della Maternità Divina.*

Parlando del modo con cui Maria SS. ha schiacciato tutte le eresie, dice: « Non ha Ella, da sola, sventato tutti i perversi tentativi dell'eresia? Uno dogmatizzava che Ella non aveva affatto formato il Cristo dalla sua sostanza [Valentino], un altro, col sibilo del serpente, diceva che Ella non l'aveva già dato alla luce, ma trovato... Un altro, infine [Nestorio], non potendo sopportare di sentirla chiamare Madre di Dio, oltraggiava empiamente il grande nome di *Teotòcos*. Ma i traditori sono stati schiacciati, i distruttori sono caduti ai suoi piedi; i detrattori sono stati confusi e tutte le generazioni la proclamano beata » (*Serm. per l'Ottava dell'Assunz.*, n. 4, PL 183, 431). E nel « De Consideratione » con questi accenti reagisce vivacemente contro i suddetti errori: « ... Lungi da noi coloro che attribuiscono al Cristo una carne estranea alla nostra, affermando nella loro empietà che questa carne fu creata nel seno della Vergine e non già presa dalla Vergine stessa! Sono magnifici i termini coi quali il Profeta, molto tempo prima, aveva respinto quest'asserzione o, piuttosto, quest'empia bestemmia: *Una verga sorgerà dalla radice di Jesse, ed un fiore si eleverà da questa medesima radice* (Is. 11, 1). Avrebbe potuto dire: un fiore si eleverà da questa verga; invece ha preferito dire: *dalla radice,* per mostrare che la verga e il fiore avevano la medesima origine. La carne (di Cristo) è stata dunque presa da quella stessa dalla quale è nata la Vergine; essa (la carne) non poteva dunque essere direttamente creata nel seno della Vergine, poiché proviene dalla stessa radice » (L. IV, c. X, n. 23, PL 182, 801).

Ma il luogo in cui illustra ampiamente il fatto e la natura della maternità divina è nel commento alle parole dell'Angelo: « il Signore è con te ». Dice: « *Il Signore è con te*: non dice: *in te,* ma *con te.* Benissimo, perché quantunque Iddio nella semplicità della sua sostanza sia tutto ed ugualmente in ogni luogo, pure, sopra le altre, in modo particolare, egli

è nelle creature ragionevoli ed anche in queste c'è distinzione tra buone e cattive quanto agli effetti di tale presenza. Mi spiego: nelle creature irragionevoli c'è Iddio, ma esse non lo conoscono; in quelle ragionevoli c'è, e tutte possono comprenderlo per via di raziocinio, mentre i buoni, e soltanto loro, anche per via di amore, in unione di volontà. Cioè: i buoni si tengono tanto stretti al bene da volere tutto e soltanto quel che vuole Iddio, e quindi Iddio vuole quel che vogliono loro, è naturale: così, da questa bella armonia risulta quel vincolo di amore che a Lui singolarmente li unisce.

« Però se questo avviene dei santi, che sarà di Maria? In Lei fu piena la fusione talmente da giungere ad avere col Signore la medesima volontà ed il medesimo sangue. Dalla sua divina sostanza e dalla sostanza di Maria, Iddio ci ha dato il Cristo, o, meglio, se ne ha quell'unico Cristo il quale non ci viene né tutto da Dio né tutto dalla Vergine, pur essendo tutto del Padre e tutto della Vergine, dei quali è Figlio, non diverso ma unico.

« Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con Te »; non solo è con Te Iddio Figlio a cui dài il tuo sangue, ma anche Iddio Spirito Santo, per opera del quale tu concepisci, Iddio Padre che dall'eternità ha generato Quel che tu concepisci. E' con Te il Padre che fa tuo il Figlio suo; è con Te il Figlio che, volendo compiere un prodigioso mistero, si nasconde nel tuo seno materno, senza violarne l'integrità verginale; è con Te lo Spirito Santo che, insieme al Padre e al Figlio, Ti santifica. Iddio è con Te, veramente » (*Homil. III super Missus est,* n. 4, PL 183, 72).

Altrove ci dice che quello stesso, il Verbo divino, « che è nato dal Padre prima di tutti i tempi » è « nato nel tempo da una madre » (L.c., col. 78).

« Le parole rivolte dall'Angelo alla Vergine: " la virtù dell'Altissimo... " ecc. illuminano mirabilmente il fatto sublime della maternità divina. Risponde l'Angelo: " Lo Spirito Santo verrà sopra di Te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà "; che significano quelle parole " la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà? ". Chi può intendere, intenda: ad eccezione di Maria la quale meritò (beata!) di vedere attuate in sé tali parole, potrà mai alcun altro arrivare a capire, ad afferrare con la propria intelligenza in che modo quello splendore inaccessibile si sia rinchiuso nel seno della Vergine e com'Essa abbia potuto reggere al penetrare in lei di questa luce inaccessibile che pure unendosi appena ad una particella animata del suo corpo, tutto quanto lo adombrava? Forse l'espressione " e la Virtù dell'Altissimo ti

adombrerà " accenna al misterioso compiersi di un fatto che la Trinità Santissima volle operare sola e solo con la Vergine, nella Vergine, la quale fu l'unica a conoscere anzi a vedere in se stessa compiuto il mistero.

« Va bene dunque: " Lo Spirito Santo scenderà sopra di te ", con la sua potenza ti renderà feconda, " e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà ", cioè Cristo, virtù e sapienza di Dio, nella profondità del suo consiglio, avvolgerà di ombre e terrà a noi assolutamente celato il modo per cui tu concepirai di Spirito Santo, riserbandone a sé ed a te la conoscenza. Insomma l'angelo dice: perché mi domandi quel che fra breve esperimenterai in te stessa? Lo saprai, lo saprai con tua gioia, ma Dio opererà e Lui svelerà il mistero; io son mandato ad annunziarti il concepimento verginale, nient'altro; sol chi fa tanto dono può parlartene appieno; sol chi lo riceve, può conoscerlo, nessun altro.

« E perciò ancora quello che nascerà di Te, Santo, sarà chiamato Figlio di Dio; quindi « quello che nascerà da te, Santo, sarà chiamato Figliolo di Dio ", vale a dire, non solo il Verbo che scenderà ad adombrarti, venendo dal seno del Padre nel grembo tuo, ma anche quel che a sé unirà, prendendolo dalla tua sostanza, sarà d'ora in poi Figlio di Dio. Come da tutta l'eternità è generato dal Padre, sarà anche ritenuto oramai Figlio tuo; quel che nacque dal Padre, sarà tuo, quel che da te nascerà, sarà suo, non duplice, ma unica persona; certo è ben diversa l'operazione tua da quella del Padre, ma avrete ambedue un Figlio unico, non distinto.

« E perciò ancora quello che nascerà di Te, Santo, sarà chiamato Figliolo di Dio ». Osserva bene con quanta riverenza parla l'angelo: dice semplicemente " Santo ", senza aggiungere altro; come mai? Perché, io penso, non seppe trovar parola che potesse esattamente e degnamente esprimere quel non so che di augusto, di magnifico, di adorabile che l'Unigenito del Padre doveva a sé unire prendendolo dalla carne purissima della Vergine ed informandolo con un'anima umana; se avesse usato lo parola " la santa carne " o " l'uomo santo " o " il santo bambino " od un'altra espressione qualunque, sarebbe stato sempre inesatto; perciò dice in generale " Santo ", perché quel che la Vergine partorì, fu senza dubbio e particolarmente santo, per essere stato santificato dallo Spirito ed assunto dalla persona del Verbo » (*Homil. IV super Missus est,* nn. 4-5, PL 183, 81-82).

b) *La trascendente grandezza della Maternità Divina.*

S. Bernardo è il melodioso cantore della grandezza della Vergine-Ma-

dre di Dio. Anch'Egli, come tutti gli altri e, forse, più ancora degli altri (poiché più degli altri è compreso della trascendenza di una tale grandezza) si sente impari all'impresa di esaltare con parole umane una dignità divina, una « dignità senza pari ».

« Quale lingua, — si chiede — fosse pure quella di un Angelo, potrà trovare lodi degne della Vergine-Madre, la quale non è già Madre di un uomo qualunque ma di Dio? » (*Serm. IV per l'Assunzione della B.V.M.*, n. 5, PL 183, 428).

La maternità divina colloca la Vergine al disopra di tutte le creature. Dice, o, meglio, canta: « Ma di chi Ella è madre? Pensaci ed il tuo stupore passerà di meraviglia in meraviglia dinanzi a tanta grandezza, fino al punto da dover riconoscere che la povera mente è incapace di comprenderla.

« A parer nostro, che dico? a giudizio della Verità somma, la madre di Dio non meriterà di essere esaltata sopra tutti quanti i cori degli Angeli? Il divin Padrone di queste creature spirituali, Maria, direi quasi, ha l'ardire di chiamarlo figlio suo: " Figlio, perché ci hai tu fatto così? " (Luc. 2, 48). Quale angelo mai oserebbe parlare in tal modo? Basta a loro, ed è già molto, che, essendo per natura puri spiriti, sian fatti degni, per grazia, di portare il nome d'angeli e servire da messaggeri al Signore, come dice David: « Tu che fai tuoi messaggeri gli spiriti » (*Salmo* 103, 4).

« Maria invece sa di essere madre e rivolge fiduciosa il nome di figlio alla maestà di Colui che gli angeli servono con riverenza; né il Signore disdegna di venir chiamato da lei così, perché in realtà volle essere figlio suo e l'Evangelista pochi righi più sotto aggiunge: " e stava ad essi soggetto ". Chi era soggetto? ed a chi? Un Dio e delle creature, un Dio, pensa, al quale gli angeli si inchinano, al quale obbediscono i Principati e le Potestà, stava soggetto a Maria, anzi non soltanto a Maria, ma per ragione di Lei, anche a Giuseppe. Contempla attonito questa duplice meraviglia: l'amorevolissima degnazione del Figlio e la sublime dignità della Madre; non saprei quale sia più grande, e del tutto un prodigio stupendo: che un Dio obbedisca ad una donna, è umiltà senza esempio; che una donna comandi ad un Dio, è dignità senza pari. Ad onore dei vergini, e solo per essi, si canta che " accompagnano l'Agnello dovunque egli vada " (*Apoc.* 14, 4); come dunque potremo magnificare Colei che all'Agnello va avanti? » (Homil. I *super Missus est*, n. 7, PL 183, 59-60).

« La grandezza dell'Angelo — osserva — è quella d'essere il servo del Signore, la parte di Maria è più sublime: Ella ha meritato d'esser sua Madre. La gloria sovreminente della Vergine consiste quindi nella sua fecondità; la sua singolare missione la colloca di tanto al disopra degli Angeli di quanto Ella ha ottenuto un nome che la distingue da tutti i servi: quello di Madre » (*Serm. per la Nativ. della B.V.M.*, n. 12, PL 183, 444).

c) *In quale modo Maria SS. ha meritato la Maternità Divina.*

L'incarnazione — secondo il Mellifluo — è dovuta « evidentemente alla sola munificenza della Grazia divina » (Serm. LXXXVII, n. 3, PL. 183, 704). Con queste parole egli esclude manifestamente, nella Vergine, un merito « de condigno » nei riguardi della Divina Maternità. Non esclude però nella Vergine — come risulta da altri passi — un qualsiasi merito (quello che, tecnicamente, si suol chiamare « de congruo »). Dice, per esempio: « O Vergine benedetta, per la grazia che voi avete trovata, per la prerogativa che voi avete meritata... » (*Serm. II per l'Avvento,* n. 5, PL 183, 43). Ed altrove: « Com'è che Gabriele trova già presso la Vergine lo stesso Dio che a Lei lo aveva mandato? Dunque Iddio è tanto più veloce dell'angelo da prevenire Egli stesso il suo nunzio che scende rapidissimo sulla terra? Nessuna meraviglia: mentre il Re sta adagiato alla mensa divina (Cant. I, 11), il nardo della Vergine spande la sua fragranza, il profumo di aromi sale fino alla gloria di Lui e trova grazia al cospetto del Signore, mentre intorno si leva un cantico: " Chi è Colei che vien su dal deserto, come colonna di fumo, olezzante di mirra e d'incenso? " (Cant. 3, 6). Subito il Re, balzando dal suo trono di santità, si lancia esultante, come un campione, a percorrere la via (Salmo 18, 6); da un estremo del cielo è la sua partenza, ma sull'ali dell'immenso desiderio scende veloce e previene il nunzio presso la Vergine che lui amava, che si era prescelta, ansioso della sua bellezza. E la Chiesa, vedendolo da lontano avanzarsi, gli canta esultando di gioia: " Ecco che viene saltando per i monti, balzando pei poggi " (Cant. 2, 8).

« A ragione il Re è preso dalla bellezza di Maria che seppe obbedire a quanto molti secoli avanti le aveva predetto il padre suo David con quelle parole: " Ascolta, o figlia, volgi lo sguardo e porgi attento l'orecchio e dimentica il tuo popolo, la casa del padre tuo "; se così farai, allora, " s'invaghirà il Re della tua bellezza " (Salmo 44, 11-12). Ella porse l'orecchio e

volse lo sguardo, ma non come quei che sentono e non dànno ascolto, vedono e non intendono, no; Maria vide e credette, ascoltò e comprese, piegò docile l'orecchio all'obbedienza, il cuore all'ammonimento e dimenticò il suo popolo, senza preoccuparsi di accrescerne con prole la potenza, dimenticò la casa del padre suo, senza pensare a dargli un erede, ed ogni plauso popolare, ogni patrimonio di quaggiù, per Lei erano come sterco, pur di giungere a possedere la grande ricchezza che è Cristo. Né fu delusa nell'animo suo: riuscì a conquistarsi Cristo, ad averlo come figlio suo ed a conservare il suo voto di castità » (*Homil. III super Missus est*, n. 3, PL 183, 72). Ancora: « Come siete diventata familiare al Signore, o Signora nostra; quanto voi avete meritato di essergli tanto vicina, ancora più, di penetrare nella sua intimità; quale grazia voi avete trovato presso di Lui... » (*Serm. III per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 6, PL 183, 432). Finalmente: « Felice donna, la quale non ha soltanto ricevuto (nella sua casa) le spie di Gerico (Jos. 2), ma colui stesso che con viva forza doveva spogliare il grande insensato il quale si muta come la luna (Eccl. 27, 12); che *ha meritato di ricevere* non soltanto i messi di Gesù figlio di Nave ma il vero Gesù stesso, Figlio di Dio! » (*Serm. II per l'Assunz.*, n. 7, PL 183, 419). Sembra un'eco del versetto liturgico: « quem meruisti portare » (Antif. fin. « Regina coeli... »).

2) *La Madre delle creature.*

a) *Una questione di parole.*

« E' certo che S. Bernardo non disse mai a Maria: *Madre mia* »: così iniziava un suo articolo sulla maternità spirituale di Maria SS. presso S. Bernardo il P. B. Morineau, S.M.M. (*Comment la doctrine de la Maternité spirituelle de Marie s'installe dans la théologie mystique de Saint Bernard* in « Bulletin de la Société Française d'Etudes Mariales », a. 1935, p. 121-152).

Mi si consenta di dire subito che ciò non è esatto, ed ha, perlomeno, bisogno di precisazione. Almeno quattro volte, infatti, S. Bernardo chiama la Vergine SS. « Madre di misericordia ». La chiama quindi « Madre ». « Madre » di chi?... Evidentemente: Sua, nostra, di tutti. E « Madre — si aggiunge — « di misericordia ». Si tratta perciò di una questione di parole.

Inoltre: . Bernardo, indubbiamente, non ha usato mai nei suoi scritti

il termine preciso « Madre mia ». Ma da ciò non ne segue affatto che non l'abbia chiamata mai « Madre mia ».

b) *La dottrina sulla Maternità Spirituale.*

Ma checché sia dell'espressione « Madre mia » presso S. Bernardo, questo è certo, indiscutibile: il Mellifluo ha esposto in modo ampio, preciso, vigoroso tutto ciò che viene significato da una simile espressione, ossia, tutta la dottrina della maternità spirituale, soprannaturale di Maria.

Fondato su S. Ambrogio e S. Agostino i quali, nella teoria paolina del mistico corpo di Cristo, vedevano il fondamento della maternità spirituale di Maria SS., S. Bernardo non esita ad andare, logicamente, più in là delle sue « due colonne » e giunge a presentare Gesù come nostro « fratello » per opera di Maria. « Egli è tuo fratello; Egli è della stessa tua carne, Egli ha tutto subito, ad eccezione del peccato, per imparare ad essere misericordioso. *E' Maria che ti ha donato questo fratello* » (1). Cristo, dunque, e i cristiani, secondo il Mellifluo, sono fratelli. Essendo fratelli, hanno — evidentemente — una medesima Madre: Maria, la quale, divenendo fisicamente (naturalmente) Madre di Cristo, è divenuta spiritualmente (soprannaturalmente) Madre di tutti i cristiani. In altri termini: generando fisicamente (naturalmente) il Capo (Cristo), generava anche spiritualmente tutti i mistici membri di Cristo (i cristiani). Appare quindi la Vergine come Madre del Cristo totale, Capo e membri, ossia, come Madre universale.

Da questa maternità di Maria sia verso Cristo che verso i cristiani, S. Bernardo deduce l'efficacia della sua intercessione per noi. Dice: « Come madre del giudice e madre di misericordia (quel: *di misericordia* sta lì, evidentemente, in luogo di *nostra)* supplichevolmente ed efficacemente tratterà gli affari della nostra salvezza » (2).

Si tratta perciò di una « maternità di grazia » e non già di una « maternità di natura »; di una maternità soprannaturale e non già di una maternità naturale. Ciò posto, pochi, come il Mellifluo, hanno illustrato questo mistero che supera in dolcezza tutti gli altri misteri. E' ben noto il parallelismo antitetico tra la vecchia Eva e la nuova Eva, tra le due grandi

---

(1) « Frater tuus est et caro tua, factus per omnia absque peccato, ut misericors fieret. Hunc tibi fratrem Maria dedit » (*In Nativ. B.M.V.*, n. 7, PL 183, 441).

(2) « Tanquam Judicis mater, et mater misericordiae, suppliciter et efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit » (*Serm. I de Assunmpt.*, n. 1, PL 183, 415).

Madri dell'umanità. Rivolto alla vecchia Eva, il Santo così la redarguiva: « Tu hai infestato tutta la tua posterità » (1). Rivolto alla « nuova Eva », a Maria, esclama: « O riparatrice dei protoparenti, o vivificatrice dei loro posteri! » (2). Come la vecchia Eva aveva dato ad Adamo « il frutto piacevole che nascondeva la morte » e che uccise (soprannaturalmente) Adamo e tutti i suoi posteri, così la nuova Eva ha dato all'uomo infetto « il frutto di vita » il quale ci ha « restituito la vita » perduta (Ibid.).

c) *I tre uffici della Madre.*

Maria SS. — secondo il Mellifluo — 1) ci da la vita (della grazia) nella sua stessa sorgente; 2) ha cura di essa; 3) ci insegna a vivere. E non sono forse questi i tre fondamentali uffici di una madre?...

« Per mezzo tuo — esclama il Santo — la vita è stata resa a coloro che l'avevano perduta » (*Serm. IV per l'Assunz.*, n. 8, PL 183, 429).

La nostra « Vita » è Cristo. Solo con l'innestarci a lui noi possiamo vivere la sua vita divina. Ma chi ci innesta, chi ci incorpora a Cristo è Maria « (Il Signore) — dice il Santo Dottore — ti diede Cristo per mezzo di Maria affinché tu fossi risanato... Siccome tu eri indegno di riceverlo, fu dato a Maria, affinché tu ricevessi da Essa tutto ciò che hai: essendo Essa madre, generò per te Iddio » (3).

« Aderendo a Dio per mezzo dell'Incarnazione (operatasi mediante Maria), noi incominciamo ad essere uno spirito solo con lui » (4). « Dalla pienezza (di grazia) di Lei tutti partecipano » (5). La vita soprannaturale della grazia, perciò, ci vien data da Dio attraverso Maria, Madre nostra. Maria — dice scultoreamente il Santo — fu « la ritrovatrice della grazia, la genitrice della vita, la madre della salvezza » (6).

---

(1) « Veneno pessimo, nequissimo, videlicet vitio totam infecisti posteritatem tuam » (*Serm. I in festo omnium SS.*, n. 10, PL 183, 458).

(2) O feminam singulariter venerandam, super omnes feminas admirabilem, parentum reparatricem, posterorum vivificatricem! » (*Homil. II super Missus est*, n. 3, PL 183, 63).

(3) « Dedit tibi Christum per Mariam propter sanitatem... Sed quia indignus eras cui donaretur, datum est Mariae, ut per illam acciperes quidquid haberes: quae per hoc quod mater est, genuit tibi Deum... » (*Serm. III in Vigil. Nativ.*, n. 10, PL 183, 99-100).

(4) « Eius incarnatione adhaerentes Deo, incipiamus unus esse spiritus cum eo » (*Serm. III in Annunciat.*, n. 8, PL 183, 396).

(5) « De ipsa plenitudine accipiant universi » (Ibid.).

(6) « Benedicta inventrix gratiae, *genitrix vitae,* mater salutis » (*Serm. II de Adv.*, n. 5, PL 183, 43).

Oltre a darci la vita della grazia, Maria SS. — quale vigile madre — ha cura della medesima, ossia, maternamente si adopera per conservarla, per difenderla, per svilupparla. Tutto ciò, infatti, nell'ordine soprannaturale della grazia, si fa e si può fare soltanto mediante le grazie attuali, le quali — come insegna esplicitamente il Mellifluo — passano tutte, per volontà di Dio, attraverso le mani di Maria (1). Ella, la Madre di tutti, si è fatta sempre « tutta a tutti, ai sapienti ed agli insipienti... A tutti Ella apre il seno della sua misericordia » (2). « Tutta soave, Ella offre a tutti quelli che lo desiderano, il latte e la lana » (3). « Latte e lana », ossia: vitto e vestito (nell'ordine soprannaturale, s'intende!).

Maria SS., infine, come qualsiasi madre degna di questo nome sublime, insegna a vivere ai suoi figli, è la loro educatrice. Li forma alle più robuste virtù con l'esempio di una vita che è norma per tutte le vite.

2. LA MEDIATRICE FRA IL CREATORE E LE CREATURE.

In S. Bernardo, tutti hanno salutato, salutano e saluteranno sempre, prima di tutto e soprattutto, il « Dottore della Mediazione Mariana ». Effettivamente, Egli, per primo, ci ha dato una trattazione sostanzialmente completa su questo fondamentale problema mariano.

« *Mediatrix nostra* », « Mediatrice nostra »: Così l'appella S. Bernardo (*Serm. II de Adventu*, n. 5, PL 183, 43). E nel discorso II sull'Assunzione, num. 2: « Chi infatti potrebbe chiamare vuota Maria, che l'Angelo ha salutata piena di grazia? Non solo, ma ha altresì che su Lei sarebbe disceso lo Spirito Santo. Disceso e a quale scopo, se non per ricolmarla oltre misura di ogni grazia? A quale scopo, se non perché Ella, che già era piena di grazia per se stessa, col sopraggiungere dello Spirito Santo divenisse piena e oltremodo traboccante pure per noi? Deh, voglia Dio che si riversino in noi quegli aromi, cioè quei carismi di grazie, affinché tutti partecipiamo di così copiosa pienezza! Essa infatti è la nostra Mediatrice, ed è per mezzo di Lei che abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia; per mezzo di Lei noi pure abbiamo ricevuto Gesù nelle nostre case » (PL 183, 417-418).

---

(1) « Sic est voluntas Eius qui totum nos habere voluit per Mariam » (*Serm. in Nativ. B.M.V.*, n. 7, PL 183, 441).

(2) « Omnibus omnia facta est, sapientibus et insipientibus » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunzione*, n. 2, PL 183, 430).

(3) « Tota suavis est, omnibus offerens lac et lanam » (Ibid.).

Due condizioni si richiedono perché uno possa dirsi Mediatore: *che stia in mezzo* ai due estremi (la *ratio medii,* ossia, la mediazione *ontologica* ») e *che congiunga* i due estremi (l'*officium coniungendi,* ossia, la mediazione *morale*).

Ciò posto, queste due qualità — secondo S. Bernardo — convengono, dopo che a Cristo, anche a Maria: a Cristo, come a Mediatore principale, necessario, per se stesso sufficiente; a Maria SS. come a Mediatrice secondaria, accessoria, per se stessa insufficiente. Insegna espressamente il S. Dottore: « Indubbiamente, Cristo da solo sarebbe stato sufficiente, dal momento che anche ora, tutto ciò che noi possiamo nell'ordine della salvezza ci viene da Lui. Ma era bene per noi che l'uomo non rimanesse solo. Era al sommo conveniente che i due sessi prendessero parte alla nostra redenzione, come avevano preso parte alla nostra rovina » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.,* n. 1, PL 183, 429).

Ciò premesso, anche a Maria, come a Cristo, compete una posizione media fra i due estremi, fra Dio e l'uomo. Insegna infatti il Mellifluo che Cristo « ha operato la nostra salvezza nel centro della terra (« in medio terrae »), ossia, « nel seno della Vergine alla quale questo nome conviene in modo mirabile ». Conseguentemente, tutta la terra gravita verso Maria: « Verso di Lei, come verso il centro... si rivolgono gli abitatori del cielo e degli inferi... », in breve, « tutti quelli che furono, che sono e che saranno » (*Serm. II per la festa della Pent.,* n. 4, PL 183, 327). E' evidente: Maria SS. partecipa della *centralità* di Cristo, e perciò sta in mezzo — quale mediatrice — fra Dio e l'uomo.

Ma oltre a stare *in mezzo,* fra i due estremi, Maria SS. coopera, con Cristo all'*unione* dei due estremi, ossia, a riconciliarli, divisi com'erano a causa della colpa dei nostri progenitori. In tutta l'opera della Redenzione, accanto al Mediatore, S. Bernardo vede sempre la Mediatrice. Siccome poi la Redenzione si suole dividere in *oggettiva* (l'acquisto delle grazie) e *soggettiva* (l'applicazione delle grazie), S. Bernardo vede Maria SS. intimamente congiunta a Cristo in tutte e due queste basi, dimostrando ampiamente — come nessun altro prima di lui — la Mediazione di Maria SS. nella Redenzione sia oggettiva che soggettiva.

1) *Mediazione di Maria SS. nella redenzione oggettiva.*

Pochi, forse, come S. Bernardo, hanno affermato in termini tanto vigo-

rosi la cooperazione di Maria SS. alla cosidetta Redenzione oggettiva, ossia, al riscatto degli uomini dalla schiavitù del demonio e all'acquisto della grazia redentrice. Ella è la « Mediatrice della salvezza, la riparatrice dei secoli » (*Epist.* 174, n. 2, PL 182, 333). Si ascolti ciò che dice nella seconda Omelia *super Missus est*: « Anche Salomone di qual altra mai andava in cerca, quando esclamava: " Una donna forte chi la troverà? " (Prov. 31, 10). Conosceva bene quel savio la debolezza del sesso femminile: corpo fragile ed animo che scivola al male. V'erano però le promesse di Dio, c'era che se il demonio aveva vinto per mezzo di una donna, doveva giustamente per una donna esser vinto; ed il re tanto lo sa che esclama: " Una donna forte chi la troverà? " Quasi dicesse: se nelle mani di una donna sta la salute di noi mortali, il nostro ritorno allo stato di primitiva innocenza, la vittoria sul nemico; e quindi se ce ne vorrà una che sia armata, dove, come trovarla? Eppure non dispera e lo fa capire con quelle parole profetiche, subito dopo: " ha il pregio della rarità dei più remoti confini ", cioè non un pregio da nulla né piccolo né mediocre e neanche che si ritrova il pregio di questa donna, nelle sfere più lontane, perché " da un estremo del cielo è la sua venuta " (PL 183, 63). Si notino qui varie cose. Si noti, innanzitutto, il cosidetto principio di ricircolazione: « Come il demonio aveva vinto per mezzo di una donna, così doveva esser vinto per mezzo di un'altra donna ». Si noti, in secondo luogo, l'asserzione: « nelle mani di una donna sta la salvezza di noi mortali, il nostro ritorno allo stato di primitiva innocenza, la vittoria sul nemico ». Si poteva forse esprimere in modo più chiaro e preciso la missione corredentrice di Maria, la sua cooperazione alla nostra redenzione?...

Non basta: alla Vergine SS. attribuisce non solo la redenzione, ma anche tutti gli effetti della medesima: « Effettivamente, per mezzo di voi il cielo è stato popolato, l'inferno è stato vuotato, la celeste Gerusalemme è stata rialzata dalle sue rovine, la vita è stata resa a coloro che l'avevano perduta » (*Serm. IV per l'Assunz.*, n. 8, PL 183, 429).

a) *La nuova Eva.*

Ciò che è stata Eva nella prevaricazione, lo è stato Maria SS. nella redenzione. Questo classico parallelismo Eva-Maria, esposto già da S. Ignazio, da S. Ireneo, da S. Agostino ecc. trova presso S. Bernardo uno svolgimento notevole. Dice: « Quantunque (Dio), se avesse voluto, avrebbe po-

tuto operare diversamente (la nostra rdenzione), gli piacque tuttavia di riconciliare a Sé l'uomo in quel modo stesso e con quell'ordine stesso con cui l'aveva visto cadere: affinché come il diavolo prima sedusse la donna e poi, per mezzo della donna vinse l'uomo, così venisse prima sedotto dalla Vergine e poi dall'uomo Cristo venisse apertamente debellato » (*Homil. II super Missus est,* PL 183, 67).

Più in su, così spiega questa associazione della Corredentrice al Redentore: « Gioisci,, o padre Adamo, esulta di contentezza, o madre Eva! Voi ci avete trasmessa la vita, ma anche a tutti la morte, anzi, infelicità più grande! prima la morte che la vita. Ora invece sia la vostra consolazione questa figlia col figlio suo, specialmente per te da cui prima ci venne ogni disgrazia, da cui passò sopra tutte le altre donne un'eredità di vergogna. E' imminente il giorno che si tolga via quella vergogna: l'uomo non avrà più ragione di accusare la donna, come quando, volendo difendere se stesso, non esitò un minuto a lanciare contro Eva l'accusa terribile: " La donna che mi desti per compagna, è stata lei a darmi quel frutto ed io ne ho mangiato ". Corri dunque, o Eva, da Maria; corri, o madre, da questa figlia che risponderà per te, concellerà la tua vergogna, per te darà soddisfazione al padre: l'uomo che cadde per colpa di una donna, sarà per la donna riabilitato.

« Che dici, o Adamo? " La donna che tu mi desti per compagna, è stata lei a darmi di quel frutto ed io ne ho mangiato ": parole maliziose che accrescono, non tolgono la colpa; ma la Sapienza ha vinto anche la tua malizia. Con quella domanda il Signore ti offriva l'occasione di implorare da Lui perdono, ma a niente è valso ed allora Egli attinge ai tesori della sua misericordia inesauribile: invece di Eva ecco un'altra donna, l'una stolta, l'altra prudente, l'una superba, l'altra umile, invece del frutto di morte, questa darà a gustare la vita; invece dell'amarezza di quel boccone velenoso, ti offrirà un frutto dolcissimo, eterno. L'ingiusta accusa si cambi dunque in ringraziamenti e ripeti: — O Signore, la donna che mi desti, è stata lei a porgermi il frutto di vita ed io l'ho mangiato ed al gusto è più soave del miele perché mi ridoni con esso la vita » (*Homil. II super Missus est*, n. 3, PL 183, 62). E' una pagina che, ad un potente lirismo, unisce la più soda soteriologia mariana.

b) *Il « Fiat »* corredentivo.

L'inizio della nostra redenzione coincide con l'inizio dell'Uomo — Dio Redentore, ossia, con l'Incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria. Ma l'Incarnazione, ossia, l'inizio della nostra redenzione, l'ingresso della Vittima del sacrificio redentivo nel mondo, Iddio ha voluto che dipendesse dal libero consenso di Maria. Questo concetto viene espresso in modo impareggiabile, insuperabile, dal Mellifluo. Dice: « Hai compreso, o Vergine, l'opera che in te si compirà, ne hai conosciuto il modo: è tutta una meraviglia, tutta un gaudio: e " gioisci dunque, o figlia di Gerusalemme "! Or che son risuonate al tuo orecchio parole di piena letizia, deh! che anche noi possiamo averne una di consolazione! E' tanto che l'aspettiamo! Allora esulteranno le nostre ossa fiaccate.

« Hai compreso, ripeto, l'opera che in te si compirà ed hai creduto; ora anche per il modo d'attuarla, affidati al Signore! L'angelo ti ha detto che concepirai e partorirai un figlio, per opera dello Spirito Santo, non dell'uomo, ed è qui che aspetta il tuo sì, perché deve ritornare al Signore che l'ha mandato.

« Anche noi, o Signore, aspettiamo una tua parola di misericordia! Pesa sul nostro capo la sentenza di morte ed ora ti viene offerto il prezzo della nostra salute: se accetti, saremo salvi!

« Tutti fummo creati nel sempiterno Verbo ed eccoci qui nella morte: basta una tua paroletta e saremo redenti, torneremo alla vita. Questo, o Vergine pia, ti chiede supplicando Adamo in lacrime, ramingo e lontano dal Paradiso con la disgraziata sua prole; questo da te implorano Abramo e David e tutti i santi patriarchi che son padri tuoi, immersi nelle tenebre del regno di morte; *il mondo intero attende prostrato ai tuoi ginocchi.* Ed è troppo giusto che sia così, perché dalle tue labbra pende il conforto dei tribolati, la liberazione degli schiavi, la salvezza dei condannati a morte, la redenzione di tutti i figlioli di Adamo, di tutta questa stirpe che è la tua, o Vergine.

« Dacci dunque, ma subito, la tua risposta, o Regina: questa parola è attesa sulla terra, nell'abisso, nei cieli. Perfino il Re e Signore dell'universo, come ha desiderato la tua bellezza, così aspetta ora il tuo " sì ", in cui Egli vuol salvare il mondo: se Gli piacesti tacendo, quanto più Gli piacerai rispondendo a quell'invito: — o bella fra le donne, deh! che ascolti la tua

voce! Tu Gli fai sentire la tua voce ed Egli ti farà vedere la nostra salvezza ». Ed incalza, in modo insuperabile: « O non è questo quel che bramavi, quel che chiedevi con gemiti e sospiri, notte e giorno, nelle tue preghiere? E allora? Sei tu colei a cui fu tanto promesso, oppure dobbiamo aspettarne un'altra? No, no, sei tu e nessun'altra. Tu la donna promessa, aspettata, sospirata; da te il venerando padre tuo Giacobbe, oramai presso a morte, si riprometteva la vita eterna, esclamando: " la tua salute io aspetterò, o Signore ". Tu sei colei nella quale e per la quale Iddio stesso, Re nostro, decretò dall'eternità " di riportare la salvezza in mezzo al mondo ". Come puoi sperare da un'altra ciò che a te viene offerto, come puoi aspettare da un'altra ciò che immediatamente per mezzo tuo sarà concesso, purché tu dia il tuo assenso, perché tu pronunzi una sola parola? Deh! rispondi subito all'angelo e per mezzo di lui al Signore! Pronunzia una parola ed accogli in te l'eterna Parola: quella che proferisci è tua (è umana). Questa che tu concepisci è divina; fa' uscire dal tuo labbro la parola che passa, ed accetta amoroso la Parola immutabile (che non passa). Che aspetti, che temi? Affidati a Dio, cedi a Lui, accoglilo in te: l'umiltà si rivesta di audacia, la verecondia di fiducia. Non conviene davvero che in questo momento la verginale semplicità ti faccia dimenticare la prudenza; è l'unica occasione, questa, in cui, o Vergine saggia, puoi esser sicura dalla presunzione, perché se è bella la verecondia che tace, ora però è necessaria la pietà che parla.

« Dischiudi, o Vergine beata, il cuore alla confidenza, il labbro al consenso, il tuo seno al Creatore: ecco il desiderato da tutte le genti sta fuori alla porta e picchia. Oh! se per il tuo indugiare, dovesse passar oltre e tu dovessi mettersi sulla strada a cercare, piangendo, Colui che l'anima tua ama! Lèvati, corri, apri: lèvati con la tua fede, corri con la tua devozione, apri col tuo consenso.

« Risponde: « Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola » (*Homil. IV super Missus est,* n. 8, PL 183, 83-84). Qualsiasi commento sciuperebbe. Mi si conceda soltanto di asserire che dopo la pagina di S. Luca sull'Annunciazione, questa, è per me la più bella pagina scritta su Maria, sul Capolavoro di Dio.

c) *L'offerta della Vittima.*

Oltre ad introdurre nel mondo, col suo libero consenso, la Vittima del

nostro riscatto, la Vergine, secondo S. Bernardo, l'offrì, questa Vittima, prima simbolicamente, nella Purificazione (sacrificio mattutino) e poi realmente, ai piedi della Croce (sacrificio vespertino). Anche qui abbiamo una pagina di una bellezza insuperabile: « Oggi — dice — celebriamo la Purificazione della B.V. Maria, avvenuta, secondo la Legge di Mosè, quaranta giorni dopo la nascita del Signore. Nella Legge infatti era prescritto che la donna la quale, ricevuto il seme, avesse dato alla luce un figlio, fosse considerata come immonda per sette giorni, e che all'ottavo il fanciullo fosse circonciso; quindi essa, tutta intesa alla sua abluzione e purificazione, si astenesse per trenta giorni dall'entrare nel tempio. Trascorsi questi, doveva offrire a Dio il figlio con doni. Però chi non vede subito soltanto a riflettere sul motivo di tale prescrizione, come tale precetto non riguardasse per niente la Madre di Dio? Pensa infatti se Mosè, che dichiarava immonda la donna che avesse partorito un figlio, non avrebbe tremato, come di pronunziare la più orrenda bestemmia contro la Madre del Signore se l'avesse messa alla pari delle altre donne! Per questo egli aggiunge quell'espressione: " dopo aver ricevuto il seme ". Che, del resto, se non avesse preveduto che la Vergine avrebbe concepito senza ricevere il seme virile, che bisogno ci sarebbe stato allora di far menzione di questo? E' chiaro dunque che una tale legge non riguarda la Madre del Signore, la quale ha partorito il Figlio divino concependo in modo soprannaturale, come aveva già predetto il Profeta Geremia affermando che il Signore avrebbe fatto una cosa nuova sulla terra. E quale? " Una donna chiuderà in sé un uomo " (Ier. 32, 22). Essa diverrà madre di un uomo non per opera d'uomo, e lo concepirà non secondo la legge comune, ma, intatta e illibata, lo chiuderà nel suo seno, cosicché all'entrare e all'uscire del Signore, essa, la Porta orientale, rimarrà sempre chiusa, secondo la espressione di un altro profeta (Ezech. 44, 2).

« Pensa dunque se l'animo della Vergine non poteva a ragione provare in proposito ripugnanza ed esclamare: E che bisogno ho io di purificazione? E perché dovrei astenermi dall'entrare nel tempio io, il cui seno, senza opera dell'uomo, è divenuto Tempio dello Spirito Santo? Perché non dovrei entrare nel Tempio io, che ho dato alla luce il Signore del Tempio stesso? Nel mio concepimento e nel mio parto non c'è stata ombra di impurità, niente di illecito che debba essere espiato, dal momento che il frutto di esso è Colui che è il fonte della purezza, venuto a operare la pu-

rezza, venuto a operare la purificazione dei peccati. Che cosa dunque può trovar da purificare questo rito legale in me, che, in forza del mio stesso parto immacolato, sono resa purissima? Senza dubbio, o beata Vergine, senza dubbio tu non hai il più lontano bisogno di esser purificata. Però, rifletti: e il Figlio tuo aveva forse bisogno di essere circonciso? Come tu sei del tutto singolare fra tutte le donne, così lo è il tuo figlioletto fra i bimbi. Non di meno Egli ha voluto essere circonciso. Come dunque non vorrebbe Egli, a più forte ragione, essere offerto? Offrirlo dunque, o Vergine tutta santa, il diletto tuo Figlio, e presenta pure al Signore il frutto benedetto del tuo seno! *Offri per la riconciliazione di noi tutti Lui, che è l'Ostia santa, gradita a Dio.* Oh, quanto volentieri Dio *Padre accetterà quest'offerta nuova* e l'Ostia preziosissima, di cui Egli stesso ha detto: " Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui ho riposto tutte le mie compiacenze " (Matt. 3, 17).

« Senonché cotesta offerta, o fratelli, sembra abbastanza delicata, poiché il pargoletto vien presentato al Signore e, riscattato con gli uccelli, vien subito riportato a casa. Oh, ma verrà il giorno, in cui Egli non sarà già offerto nel Tempio né fra le braccia di Simeone, ma fuori della città, sul patibolo della Croce! Verrà il giorno, in cui non sarà riscattato col sangue altrui, ma riscatterà gli altri col sangue proprio, perché Dio Padre lo ha mandato a redimere il suo popolo. Il sacrificio avverrà allora la sera mentre questo è il sacrificio mattutino. Questo é più sereno, ma quello sarà più pieno, perché questo è all'inizio della sua vita, quello invece avverrà quando egli sarà arrivato alla pienezza della sua età virile. All'uno e all'altro però si può applicare quella predizione del Profeta: " Egli è stato offerto perché ha voluto " (Isaia 53, 7.) Anche ora, infatti, nella purificazione, è stato offerto, non già perché fosse costretto ad osservare questo rito, ma perché ha voluto; ma anche sulla Croce è stato immolato, non per qualche sua colpa da espiare né perché i Giudei ve lo potessero costringere, ma perché l'ha voluto » (*Serm. III per la Purific.*, n. 2, PL 183, 369-370).

Riferendosi a questa splendida pagina, il Laurentin non esita a riconoscere in S. Bernardo « il promotore » di una « orientazione » verso « l'oblazione sacrificale » (Cfr. LAURENTIN R., Marie, l'Église et le Sacerdoce, Paris, 1952, p. 140). Il Mellifluo si ispira ad Ambrosio Autperto ed a Fulberto

di Chartres, ma la perfeziona, ma si spinge in avanti, verso la conquista di nuova luce.

Nella Purificazione, l'Uomo-Dio vien considerato come esistente già nella condizione di Ostia, e di già il Padre gradisce l'offerta che gli viene fatta dalla Madre. « L'Abate di Clairvaux — dice il Laurentin — opera una illazione ed una sintesi estremamente nuova, allorché, partendo dalla parola *Offer* che Egli trova nella fonte, dichiara audacemente: " Offrite il vostro Figlio, o Vergine sacra... *Offrite per la riconciliazione di noi tutti l'ostia santa, accettevole a Dio*. Il Padre accetterà pienamente l'*oblazione novella, l'ostia* preziosissima... " (Op. cit. p. 142). Ed aggiunge: " Novità originale, l'oblazione mariana è al primo piano. S. Bernardo vi scopre una portata universale, per la redenzione del mondo (*ad omnium Reconciliationem*); egli ne sottolinea il significato sacrificale insieme all'altissimo valore (*hostiam sanctam, Deo placentem... oblationem novam et pretiosissimam hostiam*). Infine, Egli indica i titoli che designano Maria per questa offerta: Ella è una persona consacrata (*sacrata*) e l'ostia le appartiene come " *frutto benedetto del suo seno* "... ». Citato poi il passo già da noi riferito, prosegue: « Questo passo, l'influsso del quale fu immenso, presenta il sacrificio della Presentazione come il preludio di quello del Calvario. A chi si deve attribuire la oblazione di quest'ultimo? A Maria, rispondono senza esitare parecchi autori [cita Roschini, Druwé]. E il testo, a prima vista sembra suggerire questa interpretazione. Benché la volontà del Cristo passi al primo piano, l'offerta è sempre espressa da un verbo passivo: *Egli è offerto*. Chi è dunque che l'offre? Colei che nel contesto antecedente offriva il sacrificio del mattino? Questa sembra agli spiriti d'oggi la sola soluzione possibile » (Op. cit. p. 142-143).

d) *Cooperazione diretta o indiretta?...*

Di fronte ai testi bernardiani relativi alla mediazione di Maria SS. nella cosidetta Redenzione oggettiva, ossia, nell'acquisto di tutte le grazie della Redenzione, è stata la domanda: S. Bernardo intende parlare di una mediazione *indiretta* (in quanto cioè la Vergine SS. si è limitata a dare al mondo il Redentore, il quale poi con le sue sole soddisfazioni e coi suoi soli meriti ci ha redento), oppure di una mediazione *diretta* (in quanto cioè ha cooperato anch'Essa a redimere il mondo con le sue soddisfazioni e coi suoi meriti)?...

Si sono pronunziati per una mediazione soltanto *indiretta* il P. Müller (*Maria. Ihre geistige Gestalt und Persönlichkeit in der Theologie des Mittelalters,* in « Katholische Marienkunde » vol. I, Paderborn, 1947, p. 287), il Can. Werner Goossens (*De cooperatione immediata Matris Redemptoris ad Redemptionem obiectivam,* Parigi, 1939, p. 125-126) e il P. E. Lennerz S. J. (*De cooperatione B. Virginis in ipso opere Redemptionis,* in « Gregorianum », 29 [1948] 129).

Il P. Dillenschneider C.SS.R., al contrario, ritiene che il Mellifluo abbia insegnato una cooperazione *diretta* alla Redenzione del genere umano (*Marie au service de notre Rédemption,* Haguenau, 1947, p. 248). Al P. Dillenschneider ha fatto eco, sia pure con evidente riserbo, nella recente « Settimana Mariana Bernardiana » tenuta nella Facoltà Teologica « Marianum » (dal 18 al 26 aprile 1953) il P. Raimondo Spiazzi O.P. « La concezione bernardiana della mediazione di Maria — dice P. Spiazzi — include certamente il concetto, anche se non la parola, di una « Corredenzione indiretta », per la cooperazione di Maria all'opera redentrice, come Madre del Redentore; ma dalle sue parole sembra trasparire anche il senso e la intuizione profonda di una diretta partecipazione all'opera compiuta da Cristo con la sua Passione e Morte, anche se non si può affermare esplicitamente che esso si trovi in S. Bernardo » (Cfr. *L'Osserv. Rom.* del 28 aprile 1953).

Il P. Carol dubita che una tale cooperazione possa dirsi diretta o immediata (*De Corredemptione B. Virginis Mariae,* Civitas Vaticana, 1950, p. 156).

Tutto sommato, ci sembra che S. Bernardo abbia sufficientemente espresso, coi termini che si potevano usare in quel tempo, la cooperazione diretta di Maria SS. alla cosidetta Redenzione oggettiva. Ci limitiamo a qualche rilievo.

S. Bernardo, primo fra tutti — a quanto sembra — accenna alla *soddisfazione* data da Maria per la colpa di Eva: « Essa — dice — *soddisfaccia* per la madre, poiché se l'uomo cadde per mezzo della donna, ecco che non viene rialzato se non per mezzo di una donna... O donna degna di singolare venerazione... *riparatrice* dei protoparenti! » (1). Si può chiedere: la Vergine SS. ha *soddisfatto* esclusivamente con la sua cooperazione all'In-

(1) « Curre, Eva, ad Mariam; curre, mater, ad filiam: filia pro matre respondeat, ipsa matris opprobrium auferat, ipsa Patri pro matre *satisfaciat*: quia ecce si vir cecidit per feminam, iam non erigitur nisi per feminam... O feminam singulariter venerandam... parentum *reparatricem!* » (*Homil. 2 super Missus est,* PL 183, 62).

carnazione redentrice di cui si parla nel contesto?... Non si vede perché una tale *soddisfazione* debba limitarsi esclusivamente al momento in cui una tale *soddisfazione* ebbe *inizio,* vale a dire, al momento dell'Incarnazione del Verbo, — come dubita il P. Carol, l.c. — alle sorti del quale Ella veniva indissolubilmente associata. Tanto più che altrove, — come abbiamo già detto — il Mellifluo parla dell'offerta del Figlio fatta dalla Vergine nel giorno della Purificazione « per la riconciliazione di noi tutti » « Dio Padre accettò pienamente l'oblazione nuova e la preziosissima Ostia » (1).

2) *Mediazione di Maria SS. nella redenzione soggettiva.*

Conseguenza logica della mediazione di Maria SS. nella cosidetta Redenzione oggettiva (ossia, nell'acquisto di tutte le grazie) è la mediazione nella cosidetta Redenzione soggettiva (ossia, nell'applicazione o distribuzione di tutte le grazie). Anche in ciò, anzi, specialmente su ciò, S. Bernardo ha proiettato la più fulgida luce.

a) *La questione prima di S. Bernardo.*

Le prime asserzioni esplicite della mediazione di Maria SS. nella distribuzione di tutte le grazie, a tutti gli uomini, si incontra negli scritti attributi a S. Efrem Siro: « Per mezzo tuo — si legge — è derivata, deriva e deriverà dallo stesso primo Adamo e fino alla fine dei secoli, ogni gloria, ogni onore e santità agli Apostoli, ai profeti, ai giusti ed agli umili di cuore, o sola immacolatissima, e in te, o piena di grazia, gode ogni creatura » (*Sermo de SS. Virginis laudibus,* Op., ed. *Assemani,* III, 532).

Nel secolo VIII le asserzioni esplicite della mediazione di Maria SS.

---

(1) « Offer Filium tuum, Virgo sacrata; et benedictum fructum ventris tui Domino repraesenta. Offer *ad nostram omnium reconciliationem,* hostiam sanctam, Deo placentem. Omnino acceptabit Deus Pater oblationem novam et pretiosissimam hostiam » (*Serm. 3 de Purificatione,* PL 183, 370). Il P. Lennerz obietta (l.c. p. 129) che Maria SS., in tale offerta, viene equiparata a *S. Giuseppe.* Dice infatti il Mellifluo: « Festus hodie novae oblationis ipsius dies illuxit. Hodie namque sistitur Creatori terrae fructus sublimis; hodie placabilis et Deo placens hostia virgineis manibus offertur in templo, portatur a parentibus, a senibus exspectatur. Offerunt Ioseph et Maria sacrificium laudis, sacrificium matutinum; Simeon et Anna suscipiunt » (Ibid. 370). La cosidetta *offerta* di S. Giuseppe, va presa, evidentemente (per la natura stessa delle cose) *in senso assai diverso* da quello in cui va presa l'offerta di Maria. In S. Giuseppe infatti manca perfino la cooperazione all'*Incarnazione redentrice* (quella che gli avversari chiamano cooperazione indiretta, remota alla Redenzione), e perciò si tratta - evidentemente - di una offerta generica, di una associazione generica - tanto quanto gli era possibile - all'offerta della Vergine. Tanto più che i termini usati per l'offerta della Vergine nel primo testo non possono in alcun modo applicarsi all'offerta di S. Giuseppe.

nella distribuzione di tutte le grazie vengono fatte in termini sostanzialmente identici, da S. Germano di Costantinopoli — vero cantore della Mediazione mariana — e da S. Giovanni Damasceno con termini ancora più precisi e vigorosi. Leone VI il Saggio, nel secolo X, diceva: « Nessun bene ci viene concesso senza il tuo intervento, nessun male viene fugato senza la tua difesa. Tutto, per mezzo tuo, concede Colui che, per il bene delle creature, ti fece, o Protezione, Rifugio ed Ancora, la quale tiene la salvezza di tutto il mondo » (*Or. II in Dep. Praesent.*, PG 107, 165). Né meno chiari e vigorosi sono, nello stesso secolo X, i termini coi quali si è espresso Giovanni Geometra: « Ave, o Signora di tutti i beni, o Signora di entrambi gli ordini (il mondo invisibile e quello visibile) la quale dispensi *tutto a tutti*, a chi vuoi, quando vuoi, quanto vuoi e ciò che vuoi » (*Serm. in Deip. Ann.*, PG 106, 846). S. Anselmo insiste sul fatto che « la salvezza » dipende da Maria SS.: « O donna, per mezzo della quale tutti si salvano » (Or. 52, PL 158, 977B); e ne deduce: « Del patrocinio di Lei voi avete quotidianamente bisogno » (L.c. 953a). Ruperto di Deutz riconosce espressamente: « Tutte le grazie, tutte le virtù, tutte le opere degne del cielo che il mondo ha ricevuto, sono concessioni tue... » (*Comm. in Cantic.*, L. IV, PL 168, 897 B). Anche Pietro Abelardo, contemporaneo del nostro Santo, dichiarava: « Ella, piena di tutti i doni della grazia divina, quanta ne può contenere una natura umana, li riceve tutti insieme e li distribuisce separatamente agli altri » (*Serm. Nat. Dom.*, 2, PL 178, 393 s.). Si osservi: tutti, con formole più o meno equivalenti, rilevano *il fatto* dell'intervento di Maria SS. nella distribuzione di tutte le grazie. S. Bernardo invece, a differenza di tutti, va più in là: non si limita a proclamare, con le espressioni più chiare e precise, il *solo fatto*, ma si spinge a rilevare la questione *di diritto*, ossia: è così perché il Signore ha voluto che fosse così; perché questa è la legge liberamente stabilita da Dio. E' questo l'elemento nuovo ch'Egli apporta e che sarà poi messo in rilievo da tutti coloro che sorgeranno dopo di lui.

b) *L'insegnamento del Dottore Mellifluo.*

S. Bernardo ha cura di avvertire che Iddio ha voluto servirsi di Maria SS. come di *acquedotto* attraverso il quale fa giungere a noi le sue grazie, « non già perché era impotente, senza un tale acquedotto, ad infonderci

la grazia per sua volontà, ma perché *volle* provvederci di un veicolo » (*Serm. in Nativ. B.V.M.*, n. 18, PL 183, 448).

Ciò premesso, il Santo asserisce nel modo più categorico: « Tale è la volontà di Colui il quale ha voluto che tutto noi avessimo per mezzo di Maria. Questa, dico, è la volontà di Lui, ma per noi ». (*In Nativ. B.V.M.*, n. 7, PL 183, 441). Ed altrove: « Iddio ha voluto che nulla noi avessimo che non passasse attraverso le mani di Maria » (*In Vigil. Nativ. Dom.*, n. 10, PL 183, 100 A). « A tutti — egli scrive — apre Maria il seno della sua misericordia, e della pienezza di Lui tutti partecipiamo: lo schiavo ha la liberazione, l'infermo ha la cura, l'afflitto ha la consolazione, il peccatore ha il perdono, il giusto la grazia » (*Serm. Dom. infra Octavam*, 2, PL 183, 430). E' talmente indiscutibile questo fatto, da permettere al Santo di lanciare ai secoli quella celebre sfida fragrante di filiale riconoscenza: « Taccia la tua misericordia, O Vergine beata, se v'è qualcuno che ti abbia invocata nelle sue necessità e si ricordi di averti sentita assente » (*Serm. IV in Assumpt.*, n. 8 PL 183, 428). All'affermazione della universalità, Egli aggiunge quella della necessità: « Dio volle onorarla e pose in Lei la pienezza di ogni bene... Togli il sole che illumina il mondo: come si avrà il giorno? Togli Maria, questa Stella del mare, da questo mare grande e spazioso, che cosa rimane se non oscurità che ci avvolge, ombre di morte e densissime tenebre? » (*In Nativ. Mar.*, n. 6, PL 183, 441-A-B). E nel celebre discorso « *de acquaeductu* » asserisce nel modo più chiaro la necessità dell'acquedotto (Maria) affinché l'acqua della grazia, della fonte (che è Cristo) arrivi fino a noi: « La fonte doveva arrivare fino a noi... Quella vena celeste discende mediante l'acquedotto... E' pieno l'acquedotto, affinché gli altri ricevano da questa pienezza, non però la stessa pienezza ». Si legga il testo per intero: « Avete già indovinato, se non m'inganno, a chi abbia io voluto alludere con quella immagine dell'acquedotto, il quale, ricevendo la pienezza dallo stesso fonte che scaturisce dal cuore del Padre, lo ha comunicato a noi, se non quale è in se stesso, quale almeno poteva comunicarsi a noi. Voi sapete infatti chi è Colei, alla quale è stato detto: " Ave, o piena di grazia ". Ed è forse da meravigliarsi che si sia potuto trovare un tale e così prezioso acquedotto, la cui origine, come già la scala che vide Giacobbe, toccasse il cielo ed anzi oltrepassasse i cieli fino a toccare quel vivissimo fonte delle acque, che sono al di sopra dei cieli? Disperò già di trovarlo Salomone quando esclamava: " Chi troverà la donna

forte? » (Prov. 31, 10). E senza dubbio per tale mancanza il genere umano rimase per tanto tempo privo delle correnti vive della grazia, poiché colui, del quale parliamo, non era riuscito ancora ad ottenere quell'acquedotto tanto desiderato. Né ti meravigliare che si sia dovuto aspettare così a lungo quando si pensi quanti anni il giusto Noè abbia lavorato alla fabbricazione dell'arca in cui trovarono la salvezza soltanto poche, e precisamente otto persone, e solo per poco tempo.

« Ma com'è che questo nostro acquedotto arriva a toccare quel fonte tanto sublime? Come pensi tu che ciò possa avvenire, se non con la veemenza del desiderio, col fervore della devozione e con la purezza della preghiera? Si legge infatti nella Sacra Scrittura che " l'orazione del giusto penetra i cieli " (Eccli. 35, 21). E chi mai si potrebbe dir giusto, se non è giusta Maria, dalla quale ci è nato il Sole di giustizia? E come essa arrivò a toccare la inaccessibile maestà di Dio se non battendo e chiedendo mediante la preghiera? Finalmente trovò pure ciò che cercava, secondo appunto la rassicurazione dell'Angelo: " Tu hai trovato grazia presso Dio ". E che? Come va che essa è piena di grazia e trova ancora grazia?

« Senza dubbio è stata degna di trovare ciò che ha cercato in quanto, non bastandole la pienezza propria, non si accontentò soltanto del suo bene. Così, secondo quella espressione della S. Scrittura: " Chi beve di me, avrà ancora sete " (Eccli. 24, 29). Essa ha domandato una misura sovrabbondante di grazia per la salvezza dell'umanità. " Lo Spirito Santo, dice l'Angelo, discenderà sopra di te ", e quel suo balsamo prezioso si diffonderà in te con tale abbondanza e pienezza, che si espanderà poi dovunque nel modo più copioso. Proprio così: e già lo sentiamo, e già i nostri volti si sentono ravvivati da quell'unzione. Gridiamo dunque: " Olio sparso è il tuo Nome " e " la tua memoria va di generazione in generazione " (Cantic. I, 2; Salmo 101 13). Il che si avvera, perché quest'olio si sparge, ma non va perduto. In forza di questo le giovinette, cioè, le piccole anime, amano, e di quanto amore!, lo Sposo celeste, e quell'unguento prezioso che discende dal capo di Lui, va non solo alla barba ma anche fino ai lembi delle vesti.

« Contempla dunque, o uomo, il disegno di Dio, e riconosci questo disegno di sapienza e di pietà. Come già l'antico Gedeone, allo scopo di irrigare l'aia della rugiada celeste, bagnò prima tutto quanto il vello, così Dio, allo scopo di operare la redenzione del genere umano, ne accumulò tutto quanto il prezzo in Maria. E tutto ciò, perché? Forse, io penso, affin-

ché Eva trovasse la sua difesa in Maria e cessasse d'allora in poi il lamento dell'uomo contro la donna. Non dire più dunque, o Adamo: " La donna che mi desti per compagna, mi ha dato il frutto proibito " (Gen. 3, 12), ma dì piuttosto: " La donna, che mi desti per compagna, mi ha dato il nutrimento del frutto benedetto ". Disegno senza dubbio santissimo; ma forse qui non è tutto, e vi sta racchiuso qualcos'altro. Indubbiamente; ma, se non mi sbaglio, è ben poco per i vostri desideri. È, dico, la dolcezza del latte; solo che premiamo più forte, ed esso verrà fuori insieme con la pinguedine del burro. Guardate dunque ancora più in alto con quanto affetto di devozione ha voluto che sia onorata da noi la Vergine il Signore, che in Lei ha riposto la pienezza di ogni bene, affinché sappiamo che, se c'è in noi lume di speranza, di grazia e di salvezza, ci è dato per mezzo di Colei che sale verso l'alto ricolma di delizie (Cantic. 8, 5). Vero giardino di delizie, Maria in cui il soffio divino dello Spirito Santo non solo è spirato venendo in essa, ma vi si è riversato in modo che in Lei scorrono e da Lei si spandono tutti gli aromi di Esso, cioè, i carismi di tutte le grazie. Togli il sole che splende sul mondo; che ne sarebbe del giorno? Togli Maria, questa stella del mare, di questo mare grande e spazioso; che cosa mai vi rimarrebbe, se non una immensa caligine, che ne avvolgerebbe da ogni parte, e con essa l'ombra di morte e le più dense tenebre?

« Dio ha disposto che ogni grazia ci venga da Maria. Veneriamo dunque con tutti i sensi del nostro cuore e con tutti gli affetti e i voti più intimi dell'anima, Maria, perché così vuole Colui, il quale ha disposto che ogni bene ci venga per mezzo di Maria. Tale, dico, è la volontà di Dio, tutta quanta rivolta al nostro bene. Essa infatti, Angelo della Provvidenza ai miseri in tutto e per tutto, ci consola nelle nostre trepidazioni, ravviva la nostra fede, corrobora la nostra speranza, ne fuga lo scoraggiamento e rianima la nostra debolezza. Tremavi di presentarti al Padre e spaventato soltanto della sua voce, andavi, come già Adamo, a nasconderti tra le foglie? Ecco dunque che Egli ti ha dato come mediatore Gesù. E che cosa mai non potrà ottenere presso un tal Padre un tal Figlio? Senza dubbio Egli sarà esaudito per la venerazione, di cui è degno. Il Padre infatti ama, ed oh quanto!, il Figlio. Ti accade forse di provare un senso di trepidazione anche di fronte al Figlio? Ma ricorda che Egli è tuo fratello e della tua stessa carne, assoggettato, fuor che al peccato, a tutte quante le tue stesse tentazioni, affinché fosse animato da misericordia. Orbene, questo fratello, te l'ha dato Maria.

« Ma forse anche in lui t'incute un senso di timore la sua maestà divina, in quanto che, sebbene si sia fatto uomo, Egli nondimeno è rimasto Dio? Orbene, vuoi tu avere chi ti faccia da avvocato anche presso di Lui? Oh, ricorri a Maria. In Lei infatti vi è la pura umanità; pura, dico, non solo in quanto esente da qualsiasi contaminazione ma pura anche nel senso che in essa vi è soltanto la tua stessa natura umana. Quindi, te lo assicuro senza esitazione, essa pure sarà esaudita per la venerazione, di cui è degna. Senza dubbio il Figlio esaudirà la Madre, come il Padre esaudisce il Figlio. Ecco, figliolini miei, la scala dei peccatori, Maria, in cui è tutta la pienezza della mia fiducia e tutta la ragione della mia speranza. E che? Potrebbe mai il Figlio dare o ricevere una ripulsa, ascoltare o non essere ascoltato? Tutte e due queste ipotesi sono ugualmente assurde. " Tu hai trovato, dice l'Angelo a Maria, grazia presso Dio ". Ottimamente. Essa troverà sempre grazia, ed è solo della grazia che noi abbiamo bisogno. La Vergine saggia, sull'esempio di Salomone, non ha cercato né sapienza né ricchezza, né onori né potenza, ma soltanto la grazia. E infatti solo per la grazia possiamo conseguire la salvezza.

« A che andare dunque, o fratelli, in cerca di grandezze umane? Cerchiamo la grazia e cerchiamola per mezzo di Maria, poiché essa trova ciò che cerca e non può in nessun modo rimanere delusa! Cerchiamo, sì, la grazia, ma quella di Dio, e non già quella fallace degli uomini. Altri cerchino le ricompense; noi affatichiamoci a trovare la grazia! E che altro dovremmo cercare? Forse non è per una grazia di Dio che ci troviamo in questa condizione? Oh, certo, che si deve alla misericordia di Dio, se non siamo periti. E noi che cosa mai saremmo se fossimo abbandonati a noi stessi? Nient'altro che degli spergiuri, degli adulteri, degli omicidi, dei ladri e la feccia di questo mondo. Consultate, sì, o fratelli, la vostra coscienza, e vedrete che dove abbondò il delitto, sovrabbonda la grazia. Maria non cerca la ricompensa, ma la grazia. Ed infine, Essa si abbandona talmente alla grazia e rifugge talmente dalla pretensione, che al saluto dell'Angelo rimane confusa. " Maria — dice l'Evangelista —, andava pensando che sorta di saluto fosse quello ". Vale a dire, Essa si riteneva indegna del saluto dell'Angelo. E forse dentro di sé pensava: E come mai l'Angelo del mio Signore si reca da me? Oh, non temere o Maria, né ti meravigli questa visita dell'Angelo! Ecco che sta venendo in te Colui che è ben da più dell'Angelo, poiché il Signore dell'Angelo è con te. E poi, perché non dovresti vedere

l'Angelo, tu che meni una vita del tutto angelica? E perché non dovrebbe visitarti l'Angelo mentre tu partecipi della sua vita? Perché non dovrebbe egli salutare te concittadina dei Santi, domestica di Dio? La verginità infatti è vita del tutto angelica, e coloro che non sposano né sposeranno, saranno simili agli angeli di Dio (Matt. 22, 30).

« E non vedi come anche per questa ragione Colei, che è il nostro acquedotto di grazia, sale fino al fonte di essa? Poiché essa penetra i cieli non solo coll'orazione, ma anche con la purezza, la quale, come ci attesta il Sapiente, avvicina a Dio. La Vergine infatti era santa di corpo e di spirito, da poter ripetere con verità quel detto di S. Paolo: " la nostra conversazione è nei cieli " (Ai Filipp. 3, 20).

Santa, ripeto, di corpo e di spirito in modo assoluto, da non poter cadere il più piccolo dubbio su di Lei, Acquedotto della grazia divina.

« Quanto infatti esso è sublime altrettanto si mantiene pura Lei, Giardino chiuso, Fonte sigillato, Tempio di Dio, Sacrario dello Spirito Santo. Né può davvero annoverarsi più lontanamente fra le vergini stolte Lei, che nella sua lucerna non solo fu provvista di olio, ma della pienezza dell'olio stesso. Così pure essa ha disposto nel suo cuore le ascensioni, sollevandosi alle altezze divine con la conversazione, come abbiamo già detto, e con l'orazione. Finalmente, Ella si recò in fretta sulla montagna e salutò Elisabetta, rimanendo ad assisterla quasi tre mesi in modo da poter dire lei, Madre, all'altra, pure madre, ciò che poi disse il Figlio della Vergine all'altro gran figlio, Giovanni Battista: " Lascia fare per ora, poiché così conviene a noi di adempire ogni giustizia " (Matt. 3, 15). In verità salì alla montagna Maria, la cui giustizia fu elevata come i monti di Dio (Salmo 35, 7).

« E vi fu pure una terza forma di ascensione della Vergine, in modo da avverarsi quel detto della Bibbia che: " una cordicella a tre fili si rompe difficilmente " (Eccli. 4, 12). Come infatti fervida era in lei la carità nel cercare la grazia, e come risplendeva nel suo corpo la verginità, così nota dominante della sua devozione era l'umiltà. Infatti, se chiunque si umilia sarà esaltato, che cosa più sublime di questa umiltà? Provò meraviglia Elisabetta nel vederla recarsi presso di lei ed esclamò: " Donde a me quest'onore, che la Madre del mio Signore venga a me? " (Luc. I, 43). Ma ancor maggiore dovette essere la sua meraviglia quando vide che la Vergine, a somiglianza del Figlio divino, era venuta per servire e non già per essere servita. A ra-

gione perciò quel cantore, divinamente ispirato da Dio, preannunziava tale meraviglia allorché esclamava: " Chi è costei che sale come l'aurora nascente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato in battaglia? " (Cant. dei Cant. 6, 9). Essa infatti è salita al disopra del mondo umano fino alle altezze degli Angeli ed anzi anche al disopra di essi e di qualsiasi creatura celeste. Ne consegue perciò che essa attinge al disopra degli angeli quell'acqua viva della grazia, che ha da riversare sugli uomini.

" In qual modo avverrà cotesta cosa, mentre io non conosco uomo? ". Espressione sincera, questa, di una creatura veramente santa nel corpo e nello spirito, in pieno possesso dell'integrità della carne e del proposito di mantenersi in tale stato. E l'Angelo rispondendo le disse: " Lo Spirito Santo discenderà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà " (L.c.). L'Angelo in sostanza, le dice: non mi far altre domande: non già uno spirito angelico, ma lo Spirito Santo, infinitamente superiore a me, discenderà sopra di te; non già io, ma la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Non ti fermare neppure fra gli Angeli, o Vergine Santa; la terra assetata aspetta che dall'opera tua le sia apprestata una bevanda più preziosa. Non appena ti sarai discostata un poco dagli Angeli, troverai Colui che è l'amore dell'anima tua. " Un poco " ho detto, non già perché Egli non sia senza confronto superiore ad essi, ma nel senso che non troverai nessun altro essere di mezzo fra il Signore ed essi. Passa dunque oltre le Virtù e le Dominazioni, oltre i Cherubini e i Serafini per arrivare a Lui, in onore del quale essi vanno di continuo ripetendo in coro: " Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti ".

" E, per questo, Quello che nascerà da Te, Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio " (Luca, l.c.). Fonte della Sapienza è il Verbo del Padre nelle altezze infinite. Questo Verbo per mezzo di te si farà uomo, di modo che quegli stesso che dice: " Io sono nel Padre e il Padre è in me ", potrà pure dire: " Perché io sono uscito da Dio, e sono venuto ". (Giov. 14, 10; 8 42). Ecco il fonte che già scaturisce, ma per allora soltanto in se stesso. Finalmente: " E il Verbo era presso Dio " risiedendo senza dubbio in una luce inaccessibile; e da quel principio il Signore diceva: " Io ho sopra di voi disegni di pace e non di afflizione " (Ger. 29, 11). Ma il tuo disegno, o Signore, è presso di te, e noi non lo conosciamo. Chi mai, infatti, aveva potuto conoscere il segreto di Dio o chi era stato suo consigliere? Il disegno di pace

si attuò dunque nell'opera di pace, poiché il Verbo si è fatto carne e dimora ormai in mezzo a noi. Dimora senza dubbio per mezzo della fede nei nostri cuori, dimora nella nostra memoria, dimora nel pensiero ed è disceso fino alla nostra stessa immaginazione. Infatti, prima dell'Incarnazione, quale idea mai aveva l'uomo di Dio, se non forse figurandoselo in forma di idolo?

« Prima d'allora il Verbo era incomprensibile e inaccessibile, invisibile e del tutto lontano da qualunque nostra concezione. Ora invece ha voluto esser compreso, veduto e pensato. E in qual modo?, mi chiederai. Te lo dico subito: giacendo nel presepio, mostrandosi in grembo alla Vergine Madre, predicando sulla montagna, pernottando in preghiera, pendendo sulla Croce, impallidendo nell'agonia di morte, discendendo libero in mezzo ai morti e facendo sentire il suo impero nell'inferno; poi risorgendo nel terzo giorno e mostrando agli Apostoli le ferite dei chiodi, segni della sua vittoria, e finalmente salendo alle altezze dei cieli davanti ai loro stessi occhi. E quale di questi misteri non sarebbe oggetto di vera, pia e santa meditazione? A qualunque di essi si rivolga la mia mente, ecco che io penso Dio, e in tutti egli è il mio Dio. Ed io ho riputato sapienza il meditare tali cose, ed ho ritenuto sapienza esprimere al di fuori la soavità di questi ricordi, che la verga sacerdotale ha prodotto in copia nei suoi nocciuoli; soavità, che Maria, dopo averla attinta nelle vette del Soprannaturale, l'ha riversata con grande abbondanza su di noi. Senza dubbio essa l'ha attinta nelle vette del Soprannaturale e al disopra degli Angeli, Lei che accolse il Verbo dal cuore stesso del Padre, secondo quel detto del Salmo (81, 3): " Il giorno ne trasmette al giorno la parola ". Il giorno indica senza dubbio il Padre, poiché giorno dal giorno, cioè luce dalla luce è il Salvatore. Ma che forse non potrebbe dirsi giorno anche la Vergine? Senza dubbio: e che giorno splendido, radioso, Lei, che avanza come l'aurora nascente, bella come la luna, eletta come il sole! » (PL 183, 440-444).

Le mani di Maria perciò sono il prolungamento delle mani di Dio. Egli raggiunge tutti, dovunque essi si trovino, attraverso Maria. Queste solenni, categoriche affermazioni del Mellifluo saranno echeggiate, di secolo in secolo, da Papi, Teologi, Oratori, Poeti ecc., con lo stesso accento di persuasione e di filiale fiducia.

c) *La Mediazione Mariana nei discepoli di S. Bernardo.*

A S. Bernardo fecero tosto eco i suoi discepoli: Nicola di Chiaravalle,

il B. Guerrico d'Igny, S. Amedeo di Laón, Arnaldo di Chartres, Elredo, Isacco de Stella, Adamo di Perseigne, Enrico di Castro Marsiaco. Tutti, più o meno, echeggiano il loro Maestro.

NICOLA DI CHIARAVALLE asserisce: « Niente è impossibile a te, alla quale è possibile sollevare i disperati fino alla speranza della beatitudine. Ed infatti, come potrà opporsi al tuo potere quell'Onnipotente che dalla tua carne ricevette l'origine della sua? Tu ti presenti dinanzi a quell'altare d'oro della riconciliazione umana non solo pregando, ma comandando, come Signora e non come Serva » (*Serm. 44 in Nativ. Mar.*, tra le Op. di S. Pier Damiani, PL 144, 740 B). Si noti l'iperbole: « non solo pregando, ma comandando ».

Il B. GUERRICO d'IGNY: « Nessuno venera sopra di sé la nostra Mediatrice, all'infuori del Mediatore, al quale Ella stessa, con le sue preci, ci riconcilia, ci raccomanda e ci presenta » (*Serm. 2 in Assunmpt.*, n. 7, PL 185, 190 C). Parlando poi della santificazione del Battista, dice: « In verità Maria era piena di grazia; manifestamente il Dio della grazia stava in Lei e dalla sua munificenza ascendeva tanto copioso torrente di grazia principalmente alla Madre, dalla Madre a Giovanni e da Giovanni ai suoi padri. Effettivamente, dal seno di Maria fluiscono ruscelli di acqua viva; e la fonte della vita e della grazia saliva dal mezzo del Paradiso, per innaffiare tutti gli alberi del Paradiso » (*In Nativ. S. Ioannis Bapt.*, Serm. I, n. 2, PL 185, 165 B). Si ricordi inoltre la teoria del B. Guerrico sulla formazione di Cristo in noi per mezzo di Maria.

S. AMEDEO DI LAON: « Ella è potentissima con le sue preghiere, allontanando da noi tutto ciò che nuoce e conferendoci tutto ciò che è buono » (*Hom.* 7, PL 188, 1342 B). « Provvede e cura non solo la salute delle anime, ma anche la salute del corpo e tutte le necessità dei suoi devoti » (*Hom.* 8, c. 1344 D). « Chi ricorre a Lei, otterrà tutto ciò che vuole » (*Hom.* 7, c. 1339 D, 1342 B). « Il desiderio del peccatore perirà, ma il desiderio della SS. Vergine si compirà » (*Hom.* 8, c. 1344 D). « Coloro che sono stati ricondotti alla vita e strappati alla morte sono riconciliati col Figlio per mezzo della Madre, con Dio per mezzo della Vergine » (L.c. 1344 C).

ARNALDO DI CHARTRES (o Ernaldo di Bonavalle), parlando delle suppliche di Gesù (che mostra al Padre le sue piaghe) e di Maria (che mostra il suo castissimo seno) dice: « Nessun rifiuto può darsi là dove concorrono e supplicano questi segnali di clemenza e queste insegne di amore, più eloquenti di qualsiasi discorso » (*De laudibus B. M. Virginis*, PL 189, 1726).

« Vedo che la quadriga con cui si deve corrre al Padre è questa: Per mezzo tuo (o Giovanni) alla Madre, per mezzo della Madre al Figlio, per mezzo del Figlio il cuore penitente può giungere al Padre » (*De septem verbis in cruce,* c. 1697 A).

Elredo di Rieval, si chiede: « Che fare, dopo che nulla noi possiamo nascondere a Dio? ». E risponde: « Cerchiamo l'aiuto di Colei le preci della quale in nessun modo possono essere respinte (da Cristo). Accorriamo perciò alla sua Sposa, alla sua Madre, alla sua Serva migliore. Tutto questo è la Beata Maria... Se abbiamo fatto, con la grazia di Dio, qualche cosa di buono, non sarà rifiutato da Lui se Ella la presenterà al Figlio suo. E del male che abbiamo fatto, Ella c'impetrerà senza dubbio il perdono » (Serm. 20 *in Nativ. Mar.*, PL 195, 322 D). « Quando, dopo aver peccato, vogliamo riconciliarci col Signore, è *necessario* che la cerchiamo e affidiamo a Lei la nostra causa » (Ibid.).

Isacco de Stella asserisce che se nel dì dell'Assunzione Maria SS. è entrata nel cielo, ciò è avvenuto per pregare pel popolo dinanzi a Colui che è suo Re, suo Figlio e suo Sposo (*Serm.* 52, *in Assumpt.*, PL 194, 1 67 C).

Adamo di Perseigne rivolge a Maria questi splendidi elogi: « La tua pietà è tanta quanta la tua potenza. Tu sei tanto pia nel perdonare ai miseri, quanto potente ad impetrare ciò che chiedi. Quando mai infatti tu non compatisci i tuoi figli miseri, o Madre di misericordia? Quando mai non potrai aiutarli, essendo tu la Madre dello stesso Onnipotente? Senza dubbio, tu ottieni dall'Onnipotente qualunque cosa tu vuoi con la stessa facilità con la quale la nostra miseria è nota alle viscere della tua pietà. O quanta fiducia in Dio, per tuo mezzo, vi può essere in noi! Come non puoi non sentire compassione per le nostre miserie, poiché non puoi odiare i figli, o misericordiosissima Madre, così non puoi non ottenere il rimedio, se lo chiedi, poiché per questo e soltanto per questo, ha voluto nascere da te il Figlio dell'Onnipotente Padre delle misericordie. Tu infatti sei Madre dell'esule, tu Madre del Re, Tu Madre del reo, Tu Madre del Giudice. Per mezzo tuo il reo è diventato fratello del Giudice... Può temere di andare perduto colui al quale la misericordiosissima Madre del clementissimo Fratello e Giudice si dimostra piissima Madre e potentissima Avvocata? Tu, Madre della misericordia, non pregherai il Figlio per il figlio?... il Redentore per il redento? Indubbiamente, perché Colui che pose il Figlio tuo come Mediatore tra Dio e gli uomini, pose anche Te come Me-

diatrice tra il reo ed il Giudice... Il Medico ti ha messo nella cella dei suoi aromi affinché il malato, presso di Te e per mezzo di Te, riceva la sanità » (*Mariale*, serm. 1, PL 211, 703). « Infinita la tua pietà, infinito il tuo potere! Riconduci perciò gli esuli alla patria, perché la Madre della misericordia vuole e può dispensare dalle sentenze del giudizio, per mezzo della quale il Dio del giudizio volle adottarci in figli » (Serm. 2, L.c., c. 714). Altrove: « La Vergine Maria è una certa via della vita, per mezzo della quale il Re delle virtù venne a noi, e pertanto è per noi la via che ci conduce a Lui. Felice via, poiché non errerà colui che la batterà. Felice Maria, poiché non perirà chiunque l'amerà » (L.c., c. 715). « Fonte è Maria, perché effonde le onde della misericordia della pienezza della grazia... La sua irrigazione, sempre opportuna, ha prodotto tanta ubertà negli orti della Chiesa » (Serm. 5, L.c., c. 739). « Essa è il nostro Porto, Essa è l'Ancora della nostra speranza, Essa è la Donna forte, feconda e potente, nella quale noi, poveri ed infermi, dobbiamo rifugiarci. Maria è la Stella del mare necessaria per chi naviga nel pelago di questa incertezza. E' il Porto di tutta la misericordia al mondo ». Ella « sta in mezzo, tra il cielo e la terra, Mediatrice fra Dio e l'uomo » (Fragm. 3, L.c., c. 752). E conclude: « E' perciò pericoloso allontanarsi, sia pure per un punto, da Lei, presso la quale sono deposte le delizie della nostra soavità, le dovizie della salvezza, la sapienza e la scienza » (Fragm. 7, L.c., c. 754).

Enrico di Castro Marsiaco, nel suo Trattato « De peregrinante civitate Dei », ossia, della Chiesa militante, dice che la Vergine SS. « amministra la luce, dà la dignità e la perfezione della gloria. Da Lei infatti derivano a noi tutti i Sacramenti » (Tract. XI, PL 204, 332). Asserisce inoltre che « il nome di Gesù è un olio diffuso » e che per primo fra infuso a Maria e da Maria viene effuso in tutti i vasi vuoti. E conclude: « Fino ad oggi Maria mai ha cessato di infondere quest'olio nei vasi vuoti... né quest'olio verrà mai meno fino a che non vengano meno i vasi » (L.c., c. 338). Graziosa è anche l'esposizione ch'egli fa sul vello di Gedeone (L. c., 349).

d) *I Papi e la Dottrina Bernardiana sulla Mediazione.*

Scrive il Nogues: « Allorché Bernardo, sotto le volte della sala capitolare di Chiaravalle, lanciava questa semplice frase: *Totum nos habere voluit per Mariam! Dio ha decretato che noi ottenessimo tutto per mezzo*

di Maria!, sospettava forse che queste parole sarebbero state echeggiate dai Teologi, dai predicatori, dai Padri; e che la cattolicità intera le avrebbe raccolte per assaporarle, per acclamarle, e per offrirle in antecedenza all'autorità suprema in vista di una definizione dogmatica? » (Op. cit., p. 116).

Effettivamente, è senza numero il numero degli scrittori e predicatori che hanno echeggiato la dottrina bernardiana sulla Mediazione di Maria SS. Ci limitiamo perciò ad un rapido rilievo sui più qualificati fra gli esaltatori di Bernardo: i Romani Pontefici. Da Pio IX a Pio XII, i supremi Maestri della fede, in documenti solenni, non hanno cessato di echeggiare di continuo l'insegnamento dell'impareggiabile Dottore della Mediazione Mariana. E' un'aurea, ininterrotta catena in onore dell'impareggiabile Cantore di Maria.

Pio IX (1846-1878) echeggia S. Bernardo nell'Enciclica « Ubi primum » del 2 febbraio 1849: nell'allocuzione concistoriale di Gaeta il 20 aprile 1849; e tre volte nella Bolla dogmatica « Ineffabilis Deus » dell'8 dicembre 1854.

Leone XIII (1878-1903), appellato « il Pontefice della Mediazione mariana », nelle sue famose Encicliche mariane si rifà continuamente a Bernardo. Così, nell'Enciclica « Iucunda semper » (dell'8 sett. 1 94) lo cita ben quattro volte; nell'Enciclica « Diuturni temporis » (del 5 sett. 1898) riproduce la celebre metafora bernardiana dell'acquedotto. Altre citazioni bernardiane sulla mediazione mariana s'incontrano nell'Enciclica « Octobri mense » (del 22 sett. 1891), nell'Enciclica « Iucunda semper » (dell'8 sett. 1894), nell'Enciclica « Fidentem piumque » (del 20 sett. 1896) ecc.

Il B. Pio X (1903-1914) nella celebre Enciclica « Ad diem illum » (del 2 febbr. 1904) pel 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, ben due volte riferisce la dottrina di S. Bernardo sulla mediazione. Altrettanto faceva nell'allocuzione ai Religiosi Francescani (Cfr. *Acta Ap. Sed.* 2 [1910] 909).

Benedetto XV (1914-1922), nel 1921, concedeva alle Diocesi del Belgio la « festa di Maria SS. Mediatrice di tutte le grazie » da celebrarsi il 31 maggio. L'invitatorio del Mattutino — che, come si sa, è dovuto allo stesso Benedetto XV — echeggia in pieno le celebri parole di S. Bernardo: « Christum Redemptorem, qui bona omnia nos habere voluit per Mariam, venite adoremus ». E la terza lezione del secondo notturno è presa dal celebre discorso di S. Bernardo « sull'Acquedotto », ossia, per la Natività

di Maria SS. Si sa che oggi, quasi tutte le Diocesi e quasi tutti gli Ordini e Congregazioni religiose celebrano una tale festa. Dovunque perciò si esalta la « Mediatrice di tutte le grazie » coi pensieri e con le parole di San Bernardo.

Pio XI (1922-1939) nella Lettera Apostolica « Unigenitus Dei Filius » ai Superiori Generali degli Ordini e delle Congregazioni religiose, esaltava la sodezza degli iscritti di S. Bernardo e ne rilevava l'attualità (Cfr. *Acta Ap. Sed.* 16 [1924] 142). Nel discorso per la promulgazione del Decreto detto del « Tuto » per la Canonizzazione della B. Bernardetta Soubirous, si appella a S. Bernardo (Cfr. *L'Osserv. Rom.*, 3-7-1933). Altrettanto fa nell'Enciclica « Ingravescentibus malis ».

Pio XII (1939) nella Lettera « Supremo anno » (del 15 aprile 1940) cita le celebri parole di S. Bernardo: « Sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam ». Queste stesse parole le troviamo nell'Enciclica « Mediator Dei et hominum » e nella recentissima Enciclica « Doctor Mellifluus ».

La dottrina bernardiana sulla Mediazione di Maria SS. non poteva avere un più ambito coronamento ed un più trionfale successo.

e) *Cooperazione diretta o indiretta?...*

Anche nella questione della mediazione di Maria SS. *nella distribuzione* di tutte le grazie, è stata ripetuta la domanda rivolta da alcuni nella questione della mediazione di Maria SS. *nell'acquisto* di tutte le grazie, vale a dire: si tratta di mediazione *indiretta* (in quanto cioè Maria SS. ci ha dato Cristo che è la fonte di tutte le grazie), oppure *diretta* (in quanto cioè Ella coopera direttamente nella distribuzione di tutte e singole le grazie, a tutti?...).

E' nota la tesi del celebre storico Lodovico Antonio Muratori sulla Mediazione di Maria SS. nella distribuzione di tutte le grazie. Egli sosteneva una mediazione soltanto *indiretta*. Contro l'atteggiamento del Muratori insorsero il P. Plazza S.I. e S. Alfonso M. de Liguori (*Glorie di Maria,* ed. Napol. 1776, Introd., p. 4). S. Alfonso cita, fra gli altri, specialmente S. Bernardo: « *Sente la Chiesa con Bernardo* che Dio ha determinato che niuna grazia a noi si dispensi se non per mano di Maria » (Ibid.).

Defunto il Muratori (nel 1750), poco dopo la pubblicazione delle « Glorie di Maria », uno scrittore Anonimo, sotto lo pseudonimo di « Pritanio

Redivivo » (è stato accertato che si tratta dell'Agostiniano Ambrogio Manchi, Reggente del Convento di S. Giovanni a Carbonara di Napoli), si prese la briga di difenderlo, nel 1775 (cinque anni dopo la morte di lui) contro le critiche mossegli dal P. Plazza e da S. Alfonso, con l'Opera: *Lamindi Pritanii redivivi,* Epistola Paraenetica ad Patrem Benedictum Plazza S. I., censorem minus aequum libelli « Della regolata divozione de' Cristiani » Appendice II: Parva quaedam velitatio adversus alterum Pritanii censorem [S. Alfonso], Venezia, 1775, p. 422-430.

Non appena ebbe fra le mani una tale risposta, S. Alfonso replicò, nel 1756, con una « Risposta ad un Anonimo che ha censurato ciò che è stato scritto nel precedente capo V » pubblicandola, per la prima volta, in Appendice alla II^{a} edizione napoletana delle « Glorie di Maria ».

In essa il S. Dottore Napoletano difende strenuamente, fra l'altro, l'interpretazione ch'Egli aveva dato alle celebri parole di S. Bernardo intorno alla Mediazione Mariana nella distribuzione di tutte le grazie. Dimostra come il suddetto « Pritanio redivivo » abbia arbitrariamente intorbidato i testi più limpidi del Mellifluo Dottore, contorcendone l'ovvio significato e andando contro tutta la tradizione che ha visto sempre in S. Bernardo il primo e più felice enunziatore della *legge* stabilita dalla Provvidenza divina nella erogazione della grazia. Egli distingue, nelle ovvie asserzioni del Mellifluo, una doppia pienezza. « S. Bernardo — asserisce S. Alfonso — dice che Maria ha ricevuta la pienezza; principalmente egli dice che Maria ha ricevuta la pienezza perché ha ricevuto in sé Gesù Cristo fonte di tutte le grazie; ma dice poi che la S. Vergine conseguentemente ha ricevuta un'altra pienezza, ch'è la pienezza delle grazie, per dispensarle di mano sua a tutti gli uomini, come mediatrice di essi appresso Dio » (*Glorie di Maria,* ed. cit., p. 243).

Le critiche di « Pritanio redivivo » contro l'interpretazione data da Sant'Alfonso (e da tutti, Papi compresi, con lui) alle ovvie parole di S. Bernardo sulla mediazione mariana nella distribuzione diretta di tutte le grazie, sono state ripetute, ai nostri giorni, dal Prof. Ude (nell'Op. « Ist. Maria die Mitlerin aller Gnaden? », Bressanone, 1928, p. 86- 7). La migliore confutazione di queste critiche sono i testi stessi di S. Bernardo. Si leggano con attenzione! La sola lettura dei medesimi è più che sufficiente per far crollare qualsiasi artificioso castello costruito da inqualificabili prevenzioni. Ci sia consentito tuttavia qualche rapido rilievo. Come si possono interpretare in

senso di cooperazione indiretta le espressioni: « Vuoi tu avere chi ti faccia da avvocato anche presso di Lui (Cristo)? Ricorri a Maria!... Te lo assicuro senza esitare: Essa pure sarà esaudita per la venerazione di cui è degna. *Senza dubbio il Figlio esaudirà la Madre, come il Padre esaudisce il Figlio...* Maria è tutta quanta la ragione della mia speranza. E che? Potrebbe mai il Figlio dare o ricevere una ripulsa, non ascoltare o non essere ascoltato? Ambedue queste ipotesi sono ugualmente assurde » (*Serm. in Nativ. B.M.V.*, n. 7, PL 183, 441). E' evidente, qui, l'onnipotenza nella intercessione a *causa* della maternità divina. Altrove, dopo avere enunciato la nota legge della distribuzione delle grazie, le da subito egli stesso questa specie di interpretazione o precisazione: « In tutte le cose, effettivamente, ed in tutte le maniere, venendo in soccorso agli infelici, Ella calma le nostre apprensioni, stimola la nostra fede, fortifica la nostra speranza, allontana da noi la disperazione, risolleva il nostro coraggio » (*Serm. in Nativ. B.M.V.*, n. 7, PL 183, 441). E' evidente, qui, l'onnipotenza d'intercessione in atto. Finalmente: « Essa è salita al disopra del mondo umano fino alle altezze degli Angeli, anzi, anche al disopra di essi e di qualsiasi creatura celeste. Ne *consegue* perciò [si parla quindi dell'azione attuale di Maria in cielo] che essa attinga al disopra degli Angeli quell'acqua viva della grazia che ha da *riversare* sugli uomini » (L.c., n. 10, PL 183, 443). Più chiaro di così!...

3. LA REGINA DELL'UNIVERSO.

1) *Una Regalità « Melliflua ».*

« La penna (di S. Bernardo) stilla tutte le dolcezze che hanno mai potuto fluire dalla più pura devozione verso la Madre di Dio. E avvolta in queste dolcezze, la Regalità di Maria sembra scorrere sopra il nostro cuore, diffondendo in esso un torrente di consolazione, ridestando vigore e speranze, accendendo luci di ideale, vigore di pace e di letizia ». Così il P. Luis (*La Realeza de Maria*, Madrid, 1942, p. 57). Non si potevano trovare parole più appropriate per introdurci nella trattazione del soavissimo tema della Regalità di Maria.

2) *Il Fatto della Regalità di Maria.*

Frequenti, sul labbro e sulla penna del Santo Abate di Chiaravalle, sono i titoli di « Signora », « Regina », « Regina del mondo », « Regina dei cieli », « Regina nostra », « Regina singolare », « Regina potentissi-

ma »: titoli tutti che esprimono, con varie tonalità, tutte egualmente melodiose, il fatto — notissimo — della Regalità di Maria.

3) *I Fondamenti della Regalità di Maria.*

« Guardate — dice il Santo — il Diadema col quale l'ha coronata il suo Figlio! » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.*, PL 183, 432). Il fondamento di quel diadema è dunque la maternità divina: la Madre del Re non può non essere Regina.

La maternità divina ha dato alla Vergine il dominio su tutte le cose. Tutte, infatti, sono state create per Lei, dopo che per Cristo: « A Lei... come *a causa di tutte le cose*... guardano gli abitanti del cielo e degl'inferi.. » (*Serm. II per la festa della Pent.*, n. 4, PL 183, 328). Le creature tutte sono dunque il suo regale corteo: chi la precede, chi la segue.

4. IL « REGALE DIADEMA » DI MARIA.

Nel Discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione, il Mellifluo parla a lungo della « bellezza di quelle stelle delle quali risulta il diadema regale di Maria ». E dice subito che « è cosa che sorpassa addirittura la capacità dell'uomo descrivere la disposizione armonica di questa corona » (PL 183, 432-433). E passa ad illustrare tali singolari prerogative. Si rivela però — riconosciamolo! — più poeta che teologo.

VIII.

I PRIVILEGI DI MARIA SS.

SOMMARIO: I. Privilegi all'inizio della vita:
1. L'immunità di Maria SS. dalla colpa originale: 1) la lettera di S. Bernardo ai Canonici di Lione; 2) Disparità di opinioni sulla mente di S. Bernardo intorno all'Immacolata Concezione: a) contrari, b) favorevoli; 3) una via di mezzo: né contrario né favorevole, esplicitamente; 4) S. Bernardo non ha né affermato né negato, esplicitamente, l'Immacolata Concezione; 5) S. Bernardo ha negato solo implicitamente l'Immacolata Concezione; 6) S. Bernardo ha insegnato implicitamente l'Immacolata Concezione; 7) Una conferma: l'atteggiamento dei discepoli e contemporanei del Santo; 8) Una nota stonata: Nicola di Chiaravalle; 9) Una statua di S. Bernardo a Lourdes.
2. La «Piena di grazia»: 1) I passi Bernardiani sulla pienezza di grazia; 2) Le conclusioni.
II. Privilegi nel corso della vita:
1. Immune da qualsiasi peccato attuale: 1) Il privilegio singolare; 2) la ragione di tale privilegio; 3) la convenienza di un tale privilegio.
2. Adorna di tutte le virtù: 1) Primavera perenne; 2) le virtù teologali; 3) le virtù cardinali; 4) Un'umiltà insigne.
3. La Vergine perpetua: 1) «Vergine Santa di spirito e di corpo»; 2) Purezza unica, trascendente; 3) Verginità prima del parto; 4) Verginità nel parto; 5) Verginità dopo il parto; 6) La Regina delle Vergini.
III. Privilegi al termine della vita: *l'Assunzione gloriosa: 1) I cinque discorsi di S. Bernardo sull'Assunzione; 2) Disparità di opinioni sul suo pensiero assunzionistico; 3) Il principale testo assunzionistico di S. Bernardo; 4) Osservazioni intorno al testo; 5) Una conferma; 6) Perché S. Bernardo non ha parlato in modo più chiaro ed esplicito; 7) La singolare gloria di Maria.*

Nel « discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione », S. Bernardo parla di « dodici prerogative » o privilegi di Maria SS. simboleggiati dalle dodici stelle che costituiscono il suo « regale diadema » secondo la nota apparizione descritta da S. Giovanni nel capo XII della sua Apocalisse: « Un segno grande apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi, e sul suo capo *una corona di dodici stelle* » (Apoc. 12, 1).

Quella « donna vestita di sole », per S. Bernardo, è Maria: « E come

non pensare che sia proprio Lei la donna vestita di Sole? Sia pure infatti che per l'ordine di questa profetica visione questa donna, di cui si parla in essa, sia la Chiesa: ciò però non toglie che possa convenientemente riferirsi anche a Maria, che si è rivestita come di un secondo Sole. Infatti, come il Sole fisico nasce egualmente sopra i buoni e i cattivi, così Maria non discute nelle anime i meriti e i demeriti del passato, ma a tutti si mostra pietosa, a tutti clementissima, spandendo col più largo affetto i tesori della sua compassione sulle necessità di tutti. All'ombra materna di Lei trova rifugio qualunque anima manchevole, e tutto quel che vi può essere di fragilità e di corruzione è superato e vinto dalla altissima sublimità delle sue virtù; onde Essa sta talmente al di sopra di tutte le creature da poter ravvisare in Lei la luna posta sotto i suoi piedi.

« Del resto affermando questo non diciamo niente di straordinario, quando si pensa che sarebbe iniquo il solo dubitare che Essa sia stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, non esclusi gli stessi Cherubini e gli stessi Serafini.

« Si aggiunga altresì che la luna suole designare non solo il difetto della corruzione, ma anche le stoltezze della mente, e talvolta anche la Chiesa militante per lo splendore che essa riverbera del Cristo. Ora assai convenientemente la luna è posta sotto i piedi di Maria per due ragioni. Dice l'Ecclesiastico: " Lo stolto si muta come la luna, il saggio invece è stabile come il sole " (17-12).

« Nel sole due proprietà sono stabili, il fervore e lo splendore; nella luna invece vi è soltanto lo splendore, e anche questo è del tutto mutevole e incerto, poiché non resta mai nel medesimo grado. A ragione dunque si dice che Maria è vestita di sole, perché Essa ha penetrato in modo del tutto incredibile l'abisso profondissimo della sapienza divina. Essa si è immersa in quella luce inaccessibile, donde si sprigiona quel fuoco, che ha purificato le labbra del profeta Isaia, e del quale sono accesi i Serafini. Maria però ha meritato un privilegio di gran lunga più sublime, e cioè non solo di essere toccata esternamente da quel fuoco, ma di esserne circondata, avvolta e compenetrata da ogni parte. Candidissima senza dubbio, ma altresì di viva fiamma la veste della Donna divina, raggiante da ogni parte del più vivo fulgore in modo che in Essa non è dato scoprire, non dico la più lieve penombra o un tratto, sia pure minimo, meno splendente, ma

neppure un sol punto tepido, o meglio che non irradii il più ardente calore » (PL 183, 430-431).

Non basta: quella « corona di dodici stelle » che adorna il capo della Vergine, simboleggia dodici prerogative o privilegi di Lei: « " E sulla testa di lei, della Donna, una corona di dodici stelle ". Ben degno di essere coronato di stelle quel capo che, splendente di una luce di gran lunga più chiara delle stelle, dà ad esse più che ne riceva ornamento. E quale corona potrebbero aggiungere le stelle a Lei che è vestita di Sole? E, come di primavera, la circondavano i fiori delle rose e i gigli delle convalli. Così pure la sinistra dello sposo le sta sotto il capo e la destra di lui l'abbraccia.

« Or chi potrebbe stimare il valore di quelle gemme? Chi illustrare la bellezza di quelle stelle, delle quali risulta il diadema regale di Maria? E' cosa che sorpassa addirittura la capacità dell'uomo descrivere la disposizione armonica di questa corona. Nondimeno noi, per quanto ce lo consente la nostra pochezza, pur guardandoci dalla ricerca pericolosa dei segreti celesti, pensiamo che forse non sia fuori di proposito ravvisare, nelle dodici stelle, dodici prerogative di grazie, delle quali è singolarmente adornata Maria. In Maria infatti è dato riscontrare le prerogative del cielo, della carne e del cuore; moltiplicando poi questi tre termini per quattro veniamo ad avere dodici stelle, delle quali rifulge sopra ogni altro il diadema della nostra Regina. A mio avviso, il fulgore di esso rutila prima di tutto nella generazione di Maria, poi nel saluto rivoltole dall'Angelo, in terzo luogo nella discesa dello Spirito Santo sopra di Lei, e in quarto nel modo prodigioso onde Essa ha concepito il Figlio di Dio. E anche da questi quattro avvenimenti si irradia uno splendore del tutto sidereo nel fatto che Maria ci si presenta prima fra le vergini, diventa madre senza corruzione della sua verginità, gravida senza gravame, e puerpera senza dolore. Oltre a questo splendore, in Maria risplendono la mansuetudine del pudore, la devozione dell'umiltà, la magnanimità della fede, il martirio del cuore. Sarà poi compito della vostra premura applicare ciascuno di questi punti. Noi pensiamo di aver soddisfatto al nostro se potremo illustrare brevemente ciascuno di essi ». (L.c., n. 71 col. 432-433).

Basati su ciò che S. Bernardo ha scritto, particolarmente nel suddetto discorso, noi possiamo asserire che singolari prerogative o privilegi hanno infiorato tutta la vita della Vergine, dalla nascita all'Assunzione.

Divideremo perciò la trattazione di questi privilegi in tre classi, secon-

do che si riallacciano all'inizio, al corso e al termine della vita terrena di Maria SS.

I. PRIVILEGI ALL'INIZIO DELLA VITA

All'inizio della vita si riallacciano due privilegi singolari, fondamentali, che preparano Maria SS., in modo remoto, alla sua singolare missione di Madre, di Mediatrice e di Regina. Sono: la preservazione dalla colpa originale e la pienezza di grazia. Ha riconosciuto S. Bernardo, nella Vergine SS., questi due singolari privilegi?

1. L'IMMUNITA' DI MARIA SS. DALLA COLPA ORIGINALE.

1) *La lettera di S. Bernardo ai Canonici di Lione.*

Il pensiero di S.Bernardo sull'Immacolata Concezione si trova, principalmente, in una lettera indirizzata ai Canonici di Lione (la lettera 177, PL 182, 332 ss.). In essa S. Bernardo protesta energicamente contro la festa della Concezione da essi introdotta nella loro Chiesa, dietro l'esempio di altre chiese (esclusa però quella di Roma). Riteniamo più che opportuno fissare l'attenzione sopra i luoghi più salienti della medesima.

Il Santo s'introduce abilmente con uno splendido elogio alla insigne Chiesa di Lione « la quale — egli dice — eccelle e si distingue fra tutte le Chiese della Gallia per la dignità della sede, per l'eminenza del sapere, per la fecondità di lodevoli istituzioni, per il vigore della disciplina, per la gravità dei costumi, per la maturità dei consigli, per il peso dell'autorità, per la venerazione verso la tradizione del passato, specialmente in materia riguardante i sacri offici; perché fin'allora non aveva mai tollerato nessuna novità, e non aveva mai permesso che la sua prudenza fosse macchiata da decisioni non ben ponderate, che sono il difetto di persone leggere ed inesperte ». (1).

a) Dopo un esordio così cattivante, il Santo alza la sua voce per protestare contro la nuova festa introdotta in una Chiesa così illustre: « Per

---

(1) « Inter Ecclesias Galliae constat profecto Lugdunensem actenus praeminuisse, sicut dignitate Sedis, sic honestis studiis et laudabilibus institutis. Ubi etenim aeque viguit disciplinae censura, morum gravitas, maturitas consiliorum, auctoritatis pondus, antiquitatis insigne? Praesertim in officiis ecclesiasticis haud facile unquam repentinis visa est novitatibus acquiescere, sed nec aliquo juvenili passa est decolorari levitate Ecclesia plena judicii ».

questo — dice — non piccola è la nostra meraviglia nel vedere che alcuni di voi hanno creduto di poter introdurre una festa nuova che è condannata dall'antica tradizione ». « E che — continua insistendo — pretenderemo noi forse di essere o più dotti o più devoti dei Padri? Non dimenticate che è cosa pericolosa voler fare quello che la loro prudenza ha giudicato doversi omettere. Se questa non fosse cosa che si debba omettere, certo non l'avrebbero nella loro diligenza ed accuratezza omessa » (Col. 48).

b) Previene quindi e scioglie l'obiezione: la Vergine SS. dev'essere lodata in modo del tutto straordinario. Il Santo concede l'assunto; ma osserva che un tale onore dev'essere sempre conforme alle tradizioni della Chiesa, poiché di lodi false la Vergine non sa proprio che farsene. « So che voi mi direte: ma la Madre di Dio va onorata grandemente. E voi dite molto giusto; badate però che la vostra lode non sia scompagnata da un giusto criterio. Piena com'è di solidi titoli alle nostre onoranze, la Vergine regale non dev'essere esaltata con onori falsi ed inconvenienti. Onorate, ché ne avete ragione, in Maria l'integrità della carne e la santità della vita; ammirate, ché è giusto, in Lei la fecondità congiunta con la verginità; ammiratela pure madre di prole divina. Esaltatela, spoglia della concupiscenza nel concepire, esente dai dolori nel parto. Predicate pure altamente che è veneranda al cospetto degli Angeli, che è desiderata dalle genti, che fu prevista dai Patriarchi e dai Profeti, che fu eletta fra tutti, che fu innalzata su tutti. Glorificatela come ritrovatrice della grazia, come mediatrice della salute, come riparatrice dei secoli; esaltatela, infine, come elevata sopra tutti i cori degli Angeli su nel regno celeste. Tutte queste lodi, io le sento cantare dalla Chiesa, ed io le ripeto con lei. Tutto quello che ricevo dalla Chiesa, io lo accetto fidente, e lo comunico agli altri, ma confesso francamente che sarò molto cauto nell'accettare quello che non mi è tramandato dalla Chiesa » (Col. 49). « Orbene — continua — io so dalla Chiesa che va solennizzato colla massima venerazione quel giorno in cui la Vergine, tolta a questo secolo malvagio, si portò nel cielo, festa di tripudio indimenticabile. Di più, so che nella Chiesa e dalla Chiesa si ritiene santo e festivo il giorno della nascita della Vergine; e sto saldissimo all'insegnamento della Chiesa, che la Vergine fu santificata nel seno materno prima di nascere » (Col. 50).

c) Dopo aver osservato che Geremia e S. Giovanni Battista furono santificati prima di nascere, per cui della nascita del Battista la Chiesa celebra

la festa, soggiunge: « Quello pertanto che fu concesso ad altri mortali, benché pochi, non è lecito sospettare che sia stato negato a questa Vergine singolare per la quale tutto ciò che era morto fu richiamato alla vita. E' questa una cosa fuori di ogni dubbio: che Maria fu santa prima di nascere; e la Chiesa non erra quando proclama il di lei giorno natalizio e con festa universale lo solennizza. Anzi, è mia convinzione che Maria sia stata santificata con una grazia abbondantissima, per la quale fu santa non solo la sua nascita, ma tutta la sua vita fu resa immune da ogni peccato: privilegio che non si può con serio fondamento affermare di nessun altro. Mentre invece ogni convenienza reclama per la Vergine questa totale esenzione dal peccato, poiché era lei che col generare il distruttore del peccato doveva ottenere per tutti il dono della vita e della giustizia. Santa fu, dunque, la nascita di Maria, perché quella immensa santità che veniva alla luce, la rese santa » (Col. 50).

d) Ammessa quindi la santificazione di Maria *prima di nascere,* il Santo Dottore, entrando nel vivo della questione, si diffonde in tutto il resto della lettera nel dimostrare che la Concezione di Lei non fu immacolata. « Qual altro onore crederemo noi — sono le sue parole — di poter aggiungere a Maria? Che si abbia, voi dite, ad onorare la sua concezione, la quale fu anteriore alla nascita; perché senza di quella, neanche questa ci sarebbe da onorare. Ma che direste voi se altri, per questa stessa vostra ragione, sostenesse che bisogna festeggiare anche i genitori di Lei? Che anzi, per essere logici, allora bisognerebbe onorare anche gli avi ed i proavi di Maria; e così non si finirebbe più e così le feste sarebbero senza numero, e così si dovrebbe convertire la terra in paradiso, giacché una tal frequenza di feste meglio che ai pellegrini di quaggiù, si addirebbe ai cittadini del cielo. So che voi rinforzate l'argomento, adducendo a questo proposito una rivelazione venuta per iscritto dal cielo, quasi che non si potesse, con pari diritto, tirare in scena una simile rivelazione anche a favore delle onoranze da tributarsi ai di lei parenti, secondo quel detto della Scrittura: *Onora il tuo padre e la tua madre.* Del resto, io per me confesso che simili scritti mi fanno ben poca impressione, perché non appoggiati né alla ragione, né all'autorità. In realtà, qual logica è mai questa, di voler proclamare santa la concezione? E' vero: Maria nacque perché fu prima concepita; ma non nacque santa per il fatto che venne concepita. Come mai la concezione di Maria avrebbe avuto in sé quella santità che avrebbe tramandato alla nascita? O

non vi pare più giusto il dire che Maria, già concepita, fu bisognosa di santificazione onde nascesse santa, appunto perché la santità mancava al suo concepimento? Oppure preferite voi dire che la santità della concezione di Maria derivò dalla santità della sua nascita? Ma questo è, evidentemente, impossibile; perché si capirebbe come la santità abbia potuto dalla concezione passare alla nascita, che è posteriore, ma non si arriva a capire come mai la santità della nascita si sia potuta riversare in modo retroattivo sull'anteriore concezione. Donde, perciò, la santità della concezione? Si dirà forse che la sua concezione fu prevenuta dalla santificazione, di modo che fu concepita già santa, e perciò fu santo il suo concepimento in quel modo stesso che vien detta santificata prima di esistere. Oppure preferite dire che fu santificata nello stesso momento della concezione tra gli amplessi maritali, in maniera che al tempo stesso fu concepita santa? Ma anche questa ipotesi è riprovata dalla retta ragione. Perché, in realtà, come è mai possibile essere santificata senza lo Spirito Santo; e come è mai possibile che lo spirito Santo si trovi insieme al peccato; e come si potrà dire che non ci sia stato peccato, laddove non manca la concupiscenza? A meno che vogliate dire che Maria fu concepita senza libidine perché concepita per opera dello Spirito Santo. Ma questa sarebbe finora un'asserzione inaudita. Del resto si legge che lo Spirito Santo venne sopra di Lei, non con Lei, secondo quel detto dell'Angelo: *lo Spirito verrà in te*. E se è nostro dovere di sentire e di pensare, come sente e pensa la Chiesa, la quale non erra, dirò che la Vergine concepì, ma non fu concepita per opera dello Spirito Santo; partorì vergine, ma non fu generata da una vergine » (Col. 53). « E dove se ne andrebbe allora il singolare privilegio di Maria, che ebbe ad un tempo la dignità di madre e l'aureola di vergine se altrettanto si affermasse della madre sua? Con ciò non si onora, ma si disonora la Vergine. Posto pertanto che Maria non poté essere santificata prima di essere concepita, perché allora non esisteva ancora; posto di più che non poté essere santificata nell'atto medesimo della concezione, perché questa concezione era qualche cosa infetta dal peccato, una cosa sola ci resta da concludere ed è questa: che Maria fu santificata dopo aver incominciato ad esistere nel seno materno (« in utero jam existens sanctificationem accepisse credatur »), fu santificata di modo che, rimosso qualsiasi peccato, fu santa la sua nascita, non la sua concezione » (p. 54). « In genere diremo, che quantunque ad alcuni sia stato concesso di nascere santi, a nessuno

però fu concesso di essere concepito santo; affinché così la santità della concezione rimanesse privilegio di uno solo, di Colui cioè, che, entrando solo nel mondo senza peccato, doveva purgare tutti i peccatori e procurare a tutti la santità. Il solo Gesù Cristo adunque fu concepito per opera dello Spirito Santo, perché solo fu santo prima e dopo la sua concezione. Lui solo eccettuato, tutti gli altri debbono ripetere le meste parole che David diceva di sé: *Sono stato concepito nelle iniquità; la mia madre mi ha concepito nei peccati* » (p. 54). E conclude: « E se è così, per qual motivo si vorrà celebrare la festa della Concezione? » (Col. 55).

e) Ciò non ostante S. Bernardo, nell'intimo dell'animo suo, così squisitamente mariano, dovette sentire una specie di istintiva ribellione contro la sua rigida unilaterale conclusione, ribellione ch'egli non riuscì del tutto a nascondere. Un dubbio dovette affacciarsi alla sua mente: e se fosse vero il contrario?... Se avessi compreso male l'oggeto di una tale festa? Giudicò quindi più prudente rimettersi in tutto alla decisione della Chiesa, sottoscrivendo così, in antecedenza, la condanna di quanto aveva scritto nella lettera: « Però tutto quello che ho detto deve intendersi senza pregiudicare quello che potrebbe dire un altro che vede meglio. Tutt'intero quest'affare, come tutti gli altri del genere, io li rimetto all'autorità della Chiesa Romana in modo particolare, e se fossi in disaccordo con quella, sono disposto a cambiare sentenza » (Col. 55).

2) *Disparità di opinioni sulla mente di S. Bernardo intorno all'Immacolata Concezione.*

In occasione specialmente della definizione dogmatica dell'Immacolata fu molto discusso l'atteggiamento del Santo Abate di Chiaravalle dinanzi a questo singolare privilegio di Maria SS.

1) La maggior parte degli interpreti del pensiero del Santo non esita a riconoscere in S. Bernardo un atteggiamento negativo, come risulta con discreta evidenza dalla celebre lettera 174 ai Canonici di Lione. Fra coloro che la pensano così, sono particolarmente degni di menzione S. Alberto M., Guglielmo Guarra, Scoto, G.B. Malou, Çhevalier, Vacandard, Bainvel, Noyon, Clémencet, Haensler, Le Bachelet, Campana, Van der Kerkhoven, Raugel ecc.

S. Alberto Magno, per negare l'immacolatezza della concezione di Maria SS., si appellava a S. Bernardo scrivendo: « Diciamo che la B. Ver-

gine non fu santificata prima dell'infusione dell'anima, e dire l'opposto è un'eresia condannata dal Beato Bernardo nella Lettera ai Lionesi e dai Maestri Parigini ». E ne conclude che dovette essere santificata « prima della nascita », « più probabilmente subito dopo l'infusione dell'anima » (*In III Sent.*, dist. 3, a. 4 e 5, Op., t. 28, p. 47). Altrettanto si dica di S. Bonaventura (*In III Sent.*, dist. 3, q. 1, ad 4).

Guglielmo Guarra (sec. XIII), pur riconoscendo l'atteggiamento negativo di S. Bernardo, tenta scusarlo dicendo che il Santo « non disse ciò assertivamente (« non dixit hoc asserendo »), come appare dalla conclusione della lettera, ove rimise la cosa al giudizio del Romano Pontefice. Se poi si vuol vedere in Bernardo — così, più o meno, l'Aureolo — una vera e propria asserzione in senso negativo, occorre tener presente che Egli stesso ritrattò dopo morte (in un'apparizione ad un monaco di Chiaravalle) ciò che aveva scritto durante la vita (« quod non retractavit vivendo, retractavit mortuus per somnia »). (Cfr. *Fr. Gulielmi Guarrae, Fr. Joannis Duns Scoti, Fr. Petri Aureoli, Quaestiones disputatae de Immaculata Conceptione B. M. Virginis,* Quaracchi, 1904, p. 9).

Anche Scoto pone S. Benardo tra i negatori della Immacolata Concezione (L.c. p. 13, 21).

2) Altri, al contrario, ma in numero notevolmente minore, sia antichi che moderni, ritengono che S. Bernardo abbia affermato, almeno in modo implicito, il singolare privilegio dell'Immacolata Concezione. Così han ritenuto Pietro Auriol (sec. XIV), S. Roberto Bellarmino, Manrique, Perrone, Hurter, il Card. Manning, il Card. Lépicier, il Nogues, ecc.

Pietro Auriol, parlando delle asserzioni di S. Bernardo nella Lettera ai Lionesi, dice che l'intenzione di lui fu di asserire che la Vergine fu santificata in quell'istante in cui una tale cosa fu possibile, ossia: non nell'*atto stesso del concepimento,* a causa della libidine con la quale fu compiuto; *non prima del concepimento,* poiché Ella allora non ancora esisteva; ne segue perciò che abbia dovuto essere santificata « non appena ciò fu possibile » (« statim, cum potuit ») come risulta dalle parole di lui, e perciò, *nel primo istante dell'infusione dell'anima* (L.c. p. 69).

S. Roberto Bellarmino scriveva: « Quantunque S. Bernardo dichiari che la B. Vergine sia stata santificata nel seno di sua madre, Egli non dice che questa santificazione abbia avuto luogo dopo l'infusione dell'anima anziché al momento stesso di questa infusione, e allorché Egli afferma che

Essa fu concepita nel peccato, e che, conseguentemente, la sua concezione non fu santa, intende parlare della concezione prima e carnale » (*De amissione gratiae,* L. IV, cap. 16) (1).

Giuseppe Palermo, O.E.S.A., nel suo lungo voto « pro sententia Immaculatae Conceptionis definienda (Cfr. Sardi, Atti e documenti, vol. II, p. 328-329), asseriva: « Dico con sicurezza che il Dottore Mellifluo non impugna la santità della concezione passiva, ossia, dell'infusione dell'anima, della quale oggi si discute, ma della concezione attiva, ossia, della concezione propriamente detta, che anche noi riteniamo sia stata immonda » (L.c. p. 328).

Il Card. Manning, nel 1885, scriveva: « S. Bernardo insegna che la B. Vergine Maria fu senza peccato *durante tutta la sua vita mortale,* che fu esente dal peccato originale. Si può egualmente provare che la dottrina... ch'egli insegna sulla *natività immacolata* è, in sostanza, la dottrina dell'Immacolata Concezione che è attualmente definita... Con quale gioia questo medesimo Bernardo avrebbe salutato la definizione ufficiale della sua propria dottrina, perfettamente identica, in sostanza, ma espressa con maggiore esattezza scientifica, con una più grande precisione di termini e di analisi. Egli si sarebbe rallegrato con tutte le energie della sua mente e del suo cuore, come si sarebbero rallegrati i Padri Anteniceni se avessero ascoltato la definizione del Concilio di Nicea e le distinzioni così nette del simbolo di S. Atanasio » (*Prefaz.* alla traduzione inglese della « Vita di S. Bernardo » di Ratisbonne).

Il Card. Lépicier, dedica un'ampia appendice del suo « Tractatus de B. M. Virgine Maria Matre Dei » allo studio del pensiero di S. Bernardo sull'Immacolata Concezione. Dice: « Letta attentamente la Lettera (174) e considerate le circostanze nelle quali essa fu scritta, ci siamo facilmente persuasi che invano questo Padre — almeno per quel che riguarda la suddetta lettera — viene annoverato fra gli avversari dell'Immacolata Concezione » (Ed. 4, p. 194-195). « Al tempo di S. Bernardo — dice — non v'era

---

(1) Certo: esplicitamente S. Bernardo non parla del *momento* in cui avvenne la santificazione di Maria SS. Equiparando però sostanzialmente, in ciò, Maria SS. a Geremia e al Battista, *implicitamente* viene ad asserire che una tale santificazione è avvenuta dopo l'infusione dell'anima al corpo e dopo la contrazione della colpa originale.

ancora la clamorosa controversia intorno a questo dogma, per cui Egli ed altri che batterono le sue orme, non disinguendo bene la concezione attiva da quella passiva, parvero negare in modo assoluto ciò che solo sotto un solo aspetto, ossia, sotto l'aspetto di concezione attiva, si dovette negare » (Ibid.). E conclude che « il Dottore Mariano, anziché avversario, deve essere riconosciuto come assertore, per lo meno implicito, dell'Immacolata Concezione » (L.c. p. 202).

Recentemente poi, l'*Abate Domenico Nogues*, dopo aver riferito il giudizio negativo del « Dictionnaire Apologétique de la foi Catholique » (art. *Maria Immac.*, col. 255), scriveva: « Ecco delle conclusioni che a parecchi sembrano troppo radicali e troppo rigorose, poiché se S. Bernardo rifiuta la santità a Maria, ciò è precisamente perché non la considera che nella sua concezione attiva, nella sua generazione fisica o nella sua concezione passiva non consumata, durante il periodo di organizzazione del suo corpo prima dell'infusione dell'anima, e in nessun modo la sua concezione passiva completa, ossia, nel momento dell'unione dell'anima col corpo » (1). Egli non considera che la carne della Vergine. Questa carne le viene da un uomo e da una donna secondo le leggi della natura, e non già per l'operazione dello Spirito Santo. Essa ha dunque contratto, perciò stesso, ciò che egli appella una sozzura, un contagio, ossia, la causa stessa del peccato originale, ma non già l'effetto (2). La Vergine SS., condividendo qui la sorte dell'umanità, è per natura figlia di Adamo, ed ha perciò ricevuto nella sua concezione carnale la vita della natura, ha contratto *il debito* del peccato, ciò che è lontano dall'affermare che Essa abbia avuto nell'anima un solo istante la macchia del peccato, la colpa (3)... Il soggetto proprio della san-

---

(1) Ciò è vero fino ad un certo punto. *Esplicitamente* infatti - come vedremo - S. Bernardo non considera la concezione passiva consumata (si limita perciò, esplicitamente, alla concezione attiva o passiva incompleta); ma *implicitamente*, equiparando, sostanzialmente, la Madonna a Geremia ed al Battista, considera anche la concezione passiva completa, con la contrazione del peccato originale.

(2) Anche qui occorre rilevare - come diremo - che il Santo considera *esplicitamente* la sola causa della contrazione del peccato originale (la concezione ordinaria); ma *implicitamente* considera anche l'*effetto*, ossia, la contrazione, dal momento che la pone, sostanzialmente, nella stessa linea di Geremia e del Battista, i quali furono *purificati* dalla colpa originale contratta. Asserisce inoltre che la Vergine venne *liberata* dal peccato originale mediante la santificazione, come noi ne veniamo liberati mediante il Battesimo (*Discorso per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 3, PL 183, 432).

(3) Ciò sarebbe vero e ammissibile se S. Bernardo avesse percepito la distinzione - messa in rilievo dopo di Lui - tra il *debito* di contrarre la colpa e *il fatto* della con-

tificazione o del peccato non può essere che una persona, un'anima ragionevole. S. Bernardo lo sapeva bene, ma Egli parlava il linguaggio dei suoi tempi e quando Egli dice che Maria è stata purificata, santificata nel seno di sua madre dopo la sua concezione, si tratta sempre di quell'embrione d'essere umano che si può qualificare impuro per la sua origine, poiché prende radice nella concupiscenza. Che Dio gli aggiunga, per animarlo e completarlo, un'anima creata nella santità, e si potrà dire che quell'embrione è stato purificato, lavato, santificato dopo la sua concezione, mediante l'infusione di quell'anima (1). Quanto all'obiezione che si potrebbe trarre dal sermone sull'Assunzione, S. Bernardo, travolto dalla foga oratoria che gli è familiare, rischierà semplicemente un'ipotesi. Egli intende provare che la penitenza non avrebbe potuto trovar luogo nella Madre del Cristo e argomenta: anche coloro che suppongono ch'Essa abbia contratto la macchia originale, s'inchinano dinanzi alla sua trascendente santità (2). E' dunque permesso di sostenere che S. Bernardo non ha mai combattuto la vera dottrina dell'Immacolata Concezione, egli non mirava che ai falsi argomenti che una pietà male illuminata inventava per giustificare una devozione che soltanto la Chiesa aveva la missione di mettere in piena luce. Egli proclama la santificazione di Maria fin da quando Essa ha incominciato ad esistere, a nascere, ossia, fin da quando Ella esisteva come persona umana nel seno materno. Facendo operare la santificazione il più presto che era possibile,

---

trazione della medesima. Ma anche questa distinzione, Egli l'ha negata, non già esplicitamtnte (poiché non la conobbe) ma *implicitamente,* pel fatto che equiparò, sostanzialmente, il Geremia e il Battista alla Vergine SS.

(1) Certo, se S. Bernardo fosse vissuto qualche secolo dopo, e, specialmente, dopo la definizione dell'Immacolata, avrebbe ragionato precisamente così, come ragiona l'Abate Nogues. Ma v'è un fatto contrario: la solita sostanziale equiparazione di Maria SS. a Geremia e al Battista, pei quali, per lo meno, l'Abate di Chiaravalle non ha fatto davvero il logico ragionamento dell'Abate Nogues. Meglio dire che S. Bernardo, nella questione dell'Immacolata Concezione, non vide chiaro, non fu ancora in grado - come altri - di veder chiaro, abbracciando in modo confuso ciò che andava ben distinto.

(2) L'espressione usata dal Santo, pur rimanendo *ipotetica* (e ciò dimostra che il Santo non vedeva chiaro) *è* un po' più forte: « Quod *si* originalem a parentibus maculam traxit... »; cioè: se ha contratto la colpa originale, ne fu purificata, come Geremia e il Battista. Non si limita perciò a riferirsi *ad altri* (come sembra voler affermare l'Abate Nogues) ma è un'ipotesi che fa *egli stesso, unendosi agli altri.* La forma ipotetica ci autorizza soltanto a concludere che il S. Abate di Chiaravalle non doveva sentirsi sicuro della esattezza della sua posizione, della impostazione e della soluzione della questione mariana di cui trattava.

Egli adottava senza alcun dubbio il momento della creazione e dell'infusione dell'anima » (1)... La prima santificazione che la S. Vergine riceve nel seno di sua madre, molto più abbondante di quella di Geremia e di Giovanni Battista, è talmente eccezionale e trascendente, " immensa ", da trarre con sé la esenzione da ogni peccato durante tutta la vita (L. 174, n. 5); ai suoi occhi pertanto Maria ha la grazia nella sua pienezza, e la saluta come la nuova Eva che, associata al nuovo Adamo, schiaccia la testa del serpente... Ecco espressioni e sentimenti i quali indicano che il loro autore è bene alla soglia, se non all'interno, della dottrina definita » (2).

3) *Una via di mezzo: né contrario né favorevole, esplicitamente.*

Tutto considerato, a me sembra che nel pronunziarsi intorno al pensiero di S. Benardo sull'Immacolata Concezione, sia necessario distinguere. S. Bernardo, in modo esplicito, non ha né affermato né negato l'Immacolata Concezione. L'ha però negata in modo implicito; si può tuttavia asserire che l'abbia insegnata implicitamente in alcune sue asserzioni. Egli non ha avuto, sull'argomento, un'idea chiara, precisa, ben definita, come si è avuta nei secoli susseguenti.

L'Immacolata che Egli ha combattuto non è già l'Immacolata « cattolica », ma è piuttosto una Immacolata « eretica ». Più che dirci cos'è l'Immacolata, Egli ci ha detto cosa non è.

Secondo la fede cattolica l'Immacolata Concezione consiste precisamen-

---

(1) E' vero. Ma quella sostanziale equiparazione di Maria SS., in quanto a santificazione nel seno materno, a Geremia e al Battista - ripetiamo - guasta tutto, e toglie ogni solida base alla conclusione dell'Abate Nogues. Effettivamente - come diremo - S. Bernardo negò *implicitamente* (non esplicitamente) l'insigne privilegio, perché non ci vide chiaro. Combatté tuttavia energicamente contro false ragioni o *false immacolate concezioni,* ma negò anche, implicitamente, la *vera* Immacolata Concezione.

(2) In realtà S. Bernardo, nel luogo citato, equipara sostanzialmente - lo ripetiamo - Maria SS. a Geremia e al Battista: « Non si può dubitare che un privilegio concesso, sia pure ad uno o due mortali, sia stato negato ad una sì grande Vergine... ». Ricevette perciò *lo stesso privilegio.* In più « ricevette una benedizione sovrabbondante la quale, *non solo la santificò nella sua nascita,* ma *la preservò,* durante la sua vita, da ogni peccato: cosa che non si crede sia stata accordata ad alcun altro nato di donna ». La differenza perciò tra Maria SS., da una parte, e Geremia col Battista dall'altra, è ben determinata, e non si estende affatto alla concezione passiva completa.

Riguardo poi all'Associazione di Maria SS. a Cristo Redentore nello schiacciamento del capo del serpente infernale, è necessario rilevare come la vittoria di Maria sul demonio - secondo S. Bernardo, per lo meno in modo *esplicito* - è stata ottenuta con la virtù, ossia, « col piede della virtù »: Ella ha schiacciato tutte le maligne suggestioni o insidie tese al suo calcagno (*Homil. II super Missus est,* n. 4, PL 183, 63).

te in questo: « la B. Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per un privilegio ed una grazia speciale di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del mondo, è stata preservata dalla macchia del peccato originale ».

4) *S. Bernardo non ha né affermato né negato, esplicitamente, l'Immacolata Concezione.*

Che S. Bernardo non abbia affermato *esplicitamente* l'Immacolata Concezione appare evidente a chiunque tenga presente, con chiarezza e precisione, ciò che essa importa. L'Immacolata Concezione, infatti, secondo la Bolla Dogmatica « Ineffabilis Deus », importa la *preservazione* della B. Vergine (in forza di una redenzione preservativa e non già liberativa) dalla contrazione della macchia del peccato originale, macchia che *avrebbe dovuto* contrarre in forza del suo concepimento ordinario (uguale a quello di tutti gli altri discendenti di Adamo) e che *di fatto* non contrasse, per puro privilegio, richiesto dalla sua destinazione a Madre e perciò, a tempio di Dio.

Qui, com'è evidente, si fa una triplice netta distinzione: 1) fra la concezione attiva (l'atto generativo dei parenti) e la concezione passiva completa (il termine dell'atto generativo dei parenti, ossia, l'essere umano da essi prodotto); 2) fra il *debito* di contrarre il peccato originale e la *contrazione di fatto* del medesimo; 3) fra la redenzione *preventiva* (che impedisce la contrazione della colpa) e la redenzione *liberativa* (che libera o monda dalla colpa già contratta). Orbene, queste tre idee, al tempo di San Bernardo, non erano affatto chiare e distinte. Non era perciò in grado di affermare in modo esplicito la Immacolata Concezione di Maria SS..

Se avesse conosciuto, almeno in modo chiaro, la distinzione fra la concezione attiva (macchiata) e la concezione passiva completa (immacolata) non avrebbe insistito, quasi esclusivamente, sulla concezione attiva, dalla quale, evidentemente, non si poteva escludere qualsiasi macchia (1). Inoltre, se avesse conosciuto, almeno in modo chiaro, la distinzione fra il *debito* di contrarre la colpa originale e *il fatto* della contrazione, non si sarebbe fermato sulla inconciliabilità di una concezione *non verginale* con la *immunità dalla colpa originale*. Se, infine, avesse percepito la distinzione fra

---

(1) « Cum omnimodis constat, ab originali contagio sola gratia *mundatam* esse Mariam... » (*Serm. II in Assumpt.*, n. 8, PL 183, 420).

redenzione *liberativa* e redenzione *preservativa*, non avrebbe tanto insistito sulla santificazione di Maria SS. solo *dopo* l'infusione dell'anima al corpo, e, soprattutto, non avrebbe asserito che la Vergine fu « mondata dall'originale contagio » (1). Ma se a causa della mancata percezione, per lo meno chiara, delle tre suddette distinzioni, il S. Abate di Chiaravalle non fu in grado di affermare, in modo esplicito, il singolare privilegio dell'Immacolata Concezione, è necessario riconoscere che, per la identica causa, Egli non fu neppure in grado di negare, in modo esplicito, un tale singolare privilegio. In breve: né affermazione né negazione esplicita, in S. Bernardo, del dogma dell'Immacolata, poiché non lo conobbe nei suoi veri termini. Tanto più che nel secondo discorso sull'Assunzione, par che dia come dubbia, da parte di Maria SS., la contrazione della colpa originale. Dice infatti: se la contrasse, bisogna ammettere per lo meno che sia stata mondata come Geremia (2).

5) *S. Bernardo ha negato implicitamente l'Immacolata Concezione.*

Se dall'affermazione o dalla negazione *esplicita* passiamo all'affermazione o negazione *implicita*, il giudizio sul pensiero di S. Bernardo su tale argomento è ben diverso. Egli infatti, sia per via di asserzioni che per via di esempi, si esprime in modo da negare, implicitamente, il singolare privilegio di Maria SS. quale è stato definito dal S.P. Pio IX. Incominciamo dalle espressioni del Santo. Egli asserisce che « fu santa la sua nascita ma non già la sua concezione ». Ammette inoltre un nesso necessario (non solo *di diritto* ma anche *di fatto*) tra la concezione ordinaria e la contrazione del peccato originale, ed insegna che la sola concezione *verginale* è connessa con l'immunità dalla colpa originale. Che se vi fosse ancora un dubbio sul vero senso delle espressioni usate dal Santo, un tale dubbio viene ad essere completamente dissipato dagli *esempi* da lui addotti. S. Bernardo infatti non pone alcuna differenza specifica fra la santificazione di Geremia e del Battista (i quali furono *mondati*, non *preservati*, dal peccato originale) e

(1) Gli Autori di quel tempo, quando parlano di *concezione*, intendono soltanto la concezione *attiva*. Così, per es., l'Alense (*Summ.*, III, q. 9, m. 11, a. 2). L'unico Autore che abbia distinto fra concezione attiva e concezione passiva, è Eadmero. Ma anche costui non distingue fra concezione passiva *iniziata* e *terminata*. Altrettanto si dica di Abelardo.

(2) « Quod *si* originalem a parentibus maculam traxit, sed minus ac Jeremia sanctificatam in utero, aut non magis ac Joannes Spiritu Sancto repletam credere prohibet pietas christiana » (*Serm. II de Assumpt.*, n. 8, 183, 420).

Maria SS. L'unica differenza è nel grado, in quanto cioè Maria SS. ricevette, nella sua santificazione o liberazione dalla colpa originale contratta, una maggiore abbondanza di grazia, efficace a preservarla da qualsiasi peccato attuale. La grazia perciò che ricevette la Vergine nella sua santificazione, la liberò (come Geremia e il Battista) dalla colpa originale contratta e la preservò da qualsiasi colpa attuale da contrarsi durante tutta la vita (a differenza di Geremia e del Battista). Negò dunque, in modo implicito, il privilegio della Immacolata Concezione. Nessuna meraviglia: poiché un tale privilegio non si trova *esplicitamente* ma solo implicitamente nella S. Scrittura e nell'antica tradizione dei Padri.

6) *S. Bernardo ha esposto i principi nei quali è implicita l'Immacolata Concezione.*

Non mancano, nelle opere del Mellifluo, espressioni nelle quali si può vedere implicitamente contenuto il singolare privilegio dell'Immacolata Concezione. Ne riportiamo alcune.

Nell'Omelia II. *super Missus est,* asserisce che « l'Immacolato volle procedere dall'Immacolata, poiché veniva a purgare le macchie di tutti » (n. 1, PL 183, 61). Si noti l'avvicinamento tra « l'Immacolato e l'Immacolata ». L'Immacolato, Cristo, fu, evidentemente, immune da ogni specie di macchia. Altrettanto perciò — sotto pena di svuotare e di neutralizzare il parallelismo — si deve dire, logicamente, di Maria, l'Immacolata. All'Immacolato per antonomasia, viene contrapposta l'Immacolata per antonomasia.

« O donna felice — esclama — *sola* benedetta fra le donne! In luogo di essere con esse maledetta, sola esente dalla generale maledizione » (*Serm. IV in Vigil. Nativ.*, n. 3, PL 183, 101).

Ancora: « Candidissima senza dubbio, ma anche fiammeggiante la veste della Donna divina, raggiante da ogni parte del più vivo fulgore in modo che in Essa non è dato scorgere, non dico la più lieve penombra o un tratto, sia pure minimo, meno splendente, ma neppure un sol punto tepido, o meglio, che non irradi il più ardente calore » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 3, PL 183, 431).

Il Mellifluo infine ammise esplicitamente l'associazione di Maria Corredentrice a Cristo Redentore — come abbiamo già esposto — nell'opera della nostra Redenzione, ossia, nella nostra liberazione dal peccato originale e nella nostra liberazione dal peccato attuale e dalle sue conseguenze.

In questa associazione è implicita la preservazione di Maria da quella colpa dalla quale ha contribuito a liberarci.

Infine, vi è un passo nel « Discorso sulla Natività di Maria SS. », che sembra inconciliabile con una mentalità maculista. Dice: « In Maria, la natura umana fu trovata pura da qualsiasi contaminazione » (1).

7) *Una conferma: l'atteggiamento dei discepoli e contemporanei del Santo.*

In questi ed in altri passi è difficile non sentire come la mente e il cuore dell'impareggiabile Cantore di Maria fossero protesi verso l'Immacolata, la Tutta Santa. Il modo stesso con cui concluse la celebre lettera — ossia, il suo appello all'autorità della Chiesa Romana — ci rivela che dovette, per lo meno, prospettarsi alla mente del Santo, la possibilità di un lato o di una ulteriore spiegazione che rendesse accettabile la nuova festa e il privilegio della Concezione Immacolata. E così fu.

Una conferma in questo nostro modesto modo di vedere la troviamo nell'atteggiamento tenuto dagli amici e dai discepoli del Santo di fronte alla sua sentenza sulla Concezione. « Cronisti e biografi — ha osservato giustamente il Nogues — hanno mantenuto un silenzio assoluto intorno all'affare di Lione, e si è autorizzati a credere che quei buoni canonici abbiano risposto a Bernardo spiegandogli la *vera natura della festa,* e l'affare fu liquidato senza baccano; continuarono, come prima, a celebrare una festa che Chiaravalle avrebbe adottato con entusiasmo non appena Roma avesse pronunziato una mezza parola. Nell'ipotesi contraria, bisognerebbe prestare agli amici e discepoli di S. Bernardo sentimenti villani e gesti non meno villani; arrossendo dell'ignoranza — o dell'empietà — del loro maestro, essi avrebbero freddamente soppressa la risposta dei Canonici, o le avrebbero opposto la congiura del silenzio. Ma allora come spiegare che l'Ordine, che andò orgoglioso di aver avuto un S. Bernardo per duce e per guida, ha sempre professato uno zelo notevole per la dottrina dell'Immacolata Concezione?... ». E cita alcuni esempi. Così l'Autore dei quattro Sermoni sulla « Salve regina » afferma, dietro S. Agostino, che Maria è esente dal peccato originale e dal peccato attuale (Serm. 4, n. 3)... Il Beato Ogerio di Locedio, diocesi di Vercelli, in Piemonte: « Tra i figli degli uomini, non ve n'è nessuno, grande o piccolo... che non sia stato concepito nel peccato,

(1) « Ad Mariam recurre. Pura siquidem humanitas in Maria, non modo *pura ab omni contaminatione,* sed et pura singularitate naturae » (*Serm. de Nativ. B.M.V.,* n. 7, PL 183, 441).

eccettuata la madre del Cristo immacolato » (Serm. XIII, n. 1). Si trovano dichiarazioni analoghe presso Elredo, Abate di Rieval in Inghilterra, morto nel 1166; presso Gilberto di Olanda; presso Alano di Lilla (+ 1203), « il Dottore universale », semplice converso di Citeaux che, grazie ad un notevole passo della sua « Elucidazione sul Cantico » ebbe l'onore d'essere citato, per la definizione del dogma, come testimone della credenza del secolo XII all'Immacolata Concezione della Vergine Maria (1). Ora, vi si rifletta bene, nel secolo XII, epoca in cui il privilegio cominciava appena ad essere studiato e messo in rilievo dai teologi, queste testimonianze di santi e di autori cistercensi, *tutti contemporanei di S. Bernardo* (abbiamo vegliato a sceglierli escludendo tutti gli altri) proclamano assai alto che la sua dottrina e il suo insegnamento era all'abbrivio d'ogni rimprovero » (*Op. cit.* p. 38-40).

Per noi tutto ciò dimostra che S. Bernardo non è stato, *esplicitamente,* né favorevole né contrario al singolare privilegio dell'Immacolata Concezione. Non può perciò ritenersi né come semplicemente favorevole né come semplicemente contrario.

8) *Una nota stonata: Nicola di Chiaravalle.*

A questa nostra conclusione sembra refragare il celebre Monaco Nicola di Chiaravalle, comunemente identificato con il monaco inglese Nicola di S. Albano (2). Chi era costui? Era stato, per un non breve periodo di tempo, segretario ed uomo di fiducia (« homo unanimis ») di S. Bernardo. Il Mabillon lo presenta come un uomo « incostante, vano, una delle nature inquiete che non permettono di sperare da esse alcunché di buono ». Effettivamente, questo monaco Nicola fu per Bernardo ciò che fu Giuda per Cristo: un autentico traditore. « Questo Nicola — così scriveva il Santo ad Eugenio III — ci ha dunque lasciato; egli non era dei nostri e lascia dietro di sé fetide traccie del suo passaggio (« foeda vestigia »). Da parecchio tempo conoscevo l'uomo, ma pazientavo di continuo, nella speranza che Iddio avesse toccato il suo cuore, o che, Giuda novello, gettasse la maschera: cosa che non è mancata. L'ho trovato infatti, alla sua partenza,

---

(1) Scrisse: « Nullum credimus in Virgine ante et post conceptionem fuisse peccatum » (*Elucidatio in Cantica,* c. 4, 6, PL 210, 80, 94).

(2) Fino al Mabillon (+ 1704), *tutti* gli scrittori hanno identificato Nicola di Chiaravalle con Nicola di S. Albano. Ma il Mabillon (nella « Prefazione generale dei Sermoni di S. Bernardo », 2ª parte) ha messo in dubbio una tale identificazione.

in possesso di libri, di denari, di pezzi d'oro, ed anche di tre sigilli, uno per sé, l'altro per il priore ed il terzo per me; non era affatto l'antico sigillo ma uno del tutto recente che io avevo ordinato per porre un termine all'uso fraudolento ch'egli faceva del primo. Io ve ne facevo un'allusione, con parole velate, in un'altra lettera [284ª]. Chi potrebbe numerare le persone alle quali egli ha scritto a mia insaputa? Quanto alle lettere falsificate ch'egli ha indirizzato a voi stesso, egli ha, per una parte, delle confessioni, e per un'altra parte è stato convinto di menzogna... Quanto alle sue turpitudini che hanno insozzato la regione e che sono passate in proverbi infamanti, non voglio né imbrattare le mie labbra, né stancare le vostre orecchie raccontandole... Io non conosco alcuno il quale meriti, più di lui, di essere condannato alla prigione e costretto a tacere per sempre... » (*Epist.* 298, PL 182, 500-501).

Ma, purtroppo, il novello Giuda non tacque per sempre. E la vittima della spada della sua parola non poteva essere che Bernardo. Sentiva il bisogno di sfogare il suo livore che, come serpe nel cuore, lo tormentava di continuo. In che modo? Diffamandolo mediante uno di quei falsi che gli erano, purtroppo, abituali. Scrisse una lettera nella quale, fra l'altro, racconta: « Poco dopo la sua morte, Bernardo apparve ad uno dei suoi monaci: egli era tutto vestito di bianco, con una macchia bruna sul petto. Il monaco, sorpreso, gli chiese: — Che è ciò? — E' il simbolo della purificazione che io ho dovuto subire per aver bestemmiato [!!!] contro la Madre di Dio! ». Racconta inoltre che una relazione scritta sopra una tale rivelazione era stata presentata al Capitolo Generale di Citeaux, ma quegli Abati, più gelosi del buon nome di Bernardo che della gloria di Maria, decisero di soffocare la cosa e diedero alle fiamme lo sgradito manoscritto. Egli però — l'antico segretario di Bernardo — vegliava e, convinto che la cosa era ordinata a riparare il torto che Bernardo, da vivo, aveva arrecato alla Madre di Dio, insorse contro gli Abati dell'Ordine colpevoli di tradimento e pubblicò lo scritto. Era suo diritto, anzi, suo dovere.

Contro la calunnia del monaco traditore insorse l'Abate di Celles. « Voi — così gli scriveva — siete una pietra di scandalo sforzandovi di rapire al beato Bernardo l'onore che gli è dovuto. Attaccare il suo Bernardo, è come ferire la Madonna nella pupilla del suo occhio » (PL 200, 613). « Voi — aggiunge — glorificate la Vergine, ed io la glorifico come voi; voi l'esaltate al di sopra dei cori angelici, ed io faccio altrettanto; Voi as-

sicurate ch'Essa è Madre di Dio, nostra Mediatrice presso Dio, ed anch'io la riconosco tale non meno di voi. Qualunque giro voi date alla vostra venerazione, alle vostre riverenze, io sono con voi, io la penso come voi. Ma se, sdegnando la moneta corrente e di buona lega, voi ne fabbricate un'altra che la sede di Pietro non ha autorizzato, io mi fermo e mi rifiuto di oltrepassare imprudentemente i confini prescritti dalla Chiesa. Io credo, pertanto, e professo che Maria possiede incomparabilmente più privilegi di quelli che noi conosciamo, e tale ne è l'elevazione della grazia e della gloria che m'è impossibile di attendervi »(*Lettera 173,* PL 200, 632).

La famosa « macchia » perciò è una storiella bella e buona; meglio: è una vera « macchia », ma sul petto del famigerato Nicola di Chiaravalle, non già su quello di S. Bernardo di Chiaravalle.

9) *Una statua di S. Bernardo a Lourdes.*

Ci fa sapere l'Abate Nogues (op. cit. p. 57) che nel corso del Congresso mariano bretone celebrato a Josselin nel 1904, il P. Antonio de Sérent, del Convento di Saint-Brieuc, presentò una relazione sopra « l'Immacolata Concezione ed i Francescani di Bretagna », nella quale reclamava a Lourdes, per Duns Scoto, « una statua, un'immagine, un'iscrizione che ricordasse il Campione dell'Immacolata Concezione e che si cercava invano » mentre, al contrario, vi si trovava quella di S. Bernardo, « Salite alla Basilica — diceva — e voi vedrete, nell'esterno, in bella evidenza, una statua di S. Bernardo, non lungi dal portale: Forse è la *per chiedere perdono alla Vergine SS.* d'aver compreso male uno dei *suoi privilegi più belli* » (*Congrès Marial Breton,* Josselin, 1904, p. 473).

Ci sia permesso di dire al buon Padre de Sérent che il Santo Abate di Chiaravalle non ha alcun bisogno di chieder perdono alla sua grande Signora. Si chiede perdono per falli commessi, e S. Bernardo — anche se avesse negato esplicitamente il singolare privilegio mariano — l'avrebbe fatto — evidentemente — in pienissima buona fede, e perciò senza la minima ombra di colpa, anzi, con merito, poiché così gli suggeriva la coscienza. In realtà poi Egli — come abbiamo di già rilevato — non ha negato affatto in un modo esplicito l'insigne privilegio, poiché non ne ebbe un'idea chiara, precisa, quale si è avuta dipoi. Inoltre, S. Bernardo, oltre a combattere una « falsa » Immacolata, ha posto i principii teologici dai quali si deduce la « vera » Immacolata. Ha servito quindi anche lui,

— il « Dottore mariano » per antonomasia — meglio che ha potuto, la causa dell'Immacolata. E perciò sta anche lui molto bene là, nel più celebre santuario, vicino a Colei che, quattro anni dopo la proclamazione pontificia dell'insigne privilegio, con materna compiacenza si proclamava: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

2. LA « PIENA DI GRAZIA ».

1. I passi bernardiani sulla pienezza di grazia. — 2. Le conclusioni.

1) *I passi.*

Negli scritti di S. Bernardo, cinque passi, specialmente, ci parlano della pienezza di grazia in Maria.

Un primo passo lo troviamo nel sermone terzo per l'Annunciazione, n. 8. Commentando le parole dell'Angelo alla Vergine: « Hai trovato grazia presso Dio », dice: « Quanta? Grazia piena, grazia singolare. Singolare soltanto e non anche generale? No, l'una e l'altra senza dubbio, perché piena, e appunto singolare perché generale, poiché essa sola l'ha ricevuta a vantaggio di tutti. Singolare la grazia di Maria, perché a lei sola è toccata in tale pienezza; generale, perché della sua pienezza tutti quanti ne partecipiamo.

« " *Benedetta tu fra le donne ed è benedetto il frutto del tuo seno* ". Singolare, cioè, tuo personalmente è il frutto del tuo seno, ma per mezzo tuo è arrivato a tutte le menti. Così pure un giorno tutta quanta la rugiada fu sul vello di Gedeone, e tutta quanta pure sull'aia, ma in nessuna parte dell'aia tutta quanta come sul vello. In te sola, o Vergine, quel Re, ricco e straricco, si è annientato, l'Eccelso si è umiliato, l'Immenso si è circoscritto e reso inferiore agli Angeli; in una parola, si è incarnato Dio nella persona del Figlio, che è Dio come il Padre. Ma con quale frutto?

« Con questo appunto che tutti quanti siano stati arricchiti dalla povertà di Lui, sublimati dalla sua umiliazione, resi grandi dal suo abbassamento, uniti a Dio per la sua Incarnazione in modo da incominciare ad essere come un solo spirito con Lui.

« Ma che cosa diciamo, o fratelli? In che modo speciale si riverserà la grazia di questo mistico Vaso, che è Maria? Se, come abbiamo sopra ricordato, la fiducia ottiene misericordia, e la pazienza la santificazione, quale potrà esser il recipiente adatto per la grazia? Essa è balsamo purissimo, che

richiede un vaso pure solidissimo. Ora che cosa vi può essere di così puro o di così solido come l'umiltà del cuore? A ragione perciò Dio dà la grazia agli umili, come per la stessa ragione ha riguardato all'umiltà della sua ancella. E in forza di quel merito? domanderai. In forza appunto di quello che il suo animo umile non era accompagnato da titoli di merito umano, e ciò allo scopo di lasciare affatto libera e sgombra la via al pieno influsso della grazia divina » (PL 183, 396).

Un secondo passo si ha nel secondo discorso per l'Assunzione, n. 2. Egli commenta le parole evangeliche: « Gesù entrò in un castello, e una donna... lo ricevette in casa sua » (Lc. 10, 38). Esclama: « Felice, dirò ancora una volta, questa donna, la cui casa all'ingresso del Salvatore fu trovata monda, ma non già vuota! Chi infatti potrebbe chiamare vuota Maria, che l'Angelo ha salutata piena di grazia? Non solo, ma ha aggiunto altresì che su Lei sarebbe pure disceso lo Spirito Santo. Disceso, e a quale scopo, se non per ricolmarla oltre misura di ogni grazia? A quale scopo, se non perché Ella, che già era piena di grazia per se stessa, col sopraggiungere dello Spirito Santo divenisse piena e oltremodo traboccante pure per noi? Deh, voglia Dio che si riversino in noi quegli aromi, cioè quei carissimi di grazie, affinché tutti partecipiamo di così copiosa pienezza! » (PL 183, 419).

Nel discorso per la domenica fra l'Ottava dell'Assunzione, n. 8, troviamo un terzo passo il quale dice che « per questo la Vergine è stata salutata con tanta riverenza e con tale ossequio dall'Angelo, che fino da quel momento Essa ci apparisce già esaltata sopra tutti gli ordini delle legioni celesti, e l'Arcangelo, che fino ad allora soleva essere quasi adorato dagli uomini, arriva quasi ad adorare Maria, allo scopo di farci capire l'eccellenza sovrana dei meriti e la grazia singolare della Vergine » (PL 183, 433).

Un quarto testo, preso dal Discorso per la Natività di Maria, n. 12: « Ella, già piena di grazia, ha trovato poi tant'altra grazia che, pel fervore della sua carità, per la sua integrità originale e per la sottomissione della sua umiltà, è divenuta madre senza opera d'uomo, e puerpera senza provare i dolori del parto » (PL 183, 444). E più in sù: « Ma com'è che questo nostro acquedotto arriva a toccare quel fonte tanto sublime? Come pensi tu che ciò possa avvenire, se non con la veemenza del desiderio, col fervore della devozione e con la purezza della preghiera? Si legge infatti nella Sacra Scrittura che « l'orazione del giusto penetra i cieli » (Eccli. 35, 21).

E chi mai si potrebbe dir giusto, se non è giusta Maria, dalla quale ci è nato il Sole di giustizia? E come essa arrivò a toccare la inaccessibile maestà di Dio se non picchiando e chiedendo mediante la preghiera? Finalmente trovò pure ciò che cercava, secondo appunto la rassicurazione dell'Angelo: " Tu hai trovato grazia presso Dio ". E che? Come va che essa è piena di grazia e trova ancora grazia?

« Senza dubbio è stata degna di trovare ciò che ha cercato in quanto, non bastandole la pienezza propria, non era contenta soltanto del suo bene. Così, secondo quella espressione della S. Scrittura: " Chi beve di me, avrà ancora sete " (Eccli. 24, 29), Essa ha domandato una misura sovrabbondante di grazia per la salvezza dell'umanità. " Lo Spirito Santo, dice l'Angelo, discenderà sopra di te ", e quel suo balzamo prezioso si diffonderà in te con tale abbondanza e pienezza, che si espanderà poi dovunque nel modo più copioso » (n. 5, PL 183, 440).

Un quinto ed ultimo passo: « Entrato l'Angelo da Lei, disse: " Ave, o piena di grazia, il Signore è con Te ". Negli Atti leggiamo anche di Stefano che era pieno di grazia e degli Apostoli che erano ripieni di Spirito Santo (*Atti* 6, 5; 2, 4); ma v'è una bella differenza tra loro e Maria! Del santo diacono non si può dire davvero che abitò in lui corporalmente la pienezza della Divinità, come fu in Maria, né degli altri che, come Lei, concepirono di Spirito Santo. " Ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con Te ". E' naturale che, se piena di grazia, il Signore doveva essere con Lei; ma piuttosto com'è che Gabriele trova già presso la Vergine lo stesso Dio che a Lei lo aveva mandato? Dunque Iddio è tanto più veloce dell'Angelo da prevenire Egli stesso il suo nunzio che scende rapidissimo sulla terra? Nessuna meraviglia: mentre il Re sta adagiato alla mensa divina (Cant. 1, 11), il nardo della Vergine spande la sua fragranza, il profumo di aromi sale fino alla gloria di Lui e trova grazia al cospetto del Signore, mentre intorno si leva un cantico: " Chi è Colei che vien su dal deserto, come colonna di fumo, olezzante di mirra e d'incenso? " (Cant. 3, 6). Subito il Re, balzando dal suo trono di santità, si lancia esultante, come un campione, a percorrere la via (Salmo 18, 6), da un estremo del cielo è la sua partenza, ma sull'ali dell'immenso desiderio scende veloce e previene il nunzio presso la Vergine che Lui amava, che si era prescelta, ansioso della sua bellezza. E la Chiesa, vedendolo da lontano avanzarsi, gli canta

esultando di gioia: " Ecco che viene saltando per i monti, balzando pei poggi " (Cant. 2, 8).

« A ragione il Re è preso dalla bellezza di Maria che seppe obbedire a quanto molti secoli avanti le aveva predetto il padre suo David, con quelle parole: " Ascolta, o figlia, volgi lo sguardo e porgi attenta l'orecchio e dimentica il tuo popolo, la casa del padre tuo "; se così farai, allora " s'invaghirà il Re della tua bellezza " (Salmo 44, 11-12). Ella porse l'orecchio e volse lo sguardo, ma non come quei che sentono, no; Maria vide e credette, ascoltò e comprese, piegò docile l'orecchio all'obbedienza, il cuore all'ammonimento e dimenticò il suo popolo, senza preoccuparsi di accrescerne con prole la potenza, dimenticò la casa del padre suo, senza pensare a dargli un erede, ed ogni plauso popolare, ogni patrimonio di quaggiù, per Lei erano come sterco, pur di giungere a possedere la grande ricchezza che è Cristo. Né fu delusa nell'animo suo: riuscì a conquistarsi Cristo, ad averlo come figlio suo ed a conservare il suo voto di castità.

« Davvero si può chiamare con l'angelo, piena di grazia Colei, che alla grazia della verginità seppe unire la gloria della maternità.

« " Ave, o piena di grazia, il Signore è con Te ": non dice " in te ", ma " con te ", benissimo, perché quantunque Iddio nella semplicità della sua sostanza sia tutto ed ugualmente in ogni luogo, pure, sovra le altre, in modo particolare, Egli è nelle creature ragionevoli ed anche in queste c'è distinzione tra buone e cattive quanto agli effetti di tale presenza. Mi spiego: nelle creature irragionevoli c'è Iddio, ma esse non lo conoscono; in quelle ragionevoli c'è e tutte possono comprenderlo per via di raziocinio, mentre i buoni, e soltanto loro, anche per via di amore, in unione di volontà. Cioè: i buoni si tengono stretti al bene da volere tutto e soltanto quel che vuole Iddio, e quindi Iddio vuole quel che vogliono loro, è naturale: così, da questa bella armonia risulta quel vincolo di amore che a Lui singolarmente li unisce.

« Però, se ciò si verifica nei santi, che sarà in Maria? In Lei fu piena la fusione talmente da giungere ad avere col Signore la medesima volontà ed il medesimo sangue. Dalla sua divina sostanza e dalla sostanza di Maria, Iddio ci ha dato il Cristo o meglio se ne ha quell'unico Cristo il quale non ci viene né tutto da Dio né tutto dalla Vergine, pur essendo tutto del Padre e tutto della Vergine, dei quali è Figlio non diverso ma unico.

« " Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con Te "; non solo è con

Te Iddio Figlio a cui dài il tuo sangue, ma anche Iddio Spirito Santo, per opera del quale tu concepisci, Iddio Padre che dall'eternità ha generato Quel che tu concepisci. E' con Te il Padre che fa tuo il Figlio suo; è con Te il Figlio che, volendo compiere un prodigioso mistero, si nasconde nel tuo seno materno, senza violarne l'integrità verginale; è con Te lo Spirito Santo che insieme al Padre ed al Figlio Ti santifica. Iddio è con Te, veramente » (Homil. III *super Missus est*, nn. 2-4, PL 183. 72-73).

2) *Conclusioni.*

Dai testi da noi riportati si possono logicamente trarre le seguenti conclusioni:

1) L'Angelo, nel giorno dell'Annunciazione, prima ancora dell'Incarnazione del Verbo, trovava di già la Vergine SS. « piena di grazia », adorna di una « grazia singolare » che la elevava al disopra delle schiere degli Angeli.

2) Pur essendo, fin da allora, « piena di grazia », « come va che trova ancora grazia? »... Perché — risponde il Santo — « non bastandole la pienezza propria », Essa « ha domandato una misura sovrabbondante di grazia per la salvezza dell'umanità ». « Piena per sé, fu sovrappiena per noi »; « plena sibi... superplena nobis ».

3) la « pienezza di grazia » di Maria SS. quindi è molto diversa dalla « pienezza di grazia » di Santo Stefano ecc. Si tratta perciò di una « pienezza di grazia » tutta propria della Vergine, ordinata alla sua singolare missione di Madre, di Mediatrice, di Regina.

4) La « pienezza di grazia » personale di Maria SS. risale alla sua prima santificazione avvenuta prima ancora che Ella venisse alla luce, mentre si trovava ancora nel seno materno. In quel momento infatti — come si esprime il nostro Santo Dottore— la Vergine SS. ricevette « una benedizione sovrabbondante », talmente sovrabbondante da rendere santa non solo la nascita ma anche *tutta* la vita di lei, vita che fu sempre tutta luminosa, senza un minimo punto opaco (*Lett.* 174, PL 102, 334).

II. PRIVILEGI NEL CORSO DELLA VITA

Durante tutta la sua vita terrena, la Vergine SS.: 1) fu immune da qualsiasi peccato, 2) fu adorna di tutte le virtù in sommo grado; 3) fu sempre adorna dell'aureola di vergine.

Anche su questi tre singolari privilegi di Maria SS. S. Bernardo ha proiettato una luce singolare.

1. IMMUNE DA QUALSIASI PECCATO ATTUALE.

Quanto oscuro ed indefinito l'atteggiamento di S. Bernardo di fronte al singolare privilegio della immunità di Maria SS. dalla colpa originale, altrettanto chiaro e definito è il suo atteggiamento di fronte al singolare privilegio della immunità da qualsiasi peccato personale o attuale.

1) *Il privilegio singolare.*

Si noti con quale vigore di termini enuncia il principio, per lui inconcusso: « Tutto ciò che è difettoso, tutto ciò che è debolezza e corruzione è al disotto di Lei che, nella sua elevazione sublime, trascende tutte le altre creature; ed ecco perché si dice che la luna è sotto i suoi piedi... In essa non è dato scorgere la più lieve ombra o un tratto, sia pure minimo, meno splendente... Qualunque forma d'insipienza è del tutto sotto i suoi piedi, di modo che nessuno come Lei, è più lontano dal numero e dall'accolta delle donne sciocche e delle vergini stolte » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 3, PL 183, 431).

Altrove, nel secondo discorso sull'Assunzione, dopo aver rilevato come nel Vangelo (dell'Assunzione) non si faccia affatto menzione di Lazzaro, simbolo del penitente, dice: « Ma qualcuno, sia pure con una punta di curiosità, potrebbe ricercare perché in questo tratto del Vangelo non si faccia per niente menzione di Lazzaro. Ritengo comunque che anche questo particolare rientri nel significato simbolico della casa. Lo Spirito Santo infatti, volendo additarci la casa verginale, ha passato sotto silenzio, non senza ragione, l'accenno alla penitenza, che tien dietro al peccato. Dio ci guardi dal pensare che questa mistica casa della Vergine sia stata un tempo inquinata in qualche modo da esservi bisogno della scopa di Lazzaro. E se anche avesse contratto dai genitori il peccato originale [il S. Dottore si permette l'ipotesi più che altro come argomento *ad hominem,* perché il privilegio dell'Immacolata Concezione della Madonna non era ancora domma di fede definito], la pietà cristiana però ci vieta di pensare che non sia stata santificata nel seno della madre come Geremia, o ripiena di Spirito Santo meno di Giovanni Battista. D'altra parte la sua natività non sarebbe celebrata con festa come santa se la Vergine non fosse stata santa. Finalmente,

se, come risulta in tutti i modi, Maria è stata mondata con la sola grazia dal peccato originale, come ne sono purificate le anime ora col Battesimo e come lo erano un tempo con la circoncisione, e se poi, conforme alla pia credenza, Maria non contrasse macchie di colpa personale [cioè, ne fu mondata in modo preventivo, ossia dispensata dal contrarlo], è chiaro che il suo cuore innocentissimo non andò soggetto al dovere della penitenza. Si trovi dunque Lazzaro presso quelli che hanno da purificare la loro coscienza dalle opere morte; si trovi egli in mezzo a coloro che, feriti a morte, dormono nei sepolcri, dimodoché nel talamo verginale si trovino soltanto Marta e Maria » (*Disc. II per l'Assunzione*, n. 8, PL 183, 420).

2) *La ragione di tale privilegio.*

Il S. Dottore la trova nella sovrabbondanza della benedizione che Ella ricevette nella sua prima santificazione mentre era nel seno materno. Dice: « Io sono anche convinto che Ella ricevette allora [nella santificazione ricevuta nel seno materno, prima ancora di nascere] una benedizione sovrabbondante, la quale non solo la santificò nella sua nascita, ma la preservò, durante la sua vita, da qualsiasi peccato: cosa che non si crede sia stata concessa a nessun altro nato di donna » (*Lett.* 174, n. 5, PL 182, 334).

3) *La convenienza di un tale privilegio.*

Oltre a rilevare la ragione di questo singolare privilegio, il Mellifluo ne rileva anche la grande convenienza. Dice: « Era infatti conveniente che la Regina delle Vergini, per il privilegio di una santità unica, menasse una vita immune da qualsiasi peccato, poiché, mettendo al mondo il distruttore del peccato e della morte, Ella ottenesse a tutti gli uomini il dono della vita e della giustizia. La sua nascita è stata dunque santa, perché Ella è stata santificata dall'infinita santità che doveva uscire dal suo seno » (Ibid.).

2. ADORNA DI TUTTE LE VIRTU'.

1) *Primavera perenne.*

« Come nei giorni di primavera — afferma S. Bernardo — la circondano le rose e i gigli delle convalli » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 7, PL 183, 432). Queste rose e questi gigli sono il vago smbolo delle singolari virtù che hanno adornato l'anima dell'Augusta Madre di Dio. La vita di Maria si presentò allo sguardo rapito di Bernardo come

una perenne primavera. I fiori delle virtù sia teologali che cardinali la resero il più vago e insieme il più aulente di tutti i giardini, un vero « paradiso terrestre ». In Lei — dice il Santo — « sono del tutto singolari anche le virtù che sembravano comuni » (*Serm. IV per l'Assunz.*, n. 6, PL 183, 428).

2) *Le virtù teologali.*

Incominciamo dalle virtù teologali, fede, speranza e carità:

a) *La fede di Maria.* Fu tale e tanta — secondo il nostro Dottore — da costituire il fermento dell'Incarnazione (unione del corpo, dell'anima e della Divinità) e della universale restaurazione. Nel « De Consideratione » il Santo applica all'Incarnazione la nota parabola evangelica della donna la quale mescolò il fermento in una massa di tre misure di farina e la fermentò tutta (Mt. 13, 33). « E' nel seno di Maria — dice — ch'ebbe luogo, secondo me, questa mescolanza e questa fermentazione: ecco precisamente la donna che impastò e fermentò questo pane. Non potrò io aggiungere, infatti, non senza qualche ragione, che il fermento fu la fede di Maria, beata per aver creduto, poiché si realizzarono in Lei le promesse del Signore? (Lc. 1, 45). Ma la loro realizzazione non sarebbe stata completa se, secondo le parole del Signore, la massa non avesse subito interamente e per sempre l'azione del fermento » (L. V, c. 10, n. 22, PL 182, 801).

Questo stesso concetto lo ripete nel terzo discorso per il Natale: « Sono le tre misure di farina del Vangelo (Mt. 13, 33) che vengono fermentate per permettere all'uomo di mangiare il pane degli Angeli (Ps. 77, 25), il pane che fortifica il suo cuore. Felice e benedetta fra le donne, quella nel cui casto seno questo pane fu cotto al fuoco dello Spirito Santo! Felice la donna la quale mescolò il fermento della sua fede a queste tre misure (il Verbo, l'anima e la carne), poiché è per la fede che Ella concepì e divenne madre; beata, come dice Elisabetta, d'aver creduto che si sarebbero adempiute in Lei tutte quelle cose che le erano state annunciate dal Signore (Lc. 1, 45). E non vi meravigliate se io vi dico che l'Incarnazione s'è compita per mezzo della fede di Maria, poiché è dalla sua carne che il Verbo si è fatto carne. Non mi dite che il fermento è il simbolo del regno dei cieli, poiché con esso può anche rettissimamente intendersi la fede di Maria, per mezzo della quale è stato restaurato il regno dei cieli » (n. 4, PL 183, 121). Alla lettura di quest'ultimo inciso è impossibile contenere l'esclamazione: Oh potenza della fede di Maria!

b) *La speranza di Maria*. Della speranza, in genere, il Mellifluo ha scritto cose meravigliose. Commentando le parole dell'Apostolo: « La speranza poi non confonde, poiché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 5), osserva: « Non confonde quella (la speranza) perché questa (la carità) infonde la certezza » (1). La speranza nasce dalla cognizione che l'uomo ha di Dio e di se stesso (2). La speranza rende l'uomo onnipotente (Serm. LXXXV in *Cantic.*, n. 4, PL 183, 1189). E' il tesoro dell'uomo pio (Serm. IX in Ps. « Qui habitat », n. 5, PL 183. 218). E' la messe della vita (*Serm. XXXVII in Cantic.* n. 3, PL 183. 972). Tutti questi insegnamenti sono come altrettanti raggi che illuminano al nostro sguardo la ricchezza della speranza in Maria.

c) *La carità di Maria SS.* Ripetutamente il Mellifluo esalta « il fervore della carità » di Maria SS. (*Serm. per la Nativ. della B.V.M.*, n. 9, PL 183, 442) e della sua « carità (come per la purezza e l'umiltà). Ella « si eleva al disopra degli Angeli » (L.c., n. 12, col. 444). Nel Commento al Cantico dei Cantici, così descrive l'ardore della carità di Maria: « E' ancora una freccia la parola di Dio viva ed efficace e più penetrante di una spada a due tagli (Hebr. 4, 12), di cui il Salvatore ha detto: *Io non son venuto a portare la pace ma la spada* (Mt. 10, 34). E' anche una freccia eletta l'amore di Cristo la quale non solo trafisse ma anche trapassò l'anima di Maria, in modo che non rimanesse nel suo cuore verginale la minima parte che non fosse riempita dall'amore; Ella ha davvero amato con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutte le sue forze (Deut. 6, 5), e fu piena di grazia. E' certamente perché giungesse fino a noi e ci rendesse partecipi di quella pienezza, che la freccia ha trapassato Maria affin di renderla Madre della carità, di cui il Dio di carità è il Padre, e di realizzare in Lei, che ha partorito e stabilito la sua dimora nel sole (Ps. 18, 6), quelle parole della Scrittura: *Io ti stabilirò luce delle nazioni, perché la mia salvezza arrivi alle estremità della terra* (Is. 49, 6). Effettivamente, questo oracolo si adempì in Maria, la quale rese visibile nella carne l'Invisibile ch'Ella

---

(1) « Ideo illa non confundit, quia ista infundit certitudinem » (*Serm. XXXVII in Cantic.*, 5, PL 183, 973).

(2) « Si nos ignorantia Dei tenet, quomodo speramus in eum quem ignoramus? Si nostri, quomodo humiles erimus, putantes nos aliquid esse, cum nihil simus? Scimus autem nec superbis, nec desperatis partem esse vel societatem in sorte sanctorum » (Ibid.).

non ricevette già dalla carne, ma che ricevette da Essa la sua propria carne. Questa grande e dolce ferita dell'amore l'avvolse tutta; per parte mia, io mi riterrei felice se sentissi penetrare in me soltanto l'estrema punta della spada, e se questa leggera ferita permettesse all'anima mia di ripetere: *Io sono ferito dall'amore* » (*Serm. XXIX in Cantic.*, n. 8, PL 183, 932-933).

3) *Le virtù cardinali in Maria SS.*

Nel discorso LII « de diversis » il nostro Santo, commentando il testo: « la Sapienza si è costruita una casa » (Prov. 9, 1), scrive: « Questa Sapienza che era di Dio ed era Dio, lasciando il seno del Padre per venire a noi, si è costruita una casa che riposa sopra sette colonne, ossia, la Vergine Maria, Madre sua. Che cosa significa questo scolpire sette colonne se non preparare in essa per mezzo della fede e delle buone opere una dimora degna di lui? Tre di queste colonne si riferiscono alla fede, a causa della Santa Trinità, e quattro si riferiscono alle opere, a causa delle quattro virtù cardinali » (n. 2, PL 183, 674-675).

La casa costruita da Dio per sua degna dimora — ossia — la Vergine SS. — poggia tutta su sette colonne, ossia, sulla fede nella SS. Trinità, e sulle opere della fede, ossia sulle quattro virtù cardinali. Dopo aver provato come la Vergine « abbia avuto nel suo cuore la fede nella SS. Trinità », il Santo passa a parlare, dettagliatamente, delle quattro colonne delle virtù cardinali di Maria SS. « Vediamo, innanzitutto, se Ella ha posseduto la *fortezza*. Ma in che modo — si chiede enfaticamente — questa virtù le sarebbe mancata dal momento che, disprezzando le vane grandezze del secolo e le voluttà della carne, Ella decise di vivere per Iddio solo nella verginità? Se io non m'inganno, è di questa Vergine che parla Salomone allorché chiede: *Chi troverà una donna forte? Ella è così preziosa che occorre cercarla lontano, nelle estremità della terra* (Prov. 31, 10). Ella si è dimostrata così forte da schiacciare la testa del Serpente al quale il Signore aveva detto: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, tra la sua discendenza e la tua, Essa ti schiaccerà il capo* (Gen. 3, 15).

« Che Maria sia stata *temperante, prudente* e giusta, appare più chiaro del giorno dalle parole che le rivolse l'Angelo e dalla risposta che Ella gli diede. Salutata rispettosamente dall'Angelo: Ave, o piena di grazia, il *Signore è con te,* Ella non s'inorgoglì di essere benedetta per un privilegio singolare di grazia, ma tacque e si chiese cosa potesse significare un saluto

così insolito. Questo atteggiamento non costituisce forse la prova della sua *temperanza*? Poscia, dopo che l'Angelo l'ebbe istruita sul celeste mistero, Ella si informò accuratamente del modo con cui avrebbe concepito e sarebbe diventata madre, dal momento ch'Ella non conosceva uomo: cosa che fu, indubbiamente, un segno della sua *prudenza*. Infine, Ella ci dà una testimonianza insigne della sua *giustizia,* quando confessa di non essere che la Serva del Signore (Lc. 1, 28-38). Questa confessione è, effettivamente, propria dei giusti, come ci attesta la Scrittura: *I giusti confesseranno il vostro nome e gli uomini retti abiteranno dinanzi al vostro volto* (Ps. 139, 14). Ed altrove: *E voi confesserete l'eccellenza di tutte le opere del Signore*. (Eccli. 39, 21). La B. Vergine Maria perciò si è dimostrata forte nella sua risoluzione, temperante nel suo silenzio, prudente nella sua interrogazione, giusta nella sua soddisfazione. Per questo la Sapienza celeste ha costruito sopra di Lei la sua abitazione, riposando sulle quattro colonne delle opere e le tre colonne della fede; essa investì allora l'anima di Maria con una pienezza che bastò a fecondare la sua carne, di modo che per una grazia unica Maria, pur rimanendo vergine, diede alla luce la Sapienza incarnata ch'Ella aveva *prima* concepito nella purezza dell'anima sua » (*Serm. LII sulla dimora della divina Sapienza,* nn. 2-48. PL 183, 674-676).

4) « *Un'umiltà insigne* ».

Sopra tutte le altre virtù, il Santo Abate di Chiaravalle ha esaltato con accenti insuperabili l'umiltà unita alla purezza, « un'umiltà insigne » (Serm. per la *Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.,* n. 8, PL 183, 448). Si legga, anzi, si mediti questo brano: « In questa città fu mandato dunque da Dio l'Angelo Gabriele: a chi? " ad una Vergine sposata ad un uomo che aveva nome Giuseppe ".

« Chi è mai questa Vergine così degna di venerazione da essere salutata da un angelo e così umile da essere la sposa di un falegname? Bel connubio di verginità ed umiltà. Piace tanto a Dio quell'anima nella quale l'umiltà rende cara e custodisce la verginità, e la verginità adorna di grazia l'umiltà.

« Pensa ora di quanta venerazione non è degna colei in cui l'umiltà è sublimata dalla fecondità ed il virgineo candore è consacrato dalla maternità! Tu hai qui un'anima vergine, umile: se non ti è possibile emulare il candore della umile, imita almeno l'umiltà della vergine.

« Gloriosa virtù è la castità, ma l'umiltà è necessaria: per l'una c'è il semplice invito " chi può intendere, intenda " (Matt. 19, 12), per l'altra invece v'è un comando assoluto: " se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli " (Matt. 18, 3); e perciò l'una si premia, l'altra si esige; senza la verginità ci si può anche salvare, ma senza la umiltà è cosa impossibile. Dirò di più: l'umiltà che piange sopra la perduta innocenza, può essere accetta, ma senza l'umiltà perfino la verginità di Maria (vedi un po' che cosa arrivo a dire) non sarebbe stata a Dio gradita. " Sopra chi mai riposerò il mio Spirito, dice il Signore, se non sopra l'umile e quieto? " (Is. 66, 2). Sopra l'umile, nota bene, non sopra il casto; e perciò se Maria non fosse stata umile, non sarebbe disceso su lei lo Spirito Santo e non sarebbe neppure divenuta madre, perché non avrebbe potuto, senza di Lui, concepire per virtù di Lui. E' chiaro perciò che se Maria concepì di Spirito Santo, fu perché il Signore " riguardò all'umiltà della sua ancella ", come Lei stessa ci assicura, più che alla verginità: piacque sì a Dio per questa virtù, ma divenne madre per la sua umiltà, la quale concorse anche, indubbiamente, a renderne più amabile il candore.

« Che ne dici, o anima casta ed orgogliosa? Maria dimentica la verginità e non si gloria che della sua umiltà; tu invece, calpestando l'umiltà, osi vantarti della castità? " Ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua ancella ": medita queste parole! Chi è colei che le dice? una vergine tutta santa, una vergine modesta, una vergine pia; e tu? saresti forse più casto di lei? più devoto di lei? possibile che la tua pudicizia sia più accetta di quella castità per cui Maria non poté ottenere ciò che invece tu pretenderesti con codesta virtù, di piacere cioè al Signore, pur senza un briciolo di umiltà?

« Aggiungi ancora che quanto più degna di rispetto è l'anima tua per il dono singolare della verginità, tanto maggiormente tu la deturpi, imbrattandone il candore con l'orgoglio.

« Se non c'è altro rimedio, sarebbe meglio rinunziare alla verginità anziché insuperbirtene: non tutti son fatti per questa virtù, ma son anche molto meno coloro che riescono a conservarla e rimanere umili.

« Concludendo: la verginità della Madonna, la puoi soltanto ammirare e nulla più? Ebbene, cerca di imitarne l'umiltà e per te sarà sufficiente. Sei invece umile e vergine? Ebbene, chiunque tu sia, sei grande » (*Homil. I super Missus est,* nn. 5-6, PL 183, 58-49).

Sottolinea in modo mirabile l'umile risposta di Maria SS. all'Angelo: « Risponde: " Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola ", la virtù dell'umiltà è di solito intimamente unita alla grazia di Dio il quale resiste ai superbi e concede la sua grazia agli umili; Maria perciò che dovrà esser la sede della grazia, risponde modestamente: " ecco l'ancella del Signore ". Sublime umiltà che non cede alle seduzioni della gloria e nella gloria non conosce alterigia! E' prescelta ad esser Madre di Dio e si chiama ancella: esempio mirabile questo, non dimenticare l'umiltà neppure quando è chiamata a tanta grandezza ». (Homil. IV *super Missus est,* n. 9, PL 183, 84).

Grazioso il rilievo fatto dal Santo dinanzi al turbamento provato da Maria SS. al saluto, così elogioso, rivoltole dall'Angelo nel giorno dell'Annunciazione. « Ella — dice — è presa da timore nell'udire il saluto dell'Angelo: *Maria* — dice l'Evangelista — *si chiedeva che cosa potesse significare un tale saluto* (Lc. 1, 29). Ciò significa che Essa si reputava indegna di essere salutata da un Angelo, e pensava: Come mai mi è concesso che un Angelo del Signore venga a me? Non temete, o Maria, non vi meravigliate che un Angelo venga a voi! Uno incomparabilmente più grande dell'Angelo deve venire. Non vi meravigliate di vedere l'Angelo del Signore, poiché il Signore stesso è con voi. Infine, perché non potreste voi vedere un Angelo dal momento che voi menate di già una vita angelica? Perché un Angelo non visiterebbe Colei che condivide il suo stesso genere di vita? Perché non saluterebbe Colei che fa parte della città dei santi, che gode della familiarità divina? La verginità è una vita del tutto angelica, poiché coloro che non si sposano saranno come gli Angeli di Dio » (*Serm. de Nativ. B.V.M.*, n. 8. PL 1883, 442). Attonito dinanzi a sì profonda umiltà, il Santo Dottore domanda: « Donde mai hai attinto, o Vergine beata, quella tua umiltà in grado così eccelso? Degna del tutto di attirare su di Te lo sguardo di Dio, degna che il Sommo Re ne desiderasse la bellezza, e il Figlio, attratto dal soavissimo profumo di codesta tua virtù, lasciasse il seno del Padre. Osserva infatti come s'intrecciano armonicamente tra loro il cantico della Vergine e l'epitalamio divino di Lei, il cui seno diviene il talamo dello Sposo. Senti Maria come nel Vangelo canta: " Perché (il Signore) ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva ". Così pure nel suo epitalamio cantava: " Mentre il re stava nel suo divano, il mio nardo, sparse il mio profumo " (Cantic. 2, 11). Ora il nardo, erba umi-

le che purga lo stomaco, è simbolo chiaro della umiltà di Maria, per il cui profumo e la cui bellezza la Vergine ha trovato grazia presso Dio » (*Serm. IV sull'Assunz.*, n. 7, PL 183, 428).

All'umiltà noi troviamo unita in Maria la dolcezza: « Negli Atti degli Apostoli si legge che, ritornati che furono sul Monte Oliveto, perseveravano unanimemente nell'orazione. E in quale ordine? Se Maria era presente, doveva esser nominata per la prima, perché superava tutti sia per la sua maternità divina sia per il privilegio della sua santità. E invece no. Lo scrittore ispirato dice: " Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni ", e poi enumera di seguito gli altri apostoli e conclude: " Tutti costoro erano unanimemente perseveranti nell'orazione colle donne e con Maria Madre di Gesù ". Evidentemente Maria si era messa all'ultimo posto, appunto per essere ricordata ultima. Oh, veramente erano ben materiali i discepoli, i quali non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo, come quando, prima che Gesù fosse glorificato, avevano bisticciato fra loro intorno a chi spettasse il primato, mentre Maria, quanto era maggiore a tutti tanto più si umiliava non solo in tutto, ma anche prima di tutti. Giustamente perciò Lei, che si riguardava l'ultima, fu fatta la prima; a ragione finalmente è stata esaltata al disopra degli Angeli, Lei che si metteva, con tratto invidiabile di mansuetudine, al di sotto delle Vedove e delle penitenti ed anche della Maddalena, dalla quale erano stati scacciati sette demoni! Vi scongiuro pertanto, o figliolini, di fare a gara a imitare questa virtù, se davvero amate Maria; se vi preme di piacerle, imitatene la modestia! Niente, infatti, vi può essere di più adatto per l'uomo e di più conveniente per il cristiano, e soprattutto per il monaco.

« Da questa stessa mansuetudine della Vergine rifulge altresì ancora più manifesta la sua umiltà. Umiltà e mansuetudine, infatti, sono sorelle di latte, unite già col vincolo fraterno del Signore che diceva: " Imparate da me, perché sono mite ed umile di cuore " (Mt. 11, 29). Proprio così. Come la grandigia è madre della presunzione, così la vera mansuetudine non può derivare che dalla vera umiltà. E in Maria l'umiltà non solo si rivela nella modestia del silenzio, ma risuona ancor più manifesta nel parlare. Essa aveva sentito dirsi: " Quello che nascerà da Te, Santo, sarà chiamato il Figliuolo di Dio " (Luca 1, 35); e, ciò nonostante, risponde di non essere che l'ancella del Signore. Quindi si recava da Elisabetta alla quale

tosto dallo Spirito Santo veniva rivelata la gloria singolare della Vergine, a cui Essa esprimeva così la sua sorpresa: " E donde a me tanto onore che la Madre del mio Signore venga a me? ". E di ciò Essa era rassicurata dall'effetto prodotto dalla sola voce di Maria al primo saluto dell'incontro: " Poiché ecco che appena il suono del tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha sobbalzato di gioia nel mio seno ". Quindi inneggia alla fede di Maria aggiungendo: " Te beata, che hai creduto, perché si adempiranno le cose dette a Te dal Signore ".

« Grandi presagi davvero: ma la devota umiltà di Maria, non consentendo che neppure la minima parte di quegli elogi resti a Lei, li riversa tutti sul Signore, i cui benefici venivano esaltati in Lei. Tu, o Elisabetta, esalti in me la Madre di Dio, l'anima mia invece esalta il Signore. Tu hai detto che al suono della mia voce tuo figlio ha sobbalzato di gioia; " ma il mio spirito ha esultato in Dio, mio Salvatore " (Luca l.c.). E la causa pure per cui tuo figlio ha sobbalzato di gioia, è perché egli, da vero amico dello sposo, non può fare a meno di esultare di gioia alla voce dello sposo. Tu mi dici beata perché ho creduto, ma la causa della mia fede e della mia beatitudine ricercala nella pietà di Dio, per cui intanto tutte quante le generazioni mi diranno beata, in quanto Dio ha rivolto il suo sguardo su questa povera e misera ancella.

« Peraltro, pensiamo noi forse, o fratelli, che Santa Elisabetta abbia sbagliato in ciò che disse, ispirata dallo Spirito Santo? Oh non sia mai! Beata, senza dubbio, la Vergine, sulla quale Dio ha rivolto il suo sguardo, e beata perché ha creduto! Questo infatti è il gran frutto dello sguardo che Dio ha rivolto su di Lei. Ed ecco che, per il misterioso lavorìo dello Spirito Santo, disceso su Maria, a tanta umiltà si aggiunge nel segreto del suo cuore verginale tanta magnanimità che, secondo quanto abbiamo osservato intorno all'integrità verginale e la fecondità, qui pure si è avuto l'intreccio di due stelle, di cui l'una ha accresciuto la luce dell'altra. Perché né l'umiltà, per quanto grande, ha offuscato la magnanimità, né la magnanimità, pur così sublime, ha offuscato l'umiltà. Così, mentre Maria era così umile nella stima di se stessa, nondimeno fu di tale magnanimità da credere alla promessa fattale da Dio per mezzo dell'Angelo, e mentre si considerava umile ancella, pur nondimeno non esitò un istante a ritenersi eletta per l'attuazione del mistero dell'Incarnazione divina.

« Una prerogativa della grazia divina è appunto questa, di operare

nel cuore degli eletti in modo che né l'umiltà li rende pusillanimi né la magnanimità arroganti. Che anzi queste due virtù si completano talmente fra loro, che non solo la magnanimità non porta a nessun senso d'esaltazione, ma anzi è incentivo potente di umiltà, rendendo l'uomo tanto più timorato e riconoscente verso Dio, Largitore supremo d'ogni dono. D'altra parte, opera pure in modo che l'umiltà non degeneri per niente in pusillanimità, ma quanto più uno si guarda dal presumere anche nelle più piccole cose, tanto più sente il cuore aperto a confidare nella virtù divina anche per le più grandi » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.*, nn. 12-13, PL 183, 436-437).

3. LA VERGINE PERPETUA.

1) « *Vergine santa di spirito e di corpo* ».

Commentando le parole evangeliche: « Fu mandato un Angelo alla Vergine », con questi termini il Mellifluo sottolinea la magica parola « Vergine »: « Vergine nella sua carne, vergine nella sua anima, vergine per stato, vergine, infine, quale la descrive l'Apostolo, santa di spirito e di corpo. (I Cor. 7, 34) » (Homil. II *super Missus est,* n. 4, PL 183, 63). In queste poche parole, come in una strofa melodiosa, sono sintetizzate tutte le lodi della Verginità che aureolò perennemente la più mirabile fra tutte le vite, la più singolare fra tutte le donne. Nessuno, prima di S. Bernardo, e ben pochi, forse nessuno, dopo di Lui ha cantato con accenti più divini la perpetua verginità di Maria.

2) *Purezza unica, trascendente.*

La purezza di Maria SS. — secondo il Mellifluo — sorpassa perfino quella degli Angeli. « Si oserà forse paragonare la stessa purezza angelica a questa verginità che l'ha resa degna d'essere il Santuario dello Spirito Santo e la dimora del Figlio di Dio? Se noi misuriamo il pregio di una cosa dalla sua rarità, quella che per prima risolvette di condurre la vita degli Angeli sulla terra non è forse al disopra di tutte le vergini? »(*Serm. IV per l'Assunz.*, n. 6, PL 183, 427).

3) *Verginità prima del parto.*

Nel Sermone secondo per l'Avvento, così illustra il titolo di « fiore del campo » dato dalla Cântica a Cristo, lo Sposo divino delle anime (Cantic. 2, 1): « Effettivamente, i campi fioriscono senza l'intervento del-

l'uomo, senza essere stati nè seminati,né arati, né concimati. Ed è precisamente così che il seno della Vergine è fiorito,che le sue viscere immacolate, pure e caste come una prateria eternamente fresca, han prodotto un fiore la bellezza del quale non può appassire e lo splendore del quale non si può corrompere » (n. 3, PL 183, 42).

Si appella, per provare questo inaudito prodigio, ai classici luoghi di Isaia (7, 14), di Geremia (31, 22) ecc. già illustrati quando abbiamo parlato delle profezie,

Un grazioso simbolo di questo concepimento verginale, il Santo Dottore lo riscontra nel vello di Gedeone (Homil. II *super Missus est*, n. 7, PL 183, 64), nella verga d'Aronne (L.c., n. 6, col. 63) ecc.

Esalta il Santo con accenti rapiti agli angeli del cielo la mirabile fecondità della integerrima verginità di Maria. Dice: « In Maria noi troviamo un prodigio ben più ammirabile: la fecondità unita alla verginità. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che una creatura sia stata ad un tempo vergine e madre » (Homil. I *super Missus est*, n. 7, PL 183, 59).

Nel mistero dell'Incarnazione — osserva il Santo — vi sono tre unioni ammirabili operate da Dio: l'unione della natura umana con la natura divina nell'unità della persona; l'unione della verginità e della maternità in Maria; e l'unione della fede con la ragione umana. Parlando della seconda, dice: « La seconda unione, quella della verginità e della maternità, è ammirabile ed unica. Non si è mai sentito dire che una vergine abbia concepito, e che una donna, divenendo madre, sia rimasta vergine. Mai, secondo l'ordine naturale, la fecondità è stata compatibile con l'integrità verginale. Maria è la sola nella quale la verginità si è unita alla fecondità, prodigio fino allora inaudito e che non si ripeterà più: non v'è stata nessuna prima di lei, non vi sarà dopo di lei un'altra donna simile a lei... » (*Serm. III per la Vigilia di Natale*, n. 9, PL 183, 99). « Prodigio davvero inaudito! — esclama — Una vergine genera e la sua carne rimane intatta, Ella possiede, ad un tempo, la fecondità e l'integrità verginale, le gioie della maternità e l'onore della verginità » (*Serm. IV per la Vigilia di Natale*, n. 4, PL 183, 102). « Se in Maria loderò la verginità, molte altre anime di vergini sembra che mi si presentino dopo di Lei. Se ne esalterò l'umiltà, si troveranno, sian pure pochi, di quelli che, fedeli all'insegnamento del Figlio divino, si sono fatti miti ed umili di cuore. Se poi vorrò magnifi-

care le sue tante misericordie, vi sono pure uomini e anche donne che si sono distinti per misericordia. Vi è però una cosa del tutto singolare, in cui Maria non ha avuto né prima né dopo di sé l'uguale, ed è la prerogativa della maternità verginale, onde Essa ha unito le gioie della maternità all'onore della verginità.

« Egregiamente è stato detto perciò che Maria si è scelta la parte migliore. La migliore, senza dubbio, perché, se è cosa buona la fecondità coniugale, migliore di essa però è la castità verginale: cosa infine d'insuperabile valore la fecondità verginale, o la verginità feconda, che si voglia dire. Questo appunto il privilegio di Maria, che non sarà concesso giammai a nessun'altra creatura, come giammai sarà tolto a Lei. Privilegio del tutto singolare e, per di più, ineffabile, poiché non solo non potrà esser conseguito, ma neppure illustrato adeguatamente da nessuno » (*Serm. IV per l'Assunz.*, n. 5, PL 183, 428).

4) *La verginità nel parto.*

Dice, meglio, canta il Mellifluo: « Ella ha concepito in modo ineffabile, rimanendo vergine; Ella ha partorito conservando la sua integrità. La sola nascita degna di un Dio era una nascita verginale, e il solo parto degno di una vergine era il parto di un Dio » (Homil. II *super Missus est,* n. 1, PL 183, 61).

Commentando le parole « Benedetta tu fra le donne », dice: « Benedetta fra le donne Tu che sfuggisti a quella maledizione di Dio " partorirai fra i dolori " (Gen. 3, 16), ed all'altra " maledetta la donna sterile in Israele " (Es. 23, 26; Deut. 7, 14) ottenendo una singolare benedizione per cui potevi partorire senza dolore e non essere sterile.

« Dura necessità, giogo pesante questo sopra tutte le figlie di Eva: se partoriscono, devono molto tribolare, se sterili, son maledette; il dolore ne contrasta la maternità, la maledizione pesa sopra la sterilità » (Homil. III *super Missus est,* n. 7, PL 183, 73).

Altrove accenna ad un'altra ragione teologica di un tale parto verginale, privo di dolore. Dice: « O beata, voi sola siete benedetta fra le donne, voi sola sfuggite alla maledizione che piomba su tutte, voi sola ignorate le doglie che esse sperimentano nel divenire madri! Non deve arrecare meraviglia, o fratelli, il fatto che Gesù, nascendo non abbia fatto soffrire sua madre, poiché Egli era Colui che veniva ad alleviare le sofferenze di tutto

il mondo secondo l'oracolo di Isaia: *Egli ha veramente preso su di noi i suoi dolori...* E' per rianimare la nostra fiducia ch'Egli ha voluto preservare la Madre sua la quale concepì senza danno del suo pudore e partorì senza il minimo dolore » (Serm. IV *per la Vigilia della Nativ.,* n. 3, PL 183, 101).

Un'altra ragione del parto verginale, privo di dolori, di Maria SS., il nostro Santo lo trova nel fatto della concezione verginale: « E' giusto — dice — che Ella, sola, non abbia sperimentato quei penosi incomodi ai quali sono soggette tutte le altre donne durante la loro gravidanza, poiché Ella sola ha concepito senza voluttà. Difatti, non appena ebbe concepito in quei giorni stessi nei quali le altre donne sono già gravate, Ella se ne va lietamente su per le montagne per prestare i suoi servigi ad Elisabetta. E allorché Ella fu prossima a divenir madre, salì a Bethlehem portando il suo prezioso fardello leggero che Ella porta e al tempo stesso è portata da esso. Infine, quando è anche luminoso questo passo il quale non è per Lei altro che occasione di gioia rinnovata, poiché Essa sola, fra tutte, è esente dalla maledizione e dai dolori che gravano sulla donna che diventa madre! » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.,* n. 9, PL 189, 434).

Un vago simbolo del parto verginale il S. Dottore lo scorge nel roveto ardente visto da Mosè: « Che cosa presagiva questo roveto di Mosè che ardeva senza consumarsi, se non il parto di Maria avvenuto senza dolori? » (Homil. II *super Missus est,* n. 5, PL 183, 63).

5) *La verginità dopo il parto.*

Che Maria SS. anche dopo che divenne Madre di Cristo abbia conservato la sua verginale purezza appare evidente dal voto di perpetua verginità che S. Bernardo, dietro S. Agostino, ammette senz'altro in Maria. Ne parla infatti in più luoghi. Deduce le sue asserzioni dalla nota interrogazione rivolta da Maria SS. all'Angelo: « Come avverrà ciò?... »: « Se il pregio delle cose aumenta in ragione della loro rarità, pensiamo quale debba essere il pregio di Colei che per prima ha menato su questa terra una vita angelica, una vita da non ammettere confronto con nessun'altra. " In qual modo, dice, avverrà questo, mentre io non conosco uomo? " (Luca 1, 34). Come è saldo in Lei quel proposito della verginità, che non vacillò un istante neppure dinanzi all'Angelo, il quale le prometteva la Maternità divina! " In qual modo, dice, avverrà questo? ". Non certo come suole comune-

mente avvenire, poiché io non conosco uomo né per desiderio né per speranza di prole » (Serm. *IV per l'Assunz.*, n. 6, PL 183, 428). Rivolto alla Vergine, pieno di comprensibile ammirazione, dice: « O Vergine prudente, o Vergine pia, chi te l'ha detto che la verginità piace tanto al Signore? Quale legge la comandava, quale stato di giustizia la esigeva, qual pagina mai dell'Antico Testamento consiglia o esorta a vivere nella carne non secondo la carne, a condurre sulla terra una vita da angeli? Dove mai tu l'avevi letto, o Vergine beata, che " la saggezza della carne è morte " (Rom. 8, 6), oppure " non abbiate cura della carne sì da destarne le concupiscenze? " (Rom. 13, 14).

« Dove mai tu avevi letto dei vergini, che cantano un cantico nuovo, quale nessun altro può cantare, ed accompagnano l'Agnello dovunque egli vada? (Apoc. 14, 3-4). Dove mai tu avevi letto l'elogio di coloro che " da sé si rendono imponenti in vista del regno dei cieli? " (Matt. 19, 12). Dove avevi letto " pur vivendo nella carne, non militiamo però secondo la carne " (II Cor. 10, 2) oppure " se uno marita la propria figliola fa bene, se non la marita fa anche meglio "? (I Cor. 7, 38). Quando mai avevi sentito dire " io vorrei sì che tutti gli uomini fossero come me " (I Cor. 7, 7) e " più felice è, se rimanga così secondo il mio consiglio... rispetto alle vergini non ho nessun ordine del Signore e do solo un consiglio "? (I Cor. 25, 7).

« No, tu non hai avuto né precetto, né consiglio, né esempio: solo un'unzione santa che tutta ti pervadeva ed il verbo di Dio, vivo ed efficace che, fattosi a Te maestro prima che figlio, illuminava la tua mente, prima ancora di vestirsi della tua carne. Tu in voto a Cristo ti offri vergine casta e non sai che dovrai pure essergli Madre; preferisci avere il disprezzo di Israele per essere accetta al Signore a cui Ti consacrasti, prendi sul tuo capo la maledizione delle sterili; ma ecco la maledizione si cambia in benedizione, la sterilità nel vanto della fecondità » (Homil. III *super Missus est,* n. 7, PL 183, 74-75).

Ed altrove: « La novità inaudita dello stesso proposito di rimanere vergine, getta luce vivissima sulla verginità stessa della carne e sulla fermezza della sua volontà verginale. Essa infatti nella piena libertà dello spirito, sollevandosi al disopra delle disposizioni della Legge mosaica, fece il voto di conservare illibata la purezza del corpo e dell'anima. Della fermezza del suo proposito ne è riprova la risposta data da Lei all'Angelo che le promette di divenire madre: " Come avverrà questo? Perché io non co-

nosco nessun uomo " (Luca l.c.). E forse il turbamento dell'animo suscitatosi in Lei nel ripensare alle parole dell'Angelo, che l'aveva salutata " benedetta fra le donne ", era determinato dal fatto che Essa non desiderava che di esser benedetta fra le vergini. E fin da quelle parole dell'Angelo era quindi nato in Lei un certo sospetto. Quando poi, sentendosi promettere che sarebbe divenuta madre, le appare manifesto il pericolo per la sua verginità, allora non può dissimulare oltre la sua apprensione, ed esclama: " Come avverrà questo? Perché io non conosco uomo ". A ragione dunque Maria meritò di essere benedetta fra le donne senza perdere la sua verginità nella maternità, e la maternità nella verginità, e che si illuminassero a vicenda coi loro raggi come si intrecciano tra loro i raggi di due stelle. Gran cosa infatti da sola la verginità, ma, unita insieme alla maternità, è tale tesoro da superare qualsiasi valore » (Serm. *per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 9, PL 183, 434).

6) *La Regina delle vergini.*

Maria SS. la « Regina delle vergini », è « la prima ad intonare quel cantico nuovo che le sole vergini potranno cantare nel regno di Dio » (Homil. II *super Missus est*, n. 1, PL 183, 61). Ed aggiunge: « Io credo anche che, non contenta di unirsi al coro delle vergini, Ella rallegrerà anche la città di Dio con un canto ancora più dolce e più bello, di cui nessun altro sarà capace di riprodurre la deliziosa melodia: canto riservato a Colei che, sola, può gloriarsi d'aver concepito e dato alla luce un Dio » (Ibid.).

III. PRIVILEGI AL TERMINE DELLA VITA

Un singolare privilegio ha adornato la Vergine Santa al termine della sua vita terrena: l'Assunzione, in anima e corpo, alla gloria del cielo, e una gloria del tutto singolare.

Anche su questo insigne privilegio ha proiettato molta luce l'Astro fulgidissimo di Chiaravalle.

1) *I cinque discorsi di S. Bernardo sull'Assunzione.*

Sull'Assunzione di Maria SS. il Santo di Chiaravalle ci ha lasciato ben cinque discorsi. In realtà, è nel primo discorso soltanto che si occupa dell'Assunzione, e se ne occupa in modo piuttosto breve. Negli altri discorsi,

commentando il noto vangelo del giorno (su Marta e Maria), egli esalta le virtù di Maria SS., particolarmente l'umiltà.

2) *Disparità di opinioni sul suo pensiero assunzionistico.*

Sul pensiero di Bernardo intorno all'Assunzione corporea, si ha disparità di opinioni.

Il Raugel fa dell'Abate di Chiaravalle « uno dei più significativi rappresentanti della credenza dell'Assunzione corporea di Maria » (*La doctrine mariale de Saint Bernard;* Parigi, 1935, n. 95). Sullo stesso tono si mantiene l'Hansler (*Die Marienlebre des hl. Bernard. Abbes und Kirchenlehers,* Ratisbona, 1917, p. 112-117). Il Nogues asserisce: « è chiaro che Bernardo crede nell'Assunzione fisica, corporea di Maria; per convincersene, basta leggre i suoi cinque discorsi » (*Mariologie de Saint Bernard,* Tournai-Paris, 1947, n. 92).

Il P. Aubron, al contrario, dopo un'analisi particolareggiata dei testi, ha concluso: « In S. Bernardo non si trova alcuna affermazione esplicita dell'Assunzione. E' ben vero che alcune espressioni come questa: *i festosi abbracci, i baci* (*Serm. 1 in Assumpt.,* n. 4) intesi in senso proprio la suppongono; ma essi possono anche intendersi in senso metaforico, data la predilezione degli oratori per l'allegoria. Tuttavia, il fatto ch'Egli non condanna affatto la sentenza unanimemente ammessa ai suoi tempi, come lo fece per l'Immacolata Concezione, ci sembra la prova migliore per dire che egli l'ammetteva. Il suo silenzio deve probabilmente spiegarsi pel fatto che i racconti della " Dormizione " sono tratti dagli apocrifi » (*La Mariologie de Saint Bernard,* in « Recherches de science religieuse », a. 1934, p. 568).

Il P. Jugie si limita a dire che S. Bernardo « parla poco di questo mistero e con espressioni vaghe e generiche che si adattano indubbiamente all'Assunzione in corpo ed anima, ma che possono anche intendersi, a rigore, dell'assunzione dell'anima sola » (*La mort et l'Assomption de la Sainte Vierge.* Etude historico-doctrinale. Città del Vaticano, 1944, p. 368). La causa di un tale silenzio, il P. Jugie la trova « nell'influsso dello pseudo-Girolamo. di cui la *lettera a Paola* era incorporata... all'officio divino. L'Abate di Chiaravalle si è attenuto alla consegna data dall'apocrifo; non ha voluto positivamente affermare ciò che Colui ch'egli, in buona fede, riteneva per S. Girolamo, dichiarava incerto, e non è andato oltre le afferma-

zioni esplicite della liturgia dell'epoca sua » (Ibid.). Anche il P. Balić asserisce che non è riuscito « a trovare una chiara testimonianza della corporea traslazione della Vergine al cielo » (*Testimonia de Assumptione B. V. Mariae ex omnibus saeculis*, P. I, Roma 1948, p. 199). Ripete poi le stesse ragioni addotte dal P. Jugie per spiegare un tale silenzio.

Che dire di questa disparità di opinioni sul pensiero assunzionistico di S. Bernardo? Noi riporteremo il testo principale: lo esamineremo e poi concluderemo.

3) *Il principale testo assunzionistico di S. Bernardo.*

E' costituito dal primo discorso sull'Assunzione. Dice: « La Vergine gloriosa salendo oggi al Cielo accrebbe senza dubbio in modo abbondante i gaudi dei cittadini del Paradiso. L'Assunta divina infatti è quella stessa che, salutando Elisabetta, soltanto col suono della sua voce fece sobbalzare di gioia Giovanni che stava ancora racchiuso entro le viscere della madre. Ora, se l'anima del piccolo si stemprò in dolcezza soltanto al suono delle parole di Maria, quale mai non sarà stata la gioia dei beati allorché essi ebbero l'alta ventura non solo di udirne la voce, ma di vederne altresì la faccia e godere della sua presenza? E anche a noi, carissimi, quale motivo di santa letizia e quale materia di gaudii non offre la Solennità della sua Assunzione al cielo? Tutto l'universo è inondato di luce dalla presenza di Maria, cosicché anche la stessa patria celeste folgora ancor più di splendori, irradiata dalla luce della lampada verginale di Lei.

« A ragione perciò risuonano nelle alte sfere del Paradiso i cantici del ringraziamento e della lode!

« A noi però par che si addica più il pianto che la gioia.

« Quanto infatti il cielo esulta per la presenza di Maria, è logico che altrettanto pianga questo nostro basso mondo, da cui è scomparsa. Però si freni il nostro lamento al pensiero che non abbiamo quaggiù la nostra città di dimora definitiva, ma andiamo in cerca di quella alla quale oggi è arrivata Maria SS.ma. E, se noi siamo destinati ad esserne cittadini, è ben giusto che anche quaggiù, dalla terra di esiglio e pur in riva ai fiumi della straniera Babilonia, ci ricordiamo di essa, partecipiamo ai suoi gaudi e alla sua letizia, e soprattutto a questa, che con tanto impeto di gioia rallegra la Città di Dio, in modo perciò da sentirne pur noi le stille che cadono sopra la terra.

« La nostra Regina ci ha preceduto ed è stata accolta in modo così trionfale da dovere noi, suoi piccoli servi, seguire con tutta fiducia Lei, nostra grande Signora, e gridare: " Attiraci dietro a te; noi correremo dietro al profumo de tuoi unguenti " (Cantic. 1, 3). Poveri pellegrini, abbiamo mandato innanzi a noi Maria, Avvocata a nostra difesa, poiché Essa, Madre del Giudice e Madre di Misericordia, perorerà con ardore e in modo efficace l'affare della nostra salvezza.

« Oggi la nostra terra ha diretto un dono prezioso al Cielo, affinché, nello scambio del dare e del ricevere, si congiungano in facile nodo di amicizia le cose umane alle divine, le cose terrestri a quelle celesti, le cose infime alle somme. Infatti, questo frutto sublime della terra è salito lassù, donde discendono le migliori cose che ci sono date e i doni perfetti. Anche la B. Vergine, quindi, salendo all'Alto, elargirà Lei pure i suoi doni agli uomini. E che cosa non potrebbe Essa dare? Non è infatti pensabile che non possa o non voglia. Può, perché Regina dei cieli, vuole perché é misericordiosa; è, infine, la Madre dell'Unigenito Figlio di Dio. Niente dunque potrebbe meglio rassicurarci intorno alla grandezza della sua potenza e della sua pietà, salvoché ci rifiutassimo di credere che il Figlio di Dio onori la Madre, oppure volessimo dubitare che non siano invase dalla più ardente carità quelle viscere in cui per nove mesi ha riposato, col corpo assunto da Lei, Colui che è la Carità stessa proveniente dal Padre.

« E queste cose le ho dette per noi, o fratelli, sapendo quanto, in tanta miseria, sia difficile a trovare quella carità perfetta, la quale non va in cerca dei propri vantaggi. Ed ora, passando sotto silenzio i benefici che ci vengono dalla glorificazione della Madonna, se noi l'amiamo, dovremo senza dubbio godere perché Essa va al Figlio celeste. Dirò di più: dovremo anzi congratularci con Lei, salvoché (Dio ce ne liberi!) opponiamo l'ingratitudine alla grazia la quale in tutti i modi ci viene incontro.

« La Vergine, che prima aveva accolto il Signore al suo ingresso nel castello di questo mondo, viene accolta oggi da Lui mentre Essa sta entrando nella Città santa di Dio. E pensare con quanto onore, con quanta esultanza, con quanta gloria! Come su questa terra non si trovò luogo più degno del seno verginale di Maria, vero tempio in cui fu accolto il Figlio di Dio, così è al disopra di ogni altro in cielo il trono regale, su cui il Figlio divino ha sublimato la Madre sua. Accoglienza senza dubbio l'una e l'altra felice, l'una e l'altra ineffabile, perché ambedue superiori a quanto si può

in casa sua. Qui vi sarebbe da abbandonarsi a un più ampio inno di lode in ragione della solennità di oggi. Siccome però le parole di questo tratto evangelico ci somministrano abbondante materia di considerazione, penso di tornare domani a parlare di questo argomento a voi, di nuovo qui radunati, per comunicarvi senza invidia quanto mi verrà concesso dall'Alto, affinché nel ricordo della Vergine gloriosa, non solo si risveglino i sensi della nostra devozione verso di Lei, ma ne ritraiamo altresì vantaggio per la nostra condotta morale allo scopo di progredire nella nostra unione con Dio, dando lode e gloria al Figlio di Lui, il Signor Nostro che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli. Così sia » (PL 183, 415-417).

4) *Osservazioni intorno al testo.*

Chiediamo, in primo luogo: un oratore che dovesse parlare dell'Assunzione corporea oggi, dopo la definizione dogmatica di questo singolare privilegio, per la solennità del 15 agosto, userebbe, forse, termini diversi da quelli usati da S. Bernardo otto secoli fa? Se è dunque sufficiente, per un oratore di oggi, servirsi di tali termini, per esprimere in modo sufficientemente chiaro l'assunzione corporea di Maria SS., perché non sarebbe sufficiente per S. Bernardo, il quale parlava otto secoli fà?...

Osservo, in secondo luogo, che al tempo di S. Bernardo, la credenza nell'assunzione corporea di Maria SS., superato il periodo della controversia, era già in pacifica possessione ed era comunemente ammessa. Uno studio completo ed accurato sull'Assunzione corporea di Maria SS. al cielo negli scrittori ecclesiastici del tempo di S. Bernardo, ossia, nella prima metà del secolo XII, è stato fatto dal P. I. Riudor S. I. Egli ha incominciato la sua inchiesta dopo S. Anselmo e l'ha continuata fino ai contemporanei e discepoli di S. Bernardo. Su 17 autori che hanno trattato il nostro soggetto, 10 sono esplicitamente favorevoli all'Assunzione corporea della Vergine (S. Bruno di Segni, Abelardo, Onorio d'Autun, Nicola di Chiaravalle, Amedeo di Losanna, Ugo di S. Vittore, l'autore del frammento pubblicato nella « Miscellanea » di Ugo, Riccardo di S. Vittore. Quattro *probabilmente* sono da annoverarsi fra i difensori espliciti (Eadmero ed Erveo di Bourg-Dieu). Tre soltanto parlano in modo dubbioso o vago. *Nessuno* è contrario. « Crediamo — così conclude — come conseguenza di tali numeri, che si possa parlare per lo meno di *unanimità morale* nell'Assunzione corporale di Maria durante la prima metà del secolo XII » (*La Asunción cor-*

poral de María a los cielos en los escritores de la primera mitad del siglo XII, in « Estudios Eclesiásticos » 25 [1951] 343-360). In particolare, [illegible] S. Bernardo scrive: « Quantunque parlino solo in modo generale, *sono da interpretarsi dell'Assunzione corporale* i passi di S. Bernardo » (L.c. p. [illegible]). Tra coloro che hanno parlato in modo esplicito dell'Assunzione corporea v'è anche il famigerato segretario di S. Bernardo, Nicola di Chiaravalle (Cfr. Serm. 40, tra le Opere di S. Pier Damiani, PL 144, n. 717 B-C).

Una terza osservazione: S. Bernardo, in tutto il discorso, parla *sempre di Maria,* della Vergine, della « Regina nostra » (la persona: composta di anima e corpo) che sale al cielo, e non già dell'*anima* di Maria. Incomincia così: « *La Vergine* gloriosa salendo oggi al cielo... ».

Una quarta osservazione: le espressioni di cui si serve S. Bernardo per esprimere l'assunzione corporea della Vergine, escludono — alcune specialmente — un'interpretazione puramente metaforica. Dice infatti che quella stessa *voce* la quale fece esultare il Battista nel seno materno, con maggior ragione dovette fare esultare i felici abitatori del cielo (1). Orbene la *voce* che fece esultare di gaudio il Battista nel seno materno è da prendersi, evidentemente, in senso *proprio,* e non già in senso metaforico. Ne segue perciò che anche la *voce* che fece esultare, ancora più i celesti abitatori del cielo, debba esser presa in senso *proprio,* e non già in senso metaforico. Il parallelismo lo esige. Non è possibile dare un'interpretazione diversa.Una conferma di ciò si ha nelle espressioni che immediatamente seguono, e che ci parlano del *volto* di Maria e della *presenza.* Dice inoltre il Santo che « la lampada verginale » di Maria illumina « la stessa patria celeste ». Orbene, la verginità, a rigore di termini, suppone il corpo. Si dicono forse vergini gli Angeli, puri spiriti? Asserisce inoltre che « quanto il cielo esulta per la presenza di Maria, altrettanto piange questo nostro basso mondo per la sua scomparsa ». Orbene, la *presenza* di Maria sulla terra era con l'anima e col corpo; ne segue che anche la *presenza* di Maria SS. in cielo debba essere con l'anima e col corpo; si tratta, infatti, senza distinzione alcuna, della stessa, identica *presenza,* sia in terra che in cielo.

---

(1) « Haec est enim cuius salutationis *vox* et ipsos exultare facit in gaudio, quos materna adhuc viscera claudunt (Luc. 1, 41). Quod si parvuli necdum nati anima liquefacta est ut Maria locuta est, quid putamus quaenam illa fuerit coelestium exultatio, cum et *vocem* audire, et videre *faciem,* et beata eius frui *praesentia* meruerunt? » (n. 1, PL 183, 415)

Afferma inoltre che « la nostra terra ha diretto un dono prezioso al cielo... » e chiama la Vergine « frutto sublime della terra » (« illo enim ascendit fructus terrae sublimis »): ma come è possibile chiamare « frutto della terra » la sola anima della Vergine? Sembra evidente l'allusione al corpo che entra glorioso nel cielo, poiché solo il corpo è formato « de limo terrae ». — Asserisce che è impossibile dubitare « che non siano invase dalla più ardente carità *quelle viscere* in cui per nove mesi ha riposato, col corpo assunto da Lei, Colui che è la Carità stessa proveniente dal Padre »: ma le « viscere in cui per nove mesi » riposò Cristo, sono viscere in senso proprio, e non già in senso metaforico; ne segue perciò che le *viscere che sono* in cielo — essendo identiche a quelle che furono sulla terra — siano da intendersi in senso proprio, e non già in senso metaforico. Parla degli « *amplessi* divini » coi quali fu accolta in cielo dal Figlio, dei « baci » impressi allora da Gesù sul volto della Madre, baci più dolci di quelli impressi sul volto della Madre da Gesù quand'era pargoletto lattante. Orbene gli amplessi da parte di Cristo, van presi, indubbiamente, in senso proprio, e non già metaforico; altrettanto si dica dei *baci,* tanto più che vengono confrontati con quelli — realissimi — ricevuti da Gesù lattante.

Si domanda, infine, pieno di stupore: « Chi mai potrà ridire le meraviglie della generazione di Cristo e dell'Assunzione di Maria? » (1). Si noti l'accostamento della generazione di Cristo all'Assunzione di Maria. Prodigiosa, singolare, mirabile, la generazione di Cristo; prodigiosa, singolare, mirabile l'Assunzione di Maria. Ma come sarebbe stata prodigiosa, singolare, mirabile l'Assunzione di Maria se, come tutti gli altri Santi che l'avevano proceduta e che l'hanno seguita nel regno dei cieli, fosse entrata in quel regno soltanto con l'anima, e non già con l'anima e col corpo?... Né si deve omettere di rilevare che nel quarto discorso sull'Assunzione, il Mellifluo asserisce esplicitamente che, con l'Assunzione della Madre del Verbo incarnato al cielo, « la pura *natura umana* dell'uomo viene esaltata al disopra degli spiriti immortali » (n. 1, PL 183, 425). Orbene, la natura umana — esaltata nella Vergine — è il risultato dell'anima e del corpo: entrambi perciò vennero glorificati mediante la glorificazione dell'umana natura di Maria. Tutto, quindi, testo e contesto, sia prossimo che remoto,

---

(1) « Christi generationem et Mariae assumptionem quis enarrabit? » (n 4, PL 183, 416).

sia logico che storico, esigono un'interpretazione delle parole di S. Bernardo in senso proprio, e non già in senso metaforico. S. Bernardo perciò, ha insegnato, in modo sufficientemente chiaro ed esplicito, l'Assunzione corporea di Maria SS. al cielo.

5) *Una conferma.*

Un'ampia conferma di questa interpretazione delle espressioni usate da S. Bernardo per esprimere l'Assunzione, la troviamo nella dottrina del Santo intorno alla gloria e alla felicità dei Beati. Il Raugel (op. cit. p. 126-128), ha dimostrato ampiamente, con testi presi da diversi discorsi del Mellifluo, come per Lui, le anime dei giusti, prima di unirsi di nuovo al corpo, rimangono in una specie di stadio intermedio tra lo stato di viatori e la visione beatifica consumata. Abitano nel cielo, sono felici (Cfr. *In festo omnium sanctorum,* Serm. IV, n, 1, PL 183, 472); però la loro felicità è ancora imperfetta (Serm. II, n. 4, PL 183, 465). Han la fortuna di vedere l'Umanità Sacrosanta di Cristo, ma non contemplano ancora la sua divinità; per giungere a ciò dovranno attendere la loro riunione al corpo (Serm. 4, n. 2, PL 183, 472-473). Ciò posto, in Maria SS., nulla appare di queste limitazioni. La sua gloria appare perfetta fin dal momento della sua Assunzione al cielo, come risulta dai discorsi sull'Assunzione. Ella, secondo il Mellifluo, contempla di già la Divinità. Si trova perciò già in cielo, a differenza degli altri Santi, in anima e corpo. Ella fu « felice della felicità più piena e più svariata » (*Serm. 1 sull'Assunz.,* n. 4, PL 183, 417).

d) *Perché S. Bernardo non ha parlato in modo più chiaro ed esplicito.*

Certo, S. Bernardo, nella questione dell'Assunzione corporea, avrebbe potuto parlare in modo più esplicito di quel che ha parlato. I motivi della mancanza di una più evidente esplicitazione vanno forse ricercati sia nell'atteggiamento agnostico dello Pseudo-Girolamo (ritenuto per vero) di cui si leggevano, nell'ufficio, le lezioni (1); sia nella sua ben nota fobia per gli Apocrifi i quali pretendevano nararre la morte e la resurrezione di Maria SS. con tutti i più minuziosi e, non di rado, inverosimili particolari. Preferì

(1) Lo pseudo-Girolamo dava come dubbia l'Assunzione corporea: « Nunc vacuum esse mausoleum cernentibus ostenditur. Haec idcirco dixerim, quia multi nostrorum dubitant, utrum assumpta fuerit simul cum corpore, an abierit relicto corpore » (*Ep. 9 ad Paulam et Eust.,* PL 30, 1271).

quindi evitare completamente la spinosa questione della morte e resurrezione di Maria SS. (due cose che, a rigore, non entrano affatto nella nozione di Assunzione) e di parlare, in modo sufficientemente chiaro, ed esplicito, della sua traslazione, in anima e corpo, alla gloria del cielo.

7) *La singolare gloria di Maria.*

Per S. Bernardo, la proporzione fra la grazia in terra e la gloria in cielo è un principio inconcusso. Ciò posto ragiona: « Come destinava alla madre un posto singolare di gloria lassù nei cieli, così volle prevenirla quaggiù nella terra con una grazia particolare » (Homil. II *super Missus est,* n. 1, PL 183, 61). Ancora: « Come Essa raggiunse su questa terra un grado di grazia incomparabilmente superiore a quello di qualsiasi altra creatura, così altrettanto singolare è la sua gloria in cielo. Ché se né occhio vide, né orecchio udì, né giammai entrò in cuore di uomo il gaudio, che Dio tien preparato in paradiso per quelli che lo amano; quale non sarà quello preparato per la Madre che Egli senza dubbio ama più di qualsiasi altra creatura? Felice dunque, della felicità più piena e più svariata Maria, sia quando accolse nel suo seno il Salvatore, sia ora che è accolta in cielo da Lui: nell'uno e nell'altro caso degna della più profonda venerazione la degnazione della maestà » (*Serm. I sull'Assunz.,* n. 4, PL 183, 417).

Ciò non ostante, la gloria di Maria in cielo, rimane sempre, per S. Bernardo, un mistero, simile a quello dell'Incarnazione (Ibid.). Questo si dice che rimane per noi incomprensibile. Solo in cielo potremo averne un'idea.

mazione che è insieme l'invito più pressante al culto mariano: « O donna ammirevole e degnissima d'ogni culto! » (1).

2. ANALISI E SINTESI DEGLI ELEMENTI BERNARDIANI.

Analizzando e poi riducendo a sintesi organica i varî elementi sul culto mariano sparsi nei varî scritti di S. Bernardo, non è difficile dimostrare come Egli abbia proiettato molta luce sopra i punti seguenti: 1) atti costitutivi, 2) legittimità ed utilità. Ne risulta così un trattatello sostanzialmente completo sul culto mariano che colloca S. Bernardo fra i più ardenti promotori della gloria di Maria.

1) *Gli atti o elementi del culto Mariano.*

1. Culto di venerazione. - 2. Culto di invocazione. - 3. Culto di imitazione.

Dagli scritti mariani del Mellifluo risulta che il culto mariano è inconcepibile senza la venerazione, la invocazione e la imitazione di Maria SS. Sono questi, effettivamente, i tre atti o elementi fondamentali, costitutivi del culto mariano.

1) *Culto di venerazione.*

Il primo e più fondamentale atto di culto mariano è costituito dalla venerazione. Su questo atto o elemento, infatti, il Mellifluo si è fermato con particolare insistenza.

Esclama: « O donna senza pari nella venerazione che ti dobbiamo!... O donna sopra tutte le altre ammirabile! (2). Ed altrove, con accenti infuocati: « Dal più intimo di noi stessi, dal più profondo delle nostre viscere, con tutti i nostri voti, veneriamo Maria! » (3). Il motivo fondamentale?... Questo: « perché tale è la volontà di Colui il quale ha voluto che tutto noi avessimo pel tramite di Maria » (4). Per questo — egli dice altrove — ti acclameranno beata tutte le generazioni, perché a tutte le generazioni tu hai generato la vita e la gloria » (5).

---

(1) « O admirandam et omni honore dignissimam Virginem! » (Homil. II *super Missus est,* n. 3, PL 183, 63).

(2) « O feminam singulariter venerandam, super omnes feminas admirabilem! » (*Homil. II super Missus est,* n. 3, PL 183, 63).

(3) « Totis ergo medullis cordium, totis praecordiorum affectibus et votis omnibus Mariam hanc veneremur » (*In Nativ. B.M.V.,* n. 7, PL 183, 441).

(4) « Quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam » (Ibid.).

(5) « Ex hoc ergo beatam et dicent omnes generationes, quae omnibus generationibus vitam et gloriam genuisti » (*In festo Pentec.,* Serm. II, n. 4, PL 193, 328).

Ma oltre a ciò, e, prima ancora di ciò, v'è la sua divina maternità che, esaltandola ad una dignità senza pari, la rende degna di una venerazione senza pari: « Venerate — così tona il Santo con una specie di imperativo categorico — venerate la sua divina maternità! » (*Epist.* 174, n. 2, PL 182, 333). Altri motivi che giustificano l'onore, la venerazione dovuta a Maria SS., nella suddetta lettera, sono: la purezza del suo corpo, la santità della sua vita, la sua verginità feconda, la venerazione che le tributano gli angeli, ecc. (ibid.). Rivolto, in modo particolare, ai coniugi, così li esorta a venerare Maria: « Venerate, o coniugi, nella carne corruttibile l'integrità della carne » (Homil. I *super Missus est*, n. 9, PL 183, 61).

Questa venerazione dev'essere amorosa, degna di figli devoti. Ciò posto, « se noi l'amiamo — ammonisce il Santo — noi la feliciteremo perché Ella va dal suo Figlio (nel dì dell'Assunzione), a meno che — Dio ce ne scampi! — non siamo del tutto ingrati verso Colei che ha ritrovato la grazia » (*In Assunmpt. B.M.V.*, Serm. I, n. 3, PL 183, 416). Con ragione perciò, nel giorno glorioso della sua Assunzione, « l'umanità mortale non cessa di far sentire le sue lodi, poiché nella persona della Vergine, l'umanità pura viene esaltata al disopra degli spiriti immortali » (*In Assumpt. B.M.V.*, Serm. IV, n. 1, P. 183, 425).

2) *Culto di invocazione.*

Al culto di venerazione, si deve aggiungere anche quello di invocazione, in tutte le nostre necessità. Ecco un altro imperativo categorico, non ostante la sua mellifluità: « Con devotissima supplica prostriamoci dinanzi a quei piedi beati! » (1). Ancora: « Corra dunque l'anima nostra assetata a questa sorgente, che la nostra miseria attinga con ardore a questo tesoro di misericordia! » (2).

Ancora: « Abbracciamo, o fratelli, le orme di Maria, e rivolgiamole le nostre suppliche più devote, prostrandoci ai suoi beati piedi. Stringiamola a noi, e non la lasciamo partire fino a che non ci abbia benedetto, poiché Ella è potente » (3).

---

(1) « Devotissima supplicatione beatis illius pedibus provolvamus » (*In Dom. infra Octavam Assumpt.*, n. 5, PL 183, 432).

(2) « Ad hunc igitur fontem sitibunda properet anima nostra: ad hunc misericordiae cumulum tota sollicitudine miseria nostra recurrat » (*In Domin. infra Octavam Assumpt.*, n. 9, PL 183, 430).

(3) « Amplectamur Mariae vestigia, fratres mei, et devotissima supplicatione beatis

Il motivo fondamentale di questo nostro ricorso fiducioso a Maria in tutte le nostre necessità? Questo: perché può, perché vuole correre in nostro soccorso. Dice: « La Vergine salendo in alto, elargirà Lei pure i suoi doni agli uomini. E che cosa non potrebbe Essa dare? Poiché non è pensabile che non possa o non voglia. Può, perché Regina dei cieli, vuole perché è misericordiosa; infine, è la Madre dell'Unigenito Figlio di Dio. Niente dunque potrebbe meglio rassicurarci intorno alla grandezza della sua potenza e della sua pietà, salvoché ci rifiutassimo di credere che il Figlio di Dio onori la Madre, oppure volessimo dubitare che non siano invase dalla più ardente carità quelle viscere, in cui per nove mesi ha riposato, col corpo assunto da Lei, Colui che è la Carità stessa proveniente dal Padre » (*Serm. 1 per la festa dell'Assunz.*, n. 2, PL 183, 415).

Anche se miseri peccatori, dobbiamo ricorrere a Lei, perché Ella è la « Madre di Misericordia » la quale non respinge nessun misero, e tutti accoglie, maternamente. Parlando dell'atto di misericordia compiuto da Maria SS. verso i miseri sposi di Cana in Galilea, il S. Dottore rileva: « Maria compatisce la confusione degli sposi. Ella è così misericordiosa e così dolce! Dalla fonte di bontà può forse sgorgare altra cosa che non sia la bontà? Che cosa v'è da stupire se le viscere di misericordia si muovono a misericordia? Colui che ha tenuto un frutto fra le mani una mezza giornata, non conserva forse il profumo per tutto il rimanente della giornata? Quanto dunque la Misericordia ha dovuto impregnare quelle viscere nelle quali ha riposato durante nove mesi! Ed anche dopo di esserne uscita, come prima che Essa riposasse nel suo seno, la misericordia non ha mai cessato di risiedere nell'anima della Vergine » (*Serm. 1 per la 1 Domen. dopo l'Epifania*, n. 2, PL 183, 155).

« In che modo — si domanda l'eloquente Oratore — potrebbe trepidare la nostra fragilità umana di accostarsi a Maria? Niente vi è in Lei che possa suscitare in noi sensi di ripugnanza o di terrore; tutto invece spira soavità in Lei, che offre a tutti il latte e la lana della misericordia, onde richiama bene alla mente tutta la trama della storia evangelica. Che se potrai trovare in Maria anche l'accenno più lontano a una riprensione sdegnosa o durezza di trattamento o anche il più leggero sdegno, allora

---

illius pedibus provolvamur. Teneamus eam, nec dimittamus donec benedixerit nobis: potens est enim » (*In Domin. infra Octavam Assumpt.*, n. 5, PL 183, 431).

nutri pure un sospetto riguardo ad Essa ed abbi pure timore di avvicinarti a Lei. Che se invece, come è in realtà, tutto in Maria spira pietà e grazia ed ogni suo atto è improntato a mansuetudine e a misericordia, rendi senz'altro, e di gran cuore, grazie a Dio, il quale con tratto di pietà indicibile ti ha fatto il dono di una tale mediatrice, su cui non potesse cadere il più lontano sospetto. Finalmente Essa si è fatta tutta a tutti, dichiarandosi colla più larga carità debitrice a tutti senza eccezione, ai sapienti ed agli insipienti. A tutti Maria apre il seno della misericordia, affinché ognuno partecipi della sua pienezza, ottenendo il prigioniero la libertà, il malato la guarigione, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'angelo la letizia, e, finalmente, tutta la Trinità la gloria, mentre la persona del Figlio riceve da Lei la sostanza della carne umana, onde nessuno possa mai più sottrarsi al calore che si irradia da Lui » (*Serm. per la Domen. fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 2, PL 183, 430).

« Tremavi di presentarti al Padre e, spaventato soltanto dalla sua voce, andavi, come già Adamo, a nasconderti tra le foglie? Ecco dunque che Egli ti ha dato come mediatore Gesù. E che cosa mai non potrà ottenere presso un tal Padre un tal Figlio? Senza dubbio Egli sarà esaudito per la venerazione di cui è degno. Il Padre infatti ama, ed oh quanto!, il Figlio. Ti accadrebbe forse di provare un senso di trepidazione anche di fronte al Figlio? Ma ricorda che Egli è tuo fratello e della tua stessa carne, assoggettato, fuor che al peccato, a tutte le tue stesse tentazioni, affinché fosse animato da misericordia. Orbene, questo fratello, te l'ha dato Maria.

« Ma forse anche in lui t'ispira un senso di timore la sua maestà divina, in quanto che, quantunque si sia fatto uomo, Egli nondimeno è rimasto Dio? Orbene, vuoi tu avere chi ti faccia da avvocato anche presso di Lui? Oh, ricorri a Maria! In Lei infatti vi è la pura umanità; pura, dico, non solo in quanto è esente da qualsiasi contaminazione, ma pura anche nel senso che in essa vi è soltanto la tua stessa natura umana. Quindi te lo assicuro senza esitazione, essa pure sarà esaudita per la venerazione di cui è degna. Senza dubbio il Figlio esaudirà la Madre, come il Padre esaudisce il Figlio. Ecco, figliolini miei, la scala dei peccatori, Maria, in cui è tutta la pienezza della mia fiducia, e tutta la ragione della mia speranza. E che? Potrebbe mai il Figlio dare o ricevere una ripulsa, non ascoltare o non essere ascoltato? Ambedue queste ipotesi sono ugualmente assurde. " Tu hai trovato, dice l'Angelo a Maria, grazia presso Dio ". Ot-

timamente! Essa troverà sempre grazia, ed è solo della grazia che noi abbiamo bisogno. La Vergine saggia, sull'esempio di Salomone, non ha cercato né sapienza, né ricchezza, né onori né potenza, ma soltanto la grazia. E infatti solo per la grazia possiamo conseguire la salvezza.

« A che andare, o fratelli, in cerca di grandezze umane? Cerchiamo la grazia e cerchiamola per mezzo di Maria, poiché essa trova ciò che cerca e non può in nessun modo rimanere delusa » (*In Nativ. B.V.M.,* n. 1 7-8, PL 183, 441-442).

Pienamente consapevole della illimitata misericordia di Maria, il Dottore Mariano lancia al mondo quell'audacissima sfida, echeggiata poi da tutti i secoli e che costituisce l'assalto più poderoso — un assalto in forza — al cuore misericordioso di Maria: « Taccia, o Vergine beata, la tua misericordia, se vi è un'anima sola che, dopo averti invocato nelle sue necessità, si ricordi di essere stata da Te trascurata. Noi poi, tuoi umili servi, mentre ci congratuliamo con Te per le altre tue virtù, per questa poi della tua misericordia ci rallegriamo con noi stessi. Lodiamo la tua verginità, siamo colpiti da ammirazione per la tua umiltà, ma la tua misericordia ha un sapore tanto più soave per noi miseri; a questa tua misericordia ci stringiamo con più affetto, la circondiamo più spesso e la invochiamo con maggior frequenza. E' questa infatti che ha ottenuto la restaurazione di tutto il mondo e la salvezza universale. E certamente è stata animata dalla più viva sollecitudine per la salvezza di tutta l'umanità Colei, a cui è stato detto: " Non temere, o Maria, tu hai trovato la grazia " (Luc. l.c.), quella grazia, cioè, che Tu cercavi. Chi dunque, o Benedetta, potrà mai investigare la lunghezza e la larghezza, la sublimità e la profondità della tua misericordia? Per la sua lunghezza si protrarrà fino all'ultimo giorno del mondo onde venire in soccorso a tutti coloro che la invocano. In ragione della sua larghezza, essa riempie l'universo in modo che della sua misericordia ne è ripiena tutta la terra. Così pure la sublimità, a cui si è levata nella sua opera, è tale che ha restaurato la Città Celeste. Finalmente è discesa a tale profondità da ottenere la redenzione a quelli che siedono nelle tenebre e nelle ombre di morte. Per Te, infatti, Vergine Santa, si è riempito di eletti il Cielo, si è vuotato l'Inferno, sono state riparate le rovine della Gerusalemme celeste, ed è stata ridata ai miseri la vita che avevano perduto. Così la tua potentissima e piissima carità abbonda tanto nell'affetto, che ti porta

alla compassione, come nell'effetto meraviglioso del soccorso che rechi manifestandoti ricca nell'uno e nell'altro senso.

« A questo fonte si affretti sitibonda l'anima nostra! ». (*In Assumpt. B.M.V.*, Serm. IV, n. 6, PL 183, 428-430). Inarrivato e inarrivabile!...

Il Mellifluo arriva perfino ad esortare tutti a presentare a Dio le proprie azioni e le proprie offerte attraverso le mani di Maria: « Certamente Dio avrebbe potuto, volendo, comunicare la grazia anche senza questo acquedotto, ma ha voluto procurarti questo mezzo di trasmissione, perché le tue mani sono macchiate di sangue o contaminate dai doni del mondo, e tu non le hai del tutto purificate. Per questo, quel poco che desideri di offrire a Dio, procura di presentarlo per le mani gratissime e degnissime di Maria, se non vuoi esporti ad avere una ripulsa. Esse infatti sono come gigli candidissimi, e il Signore, che tanto ama i gigli, non opporrà l'ostacolo di non aver trovato fra i gigli quell'offerta, qualunque possa essere, perché l'avrà trovata fra le mani di Maria » (*In Nativ. B.M.V.*, n. 18, PL 183, 447-448).

Dopo tutto ciò può con ragione invitare tutti con questi accenti: « Nei pericoli, nelle angustie, nelle dubbiezze, pensa a Maria, invoca Maria!... » (Homil. II *super Missus est*, n. 17, PL 183, 70).

3) *Culto di imitazione.*

Terzo atto o elemento costitutivo del culto mariano è l'imitazione. Il Dottore Mariano parla chiaro: « Perché tu possa ottenere l'aiuto della sua preghiera, non omettere di seguire l'esempio della sua vita » (Homil. II *super Missus est*, n. 17, PL 183, 70). Egli ci avverte che, in varie cose, Maria SS. è inimitabile. Ma in certe altre Ella è ben imitabile. « Vi è qualche cosa che a noi pure è richiesto. Ed è appunto la mansuetudine e il pudore, l'umiltà del cuore, la magnanimità della fede, la compassione dell'animo, mancandoci le quali saremmo inescusabili) » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 10, PL 183, 435).

4. LEGITTIMITA' E NECESSITA' DEL CULTO MARIANO.

1) *Legittimità.*

Quasi prevenendo l'obiezione che avrebbero mosso i Protestanti, secondo la quale il culto tributato a Maria SS. andrebbe tutto a scapito del culto dovuto a Cristo, S. Bernardo scriveva: « Non v'è dubbio, onorando la

madre, si onora anche il Figlio, come del resto la lode del Figlio va congiunta a quella della madre: se " un figliuolo sapiente — come dice Salomone — è la gloria del padre suo " (Prov. 10, 1), quanto più glorioso sarà divenire madre della stessa Sapienza! » (Homil. IV *super Missus est,* n. 1, PL 183, 78). E' quindi ben legittimo il culto tributato alla Vergine SS.

2) *Necessità.*

La necessità appare dal fatto che alla mediazione di Maria SS. è legato l'affare stesso della nostra eterna salvezza. Esprime ciò il Dottore Mellifluo in quella notissima pagina, impareggiabilmente bella, con la quale amo concludere questo mio modesto lavoro: « O tu, che in questo nostro terreno pellegrinaggio, senti di non poggiare il piede sicuro a terra, ma sei sbattuto fra turbini e tempeste, non distogliere mai lo sguardo dalla luce di questa stella, se non vuoi esser travolto dalla bufera.

« Se fischiano i venti delle tentazioni, se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella e grida: Maria!

« Se i flutti dell'orgoglio, dell'ambizione, della maldicenza, dell'invidia ti sbatacchiano di qua e di là, guarda la stella e grida: Maria!

« Se la rabbia, l'avarizia, gli incentivi della carne si accaniscono contro la povera barca dell'anima tua, volgi il pensiero a Maria.

« Se tremante per l'enormità dei tuoi delitti, se stomacato per le brutture della coscienza, spaventato al pensiero orribile del giudizio, hai l'acqua alla gola e ti senti inghiottire dal baratro della tristezza, dall'abisso della disperazione, volgi il pensiero a Maria.

« Fra i pericoli, le amarezze, il dubbio, pensa a Maria, chiama Maria, non ti esca mai dalle labbra, mai dal cuore, e per ottenere la sua intercessione, segui i suoi esempi; se vai dietro a Lei, non perderai di sicuro la strada, se a Lei ti raccomandi, non ti prenderà la disperazione; se volgi la mente a Lei, non c'è pericolo che tu cada nell'errore. Per mano a Lei non inciampi, sotto il manto di Lei tu non hai nulla da temere, con Lei ti sarà lieve il cammino, col suo favore raggiungerai il porto.

« Ed allora da te proverai come bene sta scritto di Lei: « e la Vergine si chiamava Maria » (Homil. II *super Missus est,* n. 17, PL 183, 70).

X.

DANTE E BERNARDO

SOMMARIO: 1. Due nomi inseparabili. - 2. L'ultima guida del mistico viaggiatore. - 3. Perché?... - 4. Il Canto XXXI del Paradiso. - 5. Il Canto XXXII. - 6. La « Santa Orazione » di S. Bernardo.

1. DUE NOMI INSEPARABILI.

Dante e Bernardo: due nomi, fra i più insigni della storia, da oltre sei secoli intimamente, indissolubilmente congiunti. Fino a che poesia e teologia, genio e santità conserveranno, presso gli uomini, il loro alto trascendente valore, nessuna forza riuscirà mai a separarli. Chi pensa a Dante non può non pensare a Bernardo, e viceversa.

2. L'ULTIMA GUIDA DEL MISTICO VIAGGIATORE.

L'ultimo perché di questo indissolubile, luminoso binomio (Dante-Bernardo) va ricercato nel fatto che Bernardo è stato scelto dall'alta fantasia di Dante come sua ultima guida nel mistico viaggio « verso l'ultima salute », verso la contemplazione di Dio uno e trino. In tal modo, nell'impareggiabile svolgimento del mistico viaggio, Bernardo sottentra a Beatrice, come Beatrice, nel Paradiso terrestre, era sottentrata a Virgilio. Tre infatti furono le guide del Poeta nel suo mistico viaggio: Virgilio, Beatrice e S. Bernardo.

Virgilio — il principe dei poeti epici latini — simbolo della ragione umana e della filosofia — è la guida di Dante attraverso l'Inferno e su per il Purgatorio fino all'ingresso nel Paradiso terrestre (consistente nella beatitudine di questa vita). A Virgilio sottentra *Beatrice* — simbolo della Teologia — la quale guida il Poeta attraverso il Cielo fino all'Empireo, ossia,

al Paradiso celeste (consistente nella visione intuitiva di Dio). Giunti all'Empireo, sede di Dio e dei Santi, Beatrice lascia il Poeta in braccio alla contemplazione, simboleggiata da *S. Bernardo.*

3. PERCHE'?...

Perché mai S. Bernardo fu scelto dal Poeta come terza ed ultima guida nel suo mistico viaggio?... Varie risposte potrebbero darsi a quest'ovvia domanda, le quali però, ben lungi dall'escludersi, si completano. Al più si potrà far questione di quale, fra tante, sia stata la più forte, quella che, più o meno ha determinato la scelta.

E' innegabile, innanzitutto, che in fondo, ciò che determinò una tale scelta, sia stata una spiccata simpatia di Dante per S. Bernardo, l'oracolo del suo secolo.

Nato a Firenze 12 anni dopo il glorioso tramonto del grande Abate di Chiaravalle (nel 1265), chi sa quante volte dovette sentire parlare di lui, delle sue gesta, dei suoi scritti! Dante perciò, quando venne alla luce, trovò un mondo tutto pieno del nome di Bernardo. Lesse indubbiamente gli scritti del Mellifluo specialmente quelli sulla Vergine SS., come appare fino all'evidenza dalla celebre « preghiera alla Vergine ». Nella lettera X, par. 28 cita il libro « De Consideratione ».

Non temo di esagerare se oso asserire che Bernardo fu per Dante il più simpatico fra i Santi, il simbolo del contemplante, la contemplazione in azione (1). L'elezione di uno fra tanti, del resto, suppone sempre una dilezione. Alla base perciò della elezione di Bernardo a terza ed ultima guida, nell'ultimo e più sublime stadio del mistico viaggio, v'è una indubbia predilezione, una spiccata simpatia per lui. Questa la radice.

Si potrebbe però, ulteriormente, domandare: che cosa fu che accese nel

---

(1) Per Pietro Alighieri, figlio del divino Poeta, S. Bernardo è il simbolo della contemplazione. Dice: « Figura est, quod per theologiam Deum videre et cognoscere non possumus, sed per gratiam et contemplationem. Ideo mediante sancto Bernardo, idest contemplatione, impetratur a Virgine gratia vivendi talia, quae per scripturas percipi non possunt » (Cfr. SCARTAZZINI G. A., Enciclopedia Dantesca, vol. I, p. 223). Anche Agostino Bartolini scrive: « S. Bernardo è l'ultima guida di Dante. Niun dubbio intorno al simbolismo di questo soavissimo fra i sacri scrittori. S. Bernardo rappresenta la contemplazione, come Beatrice la teologia e il lume della gloria. Gli antichi interpreti, come il Della Lana, l'Ottimo, l'Anonimo fiorentino convengono in questo, come i recenti dal Lombardi allo Scartazzini » (*Studi Danteschi,* vol. III, Pa-[illegible]o, Siena 1894, p. 553).

cuore di Dante tale e tanta simpatia verso Bernardo?... Molte — rispondo. Tutte però si risolvono — mi sembra — nella spiccata somiglianza fra il grande mistico di Chiaravalle e il divino poeta di Firenze. Ognuno ama il suo simile. Il Jordan (op. cit.) ha dimostrato ampiamente, tra i due, una sicura ed evidente parentela di sentimenti. Ha dimostrato inoltre come in S. Bernardo — per incontro casuale o per imitazione, poco importa — si trovino i primi lineamenti, visibilissimi, delle principali idee di Dante sui rapporti e i limiti dello spirituale e del temporale. Si potrebbe forse aggiungere che sono visibili, in S. Bernardo, anche i rapporti e i limiti fra la ragione e la fede, fra la filosofia e la Teologia, fra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica. Vi fu dunque, fra Dante e Bernardo, una mirabile affinità di pensieri e di sentimenti. Forse, non senza ragione — uno studio più accurato potrebbe dire su ciò una più sicura parola — si deve stendere una tale somiglianza, fonte di simpatia, ad una spiccata somiglianza di carattere fra i due geni immortali. Ma la ragione principale, determinante, della scelta, a me sembra precisamente questa: Bernardo era il simbolo più indicato della contemplazione in azione (il « contemplante » per antonomasia) e della più autentica devozione a Maria SS., Mediatrice di tutte le grazie, particolarmente poi di quella della beatitudine soprannaturale che consiste nella contemplazione intuitiva di Dio uno e Trino (1). E' qui, infatti, se ben si osservi, tutta la ragione della scelta, e S. Bernardo appare tutto in funzione di simbolo e di tale simbolo. Ma anche in questa ragione determinante non è aliena la somiglianza, specie nella devozione verso la Vergine SS.

L'ardore di Dante per Maria appare da tutta la Divina Commedia. Essa è imperniata tutta su Maria. Egli invocava « *e mane e sera* », « il nome del bel fior », ossia, il nome di Maria (Par. 33, 88-89). La tenerezza del suo affetto filiale per la dolce Mamma del cielo, ci appare dalla idilliaca immagine del fantolino per esprimere l'amore dei beati per Maria: « E come il fantolin che ver la mamma — tende le braccia poi che il latte prese — per l'animo che infin di fuor s'infiamma — ciascun di quei candori in su

---

(1) « S. Bernardo - scrive il Bartolini - personifica in sé la mistica, della quale è culmine, è punto supremo la tenerezza verso Maria. La contemplazione, che è affetto, segue la teologia ch'è scienza » (Op. cit. p. 555).

si stese — con la sua cima sì, che l'alto affetto — ch'egli aveano per Maria mi fu palese » (Par. 23, 121-127 (1).

Un cuore dai palpiti così puri ed ardenti per Maria, non poteva rimanere indifferente dinanzi all'ardore mariano di S. Bernardo, e non poteva non sentirsi spinto ad elevarlo al rango di simbolo della più infiammata devozione a Maria (2). Così infatti scolpisce, più che dipinga, la sua fisionomia mariana: « ... Colui che abbelliva di Maria, come del Sol la stella matutina » (Par. 32, 107-198). S. Bernardo, in cielo, « s'abbellisce di Maria... » forse — nota il Cesari — per le bellissime cose che scrisse di Lei ». Questa la spirituale fisionomia di Bernardo: mariana. E l'epiteto del suo nome? Questo: « fedele » di Maria: « il suo fedel Bernardo » (Par. 32, 36). Egli, il Dottore Mariano, « ardeva tutto d'amore » per Maria « la Regina del cielo ond'io ardo » — tutto d'amor » (vv. 34-35). Maria è « il caldo Calore » di Bernardo (v. 48).

4. IL CANTO XXXI DEL PARADISO.

S. Bernardo entra in scena nel canto XXXI. Il divino Poeta, terminata la contemplazione, per immagine (ossia, mediata) delle schiere angeliche, dal nono cielo passa al decimo, al cielo Empireo, alla visione generale immediata (non più mediata) dei Santi (Canto XXX) e degli Angeli (Canto XXXI). Dinanzi alla visione immediata, il mistico viaggiatore rimane stupito per l'ordine, la pace, la felicità del Paradiso » (1-31). A questo punto, Beatrice, che gli aveva fatto da guida fin dal paradiso terrestre, fa ritorno al suo seggio beato. Al primo stupore per la visione generale del Paradiso (Santi ed Angeli) succede nell'animo del Poeta il desiderio di particolari dilucidazioni su varie cose. Si rivolge quindi a Beatrice, « alla sua donna »; ma ecco che, in luogo di Beatrice vede « un sene » (Ber-

---

(1) Non senza una mirabile eleganza della Provvidenza divina, Dante fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Ravenna, denominata allora S. Pier Maggiore, nella Cappella della Madonna.

(2) « S. Bernardo - ha rilevato anche il rinomato Dantista Raffaello Fornaciari - fu eletto a guida di lui (Dante) in quest'ultimo periodo dell'alta visione, non tanto come *colui che in questo mondo - contemplando gustò di quella pace;* quanto per la sua incomparabile devozione alla Vergine, per la quale fu santificato col titolo di *alumnus familiarissimus dominae nostrae* (Zingarelli, Dante Alighieri, in « Storia letteraria *italiana* » del Vallardi, p. 548) ». (*Lectura Dantis,* Il Canto XXXII del Paradiso letto da Raffaello Fornaciari nella sala di Dante in Orsammichele, Firenze, Sansoni, p. 20).

nardo morì a 62 anni) « vestito con le genti gloriose » (Par. XXXI, 21-22). Ce lo presenta così: « Diffuso era per gli occhi e per le gene — di benigna letizia, in atto pio — quale a tenero padre si conviene » (XV. 21-23). Rivolto quindi a Bernardo, il Poeta subito gli chiede: « Ov'è ella? ». E Bernardo risponde: « A terminar lo tuo desiro — mosse Beatrice me dal loco mio; — e se riguardi su nel terzo giro — dal sommo grado, tu la rivedrai — nel trono che suoi merti le sortiro » (vv. 22-27). Il Poeta « levò sù » gli occhi e la vide su in alto, piena di gloria, le rivolse il suo fervido grazie con accenti pieni di gratitudine. Beatrice lo guardò sorridendo. Allora Bernardo lo esorta, perché conduca a termine il suo mistico viaggio, a « volare con occhi », ossia, a dare una rapida occhiata a quell'immenso giardino onde disporre l'occhio a penetrare sempre più nel divino splendore. E aggiunge: « E la Regina del cielo ond'io ardo — tutto d'amore, ne farà ogni grazia. — poiché io sono il suo fedel Bernardo » (vv. 34-36). Voleva dire: « Ma sopra tutti ci aiuterà Maria, regina degli Angeli e dei Santi, mediatrice d'ogni grazia. Ella tutto ottiene ai suoi devoti: e io sono il suo devotissimo Bernardo » (IGNUDI S., La Div. Com., Par., Padova 1949, p. 426, n. 100). « Pochi Dottori della Chiesa — ha rilevato giustamente il Poletto — posson pareggiare, nessuno vincere San Bernardo nella divozione alla Madre di Dio » (*La Div. Com.,* Paradiso. Roma 1905, p. 660).

Il Poeta, rapito dall'amabilità di Bernardo, non si sazia di rimirare « la vivace — carità di Colui che in questo mondo — contemplando gustò di quella pace » (vv. 37-39). Ma Bernardo si rivolge nuovamente al Poeta (« figliol di grazia ») e lo ammonisce che, rimanendo fisso in lui, non potrà conoscere tutto quello stato di beatitudine e lo esorta a levar gli sguardi più in sù: « ma guarda i cerchi infino al più remoto — tanto che veggi seder la Regina — cui questo regno è suddito e devoto » (vv. 39-41). Il poeta alza lo sguardo e vede che un punto del cerchio più remoto superava nella luce tutte le altre parti della sua circonferenza: era il trono di Maria. Intorno ad esso vede un numero infinito di Angeli « ciascun distinto di fulgore e d'arte » (v. 132). In mezzo ai loro celesti tripudi e canti, vede « ridere una bellezza che letizia — era negli occhi a tutti gli altri Santi » (vv. 46-47). Dante confessa la sua impotenza a descrivere, sia pur minimamente, tanta « delizia ». E conclude: « Bernardo, come vide gli occhi miei — nel caldo suo Calor fissi ed attenti — li suoi con tanto affetto volse a Lei, — che i miei di rimirar fe' più ardenti » (vv. 47-48). Ossia: non ap-

pena Bernardo vide gli occhi miei fissi ed attenti in Maria (o nel « caldo suo Calor »), volse a Lei (a Maria) i suoi occhi con tanto affetto da rendere i miei più desiderosi di rimirare Maria.

5. IL CANTO XXXII.

Il canto incomincia col rilevare come Bernardo, — il contemplante — tutto assorto in Maria, suo *calore,* sua delizia, incomincia spontaneamente, senza esserne neppure richiesto, il suo ufficio di dottore ed istruisce il Poeta intorno agli eletti sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, andando « per la rosa giù di foglia in foglia ». Incomincia da Eva, dicendo: « La piaga che Maria richiuse ed unse — quella ch'è tanto bella da' suoi piedi — è colei che l'aperse e che la punse » (vv. 2-4) (1). Dopo Eva, vengono Rachele, insieme con Beatrice, Sara e Rebecca, Giuditta, Ruth, e gli altri eletti del Vecchio Testamento. Dall'altro lato, alla destra di Maria, « il Santo Sene » mostra al Poeta, interrotte da seggi ancora vuoti, le foglie del secondo emiciclo, ossia, gli eletti del Nuovo Testamento: S. Giovanni Battista, S. Francesco, S. Benedetto, S. Agostino, ed altri. Mostra poi i beati « bambini ». Invita quindi il poeta a dare uno sguardo immediato a Maria con queste inarrivabili parole: « Riguarda omai nella faccia che a Cristo — più si somiglia, ché la sua chiarezza — sola ti può disporre a veder Cristo » (vv. 85-87) (1). Il Poeta guarda e vede « sopra lei tanta allegrezza — piover portata nelle menti sante — create a trasvolar per quella altezza — che quantunque io avea visto davante — di tanta ammirazione non mi sospese, — né mi mostrò di Dio tanto sembiante » (vv. 88-93). Tra gli Angeli che svolazzano attorno al trono di Maria, ve n'è uno — Gabriele — che le si ferma dinanzi, e con le ali distese canta: *Ave, Maria, gratia plena.* Tutta « la beata corte » del Paradiso si associa al canto dell'Angelico saluto in modo tale che l'aspetto d'ogni beato parve accendersi di nuova luce se-

---

(1) E' una parafrasi poetica del pensiero di S. Bernardo sul noto, antichissimo parallelismo Eva-Maria: « Crudelis nimium mediatrix Eva, per quam serpens antiquus pestiferum etiam ipsi viro virum infudit; sed fidelis Maria, quae salutis antidotum et viris et mulieribus propinavit » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 2, PL 183, 429-430).

(1) Anche qui sembra discreta la reminiscenza di S. Bernardo: « An vero trepidas et ad ipsum (Christum) accedere? Forsan et in ipso maiestatem vereare divinam quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus?... Ad Mariam recurre... » (*Serm. per la Nativ. della B.M.V.*, n. 7, PL 183, 442).

rena. Allora il mistico viaggiatore si rivolge a Bernardo, al « santo Padre » così benevolo verso di lui, e gli chiede chi sia mai « quell'angel che con tanto gioco — guarda nelli occhi la nostra regina — innamorato sì che par di fuoco » (vv. 103-106). E aggiunge: « Così ricorsi ancora alla dottrina — di Colui ch'abbelliva di Maria — come del Sol la stella matutina » (vv. 106-109). La santa Guida gli risponde che è l'Arcangelo Gabriele: « Elli è quelli che portò la palma — giunso a Maria, quando il Figliol di Dio — carcar si volle della nostra salma » (vv. 112-115). Gli dimostra poi « i gran Patrici » di quel regno, ossia, i primi seggi ai lati del trono della Regina: S. Pietro, S. Giovanni Evangelista, Adamo, Mosè; ai lati poi del Battista indica S. Anna e S. Lucia. Ma « perché il tempo fugge », la celeste Guida invita il mistico viaggiatore a rivolgere gli occhi « al primo Amore — sì che, guardando verso lui, penetri — quant'è possibil per lo suo fulgore ». Però — aggiunge — « orando grazia convien che si impetri; — grazia da quella che puote aiutarti (1); — e tu mi seguirai con l'affezione, — sì che dal dicer mio lo cor non parti. — E cominciò questa santa orazione » (vv. 147-151).

6. LA « SANTA ORAZIONE » DI S. BERNARDO.

Ho scritto: « di S. Bernardo ». V'è, infatti, in tutti i suoi incisi, una eco perfetta della dottrina del « Dottore Mariano » (2). In ogni modo, questa orazione — ha detto il Cesari — « è veramente degna di S. Bernardo ».

Riporteremo i vari passi degli scritti mariani del Mellifluo che si riferiscono ai vari versi o alle varie terzine.

La « Santa Orazione » si inizia con tre divini paradossi: « vergine Madre », « Figlia del tuo Figlio », « umile ed alta ». Sono i tre divini para-

---

(1) Abbiamo qui un'eco evidente delle parole di S. Bernardo: « Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus » (*Serm. per la Nativ. della B.V.M.*, n. 8, PL 183, 442).

(2) Anche il Casini aveva rilevato che la trama di questa preghiera in gran parte si ritrova nelle idee, nei paragoni, nelle opere del Monaco di Citeaux. Il Bartolini ha scritto, scultoreamente: « (Bernardo) favella per lui (Dante), o meglio favella con lui... I versi del nostro poeta vestono di somma leggiadria le sentenze del Mellifluo Dottore » (Op. cit. p. 610). « Sembra che la vivacità della lingua dantesca, nella preghiera alla Vergine, prenda colore dallo stile di S. Bernardo. Sembra che l'impeto sublime di quell'anima ardente dell'amore di Maria, dia forza, vivezza, entusiasmo ai versi del nostro divino poeta. I cuori di S. Bernardo e di Dante vibrano come due corde della stessa cetra al nome della Regina del cielo » (Op. cit., p. 621).

dossi che caratterizzano immediatamente la singolare personalità di Maria, poiché la contraddistinguono da qualsiasi altra, anche la più eccelsa.

> « *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,*
> *umile ed alta più che creatura,*
> *termine fisso d'eterno consiglio* »
>
> (vv. 1-3)

« *Vergine madre* »! Nessuno, forse, come S. Bernardo, ha rilevato il fulgore che si sprigiona da questo binomio divino, ossia l'inaudito prodigio di una « vergine madre ». « L'unione della verginità con la maternità — Egli dice — è ammirabile ed unica. Mai si è udito dire che una vergine abbia partorito, che una donna divenendo madre sia rimasta vergine. Mai, secondo l'ordine naturale, la fecondità è stata compatibile con la conservazione dell'integrità verginale. Maria è la sola in cui la verginità si è unita alla fecondità: prodigio inaudito: non v'è stata nessuna donna simile a Lei, né prima né dopo di Lei » (*Serm. III per la vigilia della Natività del Signore*, n. 9, PL 183, 99).

« *Figlia del tuo figlio* »: è la versione quasi letterale di quel verso dell'inno liturgico delle Vergini: « Virginis proles, opifexque Matris »: Figlio della Vergine e Fattore della Madre. Anche questa divina antitesi tra Madre e Figlio echeggia forse l'antitesi bernardiana: « Voi rivestite Lui e siete, a vostra volta, rivestita da Lui: voi lo rivestite con la sostanza della vostra carne, ed Egli vi riveste con la gloria della sua maestà. Voi avvolgete il sole di una nube, e voi stessa siete avvolta dal sole » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 6, PL 183, 432).

« *Umile ed alta* »: anche questa antitesi fra l'umiltà e la grandezza si riscontra in S. Bernardo. Dice: « Occorreva che l'arte ineffabile dello Spirito Santo venisse sopra di Lei, perché ad *una tale umiltà* si unisse, nel segreto del suo cuore verginale, *una eguale grandezza* d'animo » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz. n.* 13, PL 183, 437).

Pochi, forse, come S. Bernardo, hanno sottolineato con termini vigorosi la singolare umiltà di Maria SS. ed insieme la sua trascendente grandezza, la sua esaltazione sopra tutte le creature, sia umane che angeliche.

« Maria — dice — si eleva al disopra di tutto il genere umano, fino agli Angeli, che Ella sorpassa, ed anche in cielo, Ella è più elevata di qualsiasi creatura » (*Serm. per la Natività di Maria,* n. 9, PL 183, 443).

E' con l'umiltà che la Vergine, secondo il Mellifluo, raggiunse l'altezza vertiginosa della maternità divina: « humilitate concepit »: « E' chiaro — egli dice — che se essa ha concepito per opera di Spirito Santo, ciò è avvenuto — come conferma Ella stessa — *perché Dio ha riguardato l'umiltà della sua serva,* anziché la sua verginità. Se perciò Essa ha piaciuto a Dio per la sua verginità, è grazie alla sua umiltà che ha concepito » (Homil. I *super Missus est,* n. 5, PL 193, 59).

« *Termine fisso d'eterno consiglio* », ossia: Colei a cui mirò Dio, fin dall'eternità, scegliendola ad essere madre del Verbo Incarnato, Redentore del genere umano. Questa dottrina si trova mirabilmente illustrata negli scritti di S. Bernardo. Dice: « Considera, o uomo, il *consiglio* (il primo) *di Dio,* e riconosci che è un consiglio sapiente, un consiglio di misericordia... Allorché Egli volle redimere il genere umano, ha cominciato per deporre tutto il prezzo del riscatto in Maria. Perché? Perché Eva trovasse una scusa nella sua figlia e cercasse la recriminazione dell'uomo contro la donna... » (*Serm. per la Nativ. della B.M.V.*, n. 6, PL 183, 441). Parlando poi esplicitamente della predestinazione di Maria SS., il Dottore Mariano dice: « L'Angelo fu inviato alla Vergine... Non fu trovata già all'ultimo momento, né fu scoperta per caso, ma era stata eletta prima dei secoli: l'Altissimo l'ha predestinata e se l'è preparata... » (Homil. II *super Missus est,* n. 4, PL 183, 63).

> « *Tu sei colei che l'umana natura*
> *nobilitasti sì che il suo Fattore*
> *non disdegnò di farsi sua fattura* » (vv. 4-6)

Scrive S. Bernardo: « La Sapienza che era da Dio e che era Dio, lasciando il seno del Padre per venire a noi, si è edificato una dimora che riposa su sette colonne, ossia, la Vergine Madre sua. Che cosa significa scolpire in Lei sette colonne se non prepararsi in Lei, mediante la fede e le opere, una dimora degna di Lui? » (*Serm. LII sulla dimora dell'eterna Sapienza,* n. 2, PL 183, 674). La fede dunque e le opere nobilitarono in Maria la nostra umana natura e la resero degna di diventare Madre di Dio.

> « *Nel ventre tuo si raccese l'amore,*
> *per lo cui caldo nell'eterna Pace*
> *così è germinato questo fiore* » (vv. 7-9).

Anche qui par di sentire un'eco di quel passo di S. Bernardo ove Maria SS. viene presentata, con Gesù, al centro del piano redentore. Dice infatti che Cristo « operava la nostra salvezza nel centro della terra(« in medio terrae ») ossia, nel seno della Vergine... Verso di Lei, infatti, come verso il centro,... gravitano gli abitatori del cielo e dell'inferno (limbo), quelli che ci hanno preceduto e quelli che ci seguiranno, e i loro figli e i figli dei figli. Gli abitatori del cielo si rivolgono verso di Lei per ricevere dalla sua pienezza; quelli dell'inferno (limbo) per essere liberati, quelli che l'hanno preceduta, per vedere la realizzazione delle loro profezie; quelli che son venuti dopo di Lei, per gloriarsi del loro adempimento. Così tutte le generazioni vi proclameranno beata, o Madre di Dio, o Sovrana del mondo, o Regina del cielo! Tutte le generazioni, quelle del cielo e quelle della terra, perché voi avete loro generato la vita e la gloria » (*Serm. II per la festa della Pentecoste*, n. 4, PL 183, 327).

« *Qui sei a noi meridiana face*
di caritade... » (vv. 10-11).

La Madonna in cielo è come un sole nel meriggio: un sole di carità. Anche questi concetti li ritroviamo in Bernardo. « Tutto l'universo — Egli dice — è illuminato dalla presenza di Maria, a tal punto che la stessa patria celeste risplende di nuove chiarezze ai raggi di questa face verginale.. » (*Serm. I per l'Assunz.*, n. 1, PL 183, 415).

« ... *E giuso intra i mortali*
sei di speranza fontana vivace » (vv. 11-12).

Se Maria, in cielo, è letizia dei Santi, in terra è speranza di tutti i pellegrinanti. Anche qui sembra evidente l'eco della celebre frase bernardiana: Maria è « tutta la ragione della mia speranza »: « tota ratio spei meae » (*Serm. per la Nativ. di Maria*, n. 8, PL 183, 440). Altrove: « In Lei ha posto Dio la pienezza d'ogni bene, perché noi sapessimo che tutta la speranza, tutta la grazia, tutta la salvezza ridonda da Lei su di noi » (*Serm. per la Nativ. di Maria*, n. 6, PL 183, 441).

« *Donna, sei tanto grande e tanto vali*
che qual vuol grazie e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali » (vv. 13-15).

Nessuno, come S. Bernardo, ha formulato in termini più precisi la legge divina relativa alla distribuzione di tutte le grazie: « Iddio ha voluto che noi nulla avessimo che non passasse per le mani di Maria »: « nihil Deus nos habere voluit quod per Mariae manus non pertransiret » (*Serm. III per la Vigilia della Nativ. del Signore,* PL 183, 100): « Tale è il volere di Colui il quale ha voluto che tutto noi avessimo per mezzo di Maria »: « Sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam » (*Serm. per la Nativ. di Maria,* n. 6, PL 183, 441). Essa è l'*acquedotto* attraverso il quale passano tutte le onde della grazia, derivanti dalla fonte (Cristo) per giungere fino a noi (L.c., 439-440).

> « *La tua benignità non pur soccorre*
> *a chi dimanda, ma molte fiate*
> *liberamente al dimandar precorre* » (vv. 16-18).

Commentando questa terzina, il Poletto scrive: « Non dispiacerà che del poetico linguaggio messo in bocca a S. Bernardo sia chiosatore il medesimo Santo col suo affettuoso linguaggio; né sembri troppo lungo l'indugiarsi, dacché di tali pensieri s'informa il pensiero di Dante; né è mai soverchio quando sì gran Dottore mette in bella luce sì grande Poeta » (op. cit. p. 688). E cita, a commento, il passo seguente: « Perché teme di accostarsi a Maria l'umana fragilità? In Lei non v'è nulla di austero, nulla di terribile: Ella è tutta soave, e offre a tutti latte e lana.. » (*Serm. per la Dom. fra l'Ottava dell'Assunz.,* n. 2, PL 183, 430). Ed altrove:

> « *In te misericordia, in te pietate,*
> *in te magnificenza...* » (vv. 19-20).

« *In te misericordia* ». S. Bernardo è stato, fra tutti gli scrittori mariani, l'impareggiabile cantore della misericordia di Maria. Si ricordi l'audacissima sfida: « Taccia la tua misericordia, o Beata Vergine, se si trovi uno solo il quale si ricordi di averti invocato invano nelle sue necessità... Chi dunque, o Vergine benedetta, potrà misurare la lunghezza e la larghezza, l'altezza e la profondità della tua misericordia?... » (*Serm. IV per l'Assunz.,* n. 8, PL, 183, 428-429).

« *In te pietate* ». « La pietà — dice Dante — è madre di misericordia, d'amore e d'altre caritative passioni, e fa risplendere ogni altra bontà col lume suo » (*Convito,* II, 11). Parlando del miracolo operato, per interces-

sione di Maria, alle nozze di Cana, S. Bernardo dice: « Maria compatisce la confusione degli sposi: Ella è così misericordiosa e così dolce! » (*Serm. I per la I. Dom. dopo l'Epif.*, n. 2, PL 183, 155).

« *In te magnificenza* », ossia, l'operazione di cose grandi. Essa infatti « ha reso visibile l'Invisibile » (*Serm. per la Nativ. di Maria,* n. 10-13, PL 163, 443-444). Per mezzo di Lei « è stata ristabilita la pace tra Dio e gli uomini, la morte è stata distrutta, la vita è stata restituita » (Homil. III *super Missus est,* n. 105, PL 183, 76).

> « ... *In te s'aduna*
> *quantunque in creatura è di bontade* » (vv. 20-21).

E' quì espresso un principio mariologico: quello di eminenza o trascendenza sopra tutti gli altri Santi. Abbiamo di già rilevato come nessuno, prima di S. Bernardo, aveva enunciato in modo così chiaro, preciso e solenne questo principio. Non può mancare, nella Regina dei Santi, nessuna di quelle prerogative di bontà che si trovano negli altri Santi (Cfr. *Lett.* 174 ai Canonici di Lione, n. 5. PL 182. 334).

> « *Or questi che dall'infima lacuna*
> *dell'universo insin qui ha vedute*
> *le vite spiritali ad una ad una,*
> *supplica a te, per grazia, di virtute,*
> *tanto che possa con gli occhi levarsi*
> *più alto verso l'ultima Salute* » (vv. 22-27).

Anche questi versi si ispirano alla nota legge della distribuzione della grazia, enunciata da S. Bernardo. Si riconosce che anche la grazia della « forza », necessaria per potersi innalzare alla suprema altezza di vedere Dio a faccia a faccia, passa attraverso le mani di Maria.

> « *Ed io, che mai per mio veder non arsi*
> *più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi*
> *ti porgo, e priego che non sieno scarsi,*
> *perché tu ogni nube gli disleghi*
> *di sua mortalità co' preghi tuoi*
> *sì che il sommo piacer gli si dispieghi*» (vv. 28-33).

Si noti l'umiltà del Santo dinanzi alla grandezza di Maria e la sua ar-

dente carità verso il suo raccomandato. Si riafferma, inoltre, la nota legge bernardiana: si chiede la grazia del « lume della gloria », da ottenersi « coi preghi » (di Maria).

> « *Ancor ti priego, Regina, che puoi*
> *ciò che tu vuoi, che conservi sani*
> *dopo tanto veder gli affetti suoi.*
> *Vinca tua guardi i movimenti umani,*
> *vedi Beatrice con quanti beati*
> *per li miei preghi ti chiudon le mani* » (vv. 34-39).

« *Regina, che puoi — ciò che tu vuoi* »: sembra un'eco evidente delle parole bernardiane: « Ella trova ciò che cerca e non può rimanere delusa » (*Serm. per la Natività di Maria*, n. 8, PL 183, 442). Più letteralmente ancora: « Non è pensabile che essa non possa o non voglia. Può, perché Regina dei cieli; vuole, perché è misericordiosa » (*Serm. I per l'Assunz.*, n. 2, PL 183, 415).

« *Vinca tua guardia i movimenti umani* ». Sembra di sentire l'eco del lirismo bernardiano: « Se i venti delle tentazioni irrompono nell'anima tua, ricorri a Maria! Se Essa ti protegge, non avrai timore di cosa alcuna, se Essa ti è propizia, giungerai al porto della salute » (Serm. II *super Missus est*, n. 17, PL 183, 70-71).

> « *Gli occhi da Dio diletti e venerati*
> *fissi nell'orator, ne dimostraro*
> *quanto i devoti prieghi le son grati;*
> *indi all'eterno lume si drizzaro...* » (vv. 40-43).

L'amore e la venerazione che ha Dio per la sua dolcissima Madre sono posti nel debito rilievo da S. Bernardo nel primo dei suoi discorsi sull'Assunzione. Cristo, l'Uomo-Dio, ama « indubbiamente più di tutti gli altri » Colei che l'ho generato (n. 4, PL 183, 416). Descrive i baci pieni di ineffabile dolcezza ch'Ella ricevette, nel suo ingresso nei cieli, del suo divin Figlio. Egli, inoltre « l'innalza al disopra di tutte le creature, con gli onori degni di una tale Madre » (Ibid.).

Quanto poi siano grati alla Vergine « i devoti prieghi » degli umani, appare dalle parole di S. Bernardo: « Ella si è fatta tutta a tutti, ai sapienti ed agli insipienti... A tutti Ella apre il seno della sua misericordia,

affinché tutti ricevano dalla sua pienezza... Essa non discute i meriti, ma si mostra abbordabile a tutti, clementissima verso tutti... » (*Serm. per la Domenica fra l'Ottava dell'Assunz.*, n. 2, PL 183, 430).

Bernardo, sicuro della grazia — poiché sa bene che il Figlio non può negare nulla alla Madre — col cenno della mano e col benevolo sorriso del volto invita il mistico viaggiatore a sollevare in alto le sguardo e a fissarlo in Dio. Dante, mosso già dalla grazia, posa lo sguardo nella divinità e ciò che vede trascende ogni umana parola e gli diffonde nel cuore una dolcezza infinita. Rivolge allora un'invocazione a Dio, « Somma luce », descrivendo, per quanto gli è possibile, la visione immediata di Dio Uno e Trino, fino a che « all'alta fantasia... mancò possa » (v. 143).

Il divino Poeta è stato perciò e rimarrà sempre, nei secoli, il principale glorificatore di Bernardo e della sua Marianità. Ci sia perciò concesso di concludere col Bartolini: « Ci basta di aver posto in vista l'onore sommo, onde il poeta nostro volle ornare il Dottore di Chiaravalle, il sommo amante di Maria, che anche nel cielo maestosamente insegna come fedel servo di Lei » (Op. cit. p. 571).